

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II**

Dipartimento di Discipline Storiche “E. Lepore”

**Dottorato di Ricerca in Storia
XXIV ciclo**

ORCOMENO MINIA IN ETÁ ARCAICA

Dott.ssa Valentina Guerrera

Tutor
Ch.ma Prof.ssa L. Breglia

Cotutor
Ch.mo Prof. E. Federico

Coordinatore
Ch.ma Prof.ssa A. M. Rao

INDICE

INTRODUZIONE.....	p. 4
-------------------	------

CAPITOLO I. Orcomeno Mina. Le testimonianze archeologiche.

I. 1 Introduzione.....	p. 8
I. 2 Localizzazione del sito e storia degli interventi di scavo.....	p. 11
I. 3 Orcomeno Micenea: il tesoro di Minia.....	p. 17
I.3.1 Il palazzo e l'estensione della città.....	p. 22
I. 4 Il bacino del Copaide e il sistema di drenaggio.....	p. 24
I. 5 La fortezza di Glà.....	p. 29
I. 5.1 Il circuito di fortezze del Copaide.....	p. 34
I. 6 L'Età Oscura.....	p. 37
I. 7 Dall'età Arcaica all'Ellenismo: frammenti archeologici della città antica.....	p. 42
I. 8 Conclusioni.....	p. 47

CAPITOLO II. Genealogie e culti nella regione del Copaide. Le tradizioni orcomenie.

II. 1 Οἱ δ' Ἀσπληδόνα ναῖον ἰδ' Ὀρχομενὸν Μινύειον.....	p.49
II. 2 L'eroe eponimo Minia.....	p. 57
II. 2. 1 Minia nella tradizione pseudo-esioda delle <i>Ehoiai</i>	p. 60

II. 2. 2 Minia <i>Aiolides</i> ?	p. 68
II. 3 Il santuario di Poseidone ad Onchesto	p.77
II. 4 L'Itonion di Coronea	p. 86
II. 5 Atamante entro e oltre il Copaide	p. 95
II. 6 Acraifia e il santuario di Apollo Ptoios: evidenze di sovrapposizioni di tradizioni orcomenie e tebane	p.105

CAPITOLO III. La posizione di Orcomeno nella storia della Grecia centrale di età arcaica.

III. 1 L'anfizionia di Calauria	p. 121
III. 2 I confini territoriali di Orcomeno: il versante beotico	p. 131
III. 3 Località del Copaide occidentale	p. 134
III. 3. 1 Lebadea e l'oracolo di Trofonio	p. 137
III. 3. 2 Ietto	p. 142
III. 4 Il Copaide: un'importante risorsa economica	p. 148
III. 5 I confini territoriali: il versante Focidese	p. 152
III. 5. 1 I Flegi di Orcomeno	p. 160
III. 6 Le lotte per l'egemonia tra mito e storia	p. 168

CONCLUSIONI.....p. 177

ABBREVIAZIONI

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

La ricerca che qui presentiamo si propone come un tentativo di ricostruzione della storia più antica di Orcomeno, città beotica protesa sulle sponde del Copaide, il cui ruolo nello scenario della Grecia di epoca arcaica deve essere stato ben più significativo di quanto le fonti antiche ci permettano di cogliere in maniera immediata. Scarse infatti sono le informazioni che possiamo ricavare dagli storici antichi, che forniscono dei *flash* su pochi, sebbene fondamentali avvenimenti, per lo più riguardanti questioni di V e IV secolo.

La necessità di portare avanti un lavoro su questo centro beotico si impone, secondo noi, per una serie di ragioni. In primo luogo va osservato che dopo la comparsa del classico e ormai datato lavoro del Müller, *Orchomenos und die Minyer* nella seconda metà dell'Ottocento, è mancata una monografia scientifica che trattasse nello specifico la storia di questo importante centro beotico in particolare in età Alto Arcaica. Così la città è rimasta spesso ai margini delle moderne monografie dedicate alla storia della regione, impegnate per lo più a definire le modalità dell'espansione tebana nell'area nord occidentale della Beozia e il momento di formazione di un *koinon* guidato da Tebe nel corso del VI secolo a.C.¹ Più di recente l'attenzione si è focalizzata sui sistemi di elaborazione di un'identità beotica sotto la spinta propulsiva tebana e in questi ultimi lavori si nota una maggiore attenzione ai culti e ai miti dell'area del Copaide.² L'obiettivo è però quello di evidenziare le modalità con cui una serie di tradizioni mitografiche e cultuali contribuirono alla definizione di una costruzione identitaria funzionale al *koinon* beotico. Ancora una volta il *focus* dell'attenzione è soprattutto Tebe e la definizione della sua sfera di influenza segnalata dalla creazione di miti opportuni. Scopo del presente lavoro è quello di capovolgere la prospettiva e osservare come alcune di quelle tradizioni siano state parte integrante della costruzione identitaria

1 Per Tebe tra gli altri: CLOCHE 1952; VIAN 1963; DEMAND 1982; BERNARDINI 2000; ampia la bibliografia sul federalismo e la Beozia. Si ricordano qui MORETTI 1962; GUILLON, 1963; ROESCH 1965; LARSEN 1968; SORDI 1968; BUCK 1979; SALMON 1956 e 1994.

2 Si pensi ai lavori quasi contemporanei di KÜHR 2006, LARSON 2007; KOWALZIG 2007.

orcomenia e come esse siano state contrastate e progressivamente demolite da Tebe, probabilmente in seguito alla definitiva sconfitta inferta ad Orcomeno.

Certo non sono mancati articoli volti ad analizzare alcuni aspetti legati ad Orcomeno e alle sue tradizioni e anzi recenti contributi permettono di osservare un rinnovato interesse,³ probabilmente legato all'ampia produzione scientifica che negli ultimi anni si è preoccupata di ridefinire i problemi degli *ethne* e delle forme di federalismo, che hanno nella Beozia una sede privilegiata di osservazione.

Rimane il fatto che i contributi più numerosi si trovano in campo archeologico e sono destinati soprattutto all'indagine della città micenea che ha portato alla luce testimonianze straordinarie.

Ciò ci conduce alla seconda delle questioni che rendono importante portare avanti un'indagine su Orcomeno. Riteniamo infatti che proprio queste straordinarie testimonianze archeologiche siano state la causa di un preconcetto abbastanza diffuso nella critica moderna: l'idea che a questo periodo vadano riferite le tradizioni tramandate dagli antichi, che riportano l'immagine di una città dal passato fiorente e dalla ricchezza quasi proverbiale, a lungo impegnata in uno scontro con Tebe per l'egemonia sulla regione. Di più essi non dicono e la loro valutazione è stata spesso accolta in maniera aprioristica dalla critica moderna che non ha saputo accordarsi sul periodo storico cui rimanderebbero le tradizioni sui Minii di Orcomeno, spesso considerate residuo del passato miceneo.

Per lungo tempo la storia della regione è effettivamente caratterizzata da un forte dualismo politico che provoca una frattura, più o meno profonda a seconda delle epoche, tra la Beozia orientale gravitante intorno al centro tebano, e la Beozia occidentale, con le città disposte lungo i bordi del Copaide che sembrano intrattenere un rapporto privilegiato con Orcomeno. Le indagini archeologiche condotte in Beozia a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento hanno dimostrato che tale divisione regionale si riscontra già in epoca micenea. È stata a lungo diffusa l'opinione secondo la quale in seguito alla caduta dei regni micenei,

3 Ricordiamo i contributi di DEBIASI 2010 con l'ipotesi ricostruttiva di un ciclo epico orcomenio e a BEARZOT 2011, che ha messo in evidenza la forza propagandistica di alcune tradizioni orcomenie per tutto l'arco della storia della città.

Orcomeno abbia perso la base della sua ricchezza e la posizione geo-strategica come città dominante nell'area settentrionale del Copaide e di conseguenza anche le tradizioni di contrasti per il controllo della regione dovrebbero far riferimento ad avvenimenti verificatisi nel corso dell'età del bronzo. Riteniamo però che su tale interpretazione abbia a lungo gravato il peso della percezione che gli antichi ebbero della storia del sito e che essa fornisca un quadro falsato degli avvenimenti: il progressivo indebolimento di Orcomeno a vantaggio di Tebe si presenta in realtà come un processo lungo che si dispiega nel corso dell'alto e medio Arcaismo.

Il lavoro è stato quindi portato avanti seguendo due diverse linee di indagine: la raccolta delle testimonianze archeologiche disponibili e la ricerca e l'analisi delle testimonianze letterarie provenienti dalle fonti antiche. Si è quindi pensato di proporre nel primo capitolo una sistemazione dei dati di scavo relativi a questo insediamento beotico, purtroppo non sempre adeguatamente pubblicati e talvolta piuttosto parziali. Nonostante un *gap* significativo e difficilmente colmabile allo stato attuale dell'indagine tra le testimonianze relative al periodo miceneo e i periodi successivi, sembra potersi stabilire un'occupazione pressoché continua del sito, dal Neolitico fino all'età imperiale romana.

A questi dati si affiancano le fonti letterarie che pongono di fronte ad una serie di difficoltà, dovute in primo luogo alla qualità stessa delle testimonianze a nostra disposizione. Si ha infatti a che fare con tradizioni essenzialmente mitografiche, genealogiche soprattutto e si sa quanto tendenziose esse siano per la loro suscettibilità alle rielaborazioni; mancano invece informazioni che testimonino in maniera organica degli avvenimenti interni della città nonché dei suoi rapporti con l'esterno.

Nel secondo capitolo quindi abbiamo seguito lo sviluppo di tradizioni legate agli eponimi mitici Minia e Orcomeno e all'eroe Atamante, anche in relazione ai centri culturali disposti sul Copaide (il santuario di Poseidon a Onchesto, l'Itonion di Coronea e il santuario dello Ptoion ad Acraifia) importanti non solo da un punto di vista religioso, ma anche strategico. L'ipotesi che ci ha guidati è che tali tradizioni debbano essere considerate strumento di legittimazione di pretese egemoniche

orcomenie su di un'area che vide il progressivo avanzamento di Tebe. È possibile quindi che prima ancora di Tebe sia stata Orcomeno a rivendicare una posizione di rilievo nella regione e che abbia risposto con una strenua resistenza alle ingerenze tebane, nel tentativo di mantenere salda la propria autonomia.

Nel tentativo di sostanziare tali ipotesi nel corso del capitolo conclusivo l'attenzione si è focalizzata sulle poche notizie in nostro possesso che ci permettano di chiarire la posizione di Orcomeno nella storia della Grecia centrale di età arcaica e i suoi rapporti con le regioni vicine. Interessanti sono le informazioni che provengono dalle città disposte lungo i bordi del Copaide e quelle focidesi dove si osserva un particolare fenomeno di sovrapposizione di tradizioni locali e orcomenie. Il lavoro si conclude poi con l'esame delle tradizioni sui contrasti che impegnarono a lungo Orcomeno contro Tebe e probabilmente con altre città beotiche, cercando di fornirne una collocazione cronologica integrandoli con scarni eppure importanti dati epigrafici.

CAPITOLO I. Orcomeno Minia. Le testimonianze archeologiche.

I 1 Introduzione.

Orcomeno Minia, la città beotica protesa sulle sponde del Copaide, rappresentò agli occhi di un osservatore del II secolo d.C. un esempio significativo dell'imperscrutabilità del fato che dopo aver spinto alcune città al più alto grado di potenza e di prestigio le trasformò in piccoli borghi la cui ricchezza divenne inferiore perfino a quella di un cittadino di media ricchezza.

Paus. VIII 33, 2 : τὰ δὲ ὑπερηκότα πλούτῳ τὸ ἀρχαῖον, Θῆβαι τε αἱ Αἰγύπτιοι καὶ ὁ Μινύης Ὀρχομενὸς καὶ ἡ Δῆλος τὸ κοινὸν Ἑλλήνων ἐμπόριον, αἱ μὲν ἀνδρὸς ιδιώτου μέσου δυνάμει χρημάτων καταδέουσιν ἐς εὐδαιμονίαν.

E le città che anticamente eccellevano per ricchezza, Tebe di Egitto, la Minia Orcomeno e Delo, l'emporio comune dei Greci, esse ora sono di prosperità inferiore a quella di un cittadino privato di medio censo.

È Pausania a mostrarsi particolarmente colpito dal livello di ridimensionamento subito da Orcomeno, stridente non solo con le informazioni sul glorioso passato dei *basileis* che il periegeta raccolse nel corso dei suoi viaggi,⁴ ma anche con le vestigia archeologiche presenti sul territorio, memoria costante di un passato fiorente cui gli stessi Greci, secondo l'accusa loro rivolta dallo stesso Pausania, non furono in grado di fornire la giusta attenzione:

Paus. IX 36, 5: Ἕλληνες δὲ ἄρα εἰσὶ δεινοὶ τὰ ὑπερόρια ἐν θαύματι τίθεσθαι

4 Paus. IX 34-38

μείζονι ἢ τὰ οἰκεῖα, ὅποτε γε ἀνδράσιν ἐπιφανέσιν ἐς συγγραφὴν πυραμίδας μὲν τὰς παρὰ Αἰγυπτίους ἐπῆλθεν ἐξηγήσασθαι πρὸς <τὸ> ἀκριβέστατον, θησαυρὸν δὲ τὸν Μινύου καὶ τὰ τεῖχη τὰ ἐν Τίρυνθι οὐδὲ ἐπὶ βραχὺ ἤγαγον μνήμης, οὐδὲν ὄντα ἐλάττονος θαύματος.

I Greci sono abili a considerare con meraviglia maggiore le cose straniere piuttosto che le proprie, dal momento che storici illustri sono giunti a descrivere con la massima precisione le piramidi di Egitto, mentre non fanno neppure un breve cenno al tesoro di Minia e alle mura di Tirinto, che sono di meraviglia non minore.

Il riferimento qui è all'imponente tomba a *tholos* di epoca micenea considerata dagli abitanti della città il tesoro in cui il mitico re Minia aveva racchiuso le sue ingenti ricchezze, ancora visibile all'epoca di Pausania e ancora oggi forse la testimonianza più evidente della grandezza raggiunta dalla città.

Nella sezione beotica si fanno quindi ovviamente più insistenti i riferimenti alla grandezza dell'antica città e di nuovo ritorna con maggior forza la stessa considerazione espressa nella sezione della sua opera dedicata all'Arcadia proprio in apertura di un vasto *excursus* dedicato alla mitistoria orcomenia⁵.

È interessante notare come nel riferimento alla Tebe di Egitto presente nei brani di Pausania, sembri potersi scorgere un richiamo ad un breve passo del IX libro dell'Iliade in cui un Achille adirato afferma con solennità che nessuna ricchezza avrebbe potuto portare pace al suo cuore tormentato, neppure se Agamennone gli avesse donato tutte le ricchezze che affluiscono a Orcomeno o a Tebe d'Egitto.⁶ Si tratta evidentemente di un'affermazione iperbolica, tesa a rendere con un'immagine materiale la profondità dell'ira di Achille nei confronti del re di Micene, ma essa

5 Paus. IX 34, 6 : τοῦ δὲ ὄρους τοῦ Λαφυστίου πέραν ἐστὶν Ὀρχομενός, εἴ τις Ἑλλησιν ἄλλη πόλις ἐπιφανής καὶ αὕτη ἐς δόξαν. εὐδαιμονίας δὲ ποτε ἐπὶ μέγιστον προαχθεῖσαν ἐμελλεν ἄρα ὑποδέξασθαι τέλος καὶ ταύτην οὐ πολὺ τι ἀποδέον ἢ Μυκῆνας τε καὶ Δῆλον.

6 Hom. II. IX, 378-384: ἐχθρὰ δέ μοι τοῦ δῶρα, τίω δέ μιν ἐν καρὸς αἴση./οὐδ' εἴ μοι δεκάκις τε καὶ εἰκοσάκις τόσα δοίη /ὄσά τέ οἱ νῦν ἔστι, καὶ εἴ ποθεν ἄλλα γένοιτο./οὐδ' ὅσ' ἐς Ὀρχομενὸν ποτινίσεται, οὐδ' ὅσα Θήβας /Αἰγυπτίας, ὅθι πλεῖστα δόμοις ἐν κτήματα κείται./αἶ θ' ἐκατόμυλοι εἰσι, διηκόσιοι δ' ἂν' ἐκάστας/ἀνέρες ἐξοιχνεῦσι σὺν ἵπποισιν καὶ ὄχεσφιν·

risulta particolarmente significativa in quanto sembra riportare quasi per caso il ricordo di un antico centro beotico, la cui ricchezza era proverbiale e la fama e la gloria, proiettate nel passato degli eroi, erano superiori perfino a quelle dei più noti centri di potere dell'Età del Bronzo. Questo breve riferimento alla città beotica viene riportato da Strabone⁷ come prova dell'antico splendore della città e lo stesso sembra essere sottinteso da Pausania, quando ricorda le grandi potenze di Tebe egizia, Orcomeno, Micene, che ai suoi tempi sono ormai ridotte a villaggi senza gloria. In tale concezione, ben radicata ancora in Pausania, i Minii di Orcomeno discendenti diretti del ricco re Minia rappresentavano quella popolazione che in un passato lontano avevano popolato la regione del Copaide portandola ad un alto livello di prosperità.

Sulla base delle testimonianze ricavabili dagli antichi, nella storia degli studi sulla città beotica del Copaide, è sempre stata costante una tendenza a considerare le varie e multiformi tradizioni orcomenie come risalenti ad epoca micenea e a riferire all'età del Bronzo ogni possibile pretesa egemonica della città⁸. In questa prospettiva i Minii rappresenterebbero una popolazione che avrebbe abitato Orcomeno in età micenea e di cui gli antichi avrebbero conservato memoria. Riferire però all'età del Bronzo ogni testimonianza letteraria che faccia riferimento a Minia e ai Minii non permette però di cogliere le precise valenze di cui tale ricordo o rielaborazione del passato si caricò in momenti ben posteriori a quello miceneo.

Ora, è sicuramente vero che la tradizione letteraria ha conservato a lungo il ricordo del fiorente regno miceneo della Beozia occidentale: le opere di drenaggio del Copaide, la loro distruzione, l'esistenza stessa di un vasto regno che avrebbe sottomesso anche le città limitrofe e la stessa Tebe, riaffiorano spesso nella tradizione ma bisognerà tener presente che il ricordo dell'antica potenza è stato spesso sfruttato in maniera funzionale in precisi momenti storici in cui Orcomeno

7 Strab. IX 2, 40.

8 Si tratta di un visione che affiora tra gli altri in NILLSON 1931 ed è sottesa all'interpretazione della triade orcomenia di VIAN 1960 p. 215-24, come popolazione preistorica proveniente dalla Tessaglia e stanziatasi in Beozia nel corso dell'età del bronzo. Cfr. anche SAKELLARIOU 2009, SERGENT 2001.).

ambì e forse riuscì a ripristinare parte di quell'egemonia di cui certo godé nel passato miceneo. In questo senso l'identificazione degli abitanti di Orcomeno come Minii sembra connotarsi di una precisa valenza identitaria che trova la sua ragion d'essere in momenti storici di epoca successiva. Di questo aspetto ci occuperemo nel corso del lavoro.

Per il momento riteniamo giusto partire proprio dal passato miceneo di Orcomeno ripercorrendo, attraverso le tracce archeologiche sopravvissute, le fasi salienti dello sviluppo della città che visse nel corso dell'età del Bronzo un momento di sicura grandezza. Per i periodi successivi le tracce materiali risultano di gran lunga meno numerose e di certo meno spettacolari. Rimane comunque utile secondo noi fornirne una sistemazione, ritenendo utile comprendere in una prospettiva diacronica l'evoluzione dell'abitato della città e le dinamiche con l'esterno. È in questa prospettiva infatti, in una combinazione di memoria del passato e dinamiche attuali che venne progressivamente formandosi nel corso dell'alto e medio Arcaismo una precisa coscienza identitaria elaborata attraverso la costruzione di un patrimonio mitico condiviso, rafforzata anche attraverso la partecipazione a culti comuni.

I. 2 Localizzazione del sito e storia degli interventi di scavo.

Il sito dell'antica Orcomeno, attualmente circondato dal moderno villaggio di Skripou⁹, è ben noto: essa sorgeva nella Beozia nord occidentale, sul versante orientale del monte Akontion (attuale catena dei Dourdovana), un lungo e sottile crinale che si estende sul Copaide, attualmente una fertile piana destinata all'agricoltura, ma in passato un lago ampio e paludoso¹⁰. La città si trovava in un'ottima posizione per controllare gli ingressi in Beozia dalla Locride Opunzia e dalla Focide; era circondata a nord dal fiume Melas, ora Mavropotamos,

9 FOSSEY 1988 364-5. Il moderno villaggio di Skripou e il vicino villaggio di Petromagula sono stati riuniti in un'unica unità amministrativa cui è stato posto l'antico nome di Orcomeno.

10 La piana è stata restituita al territorio attraverso una serie di interventi di drenaggio eseguiti alla fine dell'Ottocento iniziati da una compagnia francese nel 1883 e terminati alla fine del secolo da una compagnia inglese. Per una sintesi sulla storia del drenaggio IAKOVIDIS 2001. Cfr. *infra*

alimentato da acque che sgorgano da cave sotterranee ai piedi del monte e a sud dal fiume Cefiso ed entrambi alimentavano il lago Copaide sulla cui baia nord occidentale si estendeva la città antica. I declivi accidentati della dorsale a Nord e i corsi d'acqua del Cefiso e del Melas costituivano delle importanti linee di difesa naturale¹¹.

La corretta localizzazione del sito doveva essere conosciuta già dall'umanista e archeologo Ciriaco di Ancona e notizie se ne trovano nella *Geografia* di Meletios del 1728¹². La prima esplorazione e descrizione del luogo si deve invece a E. D. Clarke, un mineralogista inglese che nei primi anni dell'Ottocento intraprese una serie di viaggi in Europa, Asia ed Africa e visitò la Beozia nel 1801.¹³ Al 1805 risale invece il viaggio di E. Dodwell¹⁴, che precedette di poco quello di W.M. Leake¹⁵. Questi primi resoconti di viaggi ed esplorazioni topografiche servirono da guida per le successive esplorazioni archeologiche iniziate alla fine del secolo e forniscono ancora oggi un utile strumento, conservando memoria di elementi e reperti non più visibili *in situ*.

Le rovine della città antica, che si trovano a nord del moderno villaggio, dimostrano una occupazione pressoché continua del sito dall'epoca Neolitica fino ad epoca Romana. Esse sono state portate alla luce da una serie di interventi iniziati alla fine del 1800 da H. Schliemann, il quale di certo attratto da quest'area della Grecia per la fama del *thesaurós* di Minia, fu spinto dalla volontà di portare alla luce la città micenea. E in effetti l'imprenditore e archeologo tedesco concentrò i suoi sforzi soprattutto nello scavo del tesoro effettuato in compagnia della moglie nel corso di una serie di campagne di scavo avvenute tra il 1880 e il 1886.¹⁶

Di diverso respiro furono invece le successive campagne dell'archeologo francese

11 FRAZER V 1898, pp. 180-182

12 Per una sintesi di queste prime osservazioni vedi LAUFFER 1974 *RE Suppl.* XIV,, 295-331 s.v. "Orchomenos", in particolare pp. 292-295.

13 CLARKE 1816.

14 DODWELL 1819.

15 LEAKE 1835.

16 I primi risultati di scavo furono pubblicati nel secondo volume del *Journal of Hellenic Studies* del 1881 p. 122-163.

A. De Ridder, che nel 1893 portò alla luce un santuario di epoca arcaica nei pressi della foce del fiume Melas, identificato con l' *Eracleion* attraverso il confronto con la descrizione di Pausania¹⁷, il tempio di Asclepio di epoca Ellenistica, identificato come tale grazie ad un'iscrizione datata al 250 a. C. e contenente informazioni relative all'organizzazione dell'Asclepeion; vennero inoltre portate alla luce alcune sepolture della necropoli romana¹⁸. Il De Ridder ritenne opportuno ampliare gli orizzonti della sua indagine portando avanti gli scavi iniziati un anno prima dal Noack nell'area circostante la rocca di Glà, sul versante opposto del Copaide rispetto ad Orcomeno.

Ma è soltanto agli inizi del Novecento che furono intraprese sistematiche spedizioni grazie agli interventi dell'Accademia Bavarese di Scienze di Monaco sotto la guida di Heinrich Bulle e Adolf Furtwängler i cui risultati furono pubblicati in una serie di volumi: *Orchomenos I. Die alteren Ansiedelungeschichten* nel 1907, a cura di H. Bulle ; *Orchomenos II: Die neolitische Keramik* del 1931 a cura E. Kunze e il terzo volume, *Orchomenos III: Die Keramik der Fruhen Brozezeit* nel 1934.

Le campagne guidate dagli archeologi tedeschi si concentrarono soprattutto sulla piana e sui pendii inferiori dell'Akontion, con lo scopo di portare alla luce il palazzo miceneo e il santuario delle Cariti. In effetti le indagini effettuate in questa area permisero di portare alla luce gli strati più antichi del sito e le scoperte furono divise in quattro strati, i primi tre contenenti ceramica e strutture dell'Antico Elladico e del Medio Elladico mentre il quarto strato, che Bulle denominò Miceneo Recente, portò alla luce materiale ceramico Tardo Elladico. La presenza di frammenti di affreschi con scene figurate fece presupporre la presenza di un palazzo, che il Bulle cercò ai piedi del monte, senza tuttavia riuscire a individuarlo¹⁹. L'attività di questi primi interventi portò anche all'identificazione di un edificio di epoca arcaica, cento metri a nord ovest della tomba a cupola, che il Bulle considerò un tempio.

17 Paus. IX 38, 6.

18 A. DE RIDDER 1895 137-224.

19 BULLE 1907, 71-85.

Successivamente l'attività di scavo si interruppe e anche molto del materiale ritrovato nel corso delle prime indagini rimase privo di una pubblicazione che tenesse conto della stratigrafia di ritrovamento. Ed è proprio a questa carenza che ha cercato di rispondere una recente pubblicazione di P. Mountjoy, *Orchomenos V. Mycenaean Pottery from Orchomenos, Eutresis and other Boeotian Sites*, del 1983, che ha tentato di fare un po' di ordine nella ceramica proveniente dai più importanti siti beotici di epoca micenea trovata nel corso delle precedenti campagne di scavo. Per quanto riguarda Orcomeno, la ceramica catalogata risale ad un periodo compreso tra il Tardo Elladico I e IIIC. La maggior parte della ceramica sembra risalire a Tardo Elladico III B, mentre solo su base stilistica, dal momento che il contesto stratigrafico era andato perduto, è stato possibile isolare la produzione di Tardo Elladico III C, che mostra notevoli affinità con la ceramica contemporanea di Lefkandi²⁰. Tra i risultati ottenuti dalla catalogazione e sistemazione della ceramica micenea è interessante notare che alcune differenze sono state facilmente individuate dalla studiosa tra la ceramica prodotta a Orcomeno e quella prodotta a Tebe, dato questo che potrebbe essere attribuito alla netta separazione che intercorse tra i due vicini centri micenei. Inoltre il confronto con la ceramica prodotta dal sito di Drachmani-Piperi, località della Ftiotide e dunque al di fuori dei confini strettamente beotici, che ha prodotto materiale con significative affinità con quello orcomenio, ha permesso di ampliare il quadro di espansione orcomenia, la cui ceramica mostra anche una diffusione settentrionale²¹.

Risulta inoltre significativo il quadro cronologico che se ne ricava: considerando infatti la datazione fornita per la ceramica essa, come vedremo, ben si accorda con le datazioni fornite per altri reperti di epoca micenea.

Dopo una parentesi abbastanza consistente, gli scavi ad Orcomeno ripresero nel triennio 1970 - 1973 per opera della Soprintendenza locale sotto la guida di Theodore Spyropoulos che continuò le indagini seguendo le intuizioni del Bulle e portando così finalmente alla luce il palazzo di epoca micenea. Nel corso di queste

20 MOUNTJOY 1983, pp. 11-46; 111-112.

21 MOUNTJOY 1983 p. 10 e pp. 47-57 con bibliografia precedente.

indagini furono anche individuati i resti di una necropoli di Tardo Elladico I, di un teatro con 12 file di posti conservati, la cui data di costruzione sembra debba risalire al IV secolo a.C. e in uso fino ad età Romana e il tempio arcaico di Dioniso. Vennero inoltre condotte una serie di indagini volte alla ricerca del santuario delle Cariti a sud del palazzo miceneo e ad ovest del teatro in un'area in cui sono state trovate iscrizioni che sembrano far riferimento proprio a questo culto²². Orcomeno veniva così a configurarsi come un centro miceneo di grande importanza, provvista di un suo palazzo oltre che dell'unico esemplare di tomba a *tholos* del paese e venivano inoltre ampliate le conoscenze dell'insediamento di epoca arcaica.

Di poco posteriore ai nuovi interventi dello Spyropoulos è la più completa sintesi archeologica a nostra disposizione redatta da S. Lauffer²³ che risale alla metà degli anni '70 dello scorso secolo e prende in considerazione l'insieme dei dati di scavo fino a quel momento disponibili. Nonostante essa sia piuttosto sintetica e schematica, fornisce un chiaro inquadramento topografico e una rapida sintesi dei più importanti monumenti della città. Più recenti sono invece le informazioni contenute nel volume del Fossey²⁴, che pur fornendo un'ulteriore sistemazione del materiale poco aggiungono alla conoscenza del sito dell'antica Orcomeno. Rimane tuttavia la più recente sistemazione del materiale archeologico proveniente dalla città. Utili risultano inoltre le informazioni relative all'estensione territoriale della città e ai suoi confini rispetto alle *poleis* circostanti. Va inoltre segnalata l'attenzione rivolta dall'archeologo canadese all'intera area del Copaide nella quale intraprese una serie di indagini volte alla definizione di diversi momenti cronologici della regione. I risultati sono esposti in numerosi articoli e coprono l'intero arco della storia del sito²⁵.

22 SPYROPOULOS e 1974, 316-323; *ADelt.* 26, 1971 *Chron* 218-269. *ADelt* 27, 1972; *Chron.* 312-314. Cfr. *IG VII* 3207 di III sec. a. C.; *IG VII* 3195-3197 di I sec. a. C.

23 LAUFFER 1974, pp. 295-331

24 FOSSEY 1988.

25 J. FOSSEY 1973/74, pp. 7-21 in cui delinea lo scenario dei momenti finali dell'Età del Bronzo nella zona del Copaide sud-occidentale; FOSSEY 1979, pp. 113-166 fornisce un quadro interessante sulle città del Copaide in epoca romana. Di poco posteriore il lavoro sul sistema di fortificazioni del Copaide. FOSSEY 1980

Fino a questo momento l'attenzione degli archeologi era rivolta soprattutto all'individuazione dell'abitato miceneo, l'identificazione del palazzo e ai rapporti della città con l'intera area del Copaide, soprattutto in relazione alle attività di drenaggio delle acque del lago e al controllo conseguente della piana. La città di epoca posteriore rimaneva, si può dire, ancora nell'ombra.

Soltanto sul finire del secolo scorso le campagne di scavo condotte a partire dal 1997 ancora una volta dall'Istituto Archeologico Germanico ebbero come obiettivo dichiarato quello pubblicare un bilancio completo e definitivo della topografia di questa città in tempi storici, dal momento che si avvertiva l'esigenza, sempre più incalzante, di adeguate pubblicazioni per la regione che rendessero conto in maniera più approfondita dei dati relativi ai periodi post miceneo e classico. I nuovi scavi avevano anche un ulteriore obiettivo, quello di fornire una nuova mappa topografica della città dal momento che furono notati degli errori in quella fornita dal Lauffer.

Nel corso di questi interventi sotto la direzione di K. Fittschen è stato possibile, attraverso un'attenta osservazione della stratigrafia delle rocce, identificare elementi del circuito murario della città, il più importante monumento dei tempi storici di Orcomeno che nel corso del XIX secolo ha subito ulteriori distruzioni. È stato inoltre possibile individuare una torre e una porta che non comparivano nelle piante precedentemente redatte e parte della strada che anticamente portava verso Abai, Iampoli e Opunte, costituendo una sorta di corridoio che metteva in comunicazione la parte occidentale della Beozia con la Focide e la Locride. Ulteriori informazioni sono state ricavate anche sui monumenti già individuati sui quali è stata iniziata un'opera di risistemazione²⁶.

Le operazioni dell'Istituto Archeologico Germanico si sono interrotte nel 2000, ma tra il 2004 e il 2005 nell'area tra la tomba a *tholos* e l'antico teatro sono state individuate quattro fasi di strutture e tombe che si datano dal Medio Elladico al periodo romano. Le mura del periodo ME II e III sono associate con ceramica

²⁶ I risultati del lavoro dell'Istituto Archeologico Germanico a Orcomeno si trovano in una serie di interventi: *AA* 1998, 543 f.; *AA* 1999, 592 f. Abb. 5-6; *AR* 1997/98, 59; *AR* 1998/99, 55 ff. Abb. 64-65; *BCH* 122, 1998, 818; *BCH* 125 2001.

matt-painted simile a quella trovata ad Eutresi, mentre le mura del periodo successivo, Tardo Elladico III A2, sono associate con ceramica di varie forme e terracotte figurate rappresentanti donne e animali²⁷. Questo scavo ha permesso anche di ricostruire il perimetro delle mura del periodo Tardo Elladico III A2 associato con ceramica.²⁸ Nelle vicinanze è stato ritrovato anche un cimitero di tombe a camera e un tumulo forse di Tardo Elladico IIIC.

Più di recente le indagini sono proseguite a ovest di Orcomeno sulla bassa collina ai piedi dell'Akontion, dove alcuni resti architettonici fanno sospettare l'esistenza in quest'area di un santuario rurale. Inoltre, un antico cimitero di tombe a cista molto danneggiato e gravemente depredata continua ad essere indagato.

Nonostante questi ultimi tentativi, resta indiscutibilmente meglio conosciuta la città del periodo miceneo, mentre poco si conosce della città nei tempi successivi. Come rilevato già dal Bulle ciò può essere dovuto alla importanza e grandezza dell'insediamento di epoca bizantina che obliterò la stratigrafia precedente.

I. 3 Orcomeno micenea: il tesoro di Minia.

Come abbiamo visto da un rapido sguardo sulle principali campagne di scavo ad Orcomeno, le prime spedizioni dell'inizio del Novecento si concentrarono soprattutto sulla piana e sui pendii inferiori del Monte Akontion, un'area nella quale vennero portati alla luce gli strati più antichi del sito. L'ultimo strato, quello attribuito al periodo miceneo è quello al quale appartiene anche la tomba a cupola, definita *thesauròs tou Minuou*, il tesoro di Minia, forse la struttura più notevole che ci offre l'archeologia di questa città, ancora oggi visibile poco al di fuori del perimetro murario dell'antico insediamento, evidente testimonianza della prosperità di Orcomeno in età micenea.

La prima descrizione a nostra disposizione di questo imponente monumento, così come di altri edifici della città è quella fornita da Pausania che, come abbiamo

27 E. Kountouri, *ADelt* 336-339..

28 *AR* 2004-2005 , p.57.

visto, la considerava alla stregua delle meraviglie di Egitto. Il periegeta attribuisce alla *tholos* una funzione di *thesauròs*, necessario per raccogliere le enormi ricchezze di Minia il quale, primo tra gli uomini avrebbe costruito un tesoro per il deposito delle ricchezze²⁹.

Leggendo Pausania ci si rende conto senza difficoltà della meraviglia che tale costruzione suscitava ancora in un greco del II secolo d.C. Inoltre, ben rende l'idea del modo in cui testimonianze archeologiche e tradizioni mitografiche venivano combinandosi, finendo con l'attribuzione della meravigliosa sepoltura al mitico re di Orcomeno Minia, in una costruzione del passato cittadino che trovava fondamento anche attraverso testimonianze materiali. La storia più antica di Orcomeno suscitò in Pausania un'interesse e una curiosità particolari che non trova riscontro immediato in autori precedenti; prova ne sia l'ampio spazio dedicato alla città nel suo *logos* beotico. Non è un caso dunque che la prima descrizione di questo monumento lo si debba proprio al periegeta che fornisce una precisa descrizione dell'architettura dell'edificio, del materiale di costruzione, nonché della sua pianta circolare e della copertura a cupola.

Paus. IX 38, 2: θησαυρὸς δὲ ὁ Μινύου, θαῦμα ὄν τῶν ἐν Ἑλλάδι αὐτῇ καὶ τῶν ἐτέρῳθι οὐδενὸς ὕστερον, πεποιήται τρόπον τοιόνδε· λίθου μὲν εἴργασται, σχῆμα δὲ περιφερὲς ἐστὶν αὐτῷ, κορυφὴ δὲ οὐκ ἐς ἄγαν ὀξὺ ἀνηγμένη· τὸν δὲ ἀνωτάτῳ τῶν λίθων φασὶν ἀρμονίαν παντὶ εἶναι τῷ οἰκοδομήματι.

Il tesoro di Minia, meraviglia che non è seconda a nessuna tra quelle nella Grecia stessa e altrove, è stato costruito in questo modo: è fatto di pietra, ha forma circolare, culminando con una sommità non troppo aguzza. Dicono che la pietra più alta costituisca il punto di unione per tutto l'edificio.

Il tesoro, parzialmente scavato nella roccia presso l'angolo sud-orientale della

²⁹Paus. IX 36, 4: πρόσοδοι δὲ ἐγίνοντο τῷ Μινύᾳ τηλικαῦται μέγεθος ὡς ὑπερβαλέσθαι τοὺς πρὸ αὐτοῦ πλούτῳ· θησαυρόν τε ἀνθρώπων ὧν ἴσμεν Μινύας πρῶτος ἐς ὑποδοχὴν χρημάτων ὠκοδομήσατο.

terrazza collinare, è una tomba micenea databile al XIV secolo, molto simile anche per dimensioni a quella di Micene e al pari di quella da identificare con un luogo di sepoltura regale³⁰.

Se Pausania ci descrive il monumento così come si presentava ai suoi tempi, fu Schliemann a portarlo alla luce negli ultimi decenni dell'Ottocento. Lo stesso Schliemann ci informa che prima di lui furono fatti due tentativi di scavare la *tholos*, tuttavia con scarsi e dannosi risultati. Il primo tentativo è ricordato già dal Leake³¹ e fu intrapreso da artisti pagati da Lord Elgin che iniziarono i lavori nei pressi delle porte incontrando però notevoli difficoltà nell'eliminare l'enorme quantità di rocce che ne ostruivano l'ingresso e decisero quindi di desistere. Il secondo tentativo si ebbe per volere del demarco di Skripoú, Gadakes, che intendeva usare i blocchi di marmo per la costruzione di una nuova chiesa, “sebbene il villaggio fosse già benedetto da due chiese, ognuna delle quali apie abbastanza da contenere l'intera popolazione di Skripoú”³². In questo caso andò distrutto il *dromos* e stava anche per essere distrutta la grande porta, pericolo evitato dall'intervento del ministro della Pubblica Istruzione di Atene che interruppe i lavori.

La descrizione della *tholos* è riportata in un dettagliato resoconto dello scavatore stesso:³³ si entra attraverso lo *stomion* e un corridoio. Il diametro della *tholos* è di circa 14 metri, soltanto di un metro più piccolo del tesoro di Atreus di Micene anche se i nuovi scavi condotti dal Fittschen sembrano aver dimostrato che fosse più alta della *tholos* di Micene³⁴. Oltre alle dimensioni simili, i due monumenti di Micene e di Orcomeno sono accomunati anche da un'altra caratteristica, piuttosto rara stando alle informazioni in nostro possesso, quella di avere una camera laterale, scavata all'interno della roccia calcarea. Quattro lastre di scisto verde formavano il tetto di questa camera e supportavano la terra al di sopra fino a quando non crollò. Schliemann trovò i resti di queste lastre decorate con spirali,

30 FRAZER V 1898 pp. 184-190; WALLACE 1979 e 1985, pp. 165-71, MOGGI-OSANNA 2010. p. 353

31 LEAKE 1835, p. 148

32 SCHLIEMANN 1881, p. 135

33 SCHLIEMANN 1881, p. 135- 163; Wallace 1979

34 D. BLACKMAN AR 2000-2001 p. 56.

rosette e palmette, mentre le mura della stanza erano decorate con preziose lastre di marmo e probabilmente anche con placche di bronzo, dal momento che molti dei blocchi della muratura presentano dei fori in cui si nota la presenza di frammenti bronzei.



La Tholos di Orcomeno – XIVSec. a.C.

Si tratta dell'unica tomba a *tholos* conosciuta per la Beozia e per magnificenza sembra dunque eguagliare, se non superare, la più famosa tomba di Micene. Inoltre, sembra che l'utilizzo di questo edificio non si interrompesse con la fine del periodo miceneo: all'interno infatti è stato trovato del materiale di epoca successiva ed un'iscrizione, ora conservata nel museo di Cheronea supporta l'ipotesi che la *tholos* fosse adibita al culto imperiale durante l'occupazione imperiale romana³⁵.

Sotto un livello di blocchi larghi provenienti dalla volta crollata è stato individuato uno strato di cenere e altro materiale bruciato, forse residuo di alcuni sacrifici. Al di sotto di questo strato di cenere sono state trovate lastre di marmo e cornici che non sembravano avere niente a che fare con il tesoro e sembravano piuttosto appartenere a un monumento, forse un santuario, probabilmente costruito all'interno di esso³⁶. Questi resti sono stati recentemente interpretati come

35 Blackmann 2000-2001 *AR* p. 39 n.46

36 SCHLIEMANN 1881, p. 137.

appartenenti a una base a U di un gruppo di statue probabilmente rappresentante due figure: Schliemann era dell'idea che queste statue appartenessero al “periodo macedone”³⁷. Sono stati trovati anche frammenti di una statua drappeggiata femminile, piccole colonne di marmo, basi di marmo di statue, uno zoccolo di cavallo di marmo, macine, astragali, zanne di cinghiale e una iscrizione parziale di epoca ellenistica dedicata a Zeus *Teleios* e Era *Teleia*³⁸. A questo materiale si aggiunge anche della ceramica sia di epoca preistorica che ellenistica e romana. Per Schliemann la presenza di resti così variegati, appartenenti ad epoche diverse sarebbe stata la prova del fatto che la *tholos* era stata riaperta nel periodo macedone e il suo utilizzo proseguito per tutta l'epoca romana. Inoltre la presenza dello strato di cenere era giustificata con l'ipotesi che la tomba fosse divenuta un importante luogo di culto dove venivano effettuati sacrifici. Alcuni archeologi successivi non concordano con l'interpretazione dello Schliemann e hanno invece fornito diverse spiegazioni per la presenza di questo materiale, sostenendo che la quantità e la qualità dei residui che riempiono la camera sarebbero il risultato di un'occupazione successiva della tomba come luogo di sepoltura piuttosto che resti sacrificali; mentre altri studiosi hanno citato il riempimento successivo della tomba come prova della presenza di un culto in onore di Minia e di Esiodo³⁹, le cui tombe dovevano essere presenti nel territorio di Orcomeno, informazione che si evince non solo da un epigramma funerario in cui si fa riferimento alla traslazione delle ossa del poeta nella città beotica, ma anche dalla descrizione di Pausania che ricorda ben tre tombe eroiche nel territorio della città⁴⁰. In realtà dalla lettura di Pausania non sembra potersi ricavare che le due tombe fossero inserite nella *tholos*⁴¹ e sembra maggiormente convincente l'ipotesi recentemente proposta

37 Nonostante non sia possibile seguire con esattezza la cronologia del materiale qui ritrovato il riferimento alla realtà macedone non è del tutto fuori luogo. Sappiamo che infatti che dopo la distruzione della città avvenuta per volere dei Beoti, ma soprattutto dei Tebani, la città fu ricostruita proprio per iniziativa dei sovrani macedoni nel 338 a.C.

38 *IG VII 3217*; LAUFFER -HENNING 1974, pp. 319-20.

39 SCHLIEMANN 1881; WALLACE 1985, pp. 165-71.

40 Paus. IX 38, 3. Oltre a quella di Minia e di Esiodo ci sarebbe stata quella di Atteone.

41 Cfr. LAUFFER-HENNING 1974, pp. 317-318. Il BELGER 1892, pp-96-100 si oppone all'idea di considerare la *tholos* come il luogo di sepoltura delle ossa di Esiodo e di Minia. Vedi più recentemente.

dall'Antonaccio⁴² che, osservando nel complesso i dati materiali presenti nella *tholos*, si pronuncia in favore di un'utilizzo culturale del monumento a partire da epoca Ellenistica periodo al quale si data l'iscrizione per Zeus ed Era *Teleia*. A tale culto ellenistico si sarebbe successivamente sovrapposto il culto di una coppia di imperatori romani. Ciò sarebbe confermato dall'iscrizione del Museo di Cheronea poco prima menzionata, segnalata da Orlandos nel 1914, individuata su un piedistallo di marmo che recava l'incisione SEB[ast .. .]⁴³. Se la tomba fosse stata usata anche in epoca arcaica e classica è difficile da dire: la mancanza di illustrazioni di ciò che Schliemann intendeva con ceramica tardo ellenica e l'inusuale stratigrafia del sito rende ogni comprensione della sequenza orcomenia problematica. Resta però del tutto plausibile l'ipotesi dello sviluppo di un culto eroico nei suoi pressi già a partire da età arcaica, nel contesto della strutturazione della *polis*. Se è vero infatti che le iscrizioni rinvenute nel sito non fanno riferimento a Minia e se è vero che Pausania sembra ricordare separatamente la tomba dell'eroe orcomenio, è al possesso di quest'ultimo che la tradizione attribuisce la *tholos*. Sembra chiaro dunque che tale monumento ebbe un ruolo significativo nella percezione che gli abitanti della città ebbero del proprio passato, continuamente utilizzato con funzioni diverse nel mutare delle circostanze storiche esso non poté essere separato del tutto dall'eroe locale Minia.⁴⁴

I.3.1 Il palazzo e l'estensione della città micenea.

Già durante le indagini del Bulle resti di frammenti ceramici e di stucchi decorati

42 ANTONACCIO 1995 127-130.

43 ORLANDOS *ADELt* 1, 1915, pp. 51-53. Confronta anche ALCOCK 2001, p. 266.

44 A proposito di percezione del passato, può essere interessante riportare un frammento di Aristotele il quale, come è noto, fu autore di una *Costituzione di Orcomeno*. Aristot. 838b Bekker:

Ἐν τῇ τῶν Ὀρχομενίων πόλει τῇ ἐν Βοιωτοῖς φανῆναί φασιν ἀλώπεκα, ἦν κυνὸς διώκοντος εἰσδύναι εἰς τινα ὑπόνομον, καὶ τὸν κύνα συνεισδύναι αὐτῇ, καὶ ὑλακτοῦντα ἤχον μέγαν ποιεῖν ὡσανεὶ εὐρυχωρίας τινὸς ὑπαρχούσης αὐτῷ· τοὺς δὲ κυνηγέτας ἔνοιαν λαβόντας δαμονίαν, ἀναρρήξαντας τὴν εἰσδυσιν συνῶσαι καὶ αὐτούς-ιδόντας δὲ διὰ τινῶν ὀπῶν εἰσερχόμενον ἔσω τὸ φῶς, εὐσυνόπτως τὰ λοιπὰ θεάσασθαι, καὶ ἐλθόντας ἀπαγγεῖλαι τοῖς ἄρχουσιν.

Il BOARDMAN 2008, pp. 48-49, sulla base di questo frammento, ha ipotizzato che con questo racconto si conservasse memoria della scoperta della *tholos*. L'autore individua in questo un chiaro esempio di "Archeologia del passato", attraverso la quale i Greci rifunzionalizzavano i monumenti che il paesaggio offriva loro. La definizione del monumento funebre come tesoro sarebbe dovuta all'impressione suscitata sugli antichi dai ricchi corredi funebri in esso conservati.

trovati soprattutto ai piedi del monte convinsero l'archeologo che nella piana ai piedi dell'Akontion si dovesse estendere la città micenea, dal momento che i frammenti di stucco non potevano essere caduti alla montagna, laddove in un primo momento si era ipotizzata l'estensione dell'insediamento. Il Bulle intraprese così un tentativo di scavo a ovest del moderno convento di Skripou, dove trovò effettivamente del materiale miceneo, ma pur essendo molto vicino al luogo del palazzo non riuscì a individuare alcuna traccia di edifici⁴⁵.

Il palazzo fu finalmente individuato solo durante la campagna di scavo guidata da Spyropoulos, proprio di fronte la ben nota chiesa del moderno villaggio di Skripou-Orchomenos. Esso consiste di almeno tre unità, secondo il modello del palazzo peloponnesiaco, con *aitousa*, *prodomos* e *megaron* con un cuore circolare. Nonostante i saccheggi e le ripetute devastazioni, il palazzo ha conservato non solo integra la struttura architettonica, ma anche un gran numero di reperti di valore all'interno del *megaron*, soprattutto ceramica e frammenti di affreschi con scene di caccia e paesaggi di fiumi, decorazioni che rivelano relazioni con altri centri contemporanei, o quantomeno si inseriscono appieno nella *koiné* culturale dell'età del bronzo. Furono trovati inoltre un gruppo di vasi e oggetti di bronzo inclusi una spada, due punte di lancia, un pugnale, un coltello e due piatti di bilancia, oltre a due sigilli. Attraverso questo materiale Spyropoulos data la distruzione del palazzo alla fine di Tardo Elladico IIIB.

Le indagini che hanno portato alla luce il palazzo hanno rilevato, anche al di sotto della terrazze del monte, costruzioni di epoca micenea, confermando così quanto già aveva ipotizzato il Bulle, cioè che la città si estendesse parte sul monte e parte sulla piana sottostante. Quest'ultima parte più vicina alle acque avrebbe subito un ridimensionamento dovuto proprio al continuo fluttuare del livello delle acque. Il ritrovamento del palazzo, la qualità degli affreschi in esso presenti e del materiale ceramico databile alla stessa epoca, nonché il ritrovamento di sei tombe a cista databili dal Medio e al Tardo Elladico I con offerte tali da ricordare quelle presenti nei Circoli A e B a Micene,⁴⁶ rendono l'immagine di un fiorente regno miceneo,

45 BULLE 1907 *passim*.

46 SPYROPOULOS 1973.

con contatti anche con le regioni circostanti settentrionali. Lo sfruttamento dei terreni ottenuti attraverso il controllo delle acque del Copaide gettò probabilmente le basi di tale ricchezza e potenza.

I.4 Il bacino del Copaide e il sistema di drenaggio.

Per la maggior parte del periodo storico il territorio di Orcomeno comprese un'area protesa sulla baia nord-occidentale del Copaide che era circondata di montagne, trovandosi su di una pianura di poco elevata rispetto al livello delle acque del lago e perciò probabilmente sottoposta a periodiche inondazioni.

Il bacino del Copaide sul quale si affacciava Orcomeno in epoca storica si presentava come una vasta area paludosa e poco profonda, dai confini irregolari e instabili per l'oscillazione del livello delle acque che annualmente e stagionalmente provocavano l'alternarsi di momenti di inondazione delle coste e impaludamento del bacino con altri di maggiore siccità a causa dell'evaporazione delle acque che si verificava in estate⁴⁷. Tale oscillazione era dovuta allo sbocco in esso di diversi fiumi, i più importanti dei quali erano il Cefiso e il Melas, che attraversavano il territorio orcomenio. Il lago era circondato da rilievi montuosi ed era connesso con la Focide attraverso la valle del fiume Cefiso, attraverso una via di comunicazione che partiva da Orcomeno, mentre a sud l'accesso al bacino era garantito da una via di penetrazione che partiva da Aliarto⁴⁸.

L'andamento irregolare delle acque del Copaide e le conseguenze distruttive di esso sugli insediamenti costieri è un fenomeno di cui parlano anche gli antichi. Strabone⁴⁹ ad esempio ricorda che le acque del Cefiso che si gettavano nel Copaide provocarono l'ingrossamento del lago tanto da sommergere alcuni degli antichi siti

47 Oltre al già citato contributo di Iakovidis sulle opere di drenaggio del Copaide, si segnalano i lavori di J. Kanuss, sotto la cui direzione l'Università di Monaco ha intrapreso una serie di indagini volte alla comprensione del funzionamento delle opere di drenaggio che interessano il bacino. KNAUSS 1984; 1987a; 1987b; 1989; 1996. Un recente contributo di FARINETTI 2008, 115-138. illustra anche attraverso modelli digitali il livello di oscillazione delle coste e delle delle periodiche inondazioni cui le coste prospicienti il lago erano sottoposte.

48 MOGGI-OSANNA 2010, p. 352-353.

49 Strab. IX 2,18.

costieri. Ma lo stesso Strabone proseguendo nella sua descrizione della Beozia (IX 2, 40) ricorda anche che l'area che ai suoi tempi era occupata dal lago Copaide, precedentemente era stata prosciugata e coltivata dagli abitanti di Orcomeno. Proprio questa, secondo Strabone, sarebbe stata la prova più evidente della proverbiale ricchezza dei Minii di Orcomeno. Non solo Strabone, ma anche Pausania ci parla della presenza di χάσμα, aperture sotterranee che attraversando i monti, giungevano al mare. Il blocco di questi canali, che le fonti antiche attribuiscono ad Eracle al tempo della guerra che contrappose Tebani e Orcomenii, provocò l'inondazione della piana. Prima di questo avvenimento però gli Orcomenii avevano goduto di una ricchezza senza pari⁵⁰.

L' archeologia sembra confermare il quadro descritto dalla tradizione. Le indagini infatti, hanno permesso di ricostruire le fasi salienti di costruzione di un complesso e straordinario sistema di ingegneria idraulica, realizzato in Beozia e attribuito all'iniziativa del regno miceneo di Orcomeno a partire dal XIV secolo (Tardo Elladico III A2). Tale costruzione permise di trasformare quello che prima era un bacino paludoso e poco profondo in una delle più fertili pianure della Grecia.

Sono pochi i resti tuttora visibili, ma esistono dettagliati resoconti che hanno permesso una ricostruzione piuttosto precisa delle opere idrauliche installate sul Copaide⁵¹. La sintesi più approfondita si deve a J. Knauss⁵² il quale in una serie di contributi ha dimostrato che le strutture in esame seguono un'evoluzione nel corso del periodo indicato, iniziando come semplici polder posti sulla costa occidentale del lago e sul versante nord est del bacino attorno la roccaforte di Gla'. La terra così ricavata doveva essere usata sia per scopi agricoli che per la sistemazione di insediamenti. Dopo il fallimento di questa prima istallazione, dovuto probabilmente ad allagamenti delle aree agricole e della linea costiera, nel corso del Tardo Elladico IIIA 2 e B fu sviluppato un nuovo e sofisticato sistema di regolamentazione e drenaggio che consentisse il controllo del volume delle acque del lago durante la stagione delle piene in inverno e primavera, mentre in estate

50 Paus. IX 38, 6.

51 HOPE SIMPSON 1965, pp. 113-116; LAUFFER, 1985, pp.101-108; FOSSEY 1990.

52 Vedi *supra* nota 44.

questo sistema avrebbe provveduto al disseccamento della parte interna del lago. Questo sistema deviava le acque dei principali fiumi inserendoli in polders artificiali e aperture sotterranee naturali, i *katavothras*, alcuni dei quali trasportavano le acque fino al mare in direzione Larimna. In questo modo il flusso delle acque dei fiumi era scaricato all'interno di tali condotti permettendo anche un razionale trasporto di acque fresche agli insediamenti costieri durante le stagioni aride. Knauss ipotizzò anche una terza funzione che riguarderebbe la creazione di uno schema di navigazione interno lungo i canali creati artificialmente per favorire un intelligente via di trasporto da Orcomeno al resto della regione verso est e verso i porti stabiliti sul lago presso i singoli centri minori⁵³.

Alla fine del Tardo Elladico III B, intorno al 1200 a. C., il sistema idraulico risulta parzialmente disturbato dal blocco dei più importanti canali, forse a causa di un terremoto. Questo avvenimento deve aver provocato l'inondazione della piana antistante il lago e la scomparsa di alcuni siti costieri ed è stato in effetti possibile individuare una serie di siti di epoca preistorica che non presentano tracce di vita dopo l'Età del Bronzo. Il ricordo di tali inondazioni, trasposto in forma di narrazione mitica, è presente anche nelle fonti antiche.

Abbiamo già menzionato il passo di Pausania (IX 38, 6-8) in cui ricorda l'inondazione della piana del Copaide avvenuta ai tempi della mitica guerra che contrappose Orcomeno e Tebe. Decisivo sarebbe stato l'intervento di Eracle che ostruendo i *chasma* che attraversavano le montagne, avrebbe provocato l'allagamento della regione. Il periegeta si sofferma poi sulle città che avrebbero cessato di esistere proprio in seguito ad un violento strabordare delle acque. In IX 24, 2 riporta quanto raccontato dai Beoti a proposito di due piccole città, Atenai ed Eleusi, completamente scomparse inghiottite dal lago. Di queste città, effettivamente poco note, parla anche Strabone a proposito dei tentativi di Crates di Calcide di drenare il Copaide per ordine di Alessandro. In questa sezione fornisce una collocazione dei due siti nel territorio di Aliarto, presso il fiume Triton. Più avanti però (IX 2 42) riporta un'altra tradizione, seguita anche da

53 KNAUSS 1996, pp. 1211-1219.

Stefano Bizantino⁵⁴, secondo la quale Atenai sarebbe stato l'originario insediamento di Orcomeno in pianura trasferitosi poi sull'Akontion per il pericolo delle inondazioni.

Il Fossey⁵⁵, sulla base di queste testimonianze a cui attribuisce una solida validità per il loro carattere di tradizione locale, ha proposto un'identificazione sia per Eleusi che per Atenai. La prima sarebbe sorta sul luogo di Agoriani, un piccolo villaggio la cui ceramica è databile fino al Tardo Elladico IIIC, nei pressi della più nota Coronea. Qui, a causa dell'innalzamento delle acque, si sarebbe trasferita la popolazione di Eleusi. Per Atenai invece, accettando in pieno la testimonianza di Strabone, propone l'identificazione con l'antica Orcomeno, che dopo lo straripamento delle acque avrebbe posto il suo insediamento al sicuro sulle pendici dell'Akontion.

Nonostante l'effettiva presenza di resti di epoca micenea nelle due aree segnalate dal Fossey, riteniamo che si tratti di identificazioni altamente speculative, dal momento che il riferimento a due città, Atenai ed Eleusi fondate da Cecrope, ha il sapore di tradizione tarda, probabilmente facente riferimento a interessi di Atene nella zona di Aliarto, testimoniata tra l'altro dalla presenza di un culto di Cecrope nel territorio della città, affianco a quello di Atena Alalcomene.

La questione meriterebbe ben altro approfondimento, tuttavia è importante qui sottolineare che, nonostante non sia possibile accettare l'identificazione proposta dal Fossey, i dati riportati da Bulle e confermati dallo Spyropoulos, sembrano confermare che l'abitato miceneo di Orcomeno doveva estendersi anche sulla piana sottostante il monte e che una serie di reperti sono stati trovati al di sotto delle acque. Se fosse ulteriormente necessario, questo dato confermerebbe quanto le sorti del Copaide devono aver influito sulle vicende degli abitanti di Orcomeno, costituendone allo stesso tempo la fortuna e la rovina.

I siti di Atenai ed Eleusi non sono i soli sui quali si sono concentrati gli sforzi ricostruttivi della critica moderna. Tra i toponimi presenti nelle fonti antiche e mai identificati con nessuno dei centri storici conosciuti, spiccano quelli di Arne e

54 Steph. Byz., s.v. Ἀθηναί

55 FOSSEY 1990.

Mideia, menzionati nel *Catalogo delle Navi*, che hanno assorbito gli sforzi di generazioni di studiosi. Di Mideia Pausania⁵⁶ dice che fosse l'antico nome di Lebadea, il che potrebbe forse essere il frutto della volontà di Lebadea stessa di inserirsi all'interno del Catalogo omerico, ma Strabone⁵⁷ ricorda anche questo come uno dei centri inghiottiti dal Copaide. Se così fosse, è possibile che si trovasse sulla costa nord del litorale, poco al di sopra del luogo in cui sorse la città di Lebadeia, dove pure sono stati trovati scarsi frammenti di ceramica micenea. Del centro di Mideia sono stati fatti comunque degli sforzi di identificazione con varie località presenti nei pressi della moderna Livadhia. Nonostante le difficoltà riscontrate infatti il Fossey⁵⁸ ha tentato un'identificazione con un sito su di una collina a sud-ovest del villaggio di Kalami, ma i risultati non sembrano condurre verso alcuna definizione dal momento che la quantità di materiale ritrovato è troppo scarso. Inoltre anche dalle testimonianze letterarie non emergono ulteriori informazioni che completino le notizie fornite da Strabone e Pausania e allo stato dei dati in nostro possesso dovremmo propendere per quanto prospettato poco prima, sulla volontà di Lebadea di dotarsi di una posizione nell'epopea omerica. Per Arne la questione è un po' più complessa. Non ci addentreremo nella questione del rapporto che lega questo toponimo ai *Boiotoi* e al loro arrivo in Beozia; si tratta di questioni che meritano ben altro spazio. Qui ci limiteremo ad osservare brevemente la questione da un punto di vista topografico. Gli antichi stessi non sembrano conoscere molto sulla collocazione di questa città. Strabone ricorda una tradizione che associa Arne con Acraifia⁵⁹ e un'altra in cui invece sarebbe stata inghiottita anch'essa dal Copaide. Pausania invece afferma che fosse l'antico nome di Cheronea⁶⁰, città non presente nel *Catalogo* stesso ed è possibile che in questo caso valga quanto notato per Lebadea. Agli inizi del Novecento il Noack⁶¹ propose di identificare Arne con la fortezza sulla rocca di Glà, insediamento militare già

56 Paus. IX 39, 1.

57 Strab. I 3, 18 C 59; IX 2, 35 C 423.

58 FOSSEY 1988, 336-7.

59 Strab. IX 413.

60 Paus. IX 40, 5

61 NOACK 1894, 271-310

portato alla luce dal De Ridder. Nonostante la dura opposizione del Gomme, l'ipotesi del Noack ebbe un certo successo tanto da trovare un seguace nell'archeologo Threpsiades, il quale sostenne che le conclusioni a cui era giunto il de Ridder, che aveva interpretato l'insediamento esclusivamente come una fortezza, fossero sbagliate. In realtà è ormai generalmente riconosciuto che il sito di Glà fu soltanto un insediamento amministrativo forse con scopi difensivi, senza alcuna pretesa di insediamento abitativo.

Al di là dei problemi di localizzazione posti da questi toponimi, quello che preme sottolineare di tali tradizioni è il ricordo di un passato in cui il Copaide, prosciugato attraverso una sofisticata opera idraulica, fu trasformato in una fertile pianura. Sembra che a godere di un territorio così fertile fosse prima di tutto il centro di Orcomeno, e che la distruzione dei *katavothras*, e il conseguente allagamento della piana, provocassero un duro contraccolpo alle sorti della città.

L'importanza strategica ed economica che che la piana Copaide dovette rivestire per Orcomeno, può essere testimoniata anche dal complesso circuito di fortificazioni poste lungo tutti bordi della piana, il cui fulcro fu verosimilmente proprio la fortezza di Glà.

I.5 La fortezza di Glà.

Glà è il nome attribuito a una bassa e rocciosa prominenza che si eleva di circa 40 metri sulla piana circostante nota come Αθαμάντιον πεδίων, in una posizione dominante l'intero Copaide. Questa altura si trova precisamente nell'angolo nord orientale del bacino del Copaide, nel punto in cui le dighe del sistema di drenaggio miceneo convergevano in un canale artificiale e nei *katavothra*, che drenavano le acque stagnanti del bacino verso i vicini laghi di Helike e Paralimni e verso il mare a Larymna⁶². Nel corso dei secoli il Copaide è stato annualmente e stagionalmente inondato a causa del regime irregolare delle acque dei fiumi che alimentavano il bacino e si trasformava in un lago o in una palude a seconda dei momenti dell'anno. Nei momenti di maggior innalzamento del livello delle acque la collina

62 IAKOVIDIS 2001

di Glà si trasformava di fatto in un'isola, ma fin quando il sistema di drenaggio fu in funzione, la rocca rimase circondata da terra fertile. È probabilmente proprio per il controllo delle attività agricole della piana e del funzionamento del sistema di drenaggio orcomenio e di fortificazioni a difesa di essa che fu innalzata quella che sembra la più imponente fortezza di epoca Micenea. Dalle evidenze archeologiche è possibile ricostruire un profilo abbastanza completo della storia di questo piccolo insediamento, che dopo una fase di straordinaria importanza strategica nel corso del Età del Bronzo viene di fatto abbandonato⁶³.

Il nome antico di Glà è sconosciuto (i moderni abitanti del luogo lo conoscono come Palaiokastro o semplicemente Kastro) e a lungo ha destato scalpore tra i moderni la mancanza di qualsiasi riferimento ad un sito così imponente all'interno del *Catalogo delle Navi* omerico, fatto questo che ha spinto alle ricostruzioni di cui sopra. In realtà aspettarsi un riferimento alla cittadella nella Glà nel *Catalogo* omerico presuppone una sua redazione in età Micenea, un'ipotesi questa secondo noi difficilmente sostenibile.⁶⁴ Inoltre negli antichi sembra del tutto scomparso il ricordo di questo insediamento e neppure Pausania che pure visitò e descrisse la piana Atamanzia ne fa menzione, fatto questo che sembra avallare l'ipotesi di un suo totale abbandono dopo la distruzione della fortezza. Ciò non riduce affatto però il valore di questa fortezza così come quello della funzione che dovette svolgere.

La collina fu densamente abitata durante il Neolitico, poi in età Micenea fu costruita un'imponente cinta muraria sulla sommità che racchiudeva l'intero altopiano, un'area dieci volte più grande di quella di Tirinto e Atene e sette volte più grande di quella di Micene⁶⁵. Le sue fortificazioni, sebbene in rovina, si sono conservate nel corso dei secoli e iniziarono ad attirare l'attenzione dei viaggiatori e antiquari già dal XIX secolo.⁶⁶ Schliemann vi fece una passeggiata a cavallo nel

63 HOPE SIMPSON – DICKINSON 1975, p. 237 parlano di materiale di epoca Classica ed Ellenistica, ma sembra davvero troppo poca per ipotizzare che l'insediamento abbia vissuto una fase di rioccupazione successiva al periodo Miceneo. Cfr. FOSSEY 1988, p. 288 e HANSEN- NIELSEN 2004, p. 436.

64 Cfr. *infra*

65 IAKOVIDES 1983, p. 105

66 DODWELL 1819; LEAKE 1816

1881 nel periodo in cui fu impegnato con lo scavo di Orcomeno, ma non pensò di approfondire l'indagine. Il primo a fornire informazioni sui reperti di superficie fu il Noack nel 1893 il quale, come abbiamo visto era alla ricerca dell'Arne beotica.

Un mese dopo il francese De Ridder iniziò a scavare quello che definì il palazzo e le costruzioni all'interno della cinta muraria che pensava fossero la residenza dello staff del palazzo. Studiò anche le mura e il sistema di fortificazione e datò tutto al periodo Miceneo⁶⁷. Nell'estate dell'anno seguente il Noack completò il suo lavoro e produsse una pianta topografica della collina e delle strutture su di essa. Il risultato dei suoi lavori confluì in uno studio che rappresentò la base di ogni successiva pubblicazione su Glà per i successivi 60 anni⁶⁸.

Tuttavia restavano aperti ampi problemi di datazione e progressi furono fatti solo in seguito alla campagna di scavo condotta da J. Threpsiades dal 1955 al 1961⁶⁹. Più di recente S. Iakovidis ha intrapreso un'opera di revisione di tutti gli edifici e i reperti trovati sul sito fornendone un quadro di insieme organico e completo⁷⁰ che rende possibile definire gli elementi fondamentali di questo particolare insediamento e l'esatta cronologia di esso.

L'intera collina è circondata da un grande muro Ciclopico di fortificazione con un circuito ininterrotto lungo circa 3 Km, che presenta quattro elaborate porte. Il muro è costruito in solida muratura, con blocchi di pietra grossolanamente squadrati e di diverse dimensioni, con gli spazi tra i blocchi riempiti di piccole pietre. Lo stile è omogeneo per tutto il perimetro della struttura il che conferma che la costruzione fu iniziata e conclusa in un unico momento senza interventi successivi volti ad ampliarne o a modificarne il perimetro. Si tratta di una costruzione tipicamente micenea, che presenta somiglianze con le fortificazioni di Micene e Tirinto; tuttavia, per le dimensioni e lo stato di conservazione si presenta forse come la più importante fortezza giunta fino a noi. All'interno di questa cinta mura sono presenti dei recinti che racchiudono e separano diverse aree della cittadella, tra loro

67 DE RIDDER 1894, pp. 271-310

68 NOACK 1894, *AM* pp. 405-485

69 THREPSIADES *Praktika*, 1955, pp. 121-124; 1956, pp. 90-93; 1957, pp. 48-53; 1961, pp. 28-40

70 IAKOVIDIS 2001. *passim*

comunicanti. Il recinto a Nord circonda quello che è stato considerato un distretto amministrativo e residenziale, che fu considerato dai primi osservatori un palazzo a tutti gli effetti⁷¹. Tale complesso residenziale è costituito da due lunghe ali “gemelle”, una in direzione nord ed un'altra ad est che si uniscono agli angoli a formare una struttura ad L. Ogni ala comprende una serie di stanze sul lato esterno, mentre quello interno è occupato da corridoi. All'interno di alcune stanze sono stati notati i resti di stucchi affrescati e di pitture decorative sui pavimenti, oltre a frammenti di oggetti in bronzo e pietra. Nonostante il ritrovamento di una struttura che sembra richiamare quelle dei contemporanei è stato ampiamente dimostrato, già a partire dal Desborough che qui ci si trova di fronte ad esempi di creazioni architettoniche tipiche di centri secondari destinate ad attività economiche o militari, in cui pure resta dominante il modello architettonico palaziale con la divisione di quartieri residenziali e amministrativi. Però, le stanze dell'edificio di Glà risultano troppo piccole rispetto a quelle di altri palazzi a noi noti e che non si tratti di un centro residenziale è dimostrato inoltre dalla mancanza di abitazioni nei dintorni, così come di sorgenti d'acqua in grado di rifornire una popolazione consistente. Desborough⁷² fa inoltre notare la scarsità della ceramica rinvenuta *in situ*.

Glà rappresenterebbe dunque un importante centro amministrativo che svolgeva compiti di immagazzinamento e controllo per conto del centro palaziale di Orcomeno. La presenza di due sezioni residenziali simili ha fatto pensare che esse fossero destinate ad ospitare due funzionari, uno che controllasse il funzionamento del sistema di drenaggio ed un'altro che amministrasse i magazzini presenti nel recinto sud⁷³.

L'osservazione della ceramica, che non risale oltre il Tardo Elladico III A2 e la cui presenza non si trova attestata dopo il Tardo Elladico III B2, e le caratteristiche delle strutture architettoniche permettono di affermare senza troppi dubbi che la cittadella fu costruita all'inizio del XIII secolo a.C., abitata per circa due

71 NOACK 1894; DE RIDDER 1894

72 DESBOROUGH 1964, pp. 120-122.

73 IAKOVIDES 2001, p. 78.

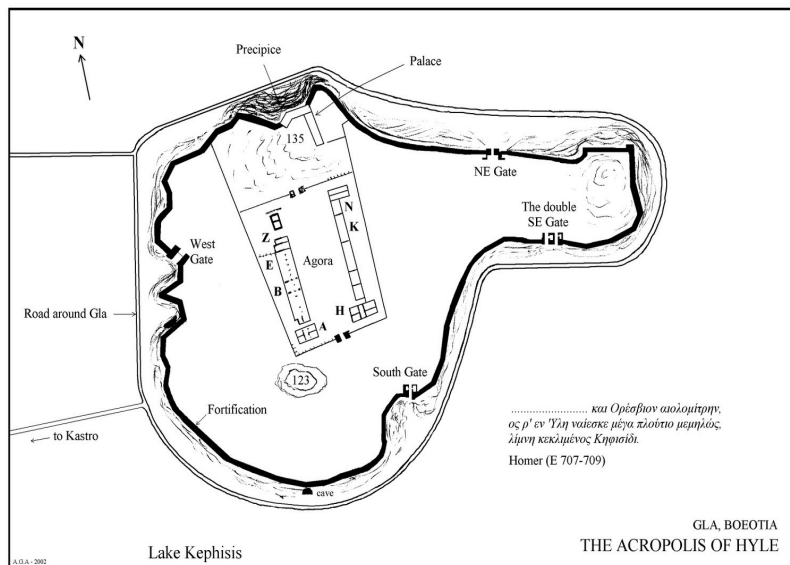
generazioni e successivamente abbandonata in seguito ad un evento violento intorno al 1240 a.C. Per questo periodo finale si notano infatti tracce di distruzione agli ingressi sud e sud est del palazzo, probabilmente causati da incendi. Come per gli altri grandi centri micenei non siamo in grado di determinare la cause di distruzione. È noto che gli antichi attribuirono la fine del grande regno di Orcomeno ad un attacco tebano condotto con l'aiuto di Eracle e tale ipotesi è spesso accolta dai moderni⁷⁴. Tali tradizioni però furono di certo elaborate successivamente, in momenti in cui le due città vissero momenti di accesa conflittualità. Se esse attingessero a materiale più antico è plausibile, ma difficilmente documentabile. È certo che i due più importanti centri micenei beotici vissero a lungo un'esistenza separata, ma probabilmente priva di conflittualità per lungo tempo. L'installazione di una fortezza presso Glà, proprio ai confini con la catena dello Ptoion, confine occidentale del regno tebano⁷⁵, potrebbe parlare in favore di una nascente conflittualità sul finire all'inizio del XIII secolo. Ma che Tebe sia potuta essere la rovina di Orcomeno attraverso l'ostruzione dei *katavothras* e la devastazione della piana destinata all'agricoltura è un'ipotesi che stride con quanto sappiamo sulla vita di entrambi i centri micenei. Nonostante infatti non sia possibile risalire ad una cronologia precisa, il collasso dei palazzi beotici sembra potersi collocare nello stesso arco cronologico, ponendosi quello tebano alla seconda metà (o al più tardi alla fine) del XIII secolo, così come quello orcomenio⁷⁶. A meno di ipotizzare una guerra priva di vincitori, la distruzione dei centri palaziali beotici si spiega meglio se inserita nel contesto più generale di collasso del sistema palaziale miceneo.

In ogni caso non si può negare che il bisogno difensivo fu avvertito da Orcomeno in maniera significativa. È stato infatti proposto di considerare Glà non solo come un centro amministrativo e di controllo, ma anche come una sorta di centrale operativa, al centro di un sistema difensivo comprendete un certo numero di

74 Cfr. tra gli altri HOPE SIMPSON-DICKINSON 1979, p 236

75 GODART – SACCONI 1999, pp. 538-544; FOUILLE DE LA CADMÉE I, p. 355.

76 HOPE SIMPSON-DICKINSON *Op. cit.*



La Fortezza di Gla.

insediamenti fortificati posti nella baia Nord Occidentale del Copaide e lungo i varchi sul Monte Ptoion fino a Larimna.

I.5 1 Il circuito di fortezze sul Copaide

Il Fossey⁷⁷ ha proposto una ricostruzione piuttosto credibile di questo circuito di fortezze con scopo difensivo più che offensivo, analizzando il materiale proveniente da alcuni insediamenti sul Copaide. Resti di mura sono presenti a Copai (attuale Topolia), che seguono uno stile che ricorda le mura di Glà, dalla quale dista soltanto pochi chilometri. La ceramica di questo luogo mostra una sequenza ininterrotta dal Neolitico all'epoca Romana. Anche Pyrgos (Aya Marina), a quattro Km da Copai, ma sul versante opposto del bacino, doveva essere un centro chiave del sistema difensivo. Questi e altri insediamenti fortificati sul Copaide presentano tutte alcune caratteristiche comuni: sono tutte raggruppate lungo la baia nord orientale del Lago, sull'estremità di colline che dominano il paesaggio circostante; comprendono tutte lunghi circuiti di mura costruiti in modo

⁷⁷ FOSSEY 1980 155-162.

simile; presentano tutti ceramica di Tardo Elladico III, essendo dunque tutte più o meno contemporanee. Inoltre poste sulla carta si mostrano come un gruppo funzionale, tutte in contatto visuale con Glà e collegate direttamente ad essa. È chiaro che un'organizzazione così razionale di fortezze di guardia doveva rispondere ad un unico scopo che, come è stato ormai da tempo riconosciuto, doveva essere quello di controllare e forse di difendere il sistema idraulico installato sul Copaide.

Dal momento che i lavori di drenaggio sono attribuiti all'iniziativa di Orcomeno e che queste strutture difensive sembrano create proprio per il controllo delle opere idrauliche, ecco allora che sembra possibile delimitare un'area in cui Orcomeno sembra estendere qualcosa in più di una semplice influenza. Spyropoulos, sulla base dei dati da lui raccolti nel corso degli scavi, parlava addirittura di un'anfizionia Copaide a capo della quale vi sarebbe stata Orcomeno di cui gli altri centri sarebbero stati dipendenti⁷⁸. Purtroppo in mancanza di altri dati non è possibile stabilire che tipo di rapporto Orcomeno intrattenesse con altri centri sul Copaide, in particolare mancano del tutto informazioni sugli insediamenti meridionali dell'area che pure hanno mostrato tracce di insediamenti micenei.

Qualche dato possiamo però aggiungerlo. Dopo aver descritto le fortezze sul Copaide, il Fossey,⁷⁹ analizzando gli insediamenti della Locride Opunzia presso Larimna (oggi *Kastri, Làrmes*) sul versante occidentale della penisola, poco distante dal porto antico, individua tracce di fortificazioni e altro materiale frammentario che permettono l'identificazione di un circuito murario. Le mura, costruite con larghi blocchi di pietra secondo uno stile che richiama ad un confronto con le mura ciclopiche in molti siti micenei nei pressi del Copaide, è databile la Tardo Elladico III B grazie anche alla presenza di materiale di questo periodo. Il Fossey, sulla base di una intuizione che fu già di Oldfather⁸⁰, ipotizza quindi che queste mura facessero parte del *network* di fortificazioni micenee che proteggevano il Copaide. L'ipotesi sembra altamente probabile dal momento che il

78 SPYROPOULOS 1973, pp. 313-24.

79 FOSSEY 1990, pp. 138-142.

80 OLDFATHER 1916, p. 40-41; Cfr. HOPE SIMPSON – DICKINSON 1979, pp. 75-99; 143.

sistema idraulico doveva estendersi almeno fino a Larimna, dove alcuni canali facevano defluire le acque verso il mare. Ciò sembra anche presupposto da un confuso passaggio di Strabone a proposito del rischio corso da Cope per una possibile inondazione, evitata grazie a un *chasma* sotterraneo apertosi proprio nei pressi della città, che accolse l'acqua in eccesso facendola scomparire fino al suo sbocco presso Larimna⁸¹. La possibilità che il sistema di drenaggio e il circuito di fortezze a sua difesa giungessero fino alle coste della Locride Opunzia permette di ipotizzare per Orcomeno uno sbocco al mare di fronte il Golfo Euboico.

Indagini più recenti in Locride orientale, condotte dall'Università del Tennessee in collaborazione con la locale Soprintendenza hanno messo in luce il piccolo insediamento di Mitrou, attualmente un'isoletta nella baia di Atalanti, ma anticamente collegato alla terraferma, essendo il livello delle acque più basso.

La ceramica prodotta da questo insediamento è eccezionale non solo per la quantità, ma anche perché permette di delineare una continuità insediativa dall'inizio dell'età del Bronzo fino al Geometrico. La qualità del materiale e le affinità riscontrate con quello presente in altre regioni della Grecia consente di delineare per il Tardo Elladico uno scenario di contatti interregionali, in particolare con le vicine regioni di Focide e Beozia, contatti facilitati da una serie di vie di comunicazioni naturali. L'ipotesi prospettata dagli archeologi che hanno lavorato e che continuano ad indagare il sito è che Mitrou potesse costituire il porto del regno miceneo di Orcomeno⁸². Questi dati in relazione a quelli forniti da Larimna permetterebbero quindi di ipotizzare un'estensione territoriale del regno miceneo di Orcomeno nella Locride Orientale, dove avrebbe avuto accesso ad uno sbocco al mare e ad un'importante porto commerciale.

Dai dati finora esposti si delinea senza difficoltà il quadro di un fiorente regno miceneo, la cui prosperità fu di certo legata alla capacità di gestire e regolare le acque del bacino sul quale si estendeva. Grazie alla più imponente opera di ingegneria idraulica nota per la Grecia antica ebbe a disposizione una vasta pianura fertile che costituì di certo la base della sua ricchezza. Non è un caso

81 Strab. IX 2, 18.

82 <http://www.mitrou.org/>. VAN DE MOORTELT – ZAHOU 2011, pp. 331-347.

dunque che nelle testimonianze degli antichi affiori il ricordo di questa opulenza. La ricchezza attribuita al re Minia, primo tra i Greci a costruire un tesoro, risulta rafforzata dalla presenza di personaggi che portano il nome di Χρυσογένεια e Χρύση, nell'intricata genealogia dei *basileis* orcomeni raccolta da Pausania⁸³. E proprio di un Crise sarebbe figlio Minia. Senza addentrarci per adesso nel complesso problema delle genealogie orcomenie, la presenza di tali antroponimi sono indizio di un modello di percezione abbastanza coerente del passato della città e della sua ricchezza. Tale passato, vivo nella memoria dei suoi abitanti e continuamente riattivato in epoca arcaica in precisi momenti storici, per sostanziare pretese territoriali e istanze di autonomia rispetto al *koinon* beotico e al crescente ruolo egemonico assunto da Tebe nella regione, avrà avuto il compito di cementare e rafforzare il sentimento di appartenenza e di comunità, soprattutto in relazione a determinate istanze provenienti dall' esterno.

I. 6 L'età oscura

Nel quadro più generale di una riconsiderazione di quella che viene definita “*Dark Age of Greece*”⁸⁴ portata avanti negli ultimi decenni grazie a recenti e significative scoperte archeologiche combinate con un'attenzione maggiore alle dinamiche sociali e culturali di sviluppo, attraverso la quale è possibile adesso delineare un quadro di maggiore vitalità, la Beozia potrebbe rappresentare un esempio significativo di continuità di abitato, almeno presso quelli che furono i più importanti centri di epoca micenea, Orcomeno e Tebe. È indubbio infatti che i pur pochi dati materiali risalenti al periodo Protogeometrico e Geometrico dimostrano, non soltanto una rapida ripresa di alcune località beotiche,⁸⁵ ma anche una rete di

83 Paus. IX 36, 4.

84 LEMOS 2002; MORGAN 2003; DEGER – JALKOTZY AND LEMOS (ed.) 2006.

85 Oltre a Orcomeno e Tebe si segnala il sito di Acraifia la cui vasta necropoli ha permesso di recuperare una grande quantità di materiale geometrico. COLDSTREAM 2003², p. 362. A questi dati possono aggiungersi quelli ricavati dalle spedizioni guidate da Bintliff e Snodgrass che individuaronero nei siti di Ascra e di Tespie sufficiente materiale Protogeometrico da permettere di ipotizzare la presenza di insediamenti di una certa entità. BINTLIFF AND SNODGRASS 1985, p.136.

rapporti con l'esterno che sembrano testimoniare l'esistenza di movimenti e scambi interregionali significativi.⁸⁶

L'archeologia evidenzia una notevole riduzione di popolazione a partire dal Tardo Elladico III C e per il periodo iniziale del Geometrico. Si tratta di una situazione ampiamente diffusa nella Grecia dell'Età Oscura e messa in relazione con i movimenti migratori che interessarono l'intera regione in questo periodo. Per quanto riguarda la Beozia, il Desborough, basandosi sostanzialmente sui cambiamenti nelle pratiche funerarie con il passaggio all'utilizzo di sepolture singole, individuò indicazioni archeologiche per l'arrivo di nuovi elementi a Tebe nel corso del Tardo Elladico III C e prima dell'inizio del Protogeometrico attico⁸⁷, pur notando che i nuovi arrivati non furono di certo molti, dal momento che il quadro generale di questo periodo è quello di una riduzione di popolazione.

Per quanto riguarda Orcomeno in particolare è stato affermato, negli studi dedicati all'inizio dell'Età del Ferro negli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo, che si notano tracce di rapido ripopolamento della regione, portando come prova

86 LEMOS 2002, p. 170; SYMEONOGLOU 1985, pp. 84-89; 1989, pp. 261-2. Per quanto riguarda la cronologia cui rimanda il termine Protogeometrico, esso ricopre la fine dell'XI secolo e l'intero X. (Lemos 2002, pp.24-27 e 191. Molti dei siti che hanno prodotto materiale databile a questo periodo risultano abitati ancora nel corso del Tardo Elladico III C (fine XII e inizio XI secolo a.C.). Confronta MOUNTJOY 1983, pp. 9-11 e 47-57 per la ceramica beotica risalente al Tardo Elladico III C attestata sia per Orcomeno che per Tebe. Per quanto riguarda Tebe va segnalato che, nonostante non sia stato trovato un insediamento databile al Protogeometrico, alcune tombe con materiale risalente a quest'epoca e a quella precedente submicenea, sembrano indicare che il sito non fu abbandonato dopo la distruzione del palazzo di Cadmo e che anzi esso fu continuamente abitato. Per un quadro generico della Beozia nel periodo post-palaziale BUCK 1979, 75-81.

87 DESBOROUGH 1964, pp. 121-122. BINTLIFF AND SNODGRASS 1985, p.139 che sottolineano come gli scavi tutt'ora in corso non abbiano permesso di individuare molti siti occupati nel corso della *Dark Age*. Per quanto riguarda il cambiamento nelle pratiche funerarie esso è forse il fenomeno più evidente dei mutamenti intercorsi in seguito alla dissoluzione della società micenea. Quello che caratterizza il periodo successivo è la mancanza di uniformità, con una sostanziale diversità delle pratiche funerarie utilizzate, anche all'interno dello stesso insediamento. DESBOROUGH 1972, p. 273. LEMOS 2002, 184. Il Desborough era convinto che tali mutamenti fossero da attribuire all'arrivo di nuove popolazioni che portarono con se le differenti pratiche funerarie. L'idea che l'introduzione di nuove pratiche funerarie fosse dovuta all'arrivo di nuove popolazioni non è però accettata da tutti. SNODGRASS 1971, pp. 106-11 aveva ipotizzato che il passaggio alle inumazioni singole fosse il risultato di una riproposizione di pratiche già in voga prima del periodo miceneo. DICKINSON *BSA 78 1983* pp. 55-67 considera i cambiamenti come un riflesso della nuova struttura sociale e politica in cui diventava preferibile una pratica meno costosa. Più sfumata la posizione proposta dalla LEMOS 2002, p.184 secondo la quale dopo l'introduzione di pratiche utilizzate da nuovi arrivati, esse furono accolte anche dai "superstiti micenei" forse per la loro maggiore economicità.

materiale geometrico⁸⁸. Nonostante la netta riduzione di popolazione che sembra potersi postulare per la Beozia durante l'età oscura, il Desborough era convinto del fatto che in alcune località continuità di insediamento vi fosse stata, avendo individuato almeno cinque siti in Beozia che forniscono evidenze per il periodo Submiceneo, tra le quali Tebe e Tanagra e solo Orcomeno nell'area del Copaide⁸⁹. Allo stato attuale dei dati, la ceramica sub micenea dovrebbe essere considerata parte di uno stadio intermedio tra il Tardo Miceneo e il seguente periodo Protogeometrico, combinando caratteristiche di entrambi i periodi. Infatti, pur presentando delle caratteristiche indiscutibilmente tardo micenee, la si ritrova associata con pratiche che diventano “universali” nel corso del periodo successivo, come l'uso della sepoltura in aree in cui è attestato anche quello della cremazione. Inoltre è stato di recente sottolineato il fatto che molti dei siti e delle necropoli con materiale Submiceneo continuano ad essere siti importanti anche nei periodi successivi.⁹⁰ L'ipotesi prospettata dai recenti lavori della Lemos considera che i siti che hanno prodotto materiale submiceneo e proto geometrico potrebbero rappresentare esempi di continuità. Per Orcomeno il materiale risalente a questo momento è forse troppo poco per poter parlare con certezza di continuità di insediamento, in ogni caso, se frattura c'è stata essa sarà stata al più limitata nell'arco di una generazione. Le valutazioni di scavo portate avanti dal Desborough e dal Coldstream, che notarono il rapido sviluppo del Geometrico orcomenio, risultano confermate da più recenti osservazioni che permettono anche di associare con maggiore sicurezza ad Orcomeno la necropoli di Vranesi, un sito che ha prodotto materiale che copre un arco di tempo che va dal X all'VIII secolo.⁹¹ Bisogna segnalare che il materiale geometrico proveniente da Orcomeno non è molto, nonostante ciò gli antecedenti del Geometrico beotico possono essere

88 COLDSTREAM 1968, pp.196 ss.; 2003, pp. 14-15, 64-65(1° ed. 1977, pp.38-48, 89); DESBOROUGH 1972, pp. 158-159.; 1952 .

89 DESBOROUGH 1964, pp. 120-122. WIDE *AM XXXV* parla di una *oinochoe* suggerendo l'ipotesi che fosse di epoca sub-micenea. Inoltre sono state individuate delle tombe protogeometriche e geometriche di cui però non si hanno valide informazioni.

90 LEMOS 2002, pp.16ss.

91 SOTHERIADES, *Praktika* 1904, pp.39-40. Coldstream 2003, pp.14-15, 64-65, 362; Andreiomenou 1985, pp. 57ss.

rintracciati proprio a Orcomeno e nella vicina necropoli di Vranesi, (a cinque Km da Orcomeno),⁹² la cui ceramica mostra intensi contatti con l'Attica e con l'area Tessalo – Cicladica.⁹³

Di particolare interesse risulta proprio il sito di Vranesi, in cui sono state scavate sepolture che presentano pratiche funerarie che si servono sia della cremazione che dell'inumazione. Le offerte qui sepolte comprendono spade, fasce d'oro, orecchini d'oro, testimoniando così l'esistenza di ricchi corredi. Purtroppo, a causa dell'inadeguata pubblicazione dei rapporti di scavo non sufficientemente dettagliati non è possibile stabilire con certezza quante tombe siano state portate alla luce e a quale periodo siano state assegnate; risulta inoltre difficile determinare le tombe di provenienza degli oggetti catalogati⁹⁴. Non mancano tuttavia informazioni utili: nessun dei vasi della necropoli è precedente al X secolo e, come quelli di Orcomeno, riflettono influenze ateniesi così evidenti che il Desborough ipotizzò la presenza di elementi attici nell'area⁹⁵. Nel corso del secolo successivo diventa invece più forte l'influenza proveniente dall'Eubea e dalla Tessaglia. Lo stesso vale per il successivo periodo Antico Geometrico, durante il quale i contatti si aprono anche all'area di Corinto, amplificandosi ancor di più nel successivo periodo Medio Geometrico, che vede però una contemporanea riduzione dei contatti con l'area nord della Tessaglia.

Le evidenze a nostra disposizione non sono molte e si discute anche se la necropoli di Vranesi possa essere attribuita all'insediamento di Orcomeno, come suggerisce Desborough.⁹⁶ Al contrario Fossey⁹⁷ si dichiara sostanzialmente scettico su questa ipotesi, dal momento che la necropoli sarebbe troppo distante dall'abitato di Orcomeno. Rimane però il fatto che finora l'archeologia non ha rivelato tracce di insediamenti abitativi circostanti la necropoli e che il sito più vicino rimane proprio quello di Orcomeno.

92 COLDSTREAM 1968, pp.195-198.

93 COLDSTREAM 2003², pp. 14-45, 50-53.

94 COLDSTREAM 2003², p. 362. Un tentativo di sistemazione della ceramica proveniente da Vranesi si deve a ANDREIOMENOU *AE* 1985, pp. 57-84; LEMOS 2002, p. 204.

95 Cfr. DESBOROUGH 1952 e COLDSTREAM 1968.

96 DESBOROUGH 1952 .

97 FOSSEY 1988, pp. 346.

Ora, nonostante la scarsità del materiale, sembra potersi ammettere una certa continuità nell'insediamento o, al massimo, una frattura di una generazione. Inoltre, anche se non vi è evidenza archeologica per la continuità in altri siti dislocati sul Copaide è necessario postularne una certa forma, dal momento che nel periodo classico la distribuzione degli insediamenti è pressoché identica a quella dei tempi micenei, così come la toponomastica risulta invariata. In particolare, nell'area del Copaide, nonostante fosse un'area soggetta ad inondazioni, lo schema degli insediamenti con continue occupazioni suggerisce che almeno la memoria dell'intera area si fosse conservata. Molti dei siti intorno al lago che facevano parte del sistema di fortificazione micenea, hanno prodotto materiale geometrico: ad Aya Marina, un sito di cui non si conosce il nome antico, ma che presenta resti di un circuito murario simile a quello di Glà e, dopo un periodo di frattura, ceramica geometrica; anche a Megali Katavothras e ad Ayo Ioannes è stata trovata ceramica geometrica, tuttavia di entrambi i siti è difficile proporre un'identificazione con un toponimo antico.⁹⁸ Il caso forse più interessante è però quello di Acraifia⁹⁹: quest'ultimo sito si sta rivelando un luogo di indagine privilegiato per le vaste necropoli dislocate sul suo territorio. Tra la fine degli anni Novanta ad oggi sono state individuate più di 2000 tombe con corredi che permettono di delineare le fasi di sviluppo della città da età protogeometrica all'epoca romana, rivelando da una parte la grandezza e l'importanza di questo insediamento, dall'altra dimostrando quanto le nostre informazioni possano essere parziali in mancanza di indagini archeologiche approfondite. In attesa quindi che ulteriori scoperte modifichino e amplifichino la conoscenza che abbiamo del territorio orcomenio, possiamo pronunciarsi in favore della tesi sostenuta già dal Desborough, che considerò Orcomeno uno dei centri in cui la ripresa post-palaziale fu più rapida.

98 Dati in FOSSEY 1988.

99 ANDREIOMENOU 1989; *AR* 1994 pp. 99-126; BLACKMAN *AR* 46, 1999-2000, p. 56.

I 7 Dall'età arcaica all'Ellenismo: frammenti archeologici della città antica.

I resti del periodo successivo non sono particolarmente spettacolari. Probabilmente il più importante è il teatro, a pochi metri dalla tomba a *tholos*. Sebbene non sia in ottime condizioni conserva ancora parte di 12 file di posti e alcune strutture in pietra della scena. Spyropoulos data la costruzione di questo edificio alla fine del IV secolo ed esso fu sicuramente utilizzato fino ad epoca romana.¹⁰⁰ Ad epoca arcaica risale invece un edificio rettangolare scoperto dalla spedizione bavarese e oggetto di interventi anche durante la spedizione del Fittschen. La pianta dell'edificio è divisa in due sezioni da un muro, che divide la struttura in un piccolo *pronaos* e in una lunga cella. La datazione proposta, sulla base di oggetti bronzei ritrovati nel sito, è quella di fine VII inizio VI secolo. Possiamo ancora ricordare il tempio di Asclepio, scavato dal de Ridder, che pensò di aver trovato due stoà e identificato come tempio dal Frazer, attraverso alcune iscrizioni.¹⁰¹ Il tempio appartiene molto probabilmente ad epoca ellenistica.

Il tempio di Dioniso e il santuario delle Cariti

Per le epoche successive Pausania si rivela ancora una volta un testimone prezioso.

Paus. IX 38 1 Ὁρχομενίους δὲ πεποιήται καὶ Διονύσου, τὸ δὲ ἀρχαιότατον Χαρίτων ἐστὶν ἱερόν. τὰς μὲν δὴ πέτρας σέβουσί τε μάλιστα καὶ τῶ Ἐτεοκλεῖ αὐτὰς πεσεῖν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ φασιν· τὰ δὲ ἀγάλματα <τὰ> σὺν κόσμῳ πεποιημένα ἀνετέθη μὲν ἐπ' ἐμοῦ, λίθου δὲ ἐστὶ καὶ ταῦτα.

Gli Orcomeni hanno consacrato un santuario anche di Dioniso, ma il più antico è quello delle Cariti. Venerano in modo particolare delle pietre e dicono

¹⁰⁰SPYROPOULOS, *AAA* 6, 1973, 392ss.

¹⁰¹FRAZER V 184 ss.

che queste siano cadute dal cielo a Eteocle. Le statue fatte artisticamente furono dedicate ai miei tempi e sono anch'esse di pietra.

Questo passo introduce in maniera abbastanza brusca la descrizione dei monumenti della città che segue il lungo *excursus* che Pausania dedicò alla mitistoria orcomenia. Il primo riferimento è a un santuario di Dioniso ricordato quasi in contrapposizione a quello delle Cariti, che risulta il più antico della città.¹⁰² Dei monumenti presenti nella città oltre ai due santuari Pausania si limita a ricordare una fontana “degnata di essere vista” e il tesoro di Minia, cui si aggiungono le tombe di Esiodo e Atteone¹⁰³. L'individuazione dei santuari non è sempre agevole, dal momento che non viene fornita alcuna indicazione topografica. La descrizione di Pausania sembra inoltre ignorare il teatro che pure doveva essere strettamente connesso con il culto delle Cariti e con quello di Dioniso, come mostrano le epigrafi lì rinvenute. Tuttavia, sebbene il percorso non sia chiaramente indicato, è possibile in questo caso che Pausania stia iniziando dalla descrizione dei monumenti presenti nell'*agorà*¹⁰⁴. I primi monumenti citati sono i due santuari, la cui localizzazione è piuttosto incerta e allo stato attuale abbastanza dibattuta.

In effetti il santuario di Dioniso è stato cercato nella terrazza orientale dell'Akontion, dove già il Bulle¹⁰⁵ aveva individuato un grande edificio rettangolare, affiancato a nord-est proponendone l'identificazione con un tempio a *megaron* e datandolo ad epoca arcaica. I resti di questa struttura sorgono su di un'area che già in epoca micenea aveva ospitato un qualche tipo di edificio, vista la presenza di materiale miceneo negli strati inferiori. Non è semplice proporre una ricostruzione precisa della struttura e delle funzioni dal momento che risulta molto

102MOGGI-OSANNA 2010, pp. 425 ss. A causa del brusco passaggio dalla sezione narrativa del capitolo precedente a quella descrittiva, del capitolo 38, Schachter ha ipotizzato una lacuna all'interno del testo. Lo studioso ipotizza l'impossibilità per Pausania di completare questa sezione del testo e da ciò deriverebbe anche il mancato riferimento al teatro. SCHACHTER I, p. 179.

103Paus. IX 38

104MOGGI-OSANNA *cit.*

105BULLE 1907, pp. 69-71; 94-95.

danneggiato dalle costruzioni di epoca bizantina. Recenti indagini hanno permesso soltanto una ricostruzione planimetrica sulla base del rinvenimento delle fondazioni.¹⁰⁶ Si tratterebbe di un tempio rettangolare stretto e lungo, secondo le proporzioni tipiche di età arcaica, orientato a est e diviso in pronao e cella¹⁰⁷. Gli scavi ripresi Sul finire degli anni Novanta hanno permesso inoltre di individuare altre strutture vicine tra cui un muro poligonale di epoca arcaica e altri edifici più a est.

Per quanto concerne il santuario delle Cariti invece, esso è stato cercato circa 200 metri più a est a sud della chiesa bizantina, dove insieme a una grande quantità di materiale architettonico sono state ritrovate alcune iscrizioni che farebbero riferimento proprio al culto delle Cariti. Sulla base di questa documentazione epigrafica sin dall'Ottocento¹⁰⁸ è stata avanzata l'ipotesi di collocare qui, proprio presso il monastero di Skripoú, il famoso santuario delle dee. Gli scavi realizzati da Spyropoulos nell'area del monastero hanno portato alla luce un complesso monumentale della tarda età del Bronzo, sulle cui rovine era possibile individuare una complessa sequenza di strutture, che partono dall'età arcaica giungendo fino a epoca imperiale¹⁰⁹. Secondo l'interpretazione di Spyropoulos il santuario delle Cariti sarebbe sorto proprio sulle strutture di epoca micenea in quanto culto connesso strettamente con la discendenza regale Minia. A questa localizzazione si contrappone quella proposta più di recente da V. Aravantinos che ha annunciato la scoperta di un piccolo santuario rurale a ovest di Orcomeno, sulla bassa collina ai piedi dell'Akontion, immediatamente a nord del fiume Cefiso, in un punto in cui i lavori di costruzione di un canale di irrigazione hanno distrutto i resti delle mura¹¹⁰. I resti architettonici sono pochi. Centinaia di statuette votive di periodo Classico ed Ellenistico dimostrano che la divinità qui venerata era femminile, connessa con la natura e la fertilità. Le informazioni che ci vengono da Pindaro¹¹¹ e

106BLACKMAN *AR* 1997-98, 59; 1998-99, 54

107MOGGI-OSANNA 427

108FRAZER V p.186

109SPYROPOULOS *AAA* VI 1973, p.393; VII 1974, pp. 313-325).

110*AR* 2008-2009

111Pind. *Ol.* XIV

Pausania¹¹² sul culto delle Cariti, potrebbero essere qui messe in relazione con un'iscrizione che reca inciso EURUNOMH, il nome della madre della Cariti.

Recentemente M. Osanna¹¹³ ha proposto una nuova interpretazione dei dati archeologici che riguarderebbero entrambi i santuari citati da Pausania. Per quanto riguarda l'edificio rettangolare sulla terrazza orientale, M. Osanna fa notare come non siano state prese in considerazione alcuni elementi interessanti, come un'iscrizione con dedica a Ermes¹¹⁴ che, vista la stretta associazione del dio con le Cariti anche ad Atene, spingerebbe a credere che i resti dell'edificio posti a est dell'Akontion riguarderebbero il culto delle dee e non quello di Dioniso. La stessa ubicazione dello spazio sacro sembra spingere in questa direzione. All'estremità settentrionale del *temenos* infatti si trova una fonte, che può essere identificata con la fontana indicata da Pausania subito dopo la menzione del santuario delle Cariti, che verrebbe così a trovarsi ai margini del santuario delle dee strettamente connesse con l'acque.

Questi dati, se da una parte dimostrano l'effettiva mancanza di certezze, da un'altra quale che sia l'effettiva collocazione del santuario delle Cariti mostrano che vi sono notevoli elementi per collocarne l'esistenza in un'area non distante dal teatro di IV secolo all'interno del quale notevoli sono i riferimenti a queste divinità. Se poi si riuscisse a definire con precisione un collegamento delle Cariti con gli edifici datati al VII secolo, ciò sarebbe un'ulteriore conferma dell'antichità di un culto e della persistenza di esso – come provano le iscrizioni rinvenute nel teatro – almeno fino al I sec. a.C.

Il Teatro

Il teatro fu portato alla luce durante una campagna di scavo del 1972, poco distante dalla *tholos* micenea. Esso si trova all'interno dell'acropoli ed è datato al IV secolo a.C. ed è probabilmente associato con il rifiorire della città all'epoca di Filippo II,

112Paus. IX, 35, 9.

113MOGGI-M.OSANNA p. 427ss.

114SPYROPOULOS in *ADelt* XXVII 1972 *Chron.* p. 134.

quando dopo la battaglia di Cheronea del 338 e la disfatta tebana, Orcomeno fu premiata dal Macedone per i servizi resi contro la città rivale. È probabile che contestualmente fossero ampliate anche le mura della città.

Il teatro è costituito da una cava senza terrazze in parte scavata nel pendio roccioso naturale dell'Akontion e in parte costruito da argini artificiali. Ciò che resta del teatro è il risultato di continui rimaneggiamenti e integrazioni che hanno interessato la struttura dal momento della sua fondazione fino almeno al primo secolo, anche se alcuni reperti farebbero pensare che l'utilizzo sia proseguito anche in seguito. L'auditorium ha un diametro interno di 39 metri ed è costituito da dodici file di sedili di pietra calcarea. La scena ha un colonnato di semicolonne doriche e sull'architrave vi era un'iscrizione di devozione alle Grazie.

È probabile che all'interno venissero celebrati agoni musicali in onore delle Cariti, commemorati da una serie di basi di tripodi e un epistilo, dedicati dai *choregoi* vincitori e databili a partire dal III sec. a.C. fino al I quarto del II secolo, pubblicate da P. Amandry e Th. Spyropoulos¹¹⁵. Proprio sull'architrave è stata rinvenuta un'iscrizione, ancora visibile nell'orchestra, in cui si fa esplicito riferimento alle Cariti. Tuttavia la maggior parte delle iscrizioni rinvenute sui tripodi recano incise dediche per Dioniso.

Dunque all'interno del teatro abbiamo un esplicito riferimento proprio a quelle divinità, le Cariti e Dioniso, ricordate da Pausania e per le quali le indagini archeologiche stanno tentando di fornire una collocazione culturale. Risalta, come abbiamo già osservato, l'importanza delle dee. A questo proposito può essere interessante ricordare un frammento di Euforione di Calcide, secondo il quale la città avrebbe preso il suo nome proprio dalle danze delle Cariti fr. 87 Powell : Ὀρχομενὸν Χαρίτεσσιν ἀφ'αρέσιν ὀρχηθέντα. Anche la Suda sembra far riferimento al legame della città con il culto delle dee riportando sotto la voce Orcomeno <Ὀρχομενός:> ναὸς τῶν εἰδώλων.

115 P. AMANDRY E TH. SPYROPOULOS *BCH* 98 (1974) 171- 242.

Conclusioni.

In attesa che anche i più recenti risultati di scavo vengano pubblicati adeguatamente le informazioni su Orcomeno restano quanto meno parziali: abbiamo un gran quantità di informazioni sull'insediamento miceneo, cui corrispondono esigue testimonianze per le epoche successive. Tuttavia queste poche tracce permettono di chiarire che se è vero che alla fine del Tardo Elladico si verifica un'interruzione nell'insediamento, per Orcomeno è possibile ipotizzare una rapida ripresa in età geometrica. In questo periodo le relazioni e i contatti con l'esterno sono vitali e offrono l'immagine di un certo dinamismo.

Ciò induce ad alcune considerazioni e permettono di comprendere le modalità con le quali le testimonianze materiali presenti sul territorio e tradizioni mitografiche venivano combinandosi, portando all'elaborazione di un patrimonio mitico condiviso soprattutto per quanto riguarda l'elaborazione del ciclo di leggende che tanta fama ebbe in epoca successiva. Non è possibile stabilire quanto di queste costruzioni mitologiche appartenesse effettivamente ad un passato così lontano, ma di certo riteniamo che parte degli studi moderni ne abbia assolutamente amplificato la portata. L'idea di un'origine micenea di tali tradizioni, unita all'ipotesi che esse conservassero una genuina memoria storica degli avvenimenti dell'età del Bronzo, fu piuttosto diffusa, soprattutto tra gli archeologi e studiosi degli anni '60 e '70 dello scorso secolo, che si servirono delle notizie contenute negli autori antichi per confermare le ipotesi suscitate dall'osservazione dei reperti archeologici. In questo modo le notizie sulle guerre che contrapposero i Minii sotto la guida di Ergino e i Tebani di Eracle, con la vittoria di questi ultimi attribuita dalle fonti alla deviazione del fiume Cefiso da parte di Eracle, furono messe facilmente in relazione con le tracce di distruzione disseminate nell'area del Copaide. Allo stato attuale dei dati in nostro possesso, nulla ci autorizza però ad attribuire ad una guerra tra poteri locali le tracce di distruzione, inserendosi esse appieno nel fenomeno più ampio del collasso dei regni micenei alla fine del Tardo Elladico IIIC. In questa prospettiva quella elaborata ricostruzione della successione dei *basileis* orcomeni proposta dal Vian, e riproposta recentemente

dallo Knoepfler, non è più ammissibile. Il Vian sottovalutò di gran lunga il ruolo dell'Orcomeno storica¹¹⁶ e sulla base di questo presupposto lo studioso ritenne che il passo di Pausania¹¹⁷ destinato alla trattazione della mitistoria orcomenia, contenesse una precisa memoria di epoca micenea, spingendosi a proporre un'interpretazione della sequenza dei sovrani orcomeni basata sul modello del trifunzionalismo indoeuropeo. Secondo questo modello i tre predecessori dell'eponimo Orcomeno, Eteocle, Flegia e Mini, tra di loro collegati in una intricata sequenza genealogica, avrebbero esercitato attività specializzate e complementari che corrisponderebbero alle tre funzioni indoeuropee. Eteocle rappresenterebbe la funzione regale nell'Orcomeno micenea, in cui rientrerebbe anche quella sacrale e sacerdotale. Flegia invece, figlio di Ares e signore di un popolo bellicoso e violento, rappresenterebbe, in quanto guerriero per eccellenza, selvaggio ed empio, la classe guerriera indoeuropea. Minia, l'ultimo dinasta prima di Orcomeno, noto per la sua fortuna senza precedenti, è interpretato dal Vian come figura di proprietario terriero sulla base anche dell'interpretazione etimologica fornita dal Krtetschmer secondo il quale il termine minia deriverebbe da *sminue* la zappa, così che i Minii secondo lo studioso rappresenterebbero la terza classe, quella dei lavoratori. La ricostruzione del Vian risulta particolarmente artificiosa, soprattutto in considerazione del fatto che questa sequenza, che in Pausania assume i contorni di un discorso coerente in realtà è (come si evince facilmente dal confronto con testimonianze più antiche) il risultato di sovrapposizioni e rielaborazioni rispondenti a dinamiche non sempre immediatamente comprensibili, ma di certo appartenenti all'età arcaica, piuttosto che a quella micenea. Sciogliere la intricata matassa delle genealogie orcomenie non è cosa semplice, ma proveremo a chiarirne alcuni dei punti secondo noi più significativi.

116VIAN 1960, pp. 214-224; KNOEPFLER 2008, pp.653-654; si veda anche SERGENT 2010.

117Paus.IX 34; 36

CAPITOLO II. Genealogie e culti nella regione del Copaide. Le tradizioni orcomenie.

II 1 Οἱ δ' Ἀσπληδόνα ναῖον ἰδ' Ὀρχομενὸν Μινύειον.

Le prime menzioni di Orcomeno di Beozia risalgono alla letteratura omerica. Sebbene la città sia ricordata soltanto due volte nel corso dell'Iliade e sebbene gli eroi orcomenii che partecipano alla guerra di Troia non si distinguano per imprese degne di nota, i riferimenti iliadici su Orcomeno sono stati oggetto di attenzione sin dall'antichità. Uno dei due passi in questione, quello riportato in *Il.* IX 378-384, è stato già discusso nel capitolo precedente sottolineando il fatto che con esso l'epos sembra serbare memoria del glorioso passato miceneo di Orcomeno, divenuto quasi proverbiale e paradigmatico della ricchezza dell'età degli eroi. Se possiamo proporre una tale interpretazione per questo passo omerico lo stesso non possiamo fare per il secondo passo presente nell'Iliade che analizzeremo più nel dettaglio e che appartiene al dibattuto e studiatissimo *Catalogo delle Navi*.¹¹⁸ Anche in questo riferimento ad Orcomeno e nel *Catalogo* nel suo complesso la critica moderna ha spesso voluto vedere una genuina memoria storica del passato miceneo.

Hom. *Il.* II 511-516:

Οἱ δ' Ἀσπληδόνα ναῖον ἰδ' Ὀρχομενὸν Μινύειον,
τῶν ἦρχ' Ἀσκάλαφος καὶ Ἰάλμενος υἱὲς Ἄρηος
οὗς τέκεν Ἀστυόχη δόμῳ Ἄκτορος Ἀζεΐδαο,
παρθένος αἰδοίη ὑπερώϊον εἰσαναβᾶσα
Ἄρηϊ κρατερῶ· ὃ δέ οἱ παρελέξατο λάθρη·
τοῖς δὲ τριήκοντα γλαφυραὶ νέες ἐστιχόωντο.

118 Hom. *Il.* II, 511-516.

Quelli che abitano Aspledon e Orcomeno Minia,
li comandano Ascalafo e Ialmeno, figli di Ares
che Astioche nella casa di Attore, figlio di Azeo generò
la giovane degna di onore nelle stanze di sopra
al forte Ares. Egli giacque con lei di nascosto.
Per loro si schieravano trenta navi concave.

Qui la città di Orcomeno, insieme ad Aspledon, non è annoverata nel più ampio contingente beotico che la precede immediatamente,¹¹⁹ ma costituisce un contingente a parte che, sebbene composto di sole due città, può vantare al seguito ben trenta navi. È accompagnata dall'epiclesi Μινύειος che il geografo Strabone spiega in questo modo: Ἐξῆς δ' ὁ ποιητῆς μέμνηται τοῦ τῶν Ὀρχομενίων καταλόγου, χωρίζων αὐτοὺς ἀπὸ τοῦ Βοιωτιακοῦ ἔθνους. καλεῖ δὲ Μινύειον τὸν Ὀρχομενὸν ἀπὸ ἔθνους τοῦ Μινυῶν.¹²⁰ L'epiclesi Minia che accompagna quasi sempre la menzione della città, oltre a distinguerla dall'omonima città arcade ricordata invece come πολύμηλις¹²¹, avrà svolto la funzione di definire gli abitanti dell'area occidentale della Beozia come separati dagli altri abitanti della regione ricordati come Beoti¹²². Inoltre, è forse utile ricordare, l'epiclesi che accompagna Orcomeno in questo contesto fa riferimento ad una precisa realtà mitica che, come vedremo è particolarmente articolata per la città del Copaide, e non stupisce quindi la volontà di ricordarla in un contesto quale il Catalogo in cui sembra racchiusa, seguendo in questo Visser, una sorta di geografia mitica della Grecia antica.¹²³ I Minii sono infatti rappresentati in svariate e multiformi tradizioni come i discendenti dell'eroe eponimo Minia, stanziati oltre che ad Orcomeno di Beozia anche a Iolco in Tessaglia. Attraverso di esse viene delineandosi uno speciale

119 Hom. *Il.* II, 494-510.

120 Strab. IX, 2, 40, 1: Di seguito il poeta ricorda il catalogo degli Orcomenî separandolo dall'ethnos dei Beoti. Chiama Orcomeno Minia dall'ethnos dei Minî.

121 *Schol.* Hom. *Il.*, 2, 511a): Orcomeno Minia: perché c'è anche un'altra Orcomeno, quella arcade. Ma la città beotica è chiamata Minia, quella arcade "ricca di greggi" e grazie agli epiteti si distingue l'omonimia. Cfr. anche Strabo. IX, 2, 40.

122 Hom. *Il.* II 494-510.

123 VISSER 1997, 78-94, 112-146, 333. Per Orcomeno vedi pp. 364, ss.

rapporto tra l'area del Copaide e la zona del Golfo di Pagase.¹²⁴

Il quadro fornito dal Catalogo con le due sequenze contigue del contingente beotico e di quello minio è quello di una regione divisa in due sfere di influenza: quella orientale, la Beozia dei *Boiotoi*, e quella occidentale incentrata sulla città di Orcomeno. Abbiamo accennato brevemente all'ipotesi sostenuta da molta della critica moderna, secondo la quale tale stato di separazione territoriale rifletterebbe una precisa memoria storica del passato miceneo, durante il quale i due regni avrebbero condotto una vita separata e conflittuale. Tale interpretazione è sostenuta anche da coloro che non accettano l'ipotesi di un'origine micenea del Catalogo omerico.¹²⁵

Riteniamo tuttavia che questa interpretazione risenta di un preconcetto di fondo: la convinzione, condivisa dalla critica moderna, che le tradizioni delle guerre sostenute dai Minii di Orcomeno contro i Tebani guidati da Eracle, affondassero le proprie radici nel passato miceneo. Tale interpretazione è di certo influenzata dalla visione che già gli antichi ebbero di queste tradizioni proiettate in un passato leggendario, combinata probabilmente con le testimonianze

124 Di questa multiforme tradizione l'Iliade non sembra avere ricordo. I capi del contingente orcomenio sono personaggi di difficile collocazione, nonostante ne venga fornita una precisa genealogia, che ne fa i figli di Ares e Astioche, figlia di Attore. Ialmeno è ricordato soltanto un'altra volta nel resto dell'Iliade in IX 82 (verso sul quale sembra modellato il v. 512 del Catalogo), dove è coinvolto in un turno di guardia insieme al fratello. Ascalafo svolge un ruolo in un certo senso più prominente. Di questo eroe viene raccontata una morte eroica per mano di Deifobo (Il. XIII 518-526) e in XV 111-16 ci viene descritto il dolore del padre Ares per la morte del figlio. Nonostante la scarsezza di riferimenti le figure che si legano ai due condottieri orcomeni sembrano avere dei legami con il mondo tessalo ed argonautico. Ascalafo ad esempio in Apollodoro è un Argonauta e le fonti riportano notizie di vari Attore e Astioche, tutti collocabili in un ambito eolico tessalo. Nella versione razionalizzante di Pausania, sia Ascalafo che Ialmeno sono inseriti in una genealogia che li considera discendenti di Climeno, uno dei mitici re di Orcomeno. Kirk 1985, p. 198-199; Mirto 1997, p. 857.

125 HOPE-SIMSON & LAZENBY 1970, pp. 38-39, sostenitori di un'origine micenea del *Catalogo* omerico. Secondo l'ipotesi qui proposta, dal momento che il regno orcomenio risulta ridotto ai due soli centri di Orcomeno e Aspledon, il passo andrebbe attribuito a quella fase di Tardo Elladico III C successiva alla distruzione del palazzo e del sistema idraulico del Copaide che avrebbe avuto come conseguenza una rapida riduzione del territorio controllato dalla città. Cfr. anche MARCOZZI-SINATRA 1991, p. 147 secondo le quali il poeta elencherebbe separatamente i Minii di Orcomeno perché consapevole di un passato in cui la Beozia era stata divisa in due diverse zone, una con a capo Tebe e l'altra controllata da Orcomeno Minia. Kirk 1985, p. 198, ritiene che l'informazione contenuta in questi pochi versi possa rispecchiare lo stato di fatto presente nella *Dark Age* con un regno orcomenio ancora distinto da quello di Tebe, ma con un'estensione territoriale minore. Più recentemente BEARZOT 2011, p. 272.

archeologiche che descrivono una fine violenta del regno orcomenio. La divisione del territorio beotico in due distretti controllati ciascuno da un palazzo, che l'archeologia pure conferma, si carica di una connotazione conflittuale che non solo non è possibile determinare con certezza, ma che sembra risalire a momenti di gran lunga posteriori. Va sottolineato che di questa guerra leggendaria non vi è traccia alcuna nell'*epos* che pure ricorda Orcomeno come regno fiorente e che dedica a Tebe un'intero ciclo destinato al racconto delle guerre condotte contro gli Argivi.

Tornando per un momento al *Catalogo*, per la stretta connessione che intercorre tra le due sezioni “beotica” e “minia”, può essere utile osservare brevemente la sezione beotica. Il contingente dei Beoti è quello che apre il lungo elenco dei partecipanti alla guerra di Troia assemblati ad Aulide¹²⁶, comprende cinquanta navi e uomini provenienti da ben ventinove città¹²⁷. Rappresenta senza dubbio uno dei contingenti più numerosi¹²⁸ e però questo ruolo preminente che i Beoti occupano in questo luogo del *Catalogo* è in netta contrapposizione con la scarsa importanza che gli stessi hanno nel resto del poema. La menzione di *Hypothebai* al posto di Tebe, lungi dal voler riflettere uno stato di cose presente alla fine del periodo palaziale o la scarsa importanza della città all'inizio dell'età arcaica, potrebbe essere dovuta alla rappresentazione della realtà mitica dell'epoca della guerra di Troia. In questo contesto il rapsodo non poteva menzionare Tebe per restare coerente con gli

126Hom., *Il.*, II 495-510. Il fatto che i Beoti aprano la sezione del *Catalogo delle Navi* è stato anch'esso oggetto di lunghe discussioni tra gli studiosi. Questa posizione di preminenza che contrasta con il ruolo svolto dai Beoti nel resto del poema è stata spesso attribuita all'origine beotica del rapsodo che, ponendo la Beozia in primo piano, avrebbe voluto così rendere omaggio alla propria patria. ANDERSON 1995, 188; FOSSEY 1997, p.140; KIRK 1985, pp178-179 e tra i lavori più recenti LARSON 2007 p.33. A questa interpretazione si contrappone l'ipotesi per cui i Beoti sono citati per primi per una semplice necessità geografica, essendo il contingente accampato presso Aulide di Beozia, prima di salpare per Troia. KIRK 1985 p. 178. Per lo stato della questione e relativa bibliografia vedi anche KÜHR 2006, pp. 54-70.

127Di queste ventinove città non tutte sono state localizzate con successo, nonostante siano state avanzate diverse proposte. Fanno eccezione Aulide, Cope sul lago Copaide, Eutresi al confine settentrionale della piana di Leuttra, a sud-ovest di Tebe; Coronea, sul lago occidentale del Copaide; Platea; Ipotebe, con ogni probabilità lo stanziamento al di sotto dell'acropoli di Tebe. A queste località va aggiunto il santuario di Onchesto nel territorio di Aliarto. Spiccano invece per la loro assenza città beotiche importanti nel periodo arcaico e classico, i cui insediamenti esistevano già in epoca micenea: Tanagra, Cheronea, Lebadea.

128KIRK 1985, p. 190 che nota come sia il contingente più numeroso in relazione al numero di località elencate e al numero dei capi che i comandanti che guidano la spedizione.

avvenimenti mitici precedenti l'Iliade, ovvero la distruzione della città avvenuta per mano degli Epigoni argivi. Tuttavia non potendo escludere del tutto un luogo così importante per la storia e i miti della Beozia come Tebe, il poeta avrà trovato nello *hapax Hypothebai* una soluzione poetica al problema della coerenza narrativa¹²⁹.

È stato di recente ribadito¹³⁰ che il Catalogo nel suo insieme sembra presupporre una coscienza collettiva dei gruppi che descrive e ciò sembra essere davvero evidente proprio per quanto riguarda la sezione beotica. Come è stato infatti notato a più riprese è abbastanza significativo che dei ventinove centri elencati, Ipotebe (dunque Tebe) e Onchesto, sede di un importante culto di Poseidone, dispongano di un intero verso. Vengono cioè messe in rilievo il luogo sacro per eccellenza della Beozia arcaica e la città che si avvia lentamente a diventare la più importante della regione¹³¹. Per il suo riferimento ai *Boiotoi* come un'unità, il passo in questione viene spesso considerato, quindi, come la prima attestazione di un'*ethnos* che si definisce e viene riconosciuto come tale, seppure in un momento in cui non si sia dotato ancora di un'organizzazione definita a sostegno di questa unità. Il passo omerico sembra cristallizzare un momento in cui un sentimento di identità collettiva, evidente anche dall'uso di un etnico che precede il nome dei capi alla testa della spedizione andava rafforzandosi.¹³² Al centro di questa idea di unità beotica troviamo il santuario di Poseidone ad Onchesto e Tebe cui andrebbe probabilmente aggiunto il riferimento ad Arne, qui considerata città beotica, ma in altre e più numerose tradizioni città tessala considerata sede originaria dei Beoti, prima del loro arrivo in Beozia.¹³³

129 HOPE-SIMSON & LAZENBY 1970, p. 30 e 34; VISSER 1997, 275-276, FOSSEY 1997, p. 141 CINGANO 2000, pp. 127-161; 2002 p. 61 ss. Non è d'accordo con questa ipotesi PRANDI 2011, p. 242.

130 McINERNEY 1999, p. 8-9; MORGAN 2003, p. 102; LARSON 2007, p. 34; PRANDI 2011, pp. 240-241

131 Kühr 2006, p. 70.

132 La dimensione "etnica" della sezione beotica sarebbe confermata proprio dalla scarsa importanza dei capi del contingente: dei cinque comandanti che guidano il contingente beotico due, Arcesilao e Clonio, ricompaiono solo un'altra volta nel poema, uccisi da Ettore in una mischia (cfr. Il. XV, 329-340; Protoenore viene ucciso in XIV 450sgg., mentre i primi due Peneleo e Leito, hanno un ruolo più importante e vengono menzionati in diversi luoghi del poema. Cfr. KIRK 1985, 190. Più Recentemente KÜHR 2006, p. 64; LARSON 2007, p. 33; PRANDI 2011, p.241

133 Arne beotica: Hom. *Il.*, II, 507; Hes. *Fr.* 218 M. - W. Va ribadito che allo stato attuale dei dati

In un quadro del genere risulta evidente il ruolo significativo svolto anche da Orcomeno e dalla sua esclusione dall'*ethnos* beotico che si rivela pieno di implicazioni: ovvero una sostanziale estraneità di Orcomeno e probabilmente di buona parte dell'area occidentale del Copaide, alla neo-nata comunità dei Beoti. E ci sembra che in questa prospettiva vada interpretato il passo omerico, piuttosto che come testimonianza del passato. Rimane ovviamente la difficoltà di datare con precisione questa sezione dell'Iliade, e dunque di collocare in un tempo definito il quadro offerto dal catalogo.

Come è noto, su questa particolare sezione dell'Iliade il disaccordo regna sovrano, sia par quanto riguarda l'origine del compositore del Catalogo sia per quanto riguarda la datazione e la sua collocazione temporale rispetto all'intero poema. Non affronteremo diffusamente l'annoso dibattito sulla data di composizione del *Catalogo delle Navi* omerico, tuttavia riteniamo che alcune considerazioni siano necessarie. Se infatti le opposizioni alla teoria dell'origine micenea del Catalogo¹³⁴ sono state portate avanti in maniera forte e convincente da un numeroso gruppo di studiosi, all'interno di questa seconda "fazione" non si riscontrano minori divergenze, oscillando tra proposte che datano questa sezione dell'Iliade all'VIII secolo, al VII fino ad arrivare a datazioni che lo collocano al VI secolo¹³⁵. Il problema della datazione è strettamente intrecciato anche con un'altra questione, ovvero quale Grecia, questa sezione del poema, intenda rappresentare. Ed è probabilmente questo l'aspetto da tenere maggiormente in considerazione almeno

non vi è alcuna possibilità di offrire una sicura identificazione per questa città elencata nel Catalogo omerico. La sua presenza va forse intesa per il suo significato simbolico, indicando il luogo di origine di provenienza dei Beoti. Cfr. Thuc. I 12. Attribuirle un significato storico, considerandola "un centro di una certa entità regionale tanto da essere inclusa nel Catalogo delle Navi e da essere legata all'eponimo Boiotos" è forse troppo e significa non tenere nel giusto conto non solo la sua totale scomparsa, ma anche l'incapacità degli antichi di ricordarne l'esatta collocazione. LARSON 2007, pp. 40-48 *cit.* p. 47.

134L'idea che il Catalogo nella sua interezza derivi da un qualche documento miceneo e che rifletta lo stato di fatto della Grecia palaziale o l'ultima fase di questo periodo storico è stata sostenuta da numerosi studiosi e continua ad incontrare un certo favore. Tra gli altri PAGE 1959; 118-177; HOPE-SIMPSON & LAZENBY 1970, pp. 153-175; SERGENT 2010 pp. 67-70).

135In favore di un prodotto di VIII secolo si pronunciano KIRK 1985; ANDERSON 1995; anche MORGAN 2003 parla di una composizione risalente all'inizio di età arcaica. Al VII pensano tra gli altri GIOVANNINI 1969 che per primo riaprì la questione rifiutando la proposta di Page, BURKERT 1976; WEST 1995.

per quanto riguarda la specifica sezione beotica che in questa sede ci interessa. Se infatti è probabile che si tratti di composizione risalente alla fine di VIII/inizio VII secolo, rappresentante una Grecia stabilmente divisa nelle regioni che conosciamo in epoca storica, è vero anche che alcune delle regioni descritte in esso presentano problemi per qualunque tipo di datazione si tenti di proporre.

È allora forse preferibile un approccio a questa sezione omerica che induca a considerarlo non tanto come una costruzione monolitica, ma come un prodotto composito, debitore di una serie di istanze differenti per cui è probabile che la menzione di una data località o di un contingente risponda ad esigenze diverse, che potranno essere dipese da fattori differenti, siano essi mitici o storici¹³⁶. Se fosse basato effettivamente su un'antica lista di città, se davvero rappresentasse una determinata epoca o se invece vi fossero presenti tendenze arcaizzanti è tutto sommato secondario, nel momento in cui lo consideriamo come un documento che testimonia la costruzione dell'immagine di cui le singole regioni si stavano dotando all'epoca della composizione del Catalogo.

Per quanto riguarda questa specifica sezione beotica, essa sembra rimandare a delle precise dinamiche attuali nella Beozia di VII e VI secolo, rispecchiando una sorta di unità etnica e geografica che veniva allora delineandosi. La presenza di Orcomeno in una sezione separata si adatta a quanto conosciamo della storia arcaica della città, a lungo impegnata a rivendicare la propria autonomia se non a ripristinare un'egemonia sul Copaide. Nonostante siano stati fatti vari tentativi di individuare all'interno di questa sezione omerica delle specifiche dinamiche propagandistiche, secondo le quali ora Orcomeno (con il territorio limitato alla sola Aspledon), ora Tebe (ridotta al rango di Ipotebe), sarebbero state rappresentate in una luce sfavorevole, la critica moderna non è stata in grado di raggiungere un accordo su tale questione, che rimane secondo noi marginale. Ciò che interessa qui sottolineare infatti è che gli elementi condensati nei pochi versi dedicati al contingente minio sembrano delineare un quadro coerente in cui, affianco ad una realtà che si riconosce come beotica e che si identifica come tale

¹³⁶Condividiamo in questo senso le considerazioni espresse in una serie di contributi da MARCOZZI, SINATRA 1984; 1991; MARCOZZI, SINATRA, VANNICELLI 1994.

attorno ad alcuni luoghi e culti specifici ne emerge un'altra, forse in apparenza più defilata, ma altrettanto significativa e dotata di un complessa tradizione mitica condensata nell'epiclesi Μινύειος.

Per capire al meglio quali sono le relazioni territoriali che interessarono Orcomeno e l'area sulla quale deve aver esteso – o almeno tentato di estendere – la sua influenza, le risorse a nostra disposizione sono limitate.

Per il periodo arcaico infatti abbiamo dei dati piuttosto frammentari che però presi nel loro insieme forniscono un quadro abbastanza preciso di contrasti e contrapposizioni all'interno del Copaide. È possibile immaginare che la costituzione di un *koinon* beotico, con una posizione di Tebe in primo piano, non sia stato un processo pacifico e condiviso da parte di tutte le città della Beozia. Se non abbiamo prove sostanziali per ipotizzare che sia stata Orcomeno ad avocare a se un'originaria egemonia su una Beozia unificata, è un dato che essa era una delle città maggiori della regione sin da epoca alto arcaica. Che abbia tentato quantomeno a resistere a un tentativo di ridimensionamento della sua autonomia è un fatto altamente probabile.

Proprio per la frammentarietà dei dati, questa sezione della ricerca tenterà di portare avanti un'analisi delle tradizioni mitiche e culturali che interessano Orcomeno e l'area del Copaide. L'etnico Minii, con cui gli abitanti di Orcomeno si identificano, è legato alla figura di un eroe eponimo, Minia, capostipite del gruppo e fondatore della città, posizionato nelle prime linee di una genealogia molto ramificata, in un intreccio di rapporti che finiscono col delineare dei precisi legami con il mondo eolico – tessalo, legami che si concretizzano sul piano mitico nell'identificazione dei Minii come Argonauti.

Così come i Beoti sono strettamente legati ai Tessali, identificando nella Tessaglia la loro patria di origine, anche Orcomeno quindi presenta dei legami con questa area; anzi quelle tradizioni di migrazioni e contatti con il mondo eolico-tessalo sembrano avere nell'area del Copaide il loro punto di origine. Su quest'ultimo punto, due recenti lavori, quello della Kühr e quello della Kowalzig¹³⁷, hanno

137KÜHR 2006; KOWALZIG 2007.

inteso, con scopi differenti dal nostro, mettere in risalto il fatto che il processo di costruzione di un nucleo identitario e il rafforzamento di un sentimento di appartenenza al *koinon* dei Beoti, sia stato portato avanti dalla volontà egemone tebana appropriandosi di specifiche realtà mitiche e culturali appartenenti in origine all'area del Copaide. Ciò che abbiamo intenzione di dimostrare è che sui territori coinvolti da tali tradizioni vi furono delle iniziali proiezioni orcomenie tese a rivendicarne un diritto di controllo.

II. 2 L'eroe eponimo Minia

Pausania afferma che Minia fu l'eroe dal quale presero nome gli abitanti di Orcomeno, che in buona parte delle testimonianze letterarie sono identificati come Minii: τούτω δὲ υἱὸς γίνεται <τῷ> Χρῦση Μινύας, καὶ ἀπ' αὐτοῦ Μινύαι καὶ νῦν ἔτι ὄν ἤρχεν ὀνομάζονται.¹³⁸ La figura di questo eroe eponimo è piuttosto sfuggibile e problematica, trovandosi al centro di una complessa e intricata genealogia, in cui le sue origini, la sua patria e la sua discendenza, sono continuamente rielaborate e messe in discussione.¹³⁹ Il suo legame con la città rimane indiscutibile, evidente non solo dall'etnico che distingue gli abitanti della città, ma anche dall'esistenza di feste a lui dedicate.¹⁴⁰ Così ad esempio nella quattordicesima Olimpica, dedicata a un cittadino orcomenio, la città è chiamata Μινύεια e le divinità locali, le *Charites*, sono invocate come παλαιγόνων Μινυῶν ἐπίσκοποι.¹⁴¹ Mentre da un'iscrizione, purtroppo di incerta datazione,¹⁴² che fa riferimento a dei giochi svolti in onore di Ermes e Minia e da un luogo pindarico è forse possibile risalire all'esistenza di feste dedicate a questo eroe locale. Significativo sembra essere quanto si ricava dalla prima Istmica nella quale è

138Paus. IX 34, 6.

139FIEHN *RE* 15, 2, pp. 2014-2917, 1932 s.v. *Minia*. Eponimo e capostipite dei Minii figlio di Poseidone in Hes. *fr.* 62 M. - W., padre di Orcomeno Hes. *fr.* 70, 35 M.-W.; Paus. IX 36, 6.

140L'epiclesi Μινύειος accompagna il nome della città in Hom. *Il.* II, 511; Od. 11, 284; Diod. IV 18, 7; Strab. VIII 6, 14; IX 2, 40; Μινυήιος in Hes. Fr. 257 M. - W. (= Fr.15 *Meg.Eh.* HIRSCH.). Thuc. IV 76, 3: Ὀρχομενὸν τὸν Μινυέιον πρότερον καλούμενον, νῦν δὲ Βοιωτίον ζυντελεῖ.

141Pind. *Ol.* XIV 19; 3-4.

142IG VII 3218: [-----τὸ]ν ἑαυτῶν γυμνασίαρχον / [-----]τοῦ Ἑρμῆ καὶ Μινύα da cui emerge che la festa doveva essere in comune a Ermes e Minia.

possibile che si faccia riferimento alla stessa festività ricordata dall'iscrizione sopra menzionata. L'ode fu composta in onore di Erodoto di Tebe, vincitore della gara con il carro nella competizione all'Istmo, figlio di un tale Asopodoro costretto ad abbandonare Tebe e a rifugiarsi ad Orcomeno, città originaria della sua famiglia.¹⁴³ A partire dal verso 52 il poeta elenca una serie di località presso le quali il destinatario del canto aveva conseguito delle vittorie nella corsa col carro; insieme al celebre bosco di Demetra e alle piste ricurve dell'Eubea, viene ricordata anche la valle Minia - Μινύα τε μυχόν.¹⁴⁴ La presenza di questo riferimento in tale contesto è degna di nota: dal momento infatti, che per ogni località elencata dal poeta è nominata e ringraziata la divinità titolare della festa è forse possibile che con il riferimento all'antro Minio Pindaro indicasse una festa, già celebrata ai suoi tempi, in onore di Minia. Certo si tratta di una pura ipotesi, ma piuttosto suggestiva. Significativa risulta anche la stretta associazione che in diversi punti del componimento viene a saldare Orcomeno al dio di Onchesto, il Poseidone protettore delle corse col carro, per cui il poeta sembra segnalare una vicinanza che non è solo geografica, ma in certo modo anche culturale¹⁴⁵.

Numerose testimonianze ci informano che su Minia esistevano diverse genealogie tra loro in disaccordo, che facevano di questo eroe ora il figlio ora il padre di

143Il riferimento alle vicende familiari del destinatario dell'ode ha permesso anche una collocazione cronologica del componimento. Vi è infatti tra i moderni, chi ha identificato l'Asopodoro qui citato con il comandante della cavalleria tebana che affrontò i megaresi a Platea nel 480 a.C., combattendo dalla parte dei persiani (Hdt. IX 62). In questo modo si spiega abbastanza agevolmente il riferimento all'esilio della famiglia del vincitore legato di certo al mutamento della situazione politica in Beozia e a Tebe in particolare in seguito alla disfatta persiana. Il componimento non sarebbe dunque di molto successivo a queste vicende. In particolare, sulla base del riferimento iniziale nell'opera a una contemporanea composizione di un'ode in onore di Apollo, commissionatagli dagli abitanti di Ceo, è stata proposta una datazione intorno al 468a.C., quando ormai Simonide di Ceo era morto e per questo i Cei si sarebbero rivolti a Pindaro. PRIVITERA 1978, pp. 97-134.

144Pind. *Isthm.* I, 55 - 59.

145Pind *Isthm.* I, 32 - 40 : ἐγὼ δὲ Ποσειδάωνι Ἴσθμῶ τε ζαθέα / Ὀγχηστίασιν τ' αἰόνεσσιν περιστελλῶν αἰοιδάν / γαρύσομαι τοῦδ' ἀνδρὸς ἐν τιμαῖσιν ἀγακ'λέα τὰν / Ἀσωποδώρου πατ' ῥὸς αἴσαν / Γ' Ἐρχομενοῖό τε πατ' ῥῶαν ἄρουραν, / ἅ νιν ἐρειδόμενον ναναγίαις / ἐξ ἄμετ' ῥήτας ἄλδος ἐν κρυοέσσα / δέξατο συντυχία· / νῦν δ' αὖτις ἀρχαίας ἐπέβασε Πότιμος / συγγενῆς εὐαμερίας. È interessante notare come Pindaro si serva di precisi riferimenti ad una mitologia "minia", sebbene appena abbozzata, in un componimento nel quale ha la necessità di celebrare anche Orcomeno, la patria avita dell'Erodoto qui celebrato e che ospita l'atleta in un momento difficile della sua vita.

Orcomeno¹⁴⁶ e talvolta un discendente di Poseidone.

A questi riferimenti che legano strettamente la figura di Minia alla città di Orcomeno, si affianca un altro gruppo di testimonianze, abbastanza consistenti, in cui l'eroe è considerato originario della Tessaglia, da cui sarebbe partito per fondare Orcomeno. Nelle Argonautiche di Apollonio Rodio infatti, si dice che l'Eolide Minia partì da Iolco per fondare la città di Orcomeno, confinante con la terra dei Cadmei.¹⁴⁷ In Apollonio inoltre gli Argonauti sono chiamati Minii perché discendenti dalle molte figlie di Minia, a cominciare da Giasone stesso, che aveva per madre Alcimede, nata da Climene figlia di Minia.¹⁴⁸ Questo mutamento di prospettiva, che fa di Minia un'eroe tessalico, è forse dovuto alla necessità per il poeta, di giustificare l'identificazione che si era venuta a creare tra Minii ed Argonauti sembra già a partire da Stesicoro.¹⁴⁹ Questi dati, che vengono qui segnalati per rendere manifesta sin dall'inizio la complessità dei rapporti che tali tradizioni instaurano sin da epoca molto antica, sembrano indicare l'inserimento della mitologia Minia in un ambito più vasto, che si configura certamente come eolico e di cui è difficile cogliere le varie linee di sviluppo. Di certo non stupisce un collegamento così stretto con una saga dall'ambientazione tessalica, dati i continui rimandi che si riscontrano in tutti i livelli tra le tradizioni orcomenie e quelle eolico-tessale.¹⁵⁰

In questo contesto conta invece soffermarsi sulle tradizioni che legano i Minii discendenti di Minia all'area del Copaide, sottolineando però il costante riferimento che le tradizioni del Copaide mantengono nei confronti di una precisa

146Schol. Pind. *Ol.*XIV

147Apoll. Rhod. III 1094-1095.

148Apoll. Rhod. I 229-233. Climene è ricordata come figlia di Minia in Hes. *fr.* 62 M.-W., sposa di Filaco figlio di Deion e madre di Ificlo in un ramo della tradizione riportato da Ferecide (*FGrHist* 3 F 171 = *fr.* 178 Dolcetti) che fa di Minia non il padre, ma il figlio di Orcomeno e il fratello di Elara (cfr. Apollod. *Bibl.*). A questo Minia sono poi attribuite due figlie, Persefone e Climene. Cfr. Paus. X 29, 5 che attribuisce questa tradizione ai *Nostoi fr.* 5 West; WEST 2003, 16-18.

149Fr. 238 DAVIES. Nel frammento, riportato nello Scolio ad Apollonio Rodio I 229-233 (WENDEL p. 28), siamo informati del fatto che per Stesicoro la nonna di Giasone sia chiamava Eteoclimene e non Climene con una chiara allusione all'eroina considerata figlia di Minia. I Minii sono identificati con gli Argonauti anche in Pind. *Pyth.*IV, 69. In Erodoto IV, 145 l'identificazione è così radicata che Minii è ormai divenuto sinonimo di Argonauti. Strab. IX 2, 40; Paus. IX 34, 7.

150Si veda a questo proposito CASSOLA 1957, pp. 131 ss.

area della Tessaglia che si configura come quella orientale.

II. 2.1 Minia nelle tradizione pseudo-esiodea delle *Ehoiai*.

La prima attestazione, piuttosto frammentaria, che abbiamo di Minia e della sua stirpe proviene dai frammenti del *Catalogo delle donne* pseudo-esiodeo attraverso i quali è possibile osservare una intricata ramificazione di questa genealogia, che finisce con l'interessare un territorio abbastanza vasto.¹⁵¹

Il frammento più ampio è costituito dal 70 M.-W.(=41MOST/ 31HIRSCH.) che tratta delle figlie di Leucon, figlio di Atamante e Temistò.¹⁵² Il passo si apre con quella che sembra essere una divinizzazione, identificata con quella di Leucotea (vv.1-7). Atamante, eroe eponimo della piana atamanzia,sulle sponde del Copaide, abbandonato dalla moglie e probabilmente in seguito alla morte del figlio Leucon,¹⁵³si ritrova assistito dalle nipoti, le tre figlie di Leucon, Euipe, Peisidice e una

151Non vi è accordo come sappiamo per la datazione dell'opera pseudo-esiodea. Di recente HIRSCHBERGER 2004, propone una datazione del componimento ad un periodo compreso tra la fondazione di Cirene nel 631 (sulla base della presenza dell'Hoia di Cirene *fr*: 101 =205 M.-W.) e la composizione agli inizi di VI secolo dello *Scudo* pseudo-esiodeo che si richiama proprio alla tradizione del *Catalogo delle donne*. Cfr. DRÄGER 1997, pp. 1-7; WEST 1985, pp. 130-135 propende per una data più bassa (580-570 a.C.). MOST 2006, XLVII-LV, propone un periodo compreso tra fine VII e inizio VI. Per la data dello *Scudo* pseudo-esiodeo JANKO 1986.

152Hes. *fr*: 70 M.-W. : ὑπερ[/ μ]εγάροις λιπ[/ εὐ]αδεν ἀθανάτ[οισι / πατή]ρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε /]. ἵνα οἱ κλέος ἄφθιτ[ον εἶη /]ι πολυστάφυλον πο[λυγηθέα /]ι· τοῦ μὲν κλέος οὐ π[οτ' ὀλεῖται. /]παρέϊατο πορσαίνουσ[αι / Λεύκωνος κοῦρ]αι Ἀθαμαντιάδαο ἄν[ακτος / Πεισιδίκη τε καὶ] Εὐίπη διη θ' Ὑπερ[/]ν Ἀθηναίης ἀγελε[ίης / π]εδίλοις ἐμβεβα[υι / ἐπι]ειμένα εἶαρο[ς ὄρηι /]ηνης νηο.[/]ν ηβησα. φίλον υἱόν / **διόγν**]ητω[ι] βασιλῆϊ /]ἀργυρ[οδ]ίνην / ὅς τε Λιλαίηθεν προῖει καλλίρ[οο ἔν]δωρ /]μιν περὶ πέτρην /]θαρσαλέος περ· / ὅς <τε> παρέκ Πανοπῆα διὰ γ[λ]ηχῶνα τέρειναν /]νὰ[.]ίων / καὶ τε δι' Ἐρχομενοῦ εἰλιγμένος εἶσι δράκω[ν ὥς /]ιν /]κησειν[/] **γὰρ** ἐπι[..... ..]ι **μήτε** θύρηφι[ν / ἀθανάτων τ]ε θεῶν νέμ[εσιν θνητῶν τ' ἀνθρώπων / ..]Λεύκωνος κοῦρ[αι... ..]ν ἐξέπερησα[ν /]μεν Κοπρεῦς [..... ..]φί]λος υἱός· / υἱ]ωνὸς μεγαλήτορος Ὀρχ]ομενοῖο / ς]ὴν ἵπποισι καὶ ἄρμασι [ἐν]ξέσ[τ]οισιν / ἧ δέ οἱ ἐν μεγάροις θεοεἰκελα γείνατο τέκνα / Ἀργυννόν θ'] ἦρωα καὶ Ἴπποκλον μεγάλθυμον· /..... ..]ην Ἀνδρεΐδης Ἐτέοκλος ὄπτιεν / υἱέος Ὀρχομ]ενοῖο πάϊς Μιννηϊάδαο· / ἐκ τῆς δ']μων γένετο κρατερός τε μέγας τε /]νεων κατενάσσατο γαῖαν ἐρανή[ν /]όπην Χαρίτων ἀμαρῶματ' ἔχο[υσαν /].ἰδαο Κομή[το]ν τὸν περὶ πάντ[ων /].σε καταθ[νητῶν ἀνθρώπων[/].λονπ[.....]νον υἱὸν ἔτικτε[εν /].ην. /]τυι[.

153Della morte di Leucon in seguito a malattia ci parla Pausania IX 34, 7. Leucon è ricordato come figlio di Atamante e Temistò oltre che in Pausania (cfr. anche VI 21, 11) da Erodotο FGrHist 31 F 38.

terza il cui nome è troppo mutilo per proporre un'identificazione sicura. I versi successivi (11-14) sono molto frammentari, tuttavia dai pochi termini ancora leggibili sembra probabile che in essi fosse descritta la partecipazione delle tre fanciulle ad una processione in onore di Atena (Ἀθηναίης ἀγελείης / πεδίλοις ἐμβεβα[υι / ἐπι]ειμέναι εἶαρο[ς ὄρηι). A causa della frammentarietà del passo è difficile farsi un'idea precisa del prosieguo della narrazione. Non sono mancate però ipotesi di ricostruzione, tra le quali si segnala quella proposta dal Casanova. Lo studioso ipotizzò che nei versi 15-28 il poeta descrivesse la follia di Atamante, che portò alla morte di Learco e Melicerte e la conseguente fuga delle fanciulle dalla casa del nonno, per scampare ad un destino di disonore.¹⁵⁴ Esse avrebbero quindi oltrepassato il Cefiso (v. 28 Λεύκωνος κοῦ[ραι... ...]ν ἐξέπρησα[ν) per recarsi nella vicina città di Orcomeno, dove si stabilirono sposando i giovani eroi appartenenti alla dinastia regnante della città, i discendenti degli eponimi Minia e Orcomeno.

Nonostante non vi siano elementi sufficienti per accettare senza riserve la ricostruzione del Casanova, essa sembra inserirsi perfettamente nella narrazione del frammento: l'assassinio di Learco da parte di un Atamante impazzito e la morte di Melicerte sono episodi legati alla divinizzazione di Ino, con cui si apre il frammento che stiamo esaminando. Ancora di più sembra potersi accettare l'allontanamento delle Leuconidi dalla casa del nonno paterno e l'arrivo in terra Orcomenia, sia essa causata dalla follia di Atamante o da una qualsiasi altra ragione che purtroppo non ci è dato conoscere con esattezza. Dopo il verbo ἐξέπρησα[ν, che indica il passare oltre delle Leuconidi e il cui soggetto sono ovviamente le fanciulle,¹⁵⁵ al v. 29 inizia la seconda fase della vita delle Leuconidi, unitesi in nozze con i giovani nipoti dell'eroe Orcomeno.

Tra di essi, il primo ad essere ricordato è Copreo,¹⁵⁶ del quale non si conosce il padre, ma che è definito υἱ]ωνὸς μεγάλητορο[ς Ὀρχ]ομενοῖο, nipote dell'ardito

154CASANOVA 1968 pp.169-177

155Si può pensare in questo caso ad una localizzazione di Atamante

156In un passo della *Tebaide* riportato da Pausania Copreo è considerato re di Aliarto e riceve in dono da Poseidone il cavallo Areion, nato dall'unione del dio con la ninfa Erinys Tilphossaia.

Orcomeno e padre di Arginno e Ippoloco. Il nome della sposa non è conservato nel frammento, ma sappiamo grazie ad una notizia tramandataci da Stefano di Bisanzio che si tratta di Peisidice.¹⁵⁷ Il poeta ricorda poi le nozze di Eteocle Ἀνδρεΐδης, figlio quindi di un Andrea definito a sua volta υἱὸς Ὀρχομ]ενοῖο πάϊς Μινυητιάδαο.¹⁵⁸ Non è purtroppo esplicitamente riportato il nome della moglie di Eteocle, sebbene sia generalmente ammesso che si tratti della Leuconide Euipe¹⁵⁹ Eteocle è un eroe profondamente radicato nella miti-storia orcomenia: secondo una notizia che pure viene considerata risalente alla tradizione pseudo-esiodea, l'eroe è considerato oltre che di Andrea, figlio del fiume Cefiso;¹⁶⁰ a lui inoltre viene attribuita l'istituzione del culto delle Cariti, con la menzione delle quali si conclude il frammento pseudo-esiodeo, e che avrebbe avuto il suo luogo di origine proprio ad Orcomeno.¹⁶¹ Significativa in questo senso è anche la notizia riportata ancora una volta da Pausania, secondo la quale ad Orcomeno sarebbero esistite due tribù, una delle quali si chiamava proprio *Eteocleides* dal suo nome, l'altra Cefisiade.¹⁶²

Alla ricostruzione che ne fa lo sposo di Euipe e il figlio di Andrea, fa apparentemente da ostacolo, non solo la paternità attribuita da altre fonti al fiume Cefiso, ma anche quanto riportato da Pausania, che fa di Eteocle Andreide non il marito, ma il figlio di Euipe.¹⁶³ L'ostacolo potrebbe essere soltanto apparente, dal momento che Pausania sta chiaramente seguendo una tradizione che si discosta in parte da quella pseudo-esiodea. Ciò risulta chiaramente quando si osservi che

157Steph. Byz. s.v. Ἄργυρνος: υἱὸς Πεισιδίκης τῆς Λεύκωνος τοῦ Ἀθάμαντος τοῦ Σισύφου τοῦ Αἰόλου.

158In merito a questa ricostruzione bisogna segnalare che non accoglie l'integrazione υἱὸς il MOST p.105.

159Secondo una ricostruzione per lo più accettata cfr. CASANOVA 1968, pp. 175-76; WEST 1985, p. 66; HIRSCHBERGER 2004, p. 263.

160Hes. fr. 71 M.- W. (43 MOST) = Paus. IX 34, 9: Ἀνδρεὺς Εὐίππην θυγατέρα Λεύκωνος λαμβάνει παρὰ Ἀθάμαντος γυναῖκα, καὶ υἱὸς Ἐτεοκλῆς αὐτῷ γίνεται, Κηφισοῦ δὲ τοῦ ποταμοῦ κατὰ τῶν πολιτῶν τὴν φήμην, ὥστε καὶ τῶν ποιησάντων τινὲς Κηφισιάδην τὸν Ἐτεοκλέα ἐκάλεσαν ἐν τοῖς ἔπεσιν.

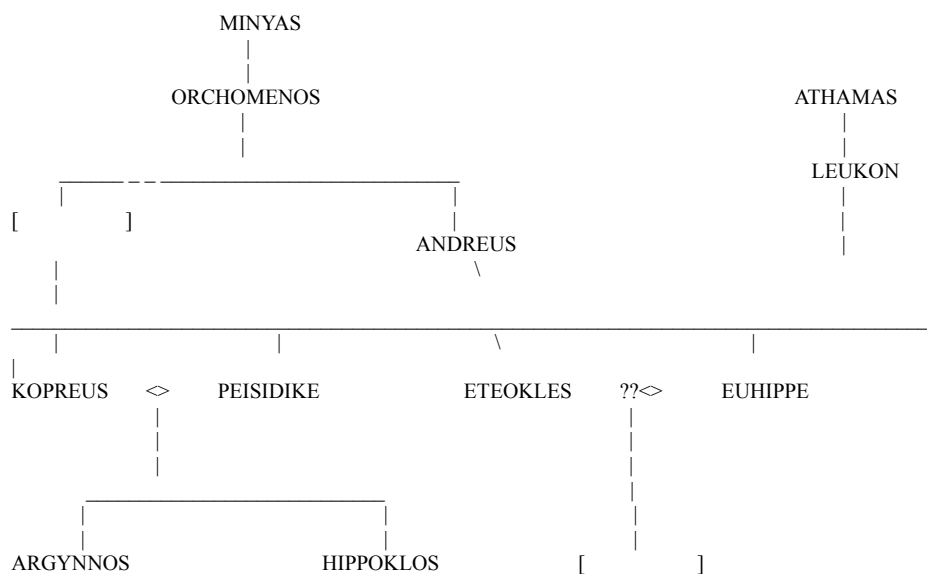
161Hes. fr. 71 M.-W. (42 MOST) Schol. Pind. *Ol.* XIV inscr. a, c, (I 389-390 Drachmann) :Κηφισὸς δὲ ποταμὸς ἐν Ὀρχομενῷ, ἔνθα καὶ αἱ Χάριτες τιμώνται...ταύταις δὲ Ἐτεοκλος ὁ Κηφισοῦ τοῦ ποταμοῦ πρῶτος ἔθυσεν, ὡς φησιν Ἡσίοδος. διὰ δὲ τοῦ Ὀρχομενοῦ ὁ Κηφισὸς ρεῖ.

162Sulle suddivisioni civiche di Orcomeno e per un loro definizione tra la fine del V e l'inizio del IV vedi ora LUPU 2011, pp. 337-349.

163Paus. IX 34, 9, Cfr. *supra* n. 40

Andrea, nel nostro frammento definito forse figlio di Orcomeno Miniade, è invece in Pausania uno straniero, giunto ad Orcomeno dalla regione tessala del Peneios, di cui è considerato il figlio.¹⁶⁴ Tuttavia non si può non notare che il frammento si chiude con la nascita di un figlio, probabilmente da Euipe, che risulta in qualche modo legato alle Chariti.¹⁶⁵

Dalla ricostruzione di questo lungo frammento, nonostante l'oscurità di alcuni punti, è possibile ricostruire questa genealogia:



Se questo quadro genealogico così ricostruito è da accettare, possiamo allora individuare in esso due rami, uno propriamente orcomenio con una discendenza che fa capo all'eponimo dell'*ethnos*, Minia, e che presenta al suo interno personaggi che mostrano uno speciale legame col territorio della città: Orcomeno, l'eroe eponimo della città, Andrea, l'*aner* che sembra sottolineare uno speciale rapporto con la terra Orcomenia chiamata anche Andreide ed Eteocle, da molti considerato figlio del Cefiso, il fiume che scorre nella città, e già nella tradizione

¹⁶⁴ Paus. IX 34, 9: Ἀνδρέα πρῶτον ἐνταῦθα Πηνειοῦ παῖδα τοῦ ποταμοῦ λέγουσιν ἐποικῆσαι καὶ ἀπὸ τούτου τὴν γῆν Ἀνδρηίδα ὀνομασθῆναι.

¹⁶⁵ Il West ha proposto di integrare il nome Εὐαίμων sulla base di un passo di Teopompo riportato da Steph. Byz.: Εὐαίμων· πόλις Ὀρχομενίων, Θεόπομπος ἐν ἔκτῳ. Tuttavia come lo stesso studioso ammette non vi è la certezza che l'erudito stia facendo riferimento all'Orcomeno beotica. Più recente la proposta della Hirschberger che, sulla base di Pausania propone Ἄλ]μων ο Ὀλμών. Come vedremo l'integrazione è seducente.

esiodea legato al culto delle Cariti. La dimensione locale di questa genealogia è dunque evidente e la persistenza di essa in fonti di gran lunga posteriori come quella di Pausania dimostrano la vitalità e la funzionalità di essa per tutto l'arco della storia della città. Il dato interessante è però l'unione di tale tradizione locale con la genealogia eolide con la quale crea uno specifico rapporto attraverso una serie di legami matrimoniali con la casa di Atamante figlio di Eolo,¹⁶⁶ del quale il frammento mostra di conoscere abbastanza nel dettaglio le vicende.¹⁶⁷

Per quanto riguarda il ramo Miniade, alcune informazioni possono essere aggiunte. Nel frammento 77 M.-W. si parla di altri tre figli di Minia. Il passo è accolto con qualche riserva dal West probabilmente perché non coincidente con la genealogia ricostruita nel 70, dove figli di Orcomeno erano Andrea e un altro non meglio identificato. È vero però che quest'ultimo ha a che fare soprattutto con la stirpe di Atamante, in particolare con le nozze delle sue nipoti, e nonostante vengano coinvolti alcuni Orcomenii, non necessariamente dovevano essere nominati tutti. Il Most, nella sua recente sistemazione dei frammenti, sembra accettare pienamente il frammento ricostruendo in questo modo una sezione più ampia dello stemma Minio.¹⁶⁸ Il passo è riportato da Stefano Bizantino:

Ἀσπληδών, πόλις Φωκίδος. Πausανίας ἐνάτω. Ἀπὸ Ἀσπληδόνοιο υἱοῦ νύμφης Μιδείας καὶ Ποσειδῶνος. τὴν δὲ παρ' Ὀμήρω τῆς Βοιωτίας φασὶ τοὺς Αἰολεῖς πρότερον Βοιωτοὺς καλεῖσθαι, τοὺς δὲ Ὀρχομενὸν καὶ Ἀσπληδόνα. γράφεται καὶ χωρὶς τοῦ <α>, ἀλλ' οὐ παρ' Ὀμήρω. τὸ ἐθνικὸν Ἀσπληδόνοιο. Ὀρχομενοῦ δὲ υἱεῖς “Ἀσπληδὼν Κλύμενός τε καὶ Ἀμφίδοκος θεοειδής”.

In esso vengono riportate due differenti genealogie relative ad Aspledon e, nella

¹⁶⁶Atamante è figlio di Eolo, come apprendiamo dal Fr. 10 a M.-W. (5 Hirsch.). Hdt.VII, 197; Apoll. Rhod. III, 360; Apollod. I 9, 1.

¹⁶⁷In pochi versi sono infatti condensate le principali notizie relative a questo eroe: i molteplici matrimoni, qui sono probabilmente presenti sia Ino, già divinizzata in Leucotea che Temistò, madre di Leucon e legata a una discendenza particolarmente radicata nel Copeaide (cfr. *supra* nota 149); la follia di Atamante che la tradizione vuole legata alle azioni di Ino (vedi anche Hes. *fr.* 61M.-W.; Paus. I 24, 2; 44, 7; Apollod. I 84, e la morte e l'allontanamento dei suoi figli.

¹⁶⁸Il frammento è il 44 MOST. Non lo accetta HIRSCHBERGER che nel suo commento al *Catalogo delle donne* lo colloca tra i frammenti di dubbia provenienza. *17 Hirsch. e comm. *ad loc.* p. 480.

parte finale, si parla anche di altri due figli attribuiti ad Orcomeno. Nella prima parte l'erudito bizantino riporta una notizia, che ritroviamo già in Pausania, che fa di Aspledone un figlio di Poseidone e della ninfa Mideia.¹⁶⁹

Questa genealogia è di difficile collocazione cronologica, dal momento che essa viene fatta risalire ad un oscuro poeta epico orcomenio, Chersia al quale sono anche attribuiti i versi posti sulla tomba di Esiodo ad Orcomeno.¹⁷⁰ Ai tempi di Pausania di questo Chersia si era perso il ricordo,¹⁷¹ ma il Periegeta ha potuto citarli perché riportati da un certo Callippo di Corinto¹⁷² al quale è attribuito un *logos* orcomenio (ἀλλὰ καὶ τάδε ἐπηγάγετο ὁ Κάλλιππος ἐς τὸν αὐτὸν λόγον τὸν ἔχοντα ἐς Ὀρχομενίους·) possibile fonte della lunga sezione relativa alla mitistoria orcomenia. Su entrambi i personaggi citati in questo luogo le informazioni sono pressoché nulle, limitandosi quasi esclusivamente alle citazioni presenti in Pausania. Così Callippo è stato identificato con un retore epidittico, secondo alcuni attivo in età ellenistica,¹⁷³ secondo altri nella prima età imperiale; mentre per Chersia vi è persino chi ha dubitato della sua esistenza, ritenendo i versi e il nome del poeta inventati dal retore in un'orazione destinata all'esaltazione del glorioso passato di Orcomeno. Di recente la questione è stata riaffrontata dal West e dal Debiase,¹⁷⁴ i quali non vedono ragione di sospettare dell'esistenza del poeta, sostenuti in ciò dalla citazione presente anche in Plutarco che considera Chersia contemporaneo di Periandro, il tiranno di Corinto.¹⁷⁵ Che almeno ai tempi di Pausania circolassero versi attribuiti al poeta Chersia è indubbio e potrebbe

169Paus. IX 38, 9. Mideia sarebbe una ninfa originaria dell'omonimo centro, ricordato già nel *Catalogo delle navi* (Hom. *Il.* II 507) e di difficile collocazione. Pausania ne fa l'antico insediamento in cui vissero gli abitanti della futura Lebadea, prima che la città fosse sommersa dalle acque del lago. Cfr. anche Strab. I 59, IX 413. La stessa sorte viene attribuita dagli antichi ad Aspledon.

170Per la tomba di Esiodo cfr. *supra*. L'epigramma funerario posto sulla tomba di Mina è attribuito dalla critica moderna a Mnasalce di Sicione, poeta di III sec. a.C., sulla base di *Anth. Pal.* VII 54. Ma recentemente DEBIASI 2010, pp. 258-261

171 Per Chersia BERNABÉ 1987, 142-144; DAVIES 1988, 165-166; WEST 2003, 30-33. Di recente è stata riproposta una sua identificazione con l'autore dell'oscuro poema *Miniade*, già ipotizzata da HUXLEY 1969, p.120; DEBIASE 2012. Cfr. *infra*.

172Paus. IX 29, 2; IX 38, 10 = *FGrHist* 385.

173KNOEPFELR 2008, 653.

174WEST 2003, pp 30-32; DEBIASE 2010, pp. 255-290

175Plut. *Mor.* 156f.

risultare poco credibile una totale invenzione di questo personaggio soprattutto all'interno di un'orazione per gli abitanti di Orcomeno i quali, si presume, avessero piena coscienza delle proprie tradizioni; accettando la notizia plutarchea il poeta sarebbe stato attivo nel corso del VI secolo a.C.. Tuttavia bisogna ammettere che in mancanza di altri elementi ogni altra considerazione potrebbe risultare speculativa, dal momento che nella tradizione possono essere confluiti elementi fantasiosi, tesi a rafforzare l'autorità del poeta attraverso la patina dell'arcaicità.

La genealogia riportata alla fine del lemma invece fa di Aspledon un figlio di Orcomeno, insieme ad altri due eroi, Climeno e Anfidoco. È quest'ultima genealogia quella considerata compatibile con la tradizione delle *Ehoiai*. Aspledon è infatti la città associata ad Orcomeno nel Catalogo delle navi omerico, la cui descrizione della Beozia come abbiamo visto, sembra fare riferimento ad una realtà di età arcaica e la formulazione di una genealogia che considera esplicitamente l'eponimo di Aspledon un figlio di Orcomeno si inserisce perfettamente nella stessa scia.

Ma l'elemento forse più importante di questa genealogia è l'inserimento di Climeno quale figlio di Orcomeno. In un'altra genealogia riferita da Pausania, Climeno è un discendente di Atamante, figlio di Presbon figlio di Frisso. Questo Climeno è inoltre il padre di Ergino, l'eroe orcomenio coinvolto nelle mitiche guerre contro Tebe.¹⁷⁶

Il mito, riportato in una delle varianti più complete dallo pseudo-Apollodoro, narra che in un'epoca remota i Tebani erano assoggettati al pagamento di un tributo da parte degli Orcomeni, per aver ucciso Climeno il re dei Minii. Il figlio Ergino, deciso a vendicare la sua morte, marciò su Tebe, uccise molti tebani e strinse con loro un patto giurato in base al quale essi gli avrebbero pagato un tributo annuo. Il patto fu interrotto dall'intervento di Eracle che imbattutosi negli araldi che venivano a Tebe a riscuotere il tributo, li mutilò tagliando loro orecchie e naso.

¹⁷⁶Climeno è figlio di Orcomeno soltanto in questo frammento attribuito alle *Eoi* ed è considerato figlio di Presbon in fonti più tarde: Paus. IX 37, 1; Schol. Apoll. Rhod. I, 185. Va segnalato però che l'inserimento di Presbon quale figlio di Frisso è già presente in Epimenide F 12 BERNABÉ. Vedi anche MELE 2001, pp. 270-273.

Indignato per l'accaduto, Ergino marciò su Tebe. In questo secondo scontro però Tebe risulta vincitrice, grazie soprattutto all'intervento di Eracle, e i Minii vengono sconfitti¹⁷⁷.

Si tratta di leggende locali, probabilmente molto antiche, e anzi considerate da alcuni studiosi moderni di origine micenea. Esse dovevano essere profondamente radicate nel territorio orcomenio, così da sopravvivere nel corso dei secoli attraverso costanti rivitalizzazioni e rielaborazioni.¹⁷⁸ Per quanto concerne la loro antichità, è certo che il nome di Climeno è attestato già in miceneo, ed esso compare anche come epiclesi di Ade in alcuni contesti. Esso inoltre è il nome di alcuni personaggi coinvolti tra i Neleidi di Pilo. Ma è chiaro che non è semplice riportare il ricordo di queste mitiche lotte indietro nel tempo fino all'età del Bronzo, mentre è più semplice immaginare una loro elaborazione (o rielaborazione) in età arcaica, come è generalmente ammesso, in un momento cioè in cui la lotta per l'egemonia della Beozia dovette vivere momenti accesi di contrasti e di scontri. È stato di recente osservato però che le fonti che tramandano tali leggende non risalgono oltre il V secolo.¹⁷⁹ E in effetti una loro funzione non sembra essere fuori posto se si considera il ruolo fondamentale assunto da

177Apollod. *Bibl.* II 4, 11. ἐτέλουν δὲ Θηβαῖοι τὸν δασμὸν Ἐργίνῳ δι' αἰτίαν τήνδε. Κλύμενον τὸν Μινυῶν βασιλέα λίθῳ βαλὼν Μενουκέως ἠνίοχος, ὄνομα Περιήρης, ἐν Ὀγχηστῷ Ποσειδῶνος τεμένει τιτρώσκει· ὁ δὲ κομισθεὶς εἰς Ὀρχομενὸν ἡμιθνής ἐπισκίπτει τελευτῶν Ἐργίνῳ τῷ παιδί ἐκδικῆσαι τὸν θάνατον αὐτοῦ. στρατευσάμενος δὲ Ἐργίνος ἐπὶ Θήβας, κτείνας οὐκ ὀλίγους ἐσπείσατο μεθ' ὄρκων, ὅπως πέμπωσιν αὐτῷ Θηβαῖοι δασμὸν ἐπὶ εἴκοσιν ἔτη, κατὰ ἔτος ἑκατὸν βόας. Ἐπὶ τοῦτον τὸν δασμὸν εἰς Θήβας τοὺς κήρυκας ἀπιόντας συντυχῶν Ἡρακλῆς ἐλωβήσατο· ἀποτεμῶν γὰρ αὐτῶν τὰ ὄτα καὶ τὰς ῥίνας, καὶ διὰ σχοινίων τὰς χεῖρας δῆσας ἐκ τῶν τραχήλων, ἔφη τοῦτον Ἐργίνῳ καὶ Μινύαις δασμὸν κομίζειν. ἐφ' οἷς ἀγανακτῶν ἐστράτευσεν ἐπὶ Θήβας. Ἡρακλῆς δὲ λαβὼν ὄπλα παρ' Ἀθηναίων καὶ πολεμαρχῶν Ἐργίνον μὲν ἔκτεινε, τοὺς δὲ Μινύας ἐτρέψατο καὶ τὸν δασμὸν διπλοῦν ἠνάγκασε Θηβαίοις φέρειν.

Il mito con alcune varianti, è riportato anche da Diodoro Siculo IV 10, 3-6 e Paus. IX 37, 1-3. Quest'ultima versione diverge dalle altre soprattutto per quanto riguarda il destino di Ergino e la sorte di Orcomeno. Nei passi della Biblioteca e di Diodoro, Ergino viene ucciso e la città è distrutta. In Pausania Ergino può invece tornare a casa, seppure costretto ad una pace umiliante e al pagamento del tributo. BUCK 1979, pp. 59 ss. Secondo SCHACHTER 1989, p.80 n.31, la tradizione della morte di Ergino e della distruzione della città sarebbe sorta nel IV secolo, quando effettivamente Tebe soppiantò Orcomeno distruggendola. Vedi anche Kühr 2006, pp. 274 ss. BEARZOT 2011, 271-284, per la fortuna che queste leggendarie gesta eroiche ebbero come tema propagandistico riattivato nel corso dei secoli.

178Per l'uso propagandistico di questo ciclo leggendario nel corso del V e IV secolo, si veda ora BEARZOT 2001, pp. 271-280.

179KÜHR 2006, 274 ss; BEARZOT 2011, p. 271.

Orcomeno soprattutto nella seconda metà del secolo.¹⁸⁰

Accettando però l'ipotesi che il frammento 77 M.-W. appartenga alla stessa tradizione genealogica esiodea degli altri frammenti relativi alla stirpe di Minia, potremmo ottenere un riferimento alle leggendarie guerre beotiche condotte da Ergino figlio di Climeno orcomenio anche in una tradizione di VI secolo.

Ancora una volta siamo costretti ad osservare questa ipotesi da lontano, senza ulteriori prove a conferma; a causa della frammentarietà e anche della confusione dei dati in nostro possesso, dobbiamo infatti procedere per indizi, sperando che essi, osservati globalmente possano fornire un quadro abbastanza coerente e delineato.

Ci siamo dilungati nella ricostruzione dei frammenti pseudo-esiodei non solo perché essi, insieme ad altri frammenti delle *Eoie* che ci troveremo ad osservare, rappresentano l'attestazione più antica che abbiamo di una genealogia "Minia", ma anche perché aprono una serie di questioni che risulta di grande interesse approfondire, partendo dallo statuto dell'eroe Minia, eponimo di un etnico che manterrà attiva la sua funzione identitaria in tutto l'arco della storia della città.

¹⁸⁰Si fa qui riferimento alle azioni che portarono alla cacciata degli Ateniesi dopo un decennio circa di dominazione beotica, conseguenza della sconfitta subita dai Beoti presso Enofita nel 457. Nel 447 gli Ateniesi furono allontanati in seguito ad un attacco organizzato da esuli Beoti partiti da Orcomeno. Thuc. I 113, 1-4. Il Larsen, sulla base del passo tucidideo che non menziona mai i tebani e parla invece di ἡς Ὀρχομενοῦ φυγάδες Βοιωτῶν (esuli beoti venuti da Orcomeno) ipotizzò che il merito del successo della ribellione e la conseguente organizzazione del *koinon* fossero da attribuire all'iniziativa di Orcomeno piuttosto che a quella tebana. LARSEN 1960, pp. 9-18. L'ipotesi fu accolta dal BUCK 1970, p. 226 (successivamente rivista e rifiutata BUCK 1979, p.150.); HENNING *RE suppl.* 14, pp. 346-347, 1974; SORDI 1968, pp. 66-75. Fu invece rifiutata dal MORETTI 1962, p. 131, dal DULL 1977e dal BUCK 1979, 159. In realtà mettendo in relazione il passo tucidideo con una notizia contenuta in Stefano di Bisanzio il quadro sembra farsi più chiaro. Steph. Byz. s.v. Χαιρώνεια: Ἀθηναῖοι καὶ [οἱ] μετ' αὐτῶν ἐπὶ τοὺς Ὀρχομενίζοντας τῶν Βοιωτῶν ἐπερχόμενοι καὶ Χαιρώνειαν πόλιν Ὀρχομενίων εἶλον. Il passo parla di *Orchomenizontes* termine che andrebbe riferito ai seguaci filo-orcomeni (alla stregua di *μηδίζοντες* che indica coloro che parteggiavano per i Persiani nel corso delle guerre persiane) e che induce quindi a ritenere altamente probabile un ruolo di primo piano svolto da Orcomeno nella rivolta anti-Ateniesi. Più difficile risulta invece seguire la posizione di Orcomeno nella costituzione del *koinon* successiva alla liberazione LARSEN 1960, pp. 9-18. Su tale questione vedi anche il recente contributo di BEARZOT 2011, p.275. Nell'ambito delle dinamiche che coinvolsero Orcomeno alla metà del V secolo, va detto per inciso che non ci sentiamo di accogliere l'ipotesi di una sua adesione alla Lega delio-attica dopo Enofita, prospettata sulla base dell'integrazione del nome di Orcomeno proposta dal LEWIS 1981, 77 n. 43 nella lista dei tributi del 453 (IG I³, 260, 9, 9). Allo stato attuale dei dati non risultano attestata città continentali all'interno della Lega e tanto meno beotiche. Soltanto la presenza di Tebe è ricordata per la seconda Lega.

II. 2.2 Minia *Aiolides*?

Se è possibile, seppure in maniera certamente ipotetica ricostruire frammenti di una genealogia che fa capo a Minia, le origini di questo eroe non sono affatto chiare e gli stessi antichi sembrano avere una certa difficoltà quando si tratta di stabilirle con certezza.

È nota la proposta del West di inserire Minia tra i figli di Eolo. L'inserimento di Minia come settimo figlio di Eolo, rappresenta un tentativo di ricostruzione portato avanti dallo studioso, in seguito alla pubblicazione del frammento 10a, contenente l'elenco dei figli di Eolo. Per i primi cinque non sussistono problemi, essendo chiaramente indicati; essi sono Creteo, Atamante, Sisifo, Salmoneo e Periere. Problemi sussistono per gli ultimi due, essendo il verso 28 estremamente lacunoso, nella parte iniziale e in quella centrale, proprio negli spazi occupati dai nomi degli Eolidi. Per la prima parte il West ha proposto una ricostruzione che vede integrata nella prima linea il nome del focidese Deion : Δηϊών] τε μέγ[ας.....] τ' ἀριδείκετος ἀνδρῶν,¹⁸¹ fatto questo che sembra essere un dato riconosciuto e accettato dagli studiosi. La presenza di Deion in questa sezione dell'opera si inserisce perfettamente dal punto di vista metrico e inoltre ben si accorda con i dati contenuti nei successivi frammenti 58 ss; e 62 M. - W., dove sono citati tre dei figli di Deione: Asterodia, Filaco e Filone. Il West sottolinea inoltre come la genealogia così ricostruita corrisponda a quella contenuta nella *Biblioteca* dello pseudo-Apollodoro, nella quale compaiono come figli di Eolo, Creteo, Sisifo Atamante, Salmoneo, Deione, Magnes e Periere.¹⁸² Dal passo dello pseudo-Apollodoro emerge però che all'interno di questa genealogia il settimo figlio di Eolo è considerato Magnes.

Secondo il Brillante lo stesso nome andrebbe integrato anche nel frammento del *Catalogo delle donne*.¹⁸³ Crea qualche difficoltà a questa ricostruzione il fatto che un Magnes è già presente nei frammenti 7 e 8 M. - W. del *Catalogo*, ricordato

181 WEST 1983, p. 27-30 e 1985 p.66 ss.; BRANCACCIO 2005, pp. 27-42

182 Apollod. *Bibl.* I 7, 3.

183 BRILLANTE 1981, pp. 109ss. Per Magnes: KRAUSE *RE* XIV, pp. 452-453, 1928.

come figlio di Thya e di Zeus e proprio sulla base di questa difficoltà il West propose l'inserimento di Minia. Secondo lo studioso infatti la presenza di Minia in questo luogo del *Catalogo* si accorderebbe con quelli in cui viene esposta la discendenza di Minia, il già citato frammento 70 (cui, come vedremo vanno aggiunti il 62 e il 63), mentre la presenza di un secondo Magnes risulterebbe di difficile spiegazione. Lo studioso ipotizza inoltre, come collocazione dello stemma minio, una posizione prossima a quello della discendenza di Atamante e di Creteo. Un elemento questo che si accorderebbe con la tradizione presente nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio. Questo blocco, rappresentato da Atamante, Deione e Minia, insieme a quello di Sisifo, rappresenterebbe, secondo il West, il nucleo originario delle genealogie del *Catalogo*, gravitante attorno alle regioni della Tessaglia sud-orientale e su quelle che si affacciano sul Golfo di Corinto, la Focide, la Beozia e l'Argolide settentrionale. Questo nucleo originario, sul quale si sarebbero sovrapposte nel tempo altre tradizioni e leggende, risalirebbe al IX/VIII secolo a.C.¹⁸⁴ Nonostante l'indubbia attrattiva di questa ricostruzione, rimane la difficoltà di un riscontro nella tradizione. Nella gran varietà di genealogie che lo riguardano, Minia è detto Αἰολίδης soltanto una volta, nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio,¹⁸⁵ con la stessa formula con cui vengono designati altri figli di Eolo. Lo scolio al passo però chiarisce che con tale formula non si vuole intendere Minia come discendente diretto di Eolo, ma in quanto discendente di Sisifo: l'eroe sarebbe infatti figlio di Crisogone, figlia di Almos Sisifide e di Poseidone. È questa la genealogia riportata anche da Pausania in cui il *Periegeta*, o la sua fonte, sembrano inserire elementi di tradizioni che si discostano profondamente da quella pseudo-esiodica.¹⁸⁶ Rimane tuttavia la difficoltà di inserire l'eroe in una linea genealogica legata direttamente ad Eolo.

In questa frammentarietà dei dati non aiuta neppure l'analisi dell'attributo che accompagna il misterioso nome dell'Eolide. Infatti la formula ἀριδείκετος ἀνδρῶν è formula epica generica, che accompagna diversi nomi di eroi, posta alla

184WEST 1985, pp. 133 ss.

185Apoll. Rhod. III 1094 e schol. *ad. loc.*

186Paus. IX 34, 7-10.

fine del verso, come nel nostro caso, soprattutto nell'epica omerica.

Il confronto con la Biblioteca può offrire qualche ulteriore spunto di riflessione. In Apollodoro infatti, Magnes figlio di Eolo è ricordato una seconda volta come padre di Ditti e Polidette.¹⁸⁷ Anche tra i frammenti esiodei abbiamo la stessa tradizione riportata in quello che viene considerato il frammento n. 8 nella ricostruzione di Merkelbach e West, i quali attribuiscono così tale discendenza al Magnes figlio di Thya. Risulta in questo modo completamente stravolta la testimonianza della *Biblioteca*, nonostante sia stato dagli stessi sottolineata la sostanziale corrispondenza con l'opera pseudo-esiodea. Resta quindi da spiegare perché in un frammento (il 10a M. -W.) del tutto coincidente con il passo della *Biblioteca* pseudo-appollodorea, l'unico eroe a differire nell'elenco delle figlie e dei figli di Eolo sia Minia, fatto questo che comporta uno stravolgimento a catena dell'intera sezione relativa a Magnes.

Un'ultima osservazione: in un contesto quale quello del *Catalogo* e soprattutto in un contesto in cui vengono delineati i confini del regno di Eolo, potrebbe avere una maggiore pregnanza la presenza di Magnes. Da una serie di testimonianze successive siamo infatti informati dei confini dell'antica *Aiolis*, delimitati dai fiumi Peneios e Asopo; quest'ultimo è il fiume che scorre in Malide, il Peneio invece attraversa la Tessaglia da Oriente a Occidente. L'area così delimitata da questi confini naturali è quella a ridosso del Golfo di Pagase. Sembra quindi delinearsi una “grande Ftotide”, comprendente un'area che includendo la Magnesia si proietterebbe verso sud, fino all'Acaia Ftotide. Questa è una lettura che trova conforto nella tradizione antica.¹⁸⁸ Inoltre il fatto che lo stesso Magnes sia un eroe che presenta nella tradizione chiare connotazioni di eolismo è stato dimostrato con abbondanza di riferimenti.¹⁸⁹

Sembra quindi difficile accettare la proposta integrativa del West. È possibile però

187Apollo. *Bibl.* I 9, 6.

188Strab. VIII 7, 1 C 383; Apollod. *Bibl.* I 7, 2-3; Hes. *fr.* 215 M.-W.; Eur. *fr.* 661 Mette; Conon *FGrHist* F 1. Per questa definizione MELE 1996, pp.19-23; 1998, pp. 67-89

189Apollod. *Bibl.* I 7, 3. Per l'antichità delle tradizioni confluite nella Biblioteca si rimanda a WEST 1985, pp. 32-35 e 44-46; SCARPI 1998, *passim*. Per la figura di Magnes importante NAPOLITANO 2002.

proporre un'ipotesi alternativa che trova conforto in alcune notizie, che pure sembrano risalire ad età arcaica. Abbiamo menzionato la notizia secondo la quale Minia sarebbe considerato Eolide perché discendente di Sisifo. In effetti non si tratta di un elemento isolato nella tradizione scoliastica, ma trova un riscontro anche nell'ampia sezione che Pausania dedica alla mitistoria orcomenia nel IX libro della sua *Periegesi*. Qui Minia è inserito alla fine di un complesso sistema genealogico, i cui vari elementi sembrano fare riferimento a momenti e istanze differenti, che vede l'inserimento anche di un ramo Sisifide, al quale Minia risulta particolarmente legato.

Nel quadro presentato da Pausania la regione sarebbe stata a lungo sottoposta al dominio della dinastia di Atamante, durante il cui regno giunse ad occupare il territorio anche un figlio di Sisifo, Tersandro.¹⁹⁰ I figli di Tersandro, Aliarto e Corono, vengono accolti da Atamante, il quale affida loro parte del territorio a sud del Copaide dove i due fondano le omonime città di Aliarto e Coronea. Almos invece giunse durante il regno di Eteocle discendente di Atamante in quanto figlio della nipote Euipe, e gli fu concesso di abitare una parte non grande di territorio, corrispondente, nell'ottica del *Periegeta*, a quello del villaggio di Almones, successivamente chiamato Olmones.¹⁹¹ Alla morte di Eteocle la stirpe di Almo ottenne il dominio di Orcomeno. Delle figlie di Almo la prima, Crise, genera con Ares il violento Flegia, la seconda con Poseidone genera un altro Crise, questa volta uomo e padre di Minia. Figlio di Minia sarebbe anche in questo caso Orcomeno.¹⁹²

Questa sequenza genealogica in cui l'eroe eponimo dell'*ethnos* dei Minii e quello della città di Orcomeno sono posti soltanto al termine di una lunga sequenza di dinasti saldamente ancorata alla regione, suscita un certo interesse. Intanto è importante notare che essa sembra combinare insieme diverse tradizioni genealogiche relative all'area del Copaide, nel tentativo di armonizzarle e di

190Paus. IX 34, 7.

191Paus. IX 34, 10: ἀφικομένῳ δὲ πρὸς αὐτὸν Ἄλμῳ τῷ Σισύφου δίδωσιν οἰκῆσαι τῆς χώρας οὐ πολλήν, καὶ κόμη τότε ἐκλήθη[σαν] Ἄλμωνες ἀπὸ τοῦ Ἄλμου τούτου· χρόνῳ δὲ ἐξενίκησεν ὕστερον <ὄνομα> εἶναι τῆ κόμη Ὀλμῶνας.

192Paus. IX 36.

fornire una narrazione lineare degli avvenimenti che, nell'ottica del Periegeta, rappresentavano i momenti più antichi della storia della città. La presenza di Atamante e delle sue figlie nella regione del Copaide è attestata già a livello pseudo-esiodico ed essa sembra testimoniare un momento di espansione di Orcomeno nell'intera area della regione del Copaide. Nel *Catalogo delle donne* troviamo però una linea atamantide che si lega ad un ramo Miniade senza che vi sia alcun riferimento alla discendenza Sisifide. È chiaro che Pausania sta utilizzando tradizioni in parte diverse da quelle note all'autore del *Catalogo*¹⁹³.

Pausania segue qui una tradizione che trova un collegamento con quanto detto anche nella sezione dedicata a Corinto. In II 4, 3 infatti si attribuiscono a Sisifo anche altri figli oltre a Glauco ed essi sono Almo, Tersandro e Ornizione. I primi due come abbiamo visto finiscono con l'essere localizzati nella regione del lago Copaide, mentre Ornizione viene considerato padre di Foco e coinvolto in una guerra tra gli abitanti di Iampoli e quelli della Locride Opunzia¹⁹⁴. La dimensione geografica coinvolta in questa tradizione è quella della Focide con Iampoli, della Beozia nella parte del Copaide e della Locride, in particolare le aree di confine di queste regioni.

Sulla base del fatto che questa tradizione era riportata da Pausania all'inizio del II libro, laddove riprende la *korinthia syngraphé* di ascendenza eumeliana, il Will concludeva che anche questa sezione dovesse far parte dell'opera di Eumelo¹⁹⁵. Tuttavia la maggior parte degli studiosi si dimostra scettica nell'accettare tale ipotesi.¹⁹⁶

Una tradizione in parte corrispondente a quella di Pausania si riscontra in Ferecide. Secondo la recente ricostruzione dell'opera ferecidea effettuata da Dolcetti, i frammenti 172-178 avrebbero a che fare con la stirpe di Sisifo. In base ai frammenti qui contenuti è possibile ricostruire più o meno questa sequenza: i

193Nota sulla fonte di Pausania

194Paus. II 4, 3: Σισύφω δὲ οὗτι Γλαῦκος μόνον ὁ Βελλεροφόντου πατὴρ ἀλλὰ καὶ ἕτερος υἱὸς ἐγένετο Ὀρνυτίων, ἐπὶ δὲ αὐτῷ Θέρσανδρός τε καὶ Ἄλμος. Ὀρνυτίωνος δὲ ἦν Φῶκος, Ποσειδῶνος δὲ ἐπὶ κλησιν. καὶ ὁ μὲν ἀπέκησεν ἐς Τιθορέαν τῆς νῦν καλουμένης Φωκίδος, Θόας δὲ Ὀρνυτίωνος υἱὸς νεώτερος κατέμεινεν ἐν τῇ Κορίνθῳ.

195WILL 1959, 293.

196Musti - Torelli

figli di Sisifo sarebbero anche qui Tersandro e Almo¹⁹⁷. Diversamente che in Pausania Tersandro non è legato all'area del Copaide, ma alla Locride secondo una sequenza che vede Sisifo → Tersandro → Preto → Mera → Locro. Non solo non c'è legame con il Copaide, ma questo Locro aiuterà Anfione e Zeto nella fortificazione di Tebe. Il ramo di Almo è invece abbastanza coincidente con quello presente in Pausania. Da Almo infatti dopo un paio di generazioni discende Orcomeno e i figli di questo sono Elara e Minia. La prima è madre di Tizio, come è ricordato anche in Pseudo-Apollodoro, il secondo è l'eponimo dei Minii, nonché padre di Persefone e di Climene. Si tratta di elementi già attestati in tradizioni più antiche, il Catalogo delle donne, la *Nekya* omerica, i *Nostoi*, che nel V secolo trovano una rielaborazione iconografica da parte di Polignoto sulla Lesche degli Cnidi a Delfi¹⁹⁸ e che presentano chiare connotazioni di eolismo.

È stata di recente riproposta un'ipotesi che fu già di Huxley, secondo la quale tali tradizioni costituirono la base del poema noto come *Miniade*, di cui restano pochissimi frammenti per lo più tramandati da Pausania proprio in relazione alla descrizione della *Nekya* di Polignoto a Delfi.¹⁹⁹ La coincidenza tra i frammenti attribuiti alla *Miniade* e le immagini rappresentate dal pittore è effettivamente significativa, ma alla luce delle testimonianze in nostro possesso possiamo accogliere senza dubbi soltanto la possibilità che il poema descrivesse una *katabasis* infernale e che avesse un certo collegamento con il territorio beotico.²⁰⁰ Tornando alla specifica sezione relativa alla genealogia di Minia presente in Pausania, la giustapposizione di sequenze in origine separate sembra potersi ricavare anche dal raddoppiamento di Crise, la prima figlia di Almos, il secondo nipote di questo, necessario a collocare in due momenti cronologici distinti la

197Fr. 176 Dolcetti = *FGrHist* 3 F 55.

198Paus. X 28-30.

199HUXLEY 1969, p. 119. Data la coincidenza delle scene rappresentate nella *Nekya* e quelle ricostruite sulla base dei frammenti della *Miniade* sopravvissuti, lo studioso ipotizzò una dipendenza del pittore da questo poema. L'idea è stata successivamente ripresa da DIEZ DE VELASCO 1990, pp. 73-87 e più recentemente dal DEBIASI 2010, il quale propone anche di identificare l'autore del poema, con l'oscuro poeta Chersia di Orcomeno. Per una ricostruzione delle scene della Lesche degli Cnidi a Delfi si veda KEBRIC 1983 e STANSBURY-O'DONNELL 1990, pp. 213-35. Per Chersia Cfr. *supra* p. 165 e n. 168.

200Per un approfondimento della questione si rimanda alla bibliografia citata in nota precedente.

stirpe di Flegia e quella di Minia. Eliminando il secondo Crise ci troveremmo di fronte ad una discendenza diretta di Minia da Poseidone. Quest'ultimo dato risulta di particolare interesse. In un frammento ascrivito per congettura alla tradizione delle *Eoiai* il 62M.-W (61 Most)., si parla di Climene, una figlia di Minia. In questo frammento Minia è considerato figlio di Poseidone ed Eurianassa figlia di Iperfanto.²⁰¹ Nonostante il passo sia stato accolto dal West nel novero dei frammenti, nel suo commento al Catalogo tende a considerare non esiodea la genealogia in esso contenuta perché relativa alle nozze di Deion con Climene e dunque in contrasto con altri frammenti dell'opera in cui si apprende che la sposa di Deion è Diomeda, figlia di Xuto e Creousa²⁰². In realtà sembra esserci un po' di confusione dal momento che il frammento riporta altro:

Schol. Hom. *Od.* 326: Κλυμένη Μινύου τοῦ Ποσειδῶνος καὶ Εὐρυανᾶσσης τῆς Ὑπέρφαντος γαμηθεῖσα Φυλάκῳ τῷ Δηϊονος Ἴφικλον τίκτει ποδώκη παῖδα. τοῦτον λέγεται διὰ τὴν τῶν ποδῶν ἀρετὴν συναμιλλᾶσθαι τοῖς ἀνέμοις ἐπὶ τε τῶν ἀσταχῶν διέρχεσθαι, καὶ διὰ τοῦ τάχους τὴν κουφότητα μὴ περικλᾶν τοὺς ἀθέρας. ἔνιοι δὲ αὐτὴν τὴν Κλυμένην προγαμηθῆναι φασιν Ἥλιῳ, ἐξ ἧς Φαέθων ἐγένετο παῖς. Ἡ δὲ ἱστορία παρὰ Ἡσιόδῳ.

Climene, figlia di Minia, figlio di Poseidone e Eurianassa di Iperfanto, unitasi in nozze con Filaco figlio di Deion genera Ificlo dai piedi veloci. Si racconta che per la velocità dei piedi gareggiasse con i venti e che attraversasse le spighe di grano e per la velocità la leggerezza non ne rompeva le cime. Alcuni dicono che Climene andò per prima in sposa ad Elio e che da lei fosse nato Fetonte. Il racconto è presso Erodoto.

Quindi Climene, figlia di Minia sarebbe la sposa di Filaco e non di Deione, madre

201 Schol. Hom. *Od.* 326: Κλυμένη Μινύου τοῦ Ποσειδῶνος καὶ Εὐρυανᾶσσης τῆς Ὑπέρφαντος γαμηθεῖσα Φυλάκῳ τῷ Δηϊονος Ἴφικλον τίκτει ποδώκη παῖδα. τοῦτον λέγεται διὰ τὴν τῶν ποδῶν ἀρετὴν συναμιλλᾶσθαι τοῖς ἀνέμοις ἐπὶ τε τῶν ἀσταχῶν διέρχεσθαι, καὶ διὰ τοῦ τάχους τὴν κουφότητα μὴ περικλᾶν τοὺς ἀθέρας. ἔνιοι δὲ αὐτὴν τὴν Κλυμένην προγαμηθῆναι φασιν Ἥλιῳ, ἐξ ἧς Φαέθων ἐγένετο παῖς. Ἡ δὲ ἱστορία παρὰ Ἡσιόδῳ.

202 WEST 1985, pp. 66. Confronta su questa genealogia e sulle specifiche valenze di essa in età pisistratica. CASSOLA 1953.

di Ificlo dai piedi veloci²⁰³. Tralasciando per un attimo l'importanza di questa testimonianza che sembra in qualche modo legare i Minii di Orcomeno con la Focide, accettando l'inserimento di questo frammento nel Catalogo, o al limite considerandolo parte una tradizione genealogica coeva a quella delle *Eoiai* potremmo anche accettare l'esistenza di una tradizione che alla metà del sesto secolo faceva di Minia un discendente di Poseidone. L'accettazione di un legame stretto tra l'eroe e Poseidone ad un livello che si configura come quello esiodeo si trova in accordo con quanto sappiamo sulla partecipazione di Orcomeno all'Anfizionia di Calauria in un'epoca precedente, rendendo così il legame in un certo senso più solido. Inoltre si rivela ricco di implicazioni in un contesto quale quello orcomenio, essendo Poseidone una divinità che riveste un ruolo di primo piano nella realtà mitica e culturale della regione. Si tratta infatti della divinità che presiede l'importante santuario presso Onchesto, l'antichità del quale è dimostrata non soltanto dalla presenza di esso già a livello omerico, ma anche dal particolare tipo di rituale che in esso si svolgeva e che sembra avere origini che risalgono con ogni probabilità all'epoca micenea. Il dato è tanto più significativo perché all'incirca nello stesso periodo ritroviamo una tradizione genealogica che tende a legare in modo particolare Poseidone e il santuario di Onchesto ai Beoti²⁰⁴ in quanto comunità che si inizia a dotare di un proprio eponimo, *Boiotos* figlio di Onchesto. Da un frammento della poetessa beotica Corinna sappiamo inoltre che intorno al V secolo era attiva una tradizione che faceva di Beoto il figlio di Poseidone, rafforzando e rendendo maggiormente esplicito quel rapporto con la divinità di Onchesto, solo adombrata nel frammento pseudo-esiideo²⁰⁵.

203Sembra qui delinearci un legame con la città tessalica di Phylake. Nei *Nostoi* Fr. 4 Davies Climene figlia di Minia è invece sposa di Kephalos. Cfr. Paus. 10 29, 6 che ne indica la presenza nella *Nekya* di Polignoto.

204 Steph. Byz.: Ὀγχηστός, ἄλσος. Ὅμηρος “Ὀγχηστόν θ' ἱερόν, Ποσιδήιον ἀγλαὸν ἄλσος”. κείται δὲ ἐν τῇ Ἀλιαρτίων χώρᾳ, ἰδρυθὲν δὲ ὑπὸ Ὀγχηστοῦ τοῦ Βοιωτοῦ, ὡς φησιν Ἡσίοδος. Il frammento è accolto dal West all'interno delle *Ehoiai* pseudo-esiodee.

205Korinna Fr. 6 Page: Κόριννα Βοιωτῶ τοῦ δέ, μάκαρ Κρονίδα, τοῦ Ποτειδάωνος, ἄναξ Βοιωτέ. La poetessa Corinna è la prima fonte che apertamente collega Poseidone e Beoto come padre e figlio. La datazione di Corinna è come noto oggetto di dibattito nella critica moderna. Le tradizioni biografiche ne fanno una contemporanea di Pindaro, ma il West rigettò tali notizie, ipotizzando sulla base di osservazioni stilistiche e tematiche già evidenziate dal Guillon, che una collocazione in età ellenistica, nel III secolo, fosse preferibile. GUILLON 1958, 47-60; WEST

Nonostante i dati in nostro possesso siano scarsi, non si può non sottolineare la compresenza, nel corso del VI secolo a.C., di tradizioni in un certo senso alternative, in cui Poseidone compare in un caso come divinità di tutti i *Boiotoi* che riconoscono in Onchesto un luogo importante di identificazione comunitaria, in un altro come divinità originaria dei Minii di Orcomeno, che da quella unità tendono inizialmente a sottrarsi. Che questo possa adombrare dei contrasti sorti per il controllo o per la partecipazione al culto di Poseidone Onchestio sembra essere un fatto plausibile.

II. 3 Il santuario di Poseidone ad Onchesto.

Il santuario di Poseidone ad Onchesto sembra avere origini molto antiche. La ceramica ritrovata nell'area sacra dimostra che il sito doveva essere stato occupato fin dall'età del Bronzo e nonostante non sembri attestata continuità materiale tra il periodo miceneo e quello geometrico e arcaico, il culto e il rituale in esso celebrato conservano delle caratteristiche di sicura antichità.²⁰⁶ In epoca ellenistica è sicuramente attestata una sua funzione come importante centro politico e amministrativo del *koinon* dei Beoti, sede dell'arcontato federale e di un'associazione anfizionica,²⁰⁷ nonché luogo di archiviazione ed esposizione dei decreti federali, secondo una consuetudine che sembra coinvolgere i principali

1970, 277-87 e 1990, 553-57. La questione è stata riaperta sul finire degli anni Novanta dello scorso secolo dallo Stewart che ha identificato una statuetta in marmo di Corinna, come copia databile al IV secolo a.C., di un originale precedente. STEWART 1998, 278-8. A queste osservazioni si aggiungono poi quelle di J. Larson, che sulla base di delle tematiche presenti nei frammenti e sul rapporto di esse con la realtà mitica e beotica, confrontabili con quelle contenute in altri autori beotici, quali Esiodo e Pindaro ripropone con decisione una datazione di Corinna al V secolo a.C. J. LARSON 2002, 56. Per un più recente approfondimento della questione "Corinna", S. L. LARSON 2007 19-20 con bibliografia.

206HOPE SIMPSON – LAZENBY 1970, p. 31-31.

207Strab. IX 2, 33 Ὀρχηστὸς δ' ἐστίν, ὅπου τὸ Ἀμφικτυονικὸν συνήγετο.

centri religiosi beotici,²⁰⁸ testimoniati da una serie di iscrizioni che sono state oggetto di studio e sistemazione da parte del Roesch.²⁰⁹ Non è chiaro se la funzione politico-amministrativa che il santuario detiene senza ombra di dubbio in età ellenistica possa risalire ad un periodo precedente, ma la sua importanza come centro religioso è di certo ammessa a livello omerico, essendo Onchesto ricordata come “il sacro bosco di Poseidone”(Ὀρχηστὸν θ' ἱερόν, Ποσιδῆϊον ἀγλαὸν ἄλσος)²¹⁰ nella sezione del *Catalogo delle navi*: all'interno di un mero elenco di città, il poeta sente quindi il bisogno di ricordare la sacralità del sito di Onchesto e il suo legame con Poseidone. La centralità del santuario nel passo omerico che, come abbiamo visto è considerato dalla critica moderna la prima attestazione di una comunità beotica che inizia a riconoscersi come tale a livello regionale, può essere letta come indizio dell'importanza del culto a livello comunitario.²¹¹

Proprio sulla scorta della testimonianza omerica il Guillon ne rimarcava la grande antichità, individuando però tra VII e VI secolo una fase di decadenza, attribuita all'affermazione del santuario di Atena Itonia nel territorio di Coronea che, nell'ottica dello studioso, ne aveva soppiantato le funzioni.²¹² Come è stato opportunamente notato²¹³ questa ipotesi non può essere presa oggi in considerazione perché i ritrovamenti archeologici più recenti non ne indicano affatto una decadenza, ma piuttosto un differente livello di monumentalizzazione con la costruzione di un tempio in muratura databile al VI secolo.²¹⁴ Un breve

208Lo stesso ruolo è infatti attribuito al santuario di Atena Itonia, nei pressi di Coronea, e a quello presso Alalcomene sempre dedicato ad Atena.

209ROESCH 1982 pp. 272-276. Confronta anche SCHACHTER 1986, pp.207-221; FOSSEY 1988 pp. 308-312.

210Hom. *Il.* II 506. Il santuario è ricordato anche in Hes.*fr.*:219 M.-W., nel quale si ricorda l'eroe eponimo Onchesto e una sua localizzazione nel territorio di Aliarto. I rituali in esso svolti sono invece ricordati in Hom. *Hymn.* III 229-238; IV 87-88, 186-187.

211Sul ruolo importante detenuto da Onchesto in quanto santuario comune dei Beoti attorno al quale andava rafforzandosi e diffondendosi un sentimento di comunanza regionale vedi il recente lavoro di BREGLIA 2008.

212GUILLON 1963 pp. 58-59. Anche TAUSEND 1992, p. 27 si pronuncia in favore dell'alta antichità del culto, sostenendo tuttavia un'ipotesi difficilmente accettabile, secondo la quale attorno al santuario di Poseidone ad Onchesto avrebbe preso forma un culto etnico ionico, precedente l'arrivo dei Beoti.

213BREGLIA 2008.

214Sulla base dei passi di Strabone (IX 33, 2) e Pausania (IX 26, 5) sono stati portati avanti tentativi di identificazione del santuario sin dall'Ottocento presso la moderna località di Steni a ovest del monte. Qui sono state trovate tracce di strutture e blocchi lavorati su una superficie

frammento di Alceo inoltre testimonia la piena vitalità del santuario già sul finire del VII secolo: Strabone si serve infatti di una sua testimonianza per precisare la localizzazione del santuario, polemizzando con il poeta che ne avrebbe falsificato la posizione, ponendolo ai confini del monte Elicono (πρὸς ταῖς ἐσχατιαῖς τοῦ Ἑλικῶνος ἀπὸν τιθείς), sebbene si trovi in realtà ad una certa distanza dalla catena montuosa.²¹⁵ La citazione del passo di Alceo è inserita in un contesto piuttosto polemico del geografo nei confronti dei poeti, colpevoli di “abbellire le cose”, definendo boschi tutti i sacri recinti, anche quando siano del tutto spogli. È probabile che con ciò Strabone alluda alla situazione del santuario di Onchesto, ai suoi tempi spoglio di alberi, ma nelle fonti più antiche ricordato come un ἀγλαὸν ἄλσος, caratterizzato dunque da una situazione di isolamento campestre; in nessuna di esse si fa riferimento ad un qualche tipo di costruzione.²¹⁶ È quindi probabile che in origine l'area sacra fosse limitata a questo boschetto, nel quale si svolgeva un particolare rituale di corsa col carro, di cui abbiamo un'ampia descrizione nell'Inno omerico ad Apollo e che probabilmente può essere considerato una sorta di “relitto culturale” di età micenea.²¹⁷ Un va sottolineato che

piuttosto ampia. . Nel corso degli anni Settanta del Novecento è stato individuato anche il santuario di Poseidone, in posizione elevata, sul versante occidentale della catena. Sono stati portati alla luce resti di un tempio e poco a più a sud di esso, quelli di un edificio rettangolare con colonne datato alla fine del VI secolo e identificato come il *bouleuterion* della Lega beotica. Da questo edificio provengono alcune basi di statue con iscrizioni di fine VI e inizio V secolo. Non mancano prove, seppur scarse, di frequentazione del sito databili all'VIII secolo. WALLACE 1979, pp. 109-10. FOSSEY 1988, pp. 308-312; SPYROPOULOS 1973, pp. 270; MOGGI-OSANNA 2010, pp. 365-367.

215 Alceo *fr.* 425 LOBEL-PAGE (= STRAB. IX 2, 33).

216 Hom. *Il.* II, 506. La stessa formula si ritrova anche in *Hymn.* III v. 230; IV 185-188; altrove Onchesto è λεχεποίη (*Hymn.* IV v. 88) o ποιήεις (v. 191), erbosa, enfatizzandone così gli aspetti di luogo posto in un territorio rurale.

217 Hom. *Hymn.* III 229-238; 244-276; 377-387. In questo particolare rituale i puledri appena domati e aggiogati al carro sono condotti nel sacro bosco di Poseidone. Giunto all'ingresso del bosco l'auriga balza giù dal carro, lasciando che il cavallo ed il suo carro proseguano la corsa privi di guida. A questo punto il cavallo poteva proseguire tranquillo la sua corsa e giungere a destinazione, dimostrando così il successo della domesticazione, oppure, preso dal panico perché privo di guida, infrangersi contro gli alberi e fallire così la prova. Il significato del rito è stato oggetto di numerose ipotesi da parte dei moderni, che lo hanno a lungo interpretato come una sorta di rituale di espiazione per l'aggiogamento del cavallo o come rituale di iniziazione dei giovani alla pratica della guida col carro. In realtà uno studio recente di A. Tefeteller sembra aver chiarito che si trattava di una sorta di allenamento cui venivano sottoposti i puledri giovani, affiancati forse da altri già addomesticati, per insegnare loro a mantenere la rotta del carro, pur senza una guida. TEFETELLER 2001. Cfr. anche DETIENNE-VERNANT 1999, 152-153; ROUX 1964, pp.6-21; BREGLIA 2008. Di certo questa particolare pratica sembra rimandare ad epoca

l'accuratezza con cui viene descritto il rituale e un componimento che si preoccupa di celebrare un'altra divinità, Apollo, e la costituzione del nuovo ordine delfico, può essere ulteriore indizio dell'importanza del sito come luogo di culto in età arcaica.

Un legame privilegiato del culto di Poseidon Onchestio con la sfera equestre è testimoniata anche per epoca successiva: Pindaro ricorda infatti le competizioni equestri che si svolgevano in onore di Poseidone signore delle corse dei cavalli e del carro²¹⁸. L'importanza del santuario e il ruolo fondamentale che acquista in ambito regionale sono probabilmente dovuti anche alla sua posizione, trovandosi infatti al centro di una via di comunicazione che attraversa e collega i monti che dividono il bacino del Copaide a occidente, dalla piana Tenerica nella parte orientale della regione. Strabone sembra cogliere perfettamente la posizione liminare in cui si trovava il santuario: Ὀγγηστός δ' ἐστίν [...] ἐν τῇ Ἀλιαρτίᾳ πρὸς τῇ Κοπαΐδι λίμνῃ καὶ τῷ Τηνερικῶ²¹⁹ e Pausania ci aiuta a precisarne la posizione, affermando che esso sorge a circa 15 stadi dal monte dal quale la Sfinge cantò i suoi enigmi rovinosi. Il nome del monte, che si ergeva proprio ai confini del territorio tebano, non è riportato da Pausania, ma sembra che esso fosse il monte ricordato altrove come Φίκειον o Φίκιον.²²⁰ La bassa catena montuosa del monte *Phikion* costituisce quindi una sorta di sbarramento verso la piana del Copaide, separandola da quella del Tenaro. Dalla posizione che il santuario assume rispetto alla catena montuosa e al territorio circostante sembra potersi evincere che esso doveva controllare la via di comunicazione principale che da Tebe muoveva verso Orcomeno e dalla costa beotica verso la Focide.²²¹ Il santuario si presenta quindi come un luogo di passaggio, ponendosi come centro ideale di separazione (o connessione) tra la Beozia orientale e quella occidentale, venendo di fatto a

micenea, quando il carro veniva ancora usato come strumento di guerra. Brancaccio 2005, pp. 25-54; BREGLIA 1986a pp. 17-126; e 2008. Per il carro come strumento di guerra utilizzato in epoca micenea SCAFA 1994, pp. 55-67.

218Pind. *Isthm.* I 53-55; *fr.* 94B, 41-49.

219Strab. IX 33, 2

220Steph. Byz, s.v. Φίκειον; Hes. *Theog.* 326; *Scut.* 33; Apollod. *Bibli.* III 5, 8.

221Per la localizzazione del sito vedi WALLACE 1979, pp.109-10; FOSSEY 1991, pp. 308-312; SPYROPOULOS 1973, p. 270.

rappresentare un luogo di confine tra il territorio sottoposto a influenza orcomenia e quello tebano.

Senza dubbio in età micenea il santuario doveva appartenere al territorio soggetto al controllo orcomenio e riteniamo che di nuovo in epoca arcaica si siano verificate le condizioni per cui Orcomeno poté aspirare al controllo di questo luogo di culto. L'importanza straordinaria di cui si caricò il sito di Onchesto in età arcaica giustifica il progressivo avanzamento tebano in quest'area. Se le fonti letterarie e alcune tracce archeologiche di VIII secolo testimoniano l'antichità del sito e del culto, abbiamo visto che è solo a partire dal VI secolo che si notano tracce di riorganizzazione del santuario con la costruzione del primo edificio in pietra; alla stessa epoca risalgono anche le prime iscrizioni.²²²

È chiaro che un progetto di monumentalizzazione dell'area sacra deve essere avvenuto sotto la spinta di un preciso progetto politico: l'interpretazione che attribuisce alla città di Tebe l'intervento nella riorganizzazione del sito è assolutamente condivisibile.²²³ Controllare un luogo di culto di illustre antichità, posto su un luogo di passaggio strategico sarà stato obiettivo imprescindibile della nascente potenza egemone e che si sia trattato di un punto nevralgico di scontro nella lotta che oppose Tebe e Orcomeno in età arcaica, è adombrato in quelle tradizioni che collocano proprio in questa area, nei dintorni del santuario e durante le celebrazioni delle feste in onore di Poseidone, le mitiche lotte che videro coinvolti l'Eracle tebano e il mitico re di Orcomeno, Ergino.²²⁴

Un interessamento tebano al culto di Poseidone e alla regione di Onchesto sembra potersi evincere anche nella tradizione pseudoesiodea. Nella prima parte dello *Scutum*, unanimemente riconosciuta come parte dell'Eoie di Alcmena, Zeus assiso sulla vetta del monte *Phikion*, proprio il monte ai piedi del quale si eleva il santuario di Poseidone, medita nell'animo l'unione con Alcmena, dalla quale

²²²SEG 2761 (fine VI – inizio V secolo).

²²³GUILLON 1963, *passim*; SCHACHTER 1986, pp. 215-216; FUNKE, *DNP* VIII, pp. 1204-1205 (2000) s.v. Onchestos (1); Kühn 2006, p.290;

²²⁴Il padre di Ergino, Climeno re di Orcomeno è ucciso dai Tebani nel corso della festa in onore di Poseidone Onchestio in Paus. IX 37, 3; Apollod. *Bibl.* II 4, 11. Lo stesso Ergino è talvolta considerato figlio di Poseidone. Apoll. Rhod. I, 185; Schol. Pind. *Pyth.* IV, 61. Bethe, *RE* 6,1 433, s.v. Erginos 2.

nascerà Eracle, l'eroe tebano che libererà la città dall'assoggettamento orcomenio.²²⁵ Poco più avanti è invocato il “taurino *Ennosigaios*” come divinità protettrice di Eracle e di Tebe²²⁶.

Abbiamo accennato all'inizio del paragrafo alla possibilità che il santuario avesse assunto una funzione anfizionica già in epoca arcaica e in effetti il fatto che Tebe ambisca a controllare questo sito in un periodo in cui inizia a costituirsi in maniera più o meno organizzata il *koinon* beotico potrebbe essere indizio dell'importanza che il luogo ebbe in questo periodo a livello regionale. Purtroppo non vi sono elementi per stabilirlo con sicurezza né è possibile affermare con decisione che l'assegnazione al santuario di una funzione anfizionica sia da mettere in relazione esclusivamente con l'avanzamento tebano nella regione.²²⁷

In effetti già il Guillon aveva ritenuto che quella ad Onchesto fosse stata una delle più antiche Anfizionie, il cui influsso si sarebbe propagato proprio a partire da Orcomenio in tutta la regione beotica e fino ad alcune aree del Peloponneso. Ma anche quando si accolga l'antichità della dimensione anfizionica di Onchesto non vi è accordo sulla partecipazione o meno di Orcomenio ad essa. La Kühr ritiene ad esempio che da essa sia stata inizialmente esclusa in quanto ancora coinvolta in quella di Calauria,²²⁸ ma, come avremo modo di osservare, la questione della cronologia di Calauria rimane un problema aperto, non essendo possibile determinare in quale epoca essa sia stata sciolta e risulta difficile quindi prendere come termine di riferimento la partecipazione a quest'ultima come prova di esclusione da quella di Onchesto. Inoltre un riferimento a Calauria potrebbe indirizzare in senso completamente opposto, accettando le suggestioni dello Schachter che mise in evidenza una serie di connessioni tra il culto di Poseidone di Onchesto e quello a Calauria²²⁹. In questo modo la partecipazione alle due

225Hes. *Scut.*, vv. 30-38.

226*Ibidem* vv. 104-105. Anche Pind. *Isthm.* I 52-54; Aisch. *Sept.* 130. Poseidon compare come divinità protettrice di Tebe, con l'epiteto Ἐμπίλητος anche in un'iscrizione IG VII, 2465.

227GUILLON 1963. KÜHR 2006. BREGLIA 2008.

228KÜHR 2006, p. 291. Era questa la posizione assunta già dal MORETTI 1962, p. 100

229SCHACHTER 1986, 19. Il culto in entrambi i santuari doveva essere celebrato da una sacerdotessa.. *SEG* 27.62 è un'iscrizione proveniente da Onchesto. Per Calauria invece abbiamo la testimonianza di Paus. II 33, 2.

anfizionie non si presenterebbe come alternativa, ma complementare e del resto entrambe si riunivano intorno ad un culto in onore di Poseidone.

In realtà tradizioni mitiche e posizione geografica spingono ad accettare l'ipotesi di un coinvolgimento orcomenio e tale considerazione spinge anche in certo modo ad attribuire ad Orcomeno quella stessa volontà egemone più tardi assunta da Tebe. Se ciò è del tutto plausibile purtroppo non abbiamo testimonianze dirette per dimostrare che questo centro si sia posto alla testa di un'organizzazione strutturata quale doveva essere un'anfizionia. Che abbia tentato di estendere o di difendere il proprio controllo sull'intera area del Copaide è un'ipotesi presa in considerazione da molti studiosi moderni: l'impressione generale nell'osservare le testimonianze a nostra disposizione è infatti quella di una situazione in cui Orcomeno sembra ambire ad una posizione di primo piano nella regione.²³⁰ In questo senso andranno quindi spiegate le tradizioni mitografiche e culturali che mostrano la presenza di una situazione di conflittualità. Se quindi riconosciamo nel *Catalogo delle navi* omerico la prima attestazione di un *ethnos* beotico, che si identifica come tale, non possiamo non notare che questo *ethnos* doveva già considerare il santuario di Onchesto come un luogo importante per l'intera comunità dei Beoti, comunità dalla quale Orcomeno risulta del tutto slegata. Che il santuario, con la sua posizione strategica, possa aver gravitato in una sfera di influenza orcomenia in un momento precedente il cementarsi di tali idee comunitarie è però un dato che sembra doversi ammettere e del resto le testimonianze archeologiche e culturali parlano in favore di una grande antichità del sito.²³¹ Può essere interessante a questo proposito richiamare un già citato luogo pindarico, quello della prima Istmica, in cui si era notata una sorta di vicinanza ideale e culturale tra Poseidone Onchestios e Orcomeno.²³²

Inoltre nella tradizione genealogica pseudo-esiodea abbiamo osservato la

230GUILLON 1963, *passim*;BUCK 1979, pp. 97-100.

231Che Onchesto abbia fatto parte del territorio soggetto al controllo di Orcomeno sembra potersi affermare con certezza per l'epoca micenea, ma, abbiamo visto, il santuario non mostra continuità di culto durante il periodo Protogeometrico e Geometrico. Il contrasto che viene delineandosi in quest'area sembra dipendere da dinamiche appartenenti senza dubbio ad età arcaica,

232Pind. *Isthm.* I, 55 - 59.

possibilità di considerare Minia un discendente di Poseidone, delineando così un preciso rapporto tra la città Minia e la divinità venerata ad Onchesto. Va sottolineato che il Poseidone qui venerato è il Poseidone *Hippios* legato cioè al cavallo e al carro da guerra, il cui culto affonda le sue radici nell'età del bronzo.²³³ un riferimento a questa divinità in una regione in cui l'allevamento del cavallo e le funzioni della cavalleria furono importantissime non stupisce. Questo tipo di Poseidone risulta particolarmente radicato proprio nell'area del Copaide. Poco distante da Onchesto infatti si trova la città di Aliarto, nel cui territorio si trovava la fonte Tilfusa, importante sede oracolare in età arcaica presieduta dalla ninfa omonima sulla quale venne poi installandosi un culto apollineo.²³⁴ Presso questa fonte oracolare la tradizione colloca l'unione di un Poseidone in sembianze equine (che in questa forma richiama certo il Poseidone *Hippios* di Onchesto) con Erinni Tilfossaia, unione dalla quale nacque il prodigioso cavallo Areion, dono dello stesso Poseidone per Copreo re di Aliarto. Quest'ultimo l'avrebbe poi donato ad Eracle, quando andò a combattere contro Cicno. Infine Eracle lo diede ad Adrasto che lo cavalcò durante la guerra contro Tebe. Il racconto è tramandato soprattutto da fonti scolastiche che traggono la storia dai poemi ciclici²³⁵ e sembra combinare insieme elementi diversi. Il primo a possedere il cavallo Areion è infatti il re di Aliarto Copreo, eroe che nella tradizione esiodea è considerato discendente di Minia²³⁶. Da Copreo il cavallo passa nelle mani di Eracle che non può che essere l'eroe tebano, nell'episodio noto dallo *Scutum* pseudo-esiideo della guerra condotta contro il tracotante Cicno.²³⁷ Da quest'ultimo finisce nelle mani di Adrasto, il comandante Argivo che guiderà la spedizione dei Sette contro Tebe.²³⁸

233NADAL 2003, pp. 111-134.

234La sovrapposizione delle divinità che avviene in modo conflittuale è narrata nell'Inno ad Apollo, Hom. *Hymn.* III 244-76; Strab. IX 2, 27 C 411; Paus. IX 33, 1. WALLACE 1979, pp. 144-146; SCHACHTER p. 76.

235Schol. Hom. II. ABDGen XXIII 346. = Thebais F 7. 8 PEG Per un'analisi puntuale dello scolio e della effettiva derivazione del racconto in esso tramandato dalla poesia ciclica JANKO 1986, pp. 51-53, il quale si pronuncia anche a favore di una circolazione diffusa del mito nella Beozia del VI secolo. Per un'analisi delle caratteristiche del mito e dei suoi rapporti con la tradizione arcade di Demetra *Erinyes* e Poseidon *Hippios* BREGLIA 1986. Paus. VIII 25, 5-10

236Hes. *fr.* 70 M.-W. Cfr. *supra* p. 60ss.

237Hes. *Scutum* 120.

238Areion è il cavallo di Adrasto già in Hom. II. XXIII 346-347;

In un contesto del genere la presenza di Eracle non sembra adattarsi perfettamente, stretto com'è tra due figure che rimandano agli acerrimi nemici di Tebe. Si potrebbe pensare quindi ad un inserimento successivo di Eracle, forse indicante un avanzamento tebano nel territorio di Aliarto, avanzamento che abbiamo potuto dimostrare attraverso testimonianze all'incirca contemporanee anche per il santuario di Onchesto. Va segnalato inoltre che la presenza della ninfa oracolara del Tilfussaion viene obliterata dall'arrivo di Apollo e in un ambito beotico tale sovrapposizione avviene spesso sulla spinta di precise istanze tebane.²³⁹ Installazione di un nuovo culto di Apollo e presenza di Eracle che combatte contro Cicno in difesa proprio di Apollo, sembrano rappresentare elementi abbastanza coerenti nel delineare uno scenario di sovrapposizioni e intrecci mitici di matrice orcomenia e tebana.

Sulla base degli elementi fin qui raccolti, possiamo affermare che il Poseidone Onchestio, il Poseidone del Copaide, sembra potersi legare in maniera significativa ad un ambito orcomenio. Il rapporto dei Minii orcomeni con una sfera equina che rimandi all'allevamento dei cavalli è di certo presente nelle formule con cui spesso la città viene descritta; Pindaro ad esempio invoca le Cariti che abitano la terra dai bei puledri (καλλίπωλον ἔδραν) e lo scolio al luogo specifica che gli abitanti di Orcomeno sono definiti ἵπτικοί, e che proprio grazie all'abilità nel cavalcare Ergino era riuscito ad assoggettare i Tebani al pagamento di un tributo.²⁴⁰ A ciò possiamo aggiungere la presenza del cavallo sulle monete orcomenie, elemento fondamentale almeno fino al IV secolo.²⁴¹ Ciò induce a ritenere plausibile l'ipotesi di un originario interessamento della città sul santuario di Onchesto intorno al quale ancora ad un livello esiodeo circolavano tradizioni contrapposte, ulteriore indizio di un contrasto sorto per il controllo del territorio²⁴². Del resto, data la posizione stessa di Onchesto, ideale punto di divisione e contatto tra le due grandi sfere di influenza beotiche, era inevitabile che attorno ad essa

239L'episodio è in *Hymn.* III 375-385.

240Pind. *Ol.* XIV 2 e schol.*ad loc.* Si può citare anche l'epigramma composto per la tomba di Esiodo nell'agorà della città che si riferisce ad Orcomeno come πληξίππων γῆ Μινυῶς.

241HEAD 1911, p. 346.

242Cfr. *supra*.

sorgessero problemi legati alla sicurezza e alla definizione del territorio. Qualcosa di simile a guerre di confine tra potenze vicine, inevitabili nel momento in cui l'una ambisca all'espansione a danno dell'altra. Sembra che il controllo di Onchesto finisca così col simboleggiare il predominio della Beozia.

II. 4 L'Itonion di Coronea

Se quindi anche sulla base di un compatto nucleo di tradizioni mitografiche, possiamo ipotizzare un'interessamento di Orcomeno sul santuario di Onchesto, in un momento che dovette precedere quello della riorganizzazione effettuata per iniziativa tebana, lo stesso potremmo affermare per quanto riguarda un altro importante centro culturale beotico, il santuario di Atena Itonia presso Coronea, anch'esso posto lungo le sponde del lago Copaide e anch'esso divenuto un importante centro di riunione e condivisione per l'intero *koinon* beotico.²⁴³

Il santuario di Atena Itonia nei pressi di Coronea è noto soprattutto a partire dalla fine del IV secolo come santuario federale e luogo di celebrazione dei *Pamboiotia*, le feste panbeotiche per eccellenza, celebrate annualmente nell'omonimo mese *Pamboiotios*, il decimo del calendario federale,²⁴⁴ l'importanza delle feste e del santuario dovettero rimanere costanti almeno fino ad età imperiale²⁴⁵.

Alcune iscrizioni di età ellenistica e romana ed alcune testimonianze letterarie ne mettono in evidenza il ruolo di santuario regionale, custode dei decreti della

243Il culto di Atena Itonia è attestato oltre che in Beozia, nell'isola di Amorgo (segnalato da una serie di iscrizioni IG XII 7, 22, 24-5, 35, 241; ad Atene ([Plato] Ax. 364D ricorda porte Itonie ad Atene e soprattutto in Tessaglia (vedi *infra*). In quest'ultima regione così come in Beozia sembra essere una divinità federale. Inoltre bisogna segnalare la presenza di un mese denominato Itonios nei calendari della Locride, della Focide e a Tauromenio in Sicilia, fatto questo che potrebbe suggerire la presenza dello stesso culto in queste regioni. PRELLER-ROBERT RE IX, 2, coll. 2364-2366, 1916 s.v. *Itonia*.

244ROESCH 1982, p. 39

245Paus. IX 34, 1. Nonostante il santuario fosse stato devastato dal console romano Acilio Glabrone nel 191 a. C. (Liv. XXXVI 20, 3) Pausania afferma che ancora ai suoi tempi i Beoti si riunivano in questo luogo per l'assemblea comune (καὶ ἐξ τὸν κοινὸν συνίασιν ἐνταῦθα οἱ Βοιωτοὶ σύλλογον).

Confederazione, sede di un'Anfizionia panbeotica²⁴⁶ e di importanti competizioni a carattere militare che si svolgevano durante i *Pamboiotia*. Polibio ricorda queste celebrazioni come una *panegyris*, durante il cui svolgimento veniva proclamata una tregua sacra.²⁴⁷ Sembra inoltre che il santuario godesse della prerogativa del diritto di asilo e che presso la dea i Beoti cercassero rifugio nei momenti di difficoltà; di contro era alla stessa dea che innalzavano sacrifici nel momento in cui conseguivano importanti vittorie.²⁴⁸

Ma l'esistenza del santuario, nonché la sua importanza riconosciuta anche al di fuori dei confini strettamente beotici, risale certamente ad un'epoca più antica. E anche in questo caso, come per Onchesto, è un frammento di Alceo ad attestare che il santuario e il culto di Atena Itonia erano ben noti già a partire dalla prima età arcaica, sul finire del VII secolo²⁴⁹ ed è possibile che una sorta di organizzazione anfizionica esistesse già in epoca arcaica.²⁵⁰

Il culto dell'Itonion era dedicato ad una dea che si presentava come guerriera, come dimostra l'appellativo che compare nel frammento di Alceo (πολεμηδόκος) e come sembra potersi ricavare da rappresentazioni vascolari risalenti al VI secolo. Alla metà del secolo si datano infatti una serie di vasi a figure nere dipinti con scene di feste, gare di corsa, col carro, lotte e agoni musicali che sembrano doversi

246Il più antico documento che testimonia la funzione di santuario federale dell'Itonion è un'iscrizione proveniente da Delfi, la *IG IX 1² 170*. Si tratta di un trattato tra Beoti, Etoli e Focesi datato tra gli ultimi anni del IV secolo e i primi del III. Copie di questo trattato dovevano essere conservate in ciascuna regione in santuari federali. Per la Beozia esso fu esposto non solo presso l'Itonion, ma anche nel santuario di Poseidone ad Onchesto e in quello di Atena ad Alalkomene. Le più tarde iscrizioni *IG VII 2858-2869* rappresentano dei decreti di prossenia riposti nel tempio.

247Polyb. IV 3, 5. Cfr. anche Plut. *Amat. Narr.* 774e-775a.

248Plut. *Ages.* 19. 1 racconta che i Beoti, sconfitti da Agesilao nel 394, cercarono rifugio presso l'Itonion di Coronea. Il diritto di asilo è riconosciuto anche da Delfi, attraverso un apposito decreto conservato in un'iscrizione risalente alla prima metà del III secolo a.C.. *SEG* 18.240 (266/65 o 262/61). SCHACHTER I pp. 117 e 123-124. Nello stesso luogo plutarcheo a proposito dell'Itonion (Plut. *Ages.* 19.2) si ricorda che esso fu la sede della dedica di un trofeo consacrato dai Beoti dopo la vittoria sugli Ateniesi guidati da Tolmide nel 447.

249Alk. fr. 325 Loebel (324 Voigt) ἄνασσ' Ἀθανάα πολε[μηδόκος] / ἄ ποι Κορωνήας †ἐπιδεω-† / ναῦω πάροιθεν ἄμφι[.....] / Κωραλίω ποτάμω πὰρ ὄχθαις . Citato in Strab. IX 2, 29, il frammento dimostra una conoscenza geografica precisa del luogo di culto, precisando la sua localizzazione presso il fiume *Koralios*.

250SCHACHTER I, pp. 117-127, part. 126; BUCK 1979, p. 88; BREGLIA 2008; KÜHR 2007, pp. 286-87. Più scettica la LARSON 2007, p. 133. Per i *Pamboiotia* celebrati già in epoca arcaica anche Ziehen *RE* XVIII, 3 1949, coll. 287 s.v. *Pamboiotia*.

connettere con le feste celebrate presso l'Itonion. Tra questi spicca una *lekane* a figure nere di VI secolo, conservata al British Museum, rappresentante una processione sacrificale, ritenuta concordemente dagli studiosi in onore di Atena Itonia, in cui la dea compare come guerriera, armata di una lancia e di uno scudo, ferma di fronte un grosso serpente, identificato come il suo consorte ctonio. Sul lato opposto è raffigurato un uccello, forse un corvo (κορώνη) che osserva la scena.²⁵¹ La scena rappresentata sulla *lekane*, offre una serie di indicazioni culturali: la presenza di una divinità maschile dalle probabili caratteristiche infernali, venerata con Atena è attestata per la prima volta qui. Che Atena fosse venerata con un paredro è confermato molto più tardi anche da Strabone e da Pausania, che tuttavia non si trovano d'accordo nell'identificazione di tale divinità. Strabone parla infatti della presenza di Ade²⁵² mentre Pausania afferma di aver visto all'interno del santuario le statue di bronzo di Atena e di Zeus, opere dell'allievo di Fidia, Agoracrito²⁵³. La confusione che si riscontra tra le due testimonianze potrebbe essere dovuta alle specifiche caratteristiche di questa divinità, che doveva presentare una dimensione ctonia, quale si evince dalle rappresentazioni vascolari serpentine sulla ceramica di VI secolo.

Se nel VI secolo questa divinità maschile veniva rappresentata sotto forma di serpente, nel V secolo la sua identificazione con Zeus doveva essere ormai avvenuta, accettando la notizia contenuta in Pausania sul gruppo statuario scolpito da Agoracrito. Per i periodi successivi la presenza di Zeus nel santuario è inoltre inconfutabilmente attestata da alcune iscrizioni di età Ellenistica in cui il dio compare con l'epiclesi *Karaios*. La quantità di iscrizioni sulle quali compare questa divinità danno l'idea della diffusione del culto di Zeus *Karaios* (o *Keraios*) in tutta la regione. Il culto è attestato infatti, oltre che a Coronea, a Tespie,

251URE 1929, pp. 160-171 e 1935, pp. 222-228; SCHACHTER 1981 p.119-121 che commenta numerose testimonianze vascolari risalenti all'incirca allo stesso periodo della *lekane* del British Museum, tra cui sono da segnalare due vasi, conservati al Louvre, (CA 1446; CA 1707), raffiguranti una Atena guerriera. Le monete della città di V secolo confermano tale carattere guerriero della dea, riportando sul verso o un *gorgoneion* o una testa di donna con elmo. BMC Central Greece VI 6 11, VII 69.

252Strab. IX 2, 29.

253Paus. IX 34, 2.

Orcomeno, Aliarto, Acraifia, Antedon, e un'indagine onomastica eseguita dal Roesch su una serie di epigrafi databili a partire dal V secolo attesta l'esistenza di una serie di antroponomi, originati dall'epiteto del dio²⁵⁴. Inoltre, la ripartizione delle iscrizioni che attestano questo culto confermano la glossa di Esichio che parla di un culto eminentemente beotico: *Καραίος· Ζεὺς παρὰ Βοιωτοῖς οὐτὼ προσαγορεύεται· ὡς μὲν τινὲς φασι διὰ τὸ ὑψηλὸς εἶναι, ἀπὸ τοῦ κάρα.*²⁵⁵ Anche la spiegazione dell'epiteto fornita dal lessicografo è generalmente ammessa, ἀπὸ τοῦ κάρα, sommità, identificando così una divinità dei monti. È stato sostenuto che l'identificazione del consorte di Atena Itonia con questo Zeus sia avvenuta soltanto in un momento in cui l'itoneion aveva acquisito un ruolo centrale all'interno del *koinon* beotico in quanto santuario federale.

In realtà la presenza di Zeus in questo contesto potrebbe indirizzare verso l'ipotesi di un originario interessamento orcomenio sul santuario. Sulla base del fatto che il culto di uno Zeus *Karaios* si ritrova già attestato anche ad Alalcomene, città vicina all'Itonion e ad Aorcomeno almeno a partire dal VI secolo, lo Schachter ha avanzato l'ipotesi che questa divinità dovesse appartenere in prima istanza ad un ambito orcomenio. Può giocare in favore di questa teoria il fatto che Zeus, come vedremo poco più avanti occupa un ruolo di primo piano in un culto stanziato sul monte Lafistio, proprio nelle vicinanze di Coronea e che quindi fosse una divinità centrale nell'ambito del settore nord-occidentale del Copaide.²⁵⁶

Tornando invece al culto dell'Itonion va sottolineato un altro aspetto importante, ovvero il suo collegamento con l'ambiente tessalico. Il culto dell'Atena guerriera era considerato dagli antichi originario della Tessaglia. I Beoti avrebbero fondato il santuario di Atena Itonia a Coronea in seguito alla loro migrazione dalla Tessaglia avvenuta, secondo la tradizione, sessanta anni dopo la guerra di Troia²⁵⁷. Stando a Strabone inoltre, la conquista di Coronea da parte dei Beoti, era avvenuta in concomitanza con la presa di Orcomeno²⁵⁸ e una volta conquistata Coronea,

254ROESCH 1982, 104-111.

255Hesych. s.v. Καραίος.

256SCHACHTER I p. 121; 1994a pp. 73-74; p.1996 pp. 14 e 24.

257Thuc. I, 12.

258Strab. IX 2, 29 : ἡ μὲν οὖν Κορώνεια ἐγγὺς τοῦ Ἑλικῶνός ἐστιν ἐφ' ὕψους ἰδρυμένη,

nella piana che si estende innanzi la città, i nuovi venuti fondarono il santuario di Atena Itonia, proprio con lo stesso nome con cui era venerata in Tessaglia. Strabone aggiunge anche che denominarono il fiume nei dintorni Κουάριον,²⁵⁹ proprio come quello tessalo. L'origine tessalica del culto sembra confermata anche da Pausania, a proposito della guerra che contrappose i Tessali ai Focidesi in età arcaica. Racconta infatti il Periegeta che i due schieramenti si erano dotati di una parola segreta, un σύνθημα, che per i Focidesi era *Phokos*, con chiaro riferimento all'eponimo dell'*ethnos*. mentre per i Tessali si trattava di Ἀθηνᾶς Ἰτωνίας²⁶⁰.

Il culto tessalo è noto già da frammenti di Ecateo²⁶¹ e di Simonide di Ceo;

Simonides *FGrHist* 8 F1 (= *Tzetz. Lyc.* 355): Ἰτωνὶς καὶ Ἰτωνία ἢ Ἀθηνᾶ εἴρηται παρὰ τοῖς Θεσσαλοῖς, ἀπὸ τίνος πόλεως Ἰτωνος. φησὶ δὲ ὁ γενεαλόγος Σιμωνίδης Ἰτόνου θυγατέρας γενέσθαι δύο, Ἀθηνᾶν καὶ Ἰοδάμαν, ἃς ἐζήλωκυίας τὴν ὀπλομαχικὴν εἰς ἔριν τὴν εἰς ἀλλήλας χωρῆσαι, ἀναιρεθῆναί τε τὴν Ἰοδάμαν ὑπὸ τῆς Ἀθηνᾶς.

Atena è chiamata Itonis e Itonia presso i Tessali, dalla città di Iton. L'autore di genealogie Simonide racconta che vi erano due figlie di Iton, Atena e Iodama, che impegnate a tal punto in un combattimento, avanzarono in contesa l'una contro l'altra. E Iodama fu uccisa da Atena.²⁶²

κατελάβοντο δ' αὐτὴν ἐπανιόντες ἐκ τῆς Θεσσαλικῆς Ἄρνης οἱ Βοιωτοὶ μετὰ τὰ Τρωικά, ὅτε περ καὶ τὸν Ὀρχομενὸν ἔσχον· κρατήσαντες δὲ τῆς Κορωνείας ἐν τῷ πρὸ αὐτῆς πεδίῳ τὸ τῆς Ἰτωνίας Ἀθηνᾶς ἱερὸν ἰδρύσαντο ὁμώνυμον τῷ Θεσσαλικῷ, καὶ τὸν παραρρέοντα ποταμὸν Κουάριον προσηγόρευσαν ὁμοφώνως τῷ ἐκεῖ.

259È lo stesso fiume ricordato anche da Callimaco *Hymn.* V. 63-64.

260Paus. X 10, 1: τὸ γὰρ σύνθημα κατὰ τὰ αὐτὰ ὑπὸ τῶν στρατηγούντων ἐδίδοτο ἐν ταῖς μάχαις Θεσσαλοῖς μὲν Ἀθηνᾶς Ἰτωνίας, τοῖς δὲ ὁ ἐπώνυμος Φῶκος. Non è difficile in ciò leggere ancora una volta un riferimento al carattere guerriero della dea, che tale si presentava anche in Tessaglia.

261Ecateo *FGrHist* 1 F 2 (Schol. Apollo. Rhod. I ,551) : Θεσσαλικῆς Ἰτωνίας, περὶ ἧς Ἐκαταῖος μὲν ἐν τῇ πρώτῃ τῶν Ἱστοριῶν λέγει .

262Sulla cronologia di questo Simonide genealogista non vi è accordo tra gli studiosi. Jacoby lo considera uno storico, nipote del più noto Simonide poeta, ma non accetta la data proposta da Suda, prima della guerra del Peloponneso. (*Suida* 442 s.v.Σιμωνίδης· Κεῖος, θυγατριδοῦς κατὰ τινος τοῦ προτέρου, ὃς ἐπεκλήθη Μελικέρτης· γέγονε δὲ πρὸ τῶν Πελοποννησιακῶν· καὶ γέγραφε Γενεαλογίαν ἐν βιβλίῳ γ', Εὐρήματα ἐν βιβλίῳ γ'). Va sottolineato inoltre che anche

Quindi Simonide giustifica l'epiclesi di Atena perché proveniente dalla città tessalica di Iton. Sulla stessa linea è anche Armenida, che nei *Tebaika* afferma che l'eroe Itono, dal quale prende nome la città tessala di Iton era il figlio di Anfizione.

263

Il mito riportato da Simonide sulle due sorelle guerriere Iodama e Atena è ricordato anche da Pausania in relazione però al santuario beotico.

Paus. IX 34, 2: λέγεται δὲ καὶ τοιόνδε, Ἰοδάμαν ἱερωμένην τῇ θεῷ νύκτωρ ἔς τὸ τέμενος ἔσελθεῖν καὶ αὐτῇ τὴν Ἀθηνᾶν φανῆναι, τῷ χιτῶνι δὲ τῆς θεοῦ τὴν Μεδοῦσης ἐπεῖναι τῆς Γοργόνης κεφαλὴν· Ἰοδάμαν δέ, ὡς εἶδε, γενέσθαι λίθον. καὶ διὰ τοῦτο ἐπιτιθεῖσα γυνὴ πῦρ ἀνὰ πᾶσαν ἡμέραν ἐπὶ τῆς Ἰοδάμας τὸν βωμὸν ἔς τρις ἐπιλέγει τῇ Βοιωτῶν φωνῇ Ἰοδάμαν ζῆν καὶ αἰτεῖν πῦρ.

E si racconta anche questo: Iodama, che era sacerdotessa della dea, si recò di notte nel recinto sacro e le apparve Atena. Sul chitone della dea vi era la testa della Gorgone Medusa. Iodama allora, appena la vide, divenne di pietra. Per questo motivo ogni giorno una donna pone del fuoco sull'altare di Iodama e dice per tre volte in dialetto beotico: «Iodama vive e chiede il fuoco».

La preminenza di Iodama in entrambe le versioni, nonché la sostanziale coincidenza dei racconti, rendono evidenti le precise connessioni tra il culto tessalo e quello beotico: entrambi sono dedicati ad una divinità che si presenta come guerriera, entrambi condividono lo stesso mito di fondazione e l'origine

Simonide il vecchio ebbe cospicui rapporti con la Tessaglia, avendo soggiornato nella regione intorno al 510 a.C. e avendo avuto come protettori Scopas di Crannon e Alea di Larisa. Helly 1995, pp. 170-172.

263 Armenidas *FGrHist* 378 F 1 (=Schol. Apoll. Rhod. I 551a): Ἀρμενίδας δὲ ἐν τοῖς Θηβαϊκοῖς (III) Ἀμφικτύονος υἱὸν Ἴτωνον ἐν Θεσσαλίᾳ γεννηθῆναι, ἀφ' οὗ Ἴτων πόλις καὶ Ἴτωνίς Ἀθηνᾶ. Nella tradizione beotica questo Itono figlio di Anfizione è talvolta considerato padre di Beoto. Paus. IX I, 1 e Steph. Byz. s.v. Βοιωτία.

tessalica del culto è generalmente riconosciuta dai moderni. In realtà determinare quale sia l'origine effettiva del culto di Atena Itonia, non sembra essere una questione imprescindibile. L'elemento incontestabile è che i Beoti lo sentivano come un culto originariamente tessalico e attorno ad esso si svilupparono delle precise tradizioni tese all'elaborazione di un passato condiviso attraverso il quale costruire una precisa identità per l'*ethnos* beotico. A questo proposito vale la pena di sottolineare il ruolo fondamentale che questo luogo di culto rivestì nel rafforzare la costruzione di una dimensione comunitaria, soprattutto nell'elaborazione di una *warrior tradition* e di una tradizione di migrazione di cui si fece promotrice, anche in questo caso come in quello di Onchesto, la città di Tebe, postasi alla guida di una nuova comunità di Beoti.²⁶⁴ Ma è chiaro che non è sempre stata questa la presenza dominante in questa sede e che Tebe deve essere sopraggiunta in un santuario così distante dal proprio territorio in un momento successivo. In questo caso non può non suscitare qualche sospetto la notizia riportata da Strabone, secondo la quale la conquista di Coronea, da parte dei Beoti appena giunti in Beozia, avvenne insieme alla presa di Orcomeno, proprio la città che non solo a lungo si chiamò fuori dalla partecipazione al *koinon* beotico, ma che è protagonista nel mito di guerre contro Tebe, nelle quali quest'ultima risulterà vincitrice.

Riprendendo alcune suggestioni del Vian il quale, attraverso un'analisi dei miti di Atena concluse che la dea guerriera, la dea dell'egida che pietrifica le sue rivali, è in realtà un palladio posta a difesa della città, è stato di recente sottolineato che proprio questa Atena, accostata nel culto a Zeus, è la dea che segna l'inizio di un nuovo ordine²⁶⁵. Se i miti di fondazione del santuario di Atena Itonia, sembrano

²⁶⁴KOWALZIG 2007, 361-364.

²⁶⁵BREGLIA 2008. Alcuni hanno anche ipotizzato un particolare coinvolgimento di questa divinità all'interno di strutture politiche federali, quali sono il *koinon* beotico e quello tessalo. LARSEN 1968; MACKIL 2003. Portando all'estremo questa teoria, sulla base del gran numero di iscrizioni dedicate presso l'Itonion tessalo in età ellenistica è stato anche ipotizzato che il santuario tessalo divenne un importante centro federale soltanto durante la tarda Ellenistica, tra il 179 e il 165 a.C. GRANINGER 2011, pp. 43 ss. È di certo probabile che in questo periodo il nuovo *koinon* tessalo portasse avanti una politica di riorganizzazione dei luoghi di culto e di santuari federali, ma non si può negare l'importanza del centro tessalo già a partire da età arcaica, come mostrano in riferimenti fin qui osservati. Vedi anche MORGAN 2003, p.135-141.

segnalare “l'atto di nascita della nuova unità di Beoti guidati da Tebe”,²⁶⁶ abbiamo alcune tradizioni mitiche, nonché alcune informazioni “storiche” che sembrano invece suggerire l'ipotesi di un possibile interessamento orcomenio anche in questa sede.

Gioca a favore di questa ipotesi in primo luogo la collocazione geografica: Coronea sorge proprio lungo una rotta che dirigendosi ad ovest, raggiunge a poca distanza Orcomeno. I due centri dovevano essere in realtà confinanti²⁶⁷ e il santuario doveva sorgere nella piana all'ingresso di Coronea, anche se non vi è accordo tra gli studiosi sull'esatta localizzazione del sito. L'ipotesi dello Spyropoulos, che aveva portato alla luce resti di edifici nell'ampia pianura che si estende ai piedi della settentrionali della collina di Coronea è stata infatti confutata dal Pritchett e dal Fossey, che considerano quest'area interna alla città stessa e non corrispondente alla descrizione di Strabone. Propongono quindi una localizzazione presso il piccolo villaggio di Mamoura, in un'area presso la moderna chiesa della Metamorfosi dove, sebbene non siano rimaste tracce consistenti di edifici cultuali, sono state trovate numerose iscrizioni a carattere federale²⁶⁸. In attesa di ulteriori ritrovamenti, la questione rimane aperta, ma non vi sono dubbi sull'appartenenza del santuario alla città di Coronea.

Particolarmente interessante per due ragioni è l'iscrizione incisa su di un elmo in bronzo consacrato ad Olimpia, datata alla seconda metà del VI²⁶⁹ e attestante una vittoria di Orcomeno su Coronea. La dedica è rivolta a Zeus, un dato questo utile secondo noi a rafforzare la percezione di un particolare legame tra Orcomeno e Zeus. Inoltre, questa iscrizione, insieme ad altre più o meno contemporanee, sembra attestare uno stato di disordine e conflittualità nella Beozia della seconda metà di VI secolo. Una vittoria di Orcomeno sulla vicina città di Coronea,

266BREGLIA 2008.

267Secondo FOSSEY 1988, pp. 497-501 le due città dovevano condividere una linea di confine.

268SPYROPOULOS 1973; 1975a, pp. 392-414, seguito anche da Roesch 1982, p. 217 Nel corso degli scavi furono messi in luce resti di edifici databili ad età arcaica e materiale databile fino al IV secolo. Al di sotto di queste strutture sono stati identificati anche i resti di materiale geometrico, probabilmente appartenenti ad un complesso cimiteriale. Diverse le idee del PRITCHETT 1969, p. 85-89 e del FOSSEY 1988, pp.324-32.

269SEG XXVIII, 427. 550- 525 è la datazione proposta. Cfr. JEFFERY LSAG 95.11=Lazzarini n. 957.

potrebbe essere indizio di un tentativo di sottomissione del centro e quindi del relativo santuario.

Una conferma a questa ipotesi potrebbe venire ancora una volta dalle tradizioni mitiche e ancora una volta dovremmo servirci del frammento esiodeo relativo alla discendenza di Atamante. Nei versi 11-14 del frammento 70 M.-W avevamo infatti visto come fosse possibile che fosse descritta la partecipazione delle Leuconidi ad una processione in onore di Atena.²⁷⁰

Il riferimento al culto della dea Atena, in connessione con un'area che si delinea come quella della vallata del Cefiso, attraverso il riferimento, immediatamente successivo, a Lileo, Panopeo e Orcomeno, attraverso i quali scorre il fiume che dà il nome alla vallata, rende plausibile l'ipotesi che in questo contesto vi sia un riferimento all'importante culto di Atena Itonia a Coronea. Dal momento che il culto era presieduto da una sacerdotessa²⁷¹ già il Casanova ipotizzò che le fanciulle fossero in qualche modo legate all'amministrazione stessa del santuario e del culto. Se così fosse, avremmo per il VI secolo un preciso riferimento che lega Orcomeno, il Copaide in generale e Coronea con il suo culto di Atena. Spinge in questa direzione anche la tradizione che lega strettamente gli eponimi delle città di Aliarto e Coronea alla figura di Atamante, il quale come vedremo sembra essere un eroe orcomenio.

Riassumendo: una serie di elementi di per sé poco significativi, presi nell'insieme possono essere considerati una prova di intromissione orcomenia nei santuari: la presenza di uno Zeus *Karaios* dalle caratteristiche ctonie, che sembra richiamare il vicino Zeus *Laphystios*, il frammento esiodeo con il riferimento ad Atena, nonché la vicinanza geografica spingono in questa direzione. L' Itonion è forse il santuario per il quale le prove di un interessamento orcomenio sono meno specifiche. Tuttavia proprio l'importanza che il santuario assunse già nel VI secolo e la possibilità di datare allo stesso secolo un conflitto avvenuto tra le due città

²⁷⁰Confronta *supra* p. 5.

²⁷¹È ancora una volta la *lekane* B80 del British Museum a fornire questa notizia. Insieme alla dea troviamo infatti una seconda figura femminile, vestita con gli stessi abiti della dea, eccetto che per l'armatura.

confinanti inducono a credere che la vicina Orcomeno e non volle restare del tutto ai margini di un luogo di culto così importante.

II. 5 Atamante entro e oltre il Copaide.

Nella sua descrizione della regione del Copiade, Pausania dopo aver parlato brevemente di Coronea e del culto di Atena Itonia, menziona rapidamente il monte Lafistio, che si erge proprio di fronte la città di Orcomeno,²⁷² a soli 20 stadi da Coronea, separato dall'Itonion solo dal fiume *Phalaros* e collegato ad esso tramite una via sacra che congiungeva i due luoghi di culto.

Questo monte, identificato con il moderno rilievo di Granitsa²⁷³ che si sviluppa dal monte Elicona, rappresenta un punto di sbarramento che si protende sul Copaide e separa le città di Coronea e di Lebadea. La sua fama è dovuta alla presenza di un recinto sacro in onore di Zeus Lafistio, di cui Pausania aveva già parlato nella sezione della sua opera dedicata all'Attica, specificando che si trattava di una divinità locale cui, proprio gli Orcomenii, attribuirono l'epiclesi “il divoratore.”²⁷⁴ Del culto in questione ignoriamo qualsiasi tipo di rituale ad esso connesso e non abbiamo molte informazioni se non che esso era stato associato nel mito ad Atamante ed alle sue vicende.²⁷⁵ Esso era infatti tributato a Zeus, giunto in soccorso di Atamante signore di Orcomeno, quando l'eroe era in procinto di sacrificare i suoi figli, Frisso ed Elle. Zeus inviò in loro soccorso un ariete dal vello d'oro grazie al quale i due fanciulli riuscirono a fuggire in Colchide.²⁷⁶

Questo mito e questo culto proiettano la mitologia Minia su di un piano più ampio,

272Paus. IX 34, 6: τοῦ δὲ ὄρους τοῦ Λαφυστίου πέραν ἐστὶν Ὀρχομενός.

273WALLACE 1979, p. 149; MOGGI – OSANNA 2010, pp. 411-412.

274 Paus. I 24, 2: κείται δὲ καὶ Φρίξος ὁ Ἀθάμαντος ἐξηνηνεγμένος ἐς Κόλχους ὑπὸ τοῦ κριοῦ· θύσας δὲ αὐτὸν ὅτῳ δὴ θεῷ, ὡς δὲ εἰκάσαι τῷ Λαφυστίῳ καλουμένῳ παρὰ Ὀρχομενίοις. L'epiclesi è generalmente ritenuta una reminiscenza di sacrifici umani che dovevano svolgersi in onore della divinità. Già NILSSON 1932, pp. 134 ss.

275SCHACHTER 1994, pp. 67-85. BURKERT 1997, pp. 114ss. L'unico dato materiale conservato è costituito da un'iscrizione, posta su un cippo di confine e recante un atto federale. Con tale atto, consacrato sull'altare di Zeus Lafistio, la comunità dei Beoti stabiliva i confini tra le due città di Lebadea e Coronea. SEG XXIII 297.

276Paus. IX 34, 5. Cfr. anche Apollod. *Bibl.* I 9, 80.

inserendo gli eroi orcomeni alle origini stesse della saga Argonautica, che, come abbiamo avuto modo di osservare, porterà all'identificazione dei Minii stessi con gli Argonauti.

Atamante, figlio di Eolo è un eroe localizzato sia in Beozia, e precisamente nell'area del Copaide, che in Tessaglia come fondatore della città di Alos. Inserito nella genealogia di Eolo e di Enarete, è il fratello di Creteo, Sisifo, Salmoneo, Deione, Periere e Magnes, secondo una tradizione che è già nelle *Eoiai*,²⁷⁷ ed abbiamo già osservato come questa specifica sezione dell'opera potrebbe risalire più indietro nel tempo ed essere espressione di precise proiezioni attive già nell'VIII, se non addirittura IX secolo, seguendo in questo caso la ricostruzione del West.²⁷⁸ Ad Atamante sono attribuite almeno tre mogli e numerosi figli, la successione dei quali non sempre è chiara nelle fonti. Secondo la versione riportata dallo pseudo-Apollodoro,²⁷⁹ Atamante re della Beozia generò da Nefele Frisso ed Elle. Successivamente sposò anche Ino, dalla quale nacquero Learco e Melicerte.²⁸⁰ I figli nati da Nefele furono vittima di un complotto ordito da Ino che dopo aver provocato una carestia nel paese abbrustolendo i semi di grano, persuase i messi inviati a consultare l'oracolo delfico a fornire un falso responso e a suggerire di sacrificare a Zeus Frisso come rimedio alla carestia. Frisso si salvò grazie all'intervento della madre Nefele che donò ai figli un'ariete dal vello d'oro sul quale i fanciulli fuggirono in Colchide. Successivamente, Atamante colto da follia a causa della collera di Era fu privato anche dei figli avuti da Ino. Lui stesso uccise

277Hes. *fr.* 10 a M. - W. (*fr.* 5 Hirsch.) e 69 e 70M. - W. (*fr.* 29 e 31 Hirsch.) Atamante e la piana Atamanzia nella Ftiotide tessala: Hdt. VII 97; Apoll. Rhod. III 514; fondatore di Alos Strab. IX 5, 8 C 4; Steph. Byz. s.v. Ἰάλοϛ. È re della Tessaglia in Hyg. *Fab.* IV. Re della Beozia in Apollod. *Bibl.* I 9, 80; Schol. Plat. *Min.* 315 C ; nella regione di Orcomeno in 69 e 70M. - W. (*fr.* 29 e 31 Hirsch.); Hellanic. *FGrHist* 4 F 126 (= Schol. Apoll. Rhod. III 265); Paus. IX 34, 7; fondatore di Acraifia Steph. Byz. s.v. Ἀκραϊφία; Paus. IX 24,1. Gli vengono attribuiti come figli anche gli eponimi Scoineo, Eritro, Leucon, Ptoos, Orcomeno, Sfingio. Sovrapposizione tra saga tebana e orcomenia: Ino figlia di Cadmo, sposa di Atamante re di Tebe: Schol. Hom. *Il.* VII 86; Tzetz. *Lyc.* 22, 11. SCHEER. ESCHER RE 2, 2, pp. 1929-1933, 1939 s.v. Ἀθάμαϛ.

278WEST 1985, pp. 140 ss.

279Apollod. *Bibl.* I 9, 80.

280I due matrimoni sono letti in modo complementare e non esclusivo dallo Scarpi, il quale ritiene che, in una prospettiva mitologica, l'unione di Atamante e di Ino debba essere collegata con la poligamia praticata in Grecia, fino all'istituzione del matrimonio monogamico attribuita dalla tradizione a Cecrope (Ath. , 555d; Schol. Aristoph. *Pl.* 773; *Suida* s.v. Κέκροϛϛ. SCARPI 1996, 464.

Learco mentre Melicerte finì con Ino, che si gettò in mare all'Istmo. Cacciato allora dalla Beozia andò in cerca di un nuovo luogo dove stabilirsi. Fondò quindi un regno chiamato Atamanzia a con la nuova moglie Temistò figlia di Ipsieo, generò altri figli, Leukon, Eritrio, Scoineo e Ptoon.

Questa presente nella *Biblioteca* è soltanto una delle numerose varianti del mito che riguarda Atamante e la sua discendenza.²⁸¹ Abbiamo già visto che parte della sua storia era nota nelle *Ehoiai* pseudo-esiodee e nonostante non vi sia accordo tra le fonti sulla successione degli eventi, alcuni dati rimangono incontestabili: un profondo radicamento nel mondo eolico-tessalo e in quello beotico del Copaide, il suo legame con le origini stesse della saga Argonautica, attraverso i figli Frisso ed Elle; un rapporto con l'area dell'Istmo, presso il quale verranno trasposte le vicende relative a Ino e Melicerte. La genealogia di questo eroe sembra indicare non solo uno strumento di legittimazione di pretese egemoniche sull'intera area del Copaide, ma anche un ampliamento di orizzonti della realtà orcomenia che si manifesta attraverso un eroe appartenente ad una dinastia eolide, con proiezioni che interessano la Ftiotide Tessala e il golfo di Corinto.²⁸² Tali proiezioni beotiche

281Erodotoro *FGrHist* 31 F 38 ad esempio sembra fare di Temistò la prima moglie di Atamante, e ad essa attribuisce anche la maternità di Frisso ed Elle. Nell'elenco dei figli attribuiti all'eroe da Erodotoro ultimi sono Learco e Melicerte e di conseguenza Ino viene considerata l'ultima moglie. Uno scolio a Pindaro piuttosto confuso (Schol. Pind. *Pyth.* IV, 288) sembra affermare che per Pindaro la matrigna di Frisso fosse stata una certa Demodice; Per Ippia invece Gorgopide; lo scolio inoltre chiaramente in errore afferma che per Sofocle matrigna di Frisso sarebbe stata Nefele e per Ferecide Temistò. La leggenda di Atamante e dei tentativi di assassinio dei suoi figli da parte delle mogli concorrenti, costituì certo materia adatta alla rappresentazione tragica e di fatti i tre grandi tragici Eschilo, Sofocle ed Euripide, tutti attinsero alle leggende atamantidi; è probabile che proprio attraverso di essi si sia giunti ad una sistemazione definitiva della leggenda. Eschilo compose di certo una tragedia dedicata ad Atamante di cui si ignora purtroppo la trama, se non che si faceva riferimento a Melicerte bollito nel calderone. Aisch. *Athamas TrGF* III F 1-4; Sofocle compose un *Athamas, TrGF* IV, F 1-10 e un *Phrixos TrGF* IV, F 721-723. Euripide dedicò ben due tragedie a Frisso *TrGF* V 2, F 818c-838 e ne scrisse anche una su Ino. *Ino TrGF* V 1, F 398-423, l'unica delle quali è possibile seguire in qualche modo la trama attraverso Igino. *Hyg. fab.* I e IV. In questa versione Temistò è la seconda moglie di Atamante, madre di Orcomeno e Sfingio dopo Ino ed è lei ad attentare alla vita dei figli di Ino, contrariamente a tutte le altre tradizioni nelle quali Ino è presentata in luce decisamente negativa.

282Il culto di Ino – Leucotea e Melicerte – Palaimon viene accolto all'Istmo dove la tradizione attribuisce ad un altro Eolide, Sisifo, l'istituzione dei Giochi Istmici in onore di Palaimon, dopo averne fondato il culto. Possiamo seguire lo sviluppo di questa tradizione almeno a partire da Pindaro: Pind. *fr.* 5 e 6 Snell, ma BURKERT 1997, p. 197 avanza l'ipotesi che il racconto fosse già in Eumelo *FGrHist* 451 F 4; Paus. II, 2. Cfr. Apollod. *Bibl.* III 4, 3. Per i Giochi Istmici JEFFERY 1976, p. 152. Si veda anche MUSTI-TORELLI 1986. Alcuni ritengono che la presenza di questi

o per meglio dire orcomenie oltre il Golfo Saronico possono indicare contatti e movimenti di genti e di culti presso l'Istmo, area nella quale va segnalato il particolare radicamento del culto di Poseidone, divinità con la quale proprio Orcomeno intrattiene un rapporto privilegiato e che porterà la città ad essere attiva a Calauria.²⁸³

Pausania attribuisce ad Atamante la regione attorno al Lafistio e i territori di Aliarto e Coronea.²⁸⁴ L'eroe avrebbe infatti accolto i due figli di Tersandro figlio di Sisifo, Aliarto e Corono, e affidato loro il territorio sul quale fondarono le due omonime città. Ellanico lo considera invece esplicitamente signore di Orcomeno²⁸⁵. Abbiamo quindi ancora una volta riferimenti che legano in maniera stringente l'area sud-ovest del Copaide, quella nel cui territorio insistevano i santuari dell'Itonion e di Onchesto, con la città di Orcomeno.

Il riferimento al santuario del Lafistio risulta di grande importanza: proprio come il culto dell'Itonion era originario dell'Acaia Ftiotide, anche il culto tributato sul Lafistio era considerato dagli antichi originario della stessa regione tessala.

Erodoto²⁸⁶ fornisce informazioni riguardo la collocazione del santuario del Lafistio presso Alos, in Tessaglia, città a poca distanza da Iton e altrove esplicitamente considerata fondazione di Atamante;²⁸⁷ l'eroe fornisce il nome anche per la vicina pianura, πεδίων Ἀθαμάντιον.²⁸⁸ Anche qui la tradizione collocava il tentativo di sacrificio di Frisso ad opera di Atamante, nonché un tentativo di sacrificio dello stesso Atamante ad opera degli Achei, sventato però dall'intervento di Citissoro,

culti di origine beotico-tessala rappresentino lo strumento attraverso i quali Corinto costruì un passato mitico-genealogico attraverso richiami costanti al retroterra eolico. GIANGIULIO 2011, pp.29-51.

283 Vedi *infra* p. 121

284 Paus. IX 34, 6-7: Ἀνδρέα πρῶτον ἐνταῦθα Πηνεῖοῦ παῖδα τοῦ ποταμοῦ λέγουσιν ἐποικῆσαι καὶ ἀπὸ τούτου τὴν γῆν Ἀνδρηίδα ὀνομασθῆναι· παραγενομένου δὲ ὡς αὐτὸν Ἀθάμαντος, ἀπένειμε τῆς αὐτοῦ τῷ Ἀθάμαντι τὴν τε περὶ τὸ Λαφύστιον χώραν καὶ τὴν νῦν Κορώνειαν καὶ Ἀλιαρτίαν.

285 Hell. *FGrHist* 4 F 126 (= Schol. Apoll. Rhod. III 256): καὶ Ἑλλάνικός φησι τὸν Ἀθάμαντα Ὀρχομενὸν ὠικηκέναι.

286 Hdt. VII, 197

287 Steph. Byz.: <Ἄλος> πόλις Ἀχαΐας· καὶ Φθιώτιδος ὑπὸ τῷ πέρατι τῆς Ὀθρυος· ἀπέχει δὲ ἴτωνος ὡς ἐξήκοντα σταδίους· κτίσαι δ' αὐτὴν Ἀθάμαντα ἀπὸ τῆς συμβάσεως αὐτῷ ἄλλης.

288 *Etym. Magn.*: Ἔστι δὲ πεδιάς ἐν Θεσσαλίᾳ καλουμένη Ἀθαμαντία, διὰ τὸ ἐκεῖσε τὸν Ἀθάμαντα πλανᾶσθαι μετὰ τὸ φονεῦσαι τὸν ἴδιον υἱὸν Κλέαρχον, χόλω τῆς Ἥρας, ὅτι ἀνέθρεψε τὸν Διόνυσον.

figlio di Frisso, tornato dalla Colchide per salvare il nonno. Erodoto ci informa però di una significativa variante: Atamante infatti collabora con Ino nel tentativo di assassinio di Frisso.

La vitalità del culto è testimoniata dallo stesso Erodoto ancora per il V secolo. Ai tempi in cui Serse visitò il Lafistio al *ghenos* che si considerava discendente da Citissoro figlio di Frisso era ancora precluso l'accesso al Pritaneo, pena la morte. La spiegazione fornita per tale limitazione risaliva proprio all'interruzione attuata da Citissoro del sacrificio di Atamante, in seguito alla quale la sua stirpe fu maledetta: chiunque di loro fosse stato colto nell'atto di entrare nel Pritaneo doveva essere condotto all'altare con una pubblica processione, coperto di bende e ghirlande, fino al sacrificio.

Il mito è sicuramente antico; Atamante figlio di Eolo è localizzato in Tessaglia, signore della stessa Alo presso la quale è localizzato il culto. In questo senso la testimonianza non è isolata: Strabone racconta infatti che Atamante aveva fondato Alo, nella quale in seguito si stanziarono anche gli abitanti di Farsalo.²⁸⁹ Una localizzazione settentrionale dell'eroe potrebbe essere considerata originaria pensando ai sistemi di formazione e composizione della genealogia eolide che sembra interessare in primo luogo proprio questa area. Vale la pena di ricordare che madre di Frisso ed Elle, nonché prima moglie di Atamante è Nefele, figlia di Issione a sua volta figlio di Flegias re dei Lapiti. Dati questi che potrebbero confermare un'originaria localizzazione del culto in Tessaglia, insieme a quanto già rilevato dallo Schachter a proposito delle notevoli affinità che il culto destinato a Zeus *Laphystios* presenta con quello destinato a Zeus *Akraios/Aktaios* sul monte Pelio, poco distante da Iolco, (probabilmente simile a quello di Zeus *Karaios* che abbiamo visto attivo a Coronea). In estate, sulla cima del monte, si svolgeva un particolare cerimonia cui partecipavano alcuni uomini travestiti con pelli di pecora.²⁹⁰ Secondo alcuni studiosi il nome dell'eroe è da mettere in relazione con

289 Strab. IX 5, 8: ὄκισε δὲ ὁ Ἀθάμας τὴν Ἄλον, ἀφανισθεῖσαν [δὲ] συνφ[κισαν Φαρσάλιοι] χρόνοις ὕστερον. E Steph. Byz. s.v. Ἄλος: πόλις Ἀχαΐας. καὶ Φθιώτιδος ὑπὸ τῷ πέρατι τῆς Ὀθρυος. ἀπέχει δὲ Ἴτωνος ὡς ἐξήκοντα σταδίου. κτίσαι δ' αὐτὴν Ἀθάμαντα ἀπὸ τῆς συμβάσεως αὐτῷ ἄλης.

290SCHACHTER 1994, pp. 107 ss.

quello degli Atamani, popolazione dell'Epiro sud-orientale, un'area confinante con la Tessaglia (Τῆ Θεσσαλία δ' ἔσθ' ὄμορος Ἀθαμανία) e da alcuni considerata parte della Tessaglia stessa.²⁹¹ Non tutti gli studiosi moderni sembrano condividere l'idea dell'esistenza di un rapporto linguistico tra Ἀθάμας e Ἀθαμανία²⁹² e se pure fosse da ammettere non ci sentiamo di sostenere che la presenza di Atamante come discendente di Elleno nelle genealogie esiodee sarebbe la prova del tentativo degli Atamani Epiroti di rappresentarsi come Greci.²⁹³ Allo stato dei dati in nostro possesso è possibile pronunciarsi al limite in favore di un'origine settentrionale dell'etnonimo, cui sembra collegarsi il nome di Atamante. Più difficile, se non impossibile, è invece definire il tipo di collegamento esistente tra i due termini. Non sembra infatti possibile immaginare Atamante come un originario eroe degli Atamani del Pindo successivamente inserito nelle genealogie elleniche. L'ambito settentrionale in cui le tradizioni atamantidi sono attive è infatti quello del golfo di Pagase e della regione immediatamente a ridosso di esso, la Pelasgotide, cui rimanda non solo la discendenza Lapita di Temistò, ma anche quella di Nefele. Del resto, la considerazione di un'origine tessala di Atamante e dei suoi figli potrebbe risentire di un modello “migratorio”, per cui il movimento immaginato, si tratti di popoli o di culti, è quello che si svolge in direzione nord-sud. Data la pervasività di Atamante nella regione del Copaide non sarebbe impossibile

291Ps. Scymn. 614: secondo questa indicazione l'Atamania sarebbe confinante con le regioni dei Dolopi e dei Perrebi. Sembra confermare questa indicazione anche Strabone IX 5, 11. Diversa è invece l'indicazione di Stefano di Bisanzio: Ἀθαμανία· χώρα Ἰλλυρίας, οἱ δὲ Θεσσαλίας. τὸ ἐθνικὸν Ἀθαμᾶνες. Riguardo l'appartenenza di queste popolazioni alla stirpe greca, la percezione degli antichi è sempre stata oscillante. Talvolta vengono infatti definiti Greci, (Strab. X 1, 16) talaltra come barbari (Ecath. *FGrHist* 1F119 = Strab. VII 7, 1). Quale sia stata la loro effettiva natura è certo che si trattava di una popolazione collocata ai confini con la Tessaglia, probabilmente nei pressi delle catene montuose del Pindo, un'area presso la quale sono documentati contatti e sconfinamenti verso la Tessaglia, dovuti soprattutto ad attività transumanti. LEPORE 1962 e HAMMOND 1967.

292Accettano il rapporto FICK 1901, p. 233; MÜLLER 1844, 248; HAMMOND 1967, p. 370. Non concorda invece il NILSSON 1951, p. 133 e n. 15 che vede una difficoltà sostanziale tra la forma Ἀθαμᾶνες e il genitivo Ἀθάμαντος. La stessa difficoltà si riscontra nei filologi micenei che interpretano una forma *a-ta-ma-ne-u* (attestata in PY Cn 655.10, PY Cn 131.10) come antropónimo maschile Ἀθαμᾶνες, probabilmente derivato dal nome geografico e un'altra *a-ta-ma-ta* (KN B 799.7) letto sempre come antropónimo maschile, ma corrispondente ad una forma Ἀθαμᾶτα = Ἀθάμας, -ντος. Aura Jorro 1999, *Dic. Mic.* pp. 111-112.

293SAKELLARIOU 2009, pp. 251-262 che riprende un'ipotesi che fu già del MÜLLER 1844. Sembra propendere per un collegamento di Atamante con l'Atamania anche KOWALZIG 2007.

immaginare una “migrazione inversa”, dalla Beozia alla Tessaglia, lì dove la vicenda di Atamante re orcomenio veniva a saldarsi con quella argonautica.²⁹⁴ Quale che sia l'origine ultima di Atamante, l'aspetto che ci interessa di questa figura eroica riguarda la definizione delle precise valenze di cui si carica in un contesto orcomenio e rispetto alla realtà tessala cui costantemente rimanda.

Per la complessità delle connessioni cui rimanda questo eroe è forse utile ripercorrere brevemente i principali filoni della tradizione in cui è coinvolto. Ovviamente non abbiamo in questa sede la pretesa di essere esaustivi, dal momento che i dati in nostro possesso sono spesso contraddittori e di essi riesce davvero difficile seguire le modalità di sviluppo, ma vogliamo provare ad esporre alcune delle impressioni che ci sono sovvenute nell'imbarterci in esse.

Abbiamo visto che le vicende di Atamante, con le sue nozze plurime e la morte o l'allontanamento dei figli erano già note all'autore del *Catalogo delle donne*. Qui l'eroe è inserito in un contesto orcomenio, evidente dal riferimento che si fa nel passo ad Orcomeno, Minia e Copreo signore di Aliarto, ad Eteocle *basielus* della città e fondatore del culto delle Cariti. La città è quella di Orcomeno, l'area è quella del Copaide. È stato notato che in un contesto del genere non si adatta perfettamente la presenza di Ino - Leucotea, figlia di Cadmo e sorella di Semele, dunque appartenente ad un'ambito tebano, ed è stato ipotizzato inoltre che attraverso le nozze di Atamante con Ino, l'eroe sarebbe stato attratto in un ambito tebano.²⁹⁵ La questione risulta particolarmente complessa e non è possibile definire con sicurezza i processi che si svolsero attorno alle nozze di Ino con Atamante, proveremo però a metterne in luce alcuni punti.

Ino è attestata come figlia di Cadmo già nell'Odissea, dove è nota anche la sua divinizzazione come Leucotea così come in Esiodo²⁹⁶ e il processo attraverso il quale finì con l'essere accolta nell'ambito delle tradizioni tessalo – orcomenie non

294Per un'originaria localizzazione beotica di Atamante si pronunciò già il NILSSON 1932, pp. 128ss. Ciò soprattutto sulla base della constatazione che in Tessaglia non esiste alcun monte Lafistio; di conseguenza il culto e il mito che prendevano nome dal monte beotico, dovevano essere stati trasferiti nella regione del Golfo di Pagase.

295BUCK 1979, pp. 58-58; KÜHR 2006, p. 282; BEARZOT 2011, p. 274.

296Hom. *Od.* V 333-353; Hes. *Theog.* 937; 975-78.

è chiaro. Si potrebbe pensare forse ad una fase di sovrapposizione avvenuta nella regione di Acraifia, zona in cui la presenza di un Atamante “orcomenio” è pervasiva soprattutto in relazione alle tradizioni legate all'importante centro oracolare dello Ptoion e nella quale presto dovette farsi sentire anche la presenza tebana. Ma vi è anche chi ritiene plausibile un'originaria localizzazione di Ino nelle stesse regioni tessale in cui si svolgono le vicende in cui è coinvolta,²⁹⁷ e un culto di Leucotea è certamente attestato anche a Fere da un'iscrizione, sebbene non sia possibile stabilirne una datazione.²⁹⁸ Ammettendo tale originaria collocazione, non si spiegherebbe però il legame con Cadmo che diventa particolarmente significativo nel momento in cui si tenga presente uno speciale episodio del mito, in cui la follia di Atamante, in seguito alla quale l'eroe uccide Learco e costringe Ino alla fuga, è attribuita all'intervento di Era, che punì l'eroe colpevole di aver allevato Dioniso come una fanciulla.²⁹⁹ Ino avrebbe infatti allevato Dioniso a Tebe in seguito alla morte della madre e per quanto si possa ritenere questo episodio inizialmente autonomo e del tutto separato dalla vicenda di Atamante, è chiaro che esso non poté essere obliterato del tutto ed è chiaro che esso doveva essere già noto all'autore del *Catalogo* pseudo-esiodico, in cui troviamo l'attestazione più antica della saga di Atamante.

Se quindi possiamo affermare che attraverso la figura di Ino prende forma un rapporto tra il nord e il sud della Beozia, non si può non notare che esso avviene in maniera conflittuale e in una forma che attribuisce ad Ino la colpevolezza dell'attentato della vita dei figli e della corruzione dell'oracolo delfico. Tale caratterizzazione altamente negativa di un'eroina che pure ebbe un ruolo importante nella mitistoria tebana in quanto nutrice di Dioniso³⁰⁰ e che subisce una

297L'ipotesi è portata avanti soprattutto attraverso alcune osservazioni linguistiche effettuate sulla scorta di Esichio il quale ricorda alcune feste di Creta, Ἰνάχεια, legate al culto di Leucotea. Sulla base di questa connessione il nome Ino è stato considerato la forma abbreviata di *Ἰνάχω, da Ἰνάχος termine che rimanderebbe ad alcuni fiumi presenti in Tessaglia, Beozia e Argolide. EITREM *RE* XII 2, 1952, p. 2293, 2305; SAKELLARIOU 2009, p.105.

298IG IX 2, 422.

299Ino è nutrice di Dioniso in Ferecide *FGrHist* 3 F 9; Apollod. III 4, 3 ed è raffigurata come tale già nel trono di Amicle nella seconda metà di VI secolo (Paus. III 19, 3).

300Per il culto poliadico di Dioniso e per il suo santuario presso la casa di Cadmo Paus. IX 12, 3; Moggi-Osanna 2010, pp. 288-290 con bibliografia precedente. DEMAND 1982, p. 54 sottolinea la particolare valorizzazione del culto nel V secolo.

divinizzazione in *Leukothea*, la dea bianca, deve risentire per forza di precise valenze ideologiche e propagandistiche. Ammettendo che effettivamente la regione dello Ptoion fu il punto di incontro di tali tradizioni, questo dato potrebbe essere messo in relazione con quanto abbiamo visto a proposito delle genealogie contrastanti dell'eroe Ptoios. Nel VI secolo abbiamo infatti un eroe eponimo Ptoios, considerato figlio di Atamante e di Temistò, rivale di Ino, cui si contrappose successivamente uno Ptoios figlio di Apollo; nella stessa regione abbiamo l'incontro delle tradizioni tessalo-orcomenie e di quelle tebane in un intreccio che manifesta apertamente una situazione conflittuale. Se attraverso la figura di Atamante si definisce quella che fu la sfera di influenze orcomenia (o almeno la regione su cui la città ambì a proiettarsi), l'incontro con le tradizioni cadmee nella regione di "frontiera" dello Ptoion, avvenne quindi di certo in maniera conflittuale. Va sottolineato che tale conflittualità svanisce del tutto nelle tradizioni "gemelle" tessaliche. Quando Erodoto descrive il mito alla base del particolare rituale svolto in onore di Zeus Lafistio presso Alos, lo storico sottolinea che i due sposi Ino e Atamante erano concordi nel tramare contro Frisso e non vi è alcun accenno all'inganno messo in atto da Ino per convincere il marito ad agire contro il figliastro.³⁰¹ Ciò oltre ad essere giustificato dalla localizzazione geografica diversa, potrebbe giustificarsi con un mutamento di prospettiva che è possibile seguire anche in altre testimonianze, per cui la colpevolezza di Ino viene attenuandosi, fino alla trasformazione di quest'ultima in vittima.

Nell'*Ino* euripideo infatti Atamante credendo Ino morta, sposa Temistò, dalla quale ha come figli Orcomeno e Sfingio. Scoperta Ino ancora viva l'accoglie in casa come serva e quando Temistò scopre la sua vera identità, cerca di attentare alla vita dei figli di lei, finendo però con l'uccidere i propri.³⁰² L'annullamento dell'inganno di Ino e del tentativo di eliminazione di Frisso sembra essere assente anche in Ferecide, secondo il quale Frisso si sarebbe offerto spontaneamente in sacrificio

301Hdt. VII, 197.

302Eur. *Ino* TrgF V. 1 F 398-423; Hyg. *Fab.* 4. Per questa tragedia è stata proposta una datazione ad un periodo compreso tra il 455 e il 425, sulla base di un riferimento negli *Acarnesi* di Aristofane.

per allontanare la carestia dal paese.³⁰³ In questa versione quindi non vi sarebbe traccia dell'inganno messo in atto da Ino riguardo il responso oracolare. È possibile, ma difficilmente documentabile, che la versione più arcaica del mito prevedesse un sacrificio spontaneo dell'eroe, e che soltanto in un secondo momento fu immaginato un coinvolgimento di Ino nella spinta all'immolazione.³⁰⁴ Temistò è generalmente considerata la terza moglie di Atamante, come riporta Apollodoro.³⁰⁵ In questo racconto Temistò è la madre di Leucon, Eritrio, Scoineo e Ptoos, tutti eroi eponimi di località beotiche poste in un'area delimitata ad ovest dal territorio orcomenio e ad est da quello tebano. Si può leggere tale costruzione genealogica come strumento di definizione di una sfera di influenza orcomenia o come traccia di un risentimento antitebano di queste località. Fatto sta che sin da Asio il matrimonio Atamante – Temistò sembra avere una precisa valenza nell'ambito delle tradizioni orcomenie diffuse nella regione del Copaide. Fare di Temistò un'eroina negativa significa rispondere in qualche modo alla rappresentazione negativa di Ino. Erodoro riporta una tradizione non attestata in alcun altro luogo che fa di Temistò non solo la madre degli eroi eponimi Scoineo, Eritro, Leucon e Ptoios, ma anche di Frisso ed Elle costretti alla fuga per le insidie di Ino, radicalizzando in questo modo un conflitto tra le due donne.³⁰⁶

303Pherec. *FGrHist* 3 F 112 (= 98 Dolcetti)= Schol. Pind. *Pyth.* IV 288a. Lo scolio nel quale è contenuta la citazione ferecidea racconta che Frisso fu oppresso a causa della matrigna innamorata di lui. Secondo Pindaro la matrigna avrebbe avuto il nome di Demodice, che in genere è la moglie di Creteo fratello di Atamante. In questa versione del mito Demodice calunnierà Frisso presso Creteo il quale convincerà il fratello Atamante ad uccidere il figlio; a questo punto interviene Nefele a salvarlo. Cfr. *Hyg.fab.* 2, 20. Il passo della scoliasta a questo punto diventa confuso e impreciso: si attribuisce infatti a Sofocle l'ipotesi che Nefele fosse matrigna di Frisso e si sostiene che per Ferecide la matrigna crudele che attenta alla vita di Frisso fosse stata Temistò. Si tratta di un'indicazione che non trova riscontro altrove. Si potrebbe pensare che Ferecide abbia attribuito a Frisso tutto ciò che le versioni del mito riferiscono a Ino. Ma sarebbe meglio pensare ad un errore dello scoliasta, che già per Sofocle sembra aver scambiato i nomi della madre e della matrigna. Cfr. anche DOLCETTI 2004 p. 203. Temistò come madre di Frisso è infatti altrove attestata e tale tradizione sembra appartenere già ai *Naupaktia*. Cfr. *Infra*.

304Per l'arcaicità di questa variante vedi Jacoby *comm. ad. loc.*

305Apollod. *Bibl.* I 9, 1; Nonn. *Dyon.* 302 ss.

306Herod. *FGrHist* 31 F 38 (= schol. Apoll. Rhod. II 1144-1145a). Secondo alcuni tale costruzione genealogica risalirebbe al poema noto come *Naupaktia* o *Naupaktika* attribuito ad un oscuro poeta Milesio o a Carcino di Naupatto. (Paus. X 38, 11). I frammenti rimasti sono pochi, ma essi permettono di definire l'organizzazione del poema, strutturato in maniera simile al *Catalogo delle donne* pseudo-esiodeo, attraverso l'inserimento di eroine leggendarie in sezioni

Le varianti di tali tradizioni mostrano non solo la vitalità del tema, ma anche le continue modifiche cui fu sottoposto. In questa congerie di dati non sembra possibile stabilire dei punti fermi sicuri, non solo per la molteplicità degli intrecci, ma anche perché di essi risulta difficile seguire le linee di sviluppo. Di certo c'è solo che le molteplici nozze di Atamante e le sue mogli vendicative sembrano fare riferimento ad una realtà di contrasti regionali, già evidenti attraverso altre testimonianze. Possiamo aggiungere che il contrasto Ino / Atamante sembra ridursi alla metà del V secolo, fatto evidente non solo dalle trame delle tragedie euripidee, ma anche da quella specifica tradizione pindarica relativa ad Apollo Ptoios. Quando Pindaro fa di Ptoios un figlio di Apollo e di Zeuxhippe figlia di Atamante è possibile che egli possa mantenere attiva la discendenza atamantide per effetto di un assorbimento dell'eroe nell'ambito delle tradizioni tebane. È in quest'ottica che potrebbero forse spiegarsi quelle rare e tarde testimonianze che fanno di Atamante il re di Tebe. Un processo inverso, per cui un'eroe originariamente tebano, sposo di Ino figlia di Cadmo, sia stato assorbito dalla tradizione orcomenia non sembra pensabile, non solo per la quantità di riferimenti atamantidi in ambito orcomenio, ma soprattutto perché è generalmente la parte “vincitrice” ad assorbire tradizioni e costumi dello “sconfitto” in funzione eminentemente propagandistica.

II. 6 Acraifia e il santuario di Ptoios: evidenze di sovrapposizioni di tradizioni orcomenie e tebane

I due culti tributati ad Atena Itona e a Zeus Lafistio in quest'area del Copaide condividono la caratteristica di essere percepiti come originari della Tessaglia, in particolare della regione del Golfo di Pagase e sembrano entrambi interessati da

genealogiche distinte. Il *trait d'union* sembra essere la saga argonautica e la datazione proposta è quella del VI secolo, più o meno contemporaneo dell'opera esiodea dalla quale sembra divergere sostanzialmente. HUXLEY 1969, p. 73; MATTHEWS 1977, pp.189-207; DEBIASI 2003, pp. 91-101.

tradizioni atamantidi. La presenza di Atamante sul versante sud-ovest del Copaide è estremamente significativa. L'eroe infatti non è eponimo soltanto della piana presso Alos, ma anche di un'altra, omonima, a Nord di di Acraifie in Beozia. Così Pausania IX 24, 1: ἐξ Ἀκραφνίου δὲ ἰόντι εὐθεΐαν ἐπὶ λίμνην τὴν Κηφισίδα – οἱ δὲ Κωπαΐδα ὀνομάζουσι τὴν αὐτὴν – πεδίον καλούμενόν ἐστιν Ἀθαμάντιον· οἰκῆσαι δὲ Ἀθάμαντα ἐν αὐτῷ φασιν.

Acraifie sorgeva alle pendici occidentali del monte Ptoion, localizzata dalle moderne indagini archeologiche nell'area della moderna Akraiphni, proprio sulla sponda orientale del Copaide in una posizione che le permetteva il controllo di un ampio territorio.³⁰⁷ Il sito, di cui tracce archeologiche testimoniano una frequentazione già durante il periodo miceneo, vive una fase di rinascita a partire dall'età Protogeometrica fino a quella ellenistica. In particolare, la vasta necropoli scavata ai piedi dell'acropoli, conferma la grande fioritura del centro tra l'VIII e la fine del VII. A questa epoca risalgono corredi di grandissima fattura, probabilmente appartenenti all'aristocrazia terriera dominante la città. Sul finire del VII sorge anche un'altra area cimiteriale, sulla vicina collina di Kardhitsa³⁰⁸. Indagini recenti hanno dimostrato che nel corso del VI secolo la città visse un periodo di grande fioritura e ampliamento: la maggior parte delle tombe scavate nel cimitero vicino Acraifia appartengono infatti soprattutto alla seconda metà del secolo.

La città di Acraifia deve la sua fama soprattutto alla presenza poco distante dal suo territorio dell'importante centro oracolare dello Ptoion. A 15 stadi ad est dalla città, procedendo sul monte, si trova il santuario oracolare di Apollo Ptoion. Esso sorgeva presso il burrone e la fonte che oggi si chiama Perdikovrysi, a breve distanza dal moderno villaggio di Kardhitsa. Il culto oracolare si impiantò probabilmente proprio presso la sorgente e la sua fama travalicò i confini strettamente beotici, ricevendo visitatori da tutta la Grecia e da regioni straniere, soprattutto nel corso del VI secolo quando il santuario visse una fase di grande

³⁰⁷Dati in FOSSEY 1988, pp. 266-8.

³⁰⁸Per i dati relativi all'area cimiteriale di Acraifia, Andreiomenou 1994, pp. 99-126; 1989, pp. 252-63; FRENCH *AR*, 1990-91, p. 34; 1991-1992, p. 29; 1992-93, p. 35.

prestigio.

Anche per il complesso oracolare, così come per la vicina città di Acraifia, vi sono elementi che testimoniano in favore di un'origine micenea del sito. In particolare tra le tavolette tebane rinvenute durante lo scavo presso la *Odos Pelopidou*, nella tavoletta Th Av 104.2 si legge la parola *po-to-a²-ja-de*.³⁰⁹ Il termine, un allativo, corrisponderebbe al greco Πτώια-δε ed è stata interpretato quindi come un preciso riferimento alle feste celebrate presso il santuario di Acraifia. Il documento tebano Av 104 elenca alcuni sacerdoti inviati dal palazzo di Tebe verso una serie di santuari della Beozia tra cui, a quanto pare, lo Ptoion di Acraifia. Sulla base di questa testimonianza è stata proposta l'ipotesi di un collegamento del santuario con Tebe, già a partire dall'Età del Bronzo. La tavoletta tebana fornisce di certo una preziosa testimonianza sull'antichità e l'importanza del sito dello Ptoion, ma non sembra possibile definire con certezza il suo rapporto con Tebe. In effetti questa unica tavoletta sembra un dato troppo isolato per concludere per l'appartenenza del santuario alla città di Tebe. Un aiuto in questa direzione può forse ricavarsi dai dati archeologici di cui disponiamo: Acraifia e il suo santuario sorgono a poca distanza dalla fortezza di Gla, quella fortezza che sembra costituire l'ultimo baluardo del regno miceneo orcomenio. In questo caso il santuario sorgerebbe ai confini immediati tra i due regni di epoca micenea e la presenza di funzionari tebani sul luogo di culto potrebbe far pensare che lo Ptoion si trovasse proprio nella parte della regione sulla quale insisteva il palazzo di Tebe. Se pure una tale interpretazione fosse da accettare, rimane la scarsa conoscenza che abbiamo del periodo successivo alla dissoluzione dei più piccoli centri micenei del Copaide ed è quindi probabile che il sito abbia attraversato un periodo di oblio, fino alla fine del IX secolo circa quando, in concomitanza con la rapida fioritura del vicino centro di Acraifia, sono documentabili tracce di ripresa dell'attività culturale grazie al ritrovamento di una serie di oggetti votivi. Se questa ripresa fosse avvenuta ancora nel segno di Tebe non sembra potersi ammettere: vedremo infatti che il sito risulta interessato da un culto originariamente locale, legato esclusivamente

309Fouilles de la Cadmée I, p. 129

alla città di Acraifia, attorno al quale si verificarono ingerenze da parte non solo di Tebe, ma anche di Orcomeno.

Gli scavi condotti sul sito iniziarono ad opera della scuola archeologica francese guidata da M. Holleux negli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento e portarono alla luce i resti del santuario³¹⁰. Le rovine sono distribuite su di una superficie abbastanza vasta che si articola su tre terrazze disposte a scala, partendo dai piedi del monte fino ad una grotta in cui si trovava la fonte sacra. Sulla terrazza più ampia si ergeva il tempio di Apollo. A causa dell'inadeguatezza delle pubblicazioni dei risultati di scavo ottenuti attraverso queste prime indagini, risulta difficile ricostruire le prime fasi architettoniche del complesso sacrale. Nonostante, come detto, l'attività del santuario di Perdikovrysi sia attestata a partire dal VIII secolo, non è possibile avere prova della divinità qui venerata se non a partire dalla seconda metà del secolo successivo. Il primo riferimento ad Apollo, accompagnato dall'epiclesi *Ptoieus*, si data infatti agli anni compresi tra il 640 e il 620 a.C.³¹¹.

A causa di questo intervallo di tempo che separa l'inizio dell'attività dalla prima attestazione della divinità venerata, alcuni studiosi moderni hanno supposto che il santuario dello Ptoion non fosse stato sin dalle origini destinato al culto di Apollo: il dio sarebbe giunto qui soltanto in un secondo momento, usurpando il culto di una divinità o di un eroe locale, secondo un modello più volte attestato in relazione ai culti apollinei, tra i quali lo Ptoion non rappresenterebbe l'unico esempio beotico³¹². In effetti a poca distanza dal santuario di Perdikovrysi (circa 1, 5 Km) sono stati trovati i resti di un altro santuario, in località Kastraki, dedicato proprio all'eroe Ptoios, del quale Apollo avrebbe usurpato il nome oltre che il culto. La coesistenza di due santuari con lo stesso nome, ma distinti e rivali e posti a così poca distanza tra di loro è un fatto del tutto insolito. Sembra anzi che si tratti

310HOLLEAUX 1884, 514. La pubblicazione dei risultati di queste prime indagini archeologiche rimane per lo più incompleta. Si deve al DUCAT 1971 l'unico e più completo tentativo di pubblicare il materiale ancora recuperabile nel contesto di scavo, soprattutto i famosi *kouroi* rinvenuti sul luogo.

311LSAG 94.4 = IG VII 2729

312Si pensi ad esempio alla fonte oracolare del Tilphussaion, presso Haliarto, o all'oracolo di Trofonio presso Lebadea, per citare soltanto due dei culti oracolari più noti posti come lo Ptoion lungo le sponde del Copaide. Cfr. GUILLON 1963, *passim*; SCHACHTER 1967.

dell'unico esempio conosciuto per l'età arcaica.

Il Guillon³¹³, sulla base di iscrizioni e testimonianze archeologiche, propose nel 1943 una teoria secondo la quale il santuario oracolare di Perdikovrysi sarebbe stato originariamente destinato al culto dell'eroe locale Ptoios e della sua *kourotrophos*. In questa prima fase il santuario sarebbe appartenuto alla città di Acraifia.

Sul finire del VII secolo però Tebe avrebbe attentato all'autonomia di Acraifia, estendendo la propria influenza sulla regione dello Ptoion. In questa circostanza il culto dell'eroe locale Ptoion sarebbe stato sostituito da quello di Apollo *Ptoieus* venerato insieme ad Atena Pronaia. L'avvicinarsi dei culti non sarebbe avvenuto in maniera pacifica e proprio in seguito a questa usurpazione la popolazione di Acraifia avrebbe ricollocato il culto delle divinità locali a Kastraki, proprio di fronte il tempio di Perdikovrysi, ma separato da esso sia geograficamente, attraverso il lago, sia politicamente. In realtà una vera e propria frattura tra Acraifia e Tebe non sembra potersi ammettere.

In questa prospettiva Tebe, negli ultimi anni del VII secolo (quando si ritrovano i primi documenti con riferimenti ad Apollo) si presenterebbe come la promotrice di una religiosità apollinea in un'area ancora una volta strategicamente importante: sorvegliare il passo di Perdikovrysi significa garantirsi il controllo di una via di comunicazione che dalla piana Atamanzia si dirige a nord-est verso il mare, in direzione Larimna al confine con la Locride. Il controllo di questo passo non solo permette alla città di Tebe di garantirsi un'accesso facile verso Nord, ma le offre anche la possibilità di fermare possibili invasioni di popolazioni provenienti dalla Grecia settentrionale. In particolare il Guillon interpretava questo avanzamento tebano allo Ptoion come una risposta alle minacce provenienti dalla Tessaglia³¹⁴.

La teoria del Guillon vide la ferma opposizione del Ducat, al quale si deve ancora oggi la più completa monografia sul santuario dello Ptoion³¹⁵. Pur concordando sull'importanza dello Ptoion come "*révélatour*" de l'histoire archaïque de la

313GUILLON 1943; 1963, pp. 75 ss.

314GUILLON 1943pp. 99-115; 1963, p. 77.

315DUCAT 1964, pp. 287-288; 1971, pp. 439-442. Seguito ora da LARSON 2001, p. 208-209.

Boeotiè, e pur ammettendo che proprio la regione di Acraifia e il celebre oracolo rappresentarono una delle prime tappe dell'espansione tebana, non accettava la possibilità di un intervento tebano già sul finire del VII secolo³¹⁶.

Il Ducat ritenne infatti che Apollo avesse occupato fin dalle origini il santuario di Perdikovrysi, mancando qualsiasi testimonianza che dimostrasse la presenza di altre divinità oltre ad Apollo e ad Atena sul luogo del santuario, chiudendo in questo modo alla possibilità che vi fosse stata una sorta di riorganizzazione dovuta all'inserimento di una nuova divinità. Nella ricostruzione dello studioso un coinvolgimento tebano sarebbe inoltre da escludersi prima del 550/540, periodo nel quale si data una dedica di Alcmeonide, figlio di Alcmeone, fratello di Megacle presso lo Ptoion, in memoria di una vittoria equestre alle Panatenee³¹⁷. Dati gli eccellenti rapporti intrattenuti da Tebe con i Pisistratidi i quali proprio dalla città beotica ottennero l'aiuto più consistente per tornare in patria dall'esilio³¹⁸, la presenza di una dedica da parte degli avversari dei tiranni dimostrerebbe che lo Ptoion nella seconda metà di VI secolo era ancora indipendente da controllo tebano.

Al contrario un'altra dedica di qualche anno posteriore, (il 519 o poco prima è la datazione sulla quale convergono la maggior parte degli studiosi) iscritta su di una basamento in marmo, dedicato da Ipparco figlio di Pisistrato dimostrerebbe un mutamento dei rapporti internazionali del santuario³¹⁹.

In realtà la questione sembra essere più complessa. La dedica di Alcmeonide si

316DUCAT 1971, pp. 448-458; 1973, p. 65.

317IG³ 1469. JEFFERY, 1962, p. 73. DUCAT, 1971, p.242, n.141. La Jeffery ipotizzava una vittoria avvenuta alle Panatenee del 550 celebratesi proprio poco prima del ritorno di Pisistrato ad Atene.; la dedica sarebbe però stata successiva e probabilmente terminata in un momento in cui gli Alcmeonidi costretti a lasciare Atene non avrebbero potuto offrirla sull'Acropoli di Atene. GALLAVOTTI 1977, 135; ALONI 2000, p. 89.

318Furono propri i tebani a fornire l'aiuto più consistente a Pisistrato e alla sua famiglia, quando decisero che i tempi per il ritorno dall'esilio erano ormai maturi.

319IG³ 1470; DUCAT 1971, p. 251, n. 142 e pp. 252-258; JEFFERY 1975, *LSAG*, p. 75, n. 38; ALONI 2000, p. 85. L'iscrizione rientra in un gruppo di testi (*IG I³ 948*; *IG I³ 1014*; *G I³ 1470*) recentemente analizzati da ALONI 2000, pp. 81-94,(con bibl. precedente) (*IG I³ 948*; *IG I³ 1014*; *G I³ 1470*) il quale ne ha messo in evidenza non solo la comunanza tematica, appartenendo infatti a contesti dedicatori apollinei, ma anche la sostanziale coincidenza cronologica, risalendo tutte agli anni compresi tra il 525 e il 515, dunque agli anni finali della tirannide pisistratide.

collocherebbe nel periodo del decennale esilio di Pisistrato e potrebbe trattarsi di un tentativo di conciliazione con i vicini Beoti portato avanti dal *ghenos* allora al potere ad Atene. Allo stesso modo anche la dedica di Ipparco non può essere presa come prova indicativa di una conquista tebana dello Ptoion. Accettando la datazione proposta dallo stesso Ducat e considerando che al 519 viene solitamente datata l'alleanza di Atene con Platea proprio per sfuggire alla crescente pressione tebana, è probabile che nel 515 i rapporti tra Tebani e Ateniesi si fossero ormai interrotti³²⁰. È possibile quindi che Ipparco, come prima Alcmeonide, tentasse di riconquistare l'appoggio dello Ptoion beotico, nel tentativo soprattutto di neutralizzare la campagna antitirannica intrapresa da Delfi nello stesso periodo³²¹. Inoltre non va sottovalutato il rapporto che i tiranni instaurarono con una religiosità apollinea, nei confronti della quale mostrarono un particolare interesse. Eroto e Tucidide attestano un loro coinvolgimento nel culto di Apollo a Delo e ad Atene si fecero promotori dell'installazione di un tempio dedicato ad Apollo Pizio³²². Di contro il coinvolgimento Pisistratide a Delfi sembra quasi nullo: mancano infatti tracce di attività di alcuno dei tiranni dal santuario di Apollo a Delfi. È possibile quindi che Ipparco, come prima Alcmeonide, tentasse di riconquistare l'appoggio dello Ptoion beotico, nel tentativo soprattutto di neutralizzare la campagna antitirannica intrapresa da Delfi nello stesso periodo³²³.

320I testi sui quali si basa la datazione di questa alleanza sono Hdt. VI 108 e Thuc. III 61, 1-2 e III 68, 5. Tucidide fornisce la data di tale alleanza, ponendola nel novantatreesimo della distruzione cui incorse Platea nel 428, durante la guerra del Peloponneso (Thuc. III 68, 5. *καὶ τὰ μὲν κατὰ Πλάταιαν ἔτει τρίτῳ καὶ ἑνενηκοστῷ ἐπειδὴ Ἀθηναίων ζύμμαχοι ἐγένοντο οὕτως ἐτελεύτησεν*). La presenza di Cleomene nei pressi di Platea nel racconto Erodoteo ha spinto i commentatori moderni ad emendare il testo tucidideo, proponendo come data dell'alleanza il 509, dunque nell'ottantatreesimo anno dalla distruzione della città, momento in cui la presenza di Cleomene in Attica ben si spiegherebbe con il coinvolgimento spartano nella caduta di Ippia. In realtà non sembra esserci alcun reale motivo per emendare la notizia erodotea. La ricostruzione di alcuni degli eventi dei decenni finali di VI secolo è infatti piuttosto frammentaria. Se consideriamo inoltre che il 519 è l'anno in cui viene datato l'arbitrato spartano tra Megara ed Atene su Salamina, una delegazione spartana in quegli anni nei pressi di Platea non sembra essere fuori luogo. HORNBLLOWER 2003, p. 464-466. GOMME 1950².

321Hdt. V 61-65 per l'ingerenza delfica nella lotta antitirannica probabilmente sostenuta dagli Alcmeonidi presenti a Delfi negli stessi anni. A loro infatti fu offerto l'appalto per la ricostruzione del tempio distrutto dall'incendio del 548 a.C. SHAPIRO 1989, p. 49-50; LEWIS *CAH*² IV 1988, pp. 294 ss.

322Hdt. I 64, 2; Thuc. III 104, 1. Fondamentale SHAPIRO 1989 e più di recente ANGIOLILLO 1997.

323Hdt. V 61-65 per l'ingerenza delfica nella lotta antitirannica probabilmente sostenuta dagli Alcmeonidi presenti a Delfi negli stessi anni. A loro infatti fu offerto l'appalto per la

Il quadro non muta in maniera sensibile assumendo una datazione precedente l'alleanza con Platea. La frattura tra Atene e Tebe non deve essersi verificata improvvisamente, ma rappresenta una conseguenza della sempre più crescente pressione ateniese lungo il confine settentrionale che separava le due regioni³²⁴. Nell'insieme queste epigrafi non permettono di definire di più sull'appartenenza del santuario a Tebe, ma sono importanti in quanto dimostrano l'importante ruolo svolto dal culto di Apollo Ptoion anche al di fuori dei confini strettamente regionali sul finire del VI secolo ed è probabile che ciò sia stato favorito dal fatto che il tempio delfico distrutto non era ancora stato interamente ricostruito.

Se risulta difficile ricostruire le fasi di crescita del santuario e il ruolo da esso svolto sul piano delle relazioni intrapoleiche, iniziano a delinearsi in maniera più precisa le dinamiche interne alla regione Beozia. È vero che non vi sono elementi per datare già al VII secolo un intervento tebano allo Ptoion se non accettando l'installazione di Apollo come un'iniziativa tebana, ma per sembra delinearsi in maniera più precisa un'ingerenza sul santuario tra il VI secolo e i primi del V, quando il santuario assunse quel ruolo "panbeotico" che abbiamo visto assumere anche da altri santuari.³²⁵ Ciò sarebbe provato anche da alcune iscrizioni datate intorno al 500, da alcuni ritenute le prime attestazioni materiali nelle quali è possibile ravvisare i *Boiotoi* come unità politica³²⁶. Il dato interessante di queste iscrizioni è che almeno una di esse rappresenta una dedica effettuata dai Boiotoi allo Ptoion in onore di Atena Pronaia, la divinità venerata nel santuario affianco ad

ricostruzione del tempio distrutto dall'incendio del 548 a.C.

324Propende per la datazione lievemente più alta lo SCHACHTER 1989, p. 83 sulla base di un confronto effettuato su di una dedica offerta da Pisistrato figlio di Ippia nel 522/21 dopo il suo arcontato. Lo studioso interpreta tale dedica come un tentativo di distensione dei rapporti con Tebe, complicatisi in seguito allo sconfinamento di Atene verso le frontiere settentrionali dell'Attica. In questo caso la dedica precederebbe quindi la frattura definitiva avvenuta con l'alleanza Ateniese con Platea. Per il problema del confine attico-beotico nella zona collinare che si estende tra il Parnete e il Citerone vedi PRANDI 1986, 66 ss.

325Sostiene una datazione alla metà di VI anche una tradizione che fa dell'eroe tebano Ettore un figlio di Apollo Ptoios. Tale tradizione è attestata per la prima volta dal poeta Stesicoro. Stesich. 224 Page Στησίχορος καὶ Εὐφορίων καὶ Ἀλέξανδρος ὁ Αἰτωλὸς ποιηταὶ φασὶ τὸν Ἑκτορα υἱὸν εἶναι Ἀπόλλωνος. Πρῶτος δὲ ὁ Ἀπόλλων οὕτω λέγεται. Per una disamina precisa di questa genealogia e dei suoi sviluppi Federico 2008.

326DUCAT 1971, 396.249, 409.257, cui si aggiunge una proveniente dal santuario di Kastraki. LARSON, 2007, p.135, KOWALZIG 2007, p. 368. si tratta di due iscrizioni, l'una proveniente dal santuario di Perdikovrysi e l'altra da quella di Kastraki.

Apollo. Ciò sembra confermare l'importanza del culto di Atena in una dimensione panbeotica evidente soprattutto dall'importanza che un altro santuario, l'Itonion di Coronea, assunse all'interno del nascente *koinon*.

Questi elementi potrebbero essere messi in relazione con l'unico dato certo che abbiamo sullo Ptoion, che si collocherebbe in un momento di poco successivo alle epigrafi appena ricordate, ovvero che all'epoca delle Guerre persiane il santuario apparteneva a Tebe. La dipendenza dello Ptoion da Tebe sarebbe infatti sicuramente attestata nel V secolo da Erodoto. Lo storico racconta che nel 480/79 Mardonio aveva inviato un uomo di Europa, Mys, a consultare gli oracoli. L'uomo visitò tutti i centri oracolari più importanti della Beozia, tra i quali anche quello dello Ptoion che apparteneva ai Tebani (Τοῦτο δὲ τὸ ἱρὸν καλεῖται μὲν Πτῶον, ἔστι δὲ Θηβαίων), accompagnato da tre uomini scelti dalla comunità (*Koinon* ?) per trascrivere i responsi (ἔπεσθαι δὲ οἱ τῶν ἀστῶν αἰρετοὺς ἄνδρας τρεῖς ἀπὸ τοῦ κοινοῦ ὡς ἀπογραφομένους τὰ θεσπιεῖν ἔμελλε).³²⁷ L'episodio è descritto anche da Pausania e Plutarco e tutti e tre concordano sul fatto che i delegati tebani che accompagnavano Mys non sarebbero stati in grado di comprendere la risposta del profeta, dal momento che la consultazione avvenne in lingua barbara e l'oracolo stesso fornì per Mys un responso in cario.³²⁸ L'episodio non ha mancato di destare perplessità tra alcuni studiosi moderni che hanno visto una contraddizione tra l'appartenenza dell'oracolo ai Tebani e l'incapacità dei delegati cittadini di comprendere le parole del profeta. Non solo l'affermazione di Erodoto è stata considerata anacronistica, ponendo i tebani al comando di un *koinon* ancora inesistente all'epoca dei fatti narrati, ma il fatto stesso che i Tebani non riuscissero a comprendere l'oracolo dimostrerebbe la loro estraneità all'oracolo che doveva essere amministrato esclusivamente da cittadini di Acraifia.³²⁹ Per quanto riguarda il riferimento al *koinon* la questione è complessa ed esula dal nostro compito, ma riteniamo comunque necessarie alcune brevi osservazioni.

327Hdt. VIII 135.

328Paus. IX 23, 6 ; Cfr. anche Plut. *Mor.* 412a che attribuisce l'uso di una lingua barbara alla volontà di non mettere al servizio dei barbari la lingua dei Greci.

329KOWALZIG 2007, p. 369; cfr. Schachter I, p. 20-22

Studi recenti che hanno affrontato il problema dell'identità dei Beoti e della costituzione di un organismo federale comune, tendono a confinare in un momento successivo alla cacciata ateniese dalla Beozia nel 447 a.C., qualsiasi forma di organizzazione politica federale. Prima della formazione di quello che viene comunemente definito “primo *koinon*”, sarebbero esistiti soltanto dei legami etnici e religiosi rafforzati attraverso la partecipazione a culti comuni nei principali santuari della regione. Il processo di costruzione identitaria e di costruzione di un organismo politico quale quello che ci è noto grazie all'anonimo di Ossirinco, sarebbe stato lungo e giunto a compimento soltanto nel V secolo. Ora è certamente vero che al 447a.C. possiamo collocare la nascita di una vera e propria confederazione, tuttavia non possiamo trascurare i numerosi elementi che fanno pensare che già nel VI sia esistita una qualche forma di organizzazione politica, in cui i Beoti agiscono come comunità sotto la guida di Tebe che era riuscita a ritagliarsi una posizione di primo piano rispetto alle altre *poleis*. Pensiamo ad esempio alla monetazione comune di cui si dotarono le principali città della regione le cui prime emissioni, secondo gli studi più recenti, apparvero già intorno al 550 o alla necessità per Platea nel 519 di rivolgersi ad Atene per difendersi da Tebe che attentava alla sua autonomia.³³⁰ Come è stato recentemente ribadito,³³¹ la decisione di Platea di entrare a far parte di una alleanza con Atene non può che essere letta come un'iniziativa politica che la città contrappose alle richieste tebane di entrare a far parte di un organismo politicamente strutturato. Per quanto non vi siano informazioni sull'organizzazione di questo primo organismo, le sue caratteristiche federali non sembrano doversi mettere in dubbio ed è soltanto in un quadro del genere che si spiega la resistenza che Orcomeno contrappone alle iniziative tebane nel corso di VI secolo (basti citare per adesso la mancata adesione alla monetazione comune) e che le rielaborazioni mitiche di cui ci siamo occupati trovano tutta la loro pregnanza.

Per quanto riguarda l'altra incongruenza segnalata rispetto al racconto erodoteo

330Si ricordi inoltre l'alleanza di Beoti e Calcidesi nel conflitto contro Atene nel 506, in cui l'etnico *Boiotoi* appare in un contesto senza dubbio politico. Hdt. V 70-78.

331PRANDI 2011, 239.

sulla consultazione di Mys di Europo allo Ptoion, ovvero l'incapacità dei funzionari tebani di comprendere l'oracolo, possiamo ipotizzare sulla scia di Schachter,³³² che il santuario potesse essere ancora amministrato dalla città di Acraifia, che forniva dunque il profeta e controllava i responsi, ma riteniamo che quest'ultima gravitasse in una sfera di influenza tebana, senza che questo implicasse una vera e propria sottomissione della città. Del resto anche quando si parla della prima confederazione beotica, formalmente regolarizzata, la situazione che si verifica non è quella di una vera e propria sottomissione tebana; si tratta piuttosto di una condizione di supremazia di Tebe rispetto alle altre *poleis* beotiche, che avranno mantenuto in ogni caso una certa autonomia interna.

Il passo erodoteo si rivela in ogni caso importante, dal momento che dimostra che nel V secolo la percezione cristallizzata è quella di un santuario di proprietà dei Tebani³³³ e il dato non risulta isolato.

Il consolidamento del controllo tebano sullo Ptoion nel corso del V secolo è infatti testimoniato anche da alcuni frammenti pindarici, attribuiti da alcuni filologi ad un unico Inno per Apollo Ptoios commissionato al poeta proprio dalla città di Tebe.³³⁴ Come è stato di recente sottolineato i frammenti pindarici, seppur nella difficoltà di attribuirli senza riserve ad un unico componimento, sembrano però seguire una trama che ha come conclusione l'installazione di Apollo allo Ptoion³³⁵. Sulla scorta dell'Inno omerico ad Apollo, il dio è presentato alla ricerca di un luogo adatto per installare sacri recinti(fr. 51a)³³⁶. Segue un frammento (fr. 52 b) nel quale è

332SCHACHTER 1981, p. 69

333Va detto per inciso che il fatto che Erodoto non sembra distinguere in questo passo tra un *koinon* beotico e i Tebani è indizio se non prova del ruolo ormai egemone assunto da Tebe nella Confederazione.

334Si tratta dei frammenti 51a-d, classificati dal Maehler come *Inno* εις Ἀπόλλωνα Πτοῖον. I frammenti 51a, 51b e 51d sono citati tutti da Strabone (IX 2, 33-34) mentre il 51c è parte di uno Scolio a Pausania (*Schol.* Paus. IX 23, 6) considerato dal Wilamowitz parte dello stesso componimento citato da Strabone. L'appartenenza dei frammenti ad un unico componimento pindarico non è stata da tutti accettata. GUILLON 1943, 377, DUCAT, 1971, p. 440 e più recentemente Wagman. A questi frammenti andrebbe aggiunto anche il *Peana* 7 identificato in un frammento papiraceo (Pi. fr. 52g) la cui composizione per Tebe è assicurata dall'*inscriptio* papiracea. Il testo di questo componimento è particolarmente lacunoso, ma dai pochi elementi leggibili si ricava il riferimento ad un santuario oracolare sacro a Melia, la madre di Tenaro, identificato con lo Ptoion. OLIVIERI 2004, p. 58.

335OLIVIERI *cit.*

336Pind. *Hymn.* 51a = Strab. IX 2, 33: προ[.]ινηθεῖς ἐπῆεν / γᾶν τε καὶ <- -> θάλασσαν / καὶ

descritta la presa di possesso dello Ptoion nella valle dalle tre cime³³⁷. A causa della lacunosità del testo, che si interrompe con un κοῦ[...] proprio nel luogo in cui doveva esserci la menzione del personaggio che prendeva possesso dell'oracolo, non abbiamo la possibilità di affermare con certezza chi sia ad occupare il santuario³³⁸. Ci sentiamo in ogni caso di escludere che possa esservi un riferimento ad una delle spose di Apollo, come da alcuni ipotizzato. Dal momento che l'intenzione del componimento pindarico era quello di esaltare la nuova fondazione di un santuario ad opera di una divinità, ad occupare il τὸν τρικάρανον / Πτωΐου κευθμῶνα dovrebbe essere stato proprio Apollo. Tuttavia è possibile che il frammento faccia riferimento ad un momento successivo l'arrivo di Apollo. Se osserviamo il contesto in cui è inserito il frammento pindarico, sembra plausibile l'ipotesi di un riferimento a Tenaro figlio di Apollo. Strabone (IX 2, 34) infatti sta parlando proprio della piana che prende nome dal profeta attivo presso lo Ptoion (Τὸ δὲ Τηνερικὸν πεδῖον ἀπὸ Τηνέρου προσηγόρευται μυθεύεται δ' Ἀπόλλωνος υἱὸς ἐκ Μελίας, προφήτης τοῦ μαντείου κατὰ τὸ Πτῶνον ὄρος, ὃ φησιν εἶναι τρικάρυφον ὁ αὐτὸς ποιητής “καὶ ποτε τὸν τρικάρανον Πτωΐου κευθμῶνα κατέσχεθε”). Il fatto che la citazione si fermi prima di quel κοῦ[...] ripristinato grazie ad una citazione di Erodiano, potrebbe essere spiegato ipotizzando che il geografo desse per scontato il riferimento a Tenaro. L'arrivo di Tenaro, eroe già legato all'Ismenion tebano non farebbe altro che rafforzare il rapporto tra Tebe e lo Ptoion.

Il frammento 51c è quello che per noi si rivela più interessante. Esso rappresenta parte di uno Scolio a Pausania in cui viene attribuita a Pindaro una genealogia dell'eroe Ptoios che ne fa un figlio di Apollo e di Zeuxhippe, figlia di Atamante. Il

σκοπιαῖσιν [ἄκρ]αις ὀρέων ὑπερ ἔστα / καὶ μυχοὺς διζάσατο βαλλόμενος κρηπίδας ἄλς<έω>ν.

337 Pind. *Hymn.* 51b=Strab. IX 2, 34: καὶ ποτε τὸν τρικάρανον / Πτωΐου κευθμῶνα κατέσχεθε κοῦ[ρος]. Il passo in questione risulta lacunoso proprio nel punto in cui farebbe riferimento al soggetto del verbo.

338 Il problema che ha impegnato a lungo gli studiosi del passo risiede soprattutto nella ricostruzione dell'ultimo termine che non compare in Strabone e fu integrato attraverso un frammento di Erodiano 22^rA.16-17. Snell propose di integrare con κοῦ[ρος], seguito i questo anche dal Maehler, mentre il REITZEISTEIN 1897, 305 propose un soggetto femminile κοῦ[ρα]. Accettò tra gli altri questa ipotesi il GUILLON 1943, 386, che pensò a Melia, compagna di Apollo e madre di Tenaro, profeta del santuario. Nel caso del κοῦ[ρος] si è invece pensato ad Apollo o a Tenaro. Cfr. OLIVIERI 2004 p. 65

testo dello scolio riporta però anche un'altra tradizione, alternativa e precedente a quella pindarica.

Schol. Paus. 9 23, 6.: ὅτι τοῦτον Ἀθάμαντος καὶ Θεμιστοῦς φασὶ τὸν Πτώον. <Πίνδαρος> δὲ ἐν ὕμνοις Ἀπόλλωνος καὶ τῆς Ἀθάμαντος θυγατρὸς Ζευξίππης καταγίνεται³³⁹.

Dicono che questo Ptoon fosse figlio di Atamante e Temistò. Ma Pindaro negli Inni dice che nacque da Apollo e Zeuxippe, figlia di Atamante.

La genealogia pindarica, che non risulta attestata da altra fonte, se non da un breve riferimento in Stefano di Bisanzio³⁴⁰, fa dell'eroe Ptoios un figlio di Apollo. Alla genealogia pindarica se ne affianca, abbiamo visto, un'altra, riportata da Pausania e da quest'ultimo attribuita ad Asio di Samo³⁴¹. In questa tradizione il rapporto con Apollo è del tutto assente, dal momento che l'eroe Ptoion è il figlio diretto di Atamante e Temistò. Pausania aggiunge inoltre che proprio dal nome dell'eroe derivarono poi sia l'epiclesi per Apollo che il nome del monte. Essa risulta inoltre più antica di quella pindarica, essendo attribuita ad Asio, la cui collocazione al VI secolo è generalmente accolta dagli studiosi³⁴². Si riscontra in questa duplice genealogia un progressivo consolidamento del culto apollineo: il dio nell'immaginario mitico di V secolo cristallizzato dai frammenti pindarici, è diventato il padre di quell'eroe locale che ha scalzato dal proprio santuario, seguendo un modello secondo il quale la divinità precedente non viene del tutto eliminata, ma assorbita dalla nuova in un rapporto di filiazione che non è insolito riscontrare, soprattutto nel caso di Apollo³⁴³.

³³⁹*Schol.* Paus. 9 23, 6.

³⁴⁰Steph. Byz. s.v. Ἀκραφία[...] καὶ ὄρος κληθῆναι ἀπὸ Πτώου παιδὸς αὐτοῦ (*scil.* Ἀπόλλων) καὶ Εὐξίππης, ἢ ὅτι Λητῶ ἐκεῖ βουλομένην τεκεῖν κάπρος ἐπιφανεῖς ἐπτόησε.

³⁴¹Paus. IX 23 6 = Asius fr. 3 Bernabé εἶναι δὲ Ἀθάμαντος καὶ Θεμιστοῦς παῖδα τὸν Πτώον, ἀφ' οὗ τῶ τε Ἀπόλλωνι ἐπικλησὶς καὶ τῶ ὄρει τὸ ὄνομα ἐγένετο, Ἄσιος ἐν τοῖς ἔπεσιν εἴρηκε.

³⁴²Huxley p. 89-94. Non accetta la cronologia al VI Schachter sulla scia di Bowra Hermes 85 391-401 1957 che lo colloca nel tardo V secolo. In questa prospettiva la versione pindarica che fa di Ptoios il figlio di Apollo si presenterebbe più antica.

³⁴³CASSOLA 1975, 85.

L'importanza di tale tradizione è duplice. Da una parte essa sembra confermare la tesi sostenuta *in primis* dal Guillon, di una precedente consacrazione del santuario ad una divinità locale diversa da Apollo e il coinvolgimento che i tebani ebbero, o che quantomeno rivendicarono, con il culto ivi giunto a soppiantarne uno precedente. Se nel VI secolo ancora Asio poteva riportare una genealogia in cui Apollo era del tutto assente, ciò poteva avvenire di certo sulla base di tradizioni pregresse. Non può essere un caso inoltre che proprio nel corso del VI secolo, nel momento di massima fioritura del santuario di Perdikovrysi, si riscontrano le prime tracce di attività culturale a Kastraki. È possibile forse leggere in queste azioni un tentativo di resistenza al nuovo ordine apollineo. Che esse rispecchino il punto di vista di Acraifia, città all'apice della crescita, che rivendica autonomia di culto per il suo santuario è difficile dirlo con certezza. Non abbiamo prove di conflitti intercorsi con Tebe e anzi la presenza di dediche di cittadini di Acraifia sembrano testimoniare in favore di buoni rapporti. È chiaro che si potrebbe pensare a fazioni cittadine, filo e anti tebane, ma in mancanza di dati che possano dirigere nell'una o nell'altra direzione, ogni ipotesi risulta arbitraria.

Ciò che però si può affermare con più decisione è che nel momento in cui c'è bisogno di rielaborare (o creare) una genealogia alternativa, probabilmente in funzione antitebana è a tradizioni orcomenie che ci si riferisce. Atamante padre di Ptoios è lo stesso eroe coinvolto sul versante opposto del Copaide, dove lo abbiamo visto coinvolto nel culto presso il Lafistio. Nel passo delle *Eoiai* pseudoesiodee avevamo inoltre prospettato l'ipotesi di un suo coinvolgimento presso l'Itonion di Coronea. Si tratta di un eroe attraverso il quale si delineano precisi rapporti con il mondo eolico-tessalo del Golfo di Pagase da dove si riteneva fossero giunti non solo i culti, ma gli stessi Beoti nella grande migrazione che seguì di sessanta anni la guerra di Troia.³⁴⁴ L'area del Copaide, dove tali tradizioni insistono in maniera decisa è quella in cui un'influenza orcomenia si fa sentire con vigore.

Questi elementi ci conducono alla seconda delle considerazioni legate alla

344Thuc. I 112

genealogia dell'eroe Ptoion e cioè che essa rifletta uno specifico interessamento di Orcomeno sul santuario omonimo. L'intera area deve essere stata un punto nevralgico di interessi incrociati tra le due principali città della regione. L'area circostante il santuario è intrisa di riferimenti ad una mitologia atamantide, ma ad essa si contrappongono precisi riferimenti che esaltano invece una prospettiva tebana. L'eroe è considerato il fondatore di Acraifia e la piana circostante la città prende il suo nome. Ma vi sono tradizioni alternative, come quella riportata da Stefano di Bisanzio che considera l'eponimo della città un figlio di Apollo.

Steph. Byz.: Ἀκραΐφια, πόλις Βοιωτίας. [...] ἦν δ' ὑπὸ Ἀθάμαντος κτισθεῖσα ἢ ὑπὸ Ἀκραϊφῆος τοῦ Ἀπόλλωνος.

Acraifia: città della Beozia. Fu fondata da Atamante oppure da Acraifio figlio di Apollo.

Ancora una volta dunque si presenta una contrapposizione Atamante/Apollo, verosimilmente indizio di contrastanti pretese egemoniche sulla regione. Lo stesso Pausania, il quale aveva pure considerato la città sede di Atamante, considera tuttavia che in origine la città era stata un possedimento di Tebe³⁴⁵. Questi elementi, presi nel loro insieme sembrano offrire un quadro piuttosto coerente sulle pretese che Orcomeno rivendicò su questa area, in contrapposizione a quelle tebane. La forza di tali tradizioni fu tale che non poterono essere del tutto obliterate. Nel momento in cui Pindaro ha bisogno di elaborare una genealogia che fosse funzionale ad un rafforzamento della propaganda tebana sullo Ptoion, non elimina del tutto la discendenza atamantide, che rimane attiva in linea materna. Ci troviamo dunque di fronte ad una rifunzionalizzazione di una genealogia che ha con tutta probabilità lo scopo di esaltare un punto di vista tebano, che di certo all'epoca del componimento pindarico ebbe delle pretese nell'area. L'appropriazione di tale tradizione rientra secondo alcuni in un preciso programma

345Paus. IX 23, 5

di propaganda tebana di appropriazione e rielaborazione di materiale mitico e culturale originariamente appartenente alla regione del Copaide, con lo scopo di costruire un passato condiviso che cementasse i sentimenti identitari necessari alla costruzione di un organismo federale. È interessante notare come questo avvenga attraverso la sistematica demolizione e appropriazione di tradizioni inizialmente orcomenie, un fenomeno che sembra confermare il fatto, già evidenziato da alcuni, che forse proprio grazie al ruolo nel contrastarne le pretese egemoniche, Tebe poté ambire ad una posizione di primazia sulla Beozia.³⁴⁶

Non è questa la sede per approfondire tale questione. Ciò che preme qui sottolineare è che la città di Orcomeno si presenta con un sistema coerente di tradizioni mitiche proiettate su di un'area abbastanza ampia coincidente per lo più con l'intera area del bacino del Copaide. In tali tradizioni i riferimenti al mondo eolico-tessalo sono insistenti e sembrano quasi prefigurare su di un piano mitico quella migrazione dei Beoti dalla Tessaglia ben nota da altre fonti e sulla cui tradizione la stessa nascente confederazione investirà parecchio. Esse testimoniano il gravitare di Orcomeno in un'area segnata da forti tratti di eolismo, che si manifestano su territorio di Orcomeno e sull'intera area del Copaide, attraverso le vicende legate all'eroe Minia con la sua variegata discendenza e ad Atamante; quest'ultimo appare come l'eroe attraverso il quale viene rappresentato il movimento e il contatto di popolazioni tra le due regioni interessate da tali tradizioni, la Beozia e la Tessaglia. Come questi movimenti vennero a definirsi e che cosa significarono per la storia di Orcomeno rappresenta un problema ampio e di difficile soluzione. Infatti contatti tra le due regioni della Grecia centro-settentrionale sembrano innegabili, anche se è difficile stabilire se si possa effettivamente parlare di movimenti migratori che pure la tradizione ricorda, ma difficili da seguire sulla base delle testimonianze materiali in nostro possesso. L'archeologia testimonia una frattura molto breve, forse dello spazio di una generazione e la tipologia del materiale portato alla luce non è in grado di provare il sopraggiungere di una nuova popolazione. Certo è che le stesse evidenze

³⁴⁶MORETTI p. 101; SCHACHTER 1985, 149.n.26; KOWALZIG 2007, p. 359.

archeologiche testimoniano continui e profondi contatti tra le due aree attraverso i quali è possibile che si sia giunti all'elaborazione di una costruzione mitica comune, che si configura sostanzialmente come eolica. La ripresa, o forse la continua rivitalizzazione di tali tradizioni potrebbe essere stato lo strumento attraverso il quale marcare in origine una distanza dal resto dei Beoti, magari alimentandole con l'obbiettivo di sostanziare relazioni amichevoli e forse di alleanza con il mondo tessalico.

Capitolo III. La posizione di Orcomeno nella storia della Grecia centrale di età arcaica

III. 1 L'Anfizionia di Calauria.

Per il periodo alto arcaico poco sappiamo di Orcomeno e della sua storia. La storiografia moderna individua generalmente nell'VIII secolo un momento di grande espansione di Orcomeno, attribuendole il tentativo di ottenere l'egemonia sull'intera regione beotica, prima che Tebe la ostacolasse. Questa interpretazione si basa essenzialmente su dati di carattere archeologico che, come abbiamo visto, dimostrano una rapida ripresa della città durante la cosiddetta *Dark Age*: grazie ai ritrovamenti archeologici sappiamo che essa fu una delle prime città a rimettersi in piedi dopo il crollo dei palazzi e che rapporti esterni con l'Attica e con il mondo euboico – tessalo sembrano doversi ammettere, permettendo così di inserire Orcomeno in quella *koiné* euboica che caratterizzò la Grecia centrale tra X e IX secolo. È possibile che questi rapporti abbiano continuato ad essere vitali in un periodo successivo, fatto questo che rende altamente probabile l'informazione contenuta in Strabone, della partecipazione di Orcomeno all'Anfizionia di Calauria.

In realtà la partecipazione di Orcomeno e l'Anfizionia stessa rappresentano un punto abbastanza oscuro nella tradizione, dal momento che non se ne conosce non solo la struttura o le funzioni, ma nemmeno il periodo esatto di esistenza.

L'isoletta di Calauria si trova proprio di fronte le coste di Trezene, nell'Argolide sud orientale. Quasi al centro dell'isola, a poca distanza dalla moderna città di Poros, su di una piccola collina racchiusa tra montagne, nel 1894 furono portati alla luce i resti di un tempio e di una serie di altri edifici, oltre a numerosi frammenti di ceramica e oggetti votivi.

Il santuario di Calauria sacro a Poseidone e la sua caratteristica di luogo con diritto

d'asilo sono noti soprattutto da fonti che fanno riferimento ad episodi avvenuti in epoca ellenistica o al massimo tardo classica. Noto è l'episodio di Demostene che nel 322 a.C. si tolse la vita proprio dopo essersi rifugiato presso il santuario per resistere al tentativo di cattura portato avanti da Archia per ordine di Antipatro. Strabone riferisce che il culto di Poseidone a Calauria era diventato così importante tra i Greci che anche i Macedoni, che ormai regnavano fin là, rispettarono il diritto di asilo, temendo di portar via i supplici che si rifugiavano lì. Lo stesso Archia non osò fare del male a Demostene, il quale tuttavia si uccise con del veleno.³⁴⁷ Ad età ellenistica rimanda anche un'iscrizione, che sebbene non sia conservata nella sua interezza, riporta una serie di termini quali *Hieromnemes* o *Amphiktousi* che fanno pensare all'esistenza di un'Anfizionia nel II secolo a.C raccolta intorno al santuario di Poseidone.³⁴⁸ A parte questa iscrizione l'unica altra attestazione di un'Anfizionia che si riuniva intorno al santuario di Poseidone a Calauria è presente in Strabone. Il passo risulta altamente significativo, soprattutto per l'unicità dell'informazione in esso contenuta e vale dunque la pena riportarlo nella sua interezza.

Strabone VIII 6 14 C 374: πρόκειται δὲ τοῦ λιμένος αὐτῆς Πάγωνος τοῦνομα Καλαυρία νησίδιον ὅσον τριάκοντα σταδίων ἔχον τὸν κύκλον· ἐνταῦθα ἦν ἄσυλον Ποσειδῶνος ἱερόν, καί φασι τὸν θεὸν τοῦτον ἀλλάζασθαι πρὸς μὲν Λητῶ τὴν Καλαυρίαν ἀντιδόντα Δῆλον, πρὸς Ἀπόλλωνα δὲ Ταίναρον ἀντιδόντα Πυθῶ. Ἐφορος δὲ καὶ τὸν χρησμὸν λέγει :“ἴσον τοι Δῆλόν τε Καλαυρείαν τε νέμεσθαι, Πυθῶ τ' ἡγαθήν καὶ Ταίναρον ἠνεμόεντα.”

347Strab. VIII 6, 14 C 374: οὕτω δ' ἐπεκράτησεν ἡ τιμὴ τοῦ θεοῦ τούτου παρὰ τοῖς Ἕλλησιν ὥστε καὶ Μακεδόνες δυναστεύοντες ἤδη μέχρι δεῦρο ἐφύλαττον πῶς τὴν ἄσυλίαν, καὶ τοὺς ἰκέτας ἀποσπᾶν ἠδοῦντο τοὺς εἰς Καλαυρίαν καταφυγόντας· ὅπου γε οὐδὲ Δημοσθένης ἐθάρρησεν Ἀρχίας βιάσασθαι στρατιώτας ἔχων, ᾧ προσετέτακτο ὑπὸ Ἀντιπάτρου ζῶντα ἀγαγεῖν κάκεινον καὶ τῶν ἄλλων ῥητόρων ὃν ἂν εὔρη τῶν ἐν ταῖς αἰτίαις ὄντων ταῖς παραπλησίαις, ἀλλὰ πείθειν ἐπειράτο· οὐ μὴν ἐπεισέ γε, ἀλλ' ἔφθη φαρμάκῳ παραλύσας ἑαυτὸν τοῦ ζῆν. Vedi anche Plut. *Demosth.* XXIX 1, 1; Paus. I 8, 2-3 e II 33, 2 in cui specifica che all'interno del peribolo vie era il *mnema* di Demostene. SCHUMACHER 1993, pp. 62-87; Figueira 2004, pp. 622-623.

348IG IV 842: [— — —]ωνος / vacat(?) [Ἡγ]ελόχου {²⁷[Μεν]ελόχου?} / [—]#⁷ι τὰν νᾶσον / [Πο]σειδᾶνος / [ὑπ]ἔρ δὲ τῶν / [—]ας, καθὼς καὶ τοῖς / [ια]ρομναμόνων / [—]α ἐκ τὰς νάσου / κὴν Ἀμφικτ[ύουσι].

ἦν δὲ καὶ Ἀμφικτυονία τις περὶ τὸ ἱερὸν τοῦτο ἑπτὰ πόλεων αἱ μετεῖχον τῆς
θυσίας· ἦσαν δὲ Ἑρμιῶν Ἐπίδουρος Αἴγινα Ἀθῆναι Πρασιεῖς Ναυπλιεῖς
Ὀρχομενὸς ὁ Μινύειος· ὑπὲρ μὲν οὖν Ναυπλιέων Ἀργεῖοι συνετέλουν, ὑπὲρ
Πρασιέων δὲ Λακεδαιμόνιοι.

Difronte il suo porto [*scil.* Trezene] chiamato Pogone si trova la piccola
isoletta di Calauria, che ha un perimetro di circa trenta stadi. Qui vi era un
santuario di Poseidone con diritto di asilo e raccontano che questo dio fece
uno scambio con Leto, offrendo Delo al posto di Calauria e con Apollo, al
quale diede Pito al posto di Tenaro. Eforo riporta anche l'oracolo: lo stesso è
per te abitare Delo o Calauria, la divina Pito o il ventoso Tenaro.

Intorno a questo santuario vi era anche una Anfizionia di sette città che
condividevano i sacrifici. Esse erano Ermione, Epidauro, Egina, Atene,
Prasie, Nauplia, Orcomeno Minia.

Secondo questa testimonianza che rimane pressoché isolata, di fronte il porto di
Trezene si trova la piccola isola di Calauria, famosa per un santuario di Poseidone
con diritto di asilo. Intorno al questo santuario si riuniva un'Anfizionia di sette
città che, insieme, facevano sacrifici al dio. Di più non viene detto e nelle altre
fonti che pure ricordano Calauria non vi è menzione di alcun tipo di associazione
presente presso il santuario.³⁴⁹

Nonostante Strabone non citi la sua fonte per quanto riguarda l'Anfizionia e le
sette città in essa coinvolte è generalmente accettato che in questo contesto il
geografo stia seguendo Eforo, esplicitamente menzionato poco prima del
riferimento all'anfizionia in relazione all'oracolo che permise lo scambio di luoghi

349Ad esempio anche Pausania parla del santuario di Poseidone e dell'oracolo che sancì lo scambio
dei luoghi di culto tra le divinità, fornendo informazioni anche sul culto amministrato da una
sacerdotessa, ma in questo contesto non si fa alcuna menzione dell'Anfizionia. Paus. II 33, 2:
Καλαύρειαν δὲ Ἀπόλλωνος ἱερὰν τὸ ἀρχαῖον εἶναι λέγουσιν, ὅτε περ ἦσαν καὶ οἱ Δελοῖ
Ποσειδῶνος· λέγεται δὲ καὶ τοῦτο, ἀντιδοῦναι τὰ χωρία σφᾶς ἀλλήλοις. φασὶ δὲ ἔτι καὶ λόγιον
μνημονεύουσιν· ἴσόν τοι Δῆλόν τε Καλαύρειάν τε νέμεσθαι. Πυθῶ τ' ἡγαθήην καὶ Ταίναρον
ἠνεμόεσσαν. ἔστι δ' οὖν Ποσειδῶνος ἱερὸν ἐνταῦθα ἄγιον, ἱερᾶται δὲ αὐτῷ παρθένος, ἔστ' ἂν ἐς
ᾧραν προέλθῃ γάμου.

sacri tra le divinità.³⁵⁰

Una prima notazione che si impone osservando l'elenco delle città è che esse sono localizzate in un'area compresa tra il Golfo Saronico e quello Argolico; tutte eccetto Orcomeno Minia. L'estraneità della città beotica a questa area geografica ha portato alcuni studiosi moderni a correggere il testo straboniano, con l'ipotesi che ad essere coinvolta fosse stata in realtà l'Orcomeno arcade. A sostenere questa ipotesi fu per primo il Curtius, più recentemente ripreso dal Kelly³⁵¹. La correzione del Kelly si basava soprattutto sull'idea che l'associazione di queste città dovette avere come caratteristica principale quella di funzione difensiva, in contrasto con le mire espansionistiche di Fidone di Argo.

In realtà non sembra che il testo di Strabone possa essere corretto in questo senso, dal momento che egli cita espressamente Orcomeno Minia che, almeno a partire dai poemi omerici, identifica senza ombra di dubbio l'Orcomeno beotica. Del resto inoltre, se è vero che l'Orcomeno arcade risulta meglio inserita in un contesto "argolide", per l'inclusione di quest'ultima nella lista delle città partecipanti all'Anfizionia rimane aperto il problema della mancanza di uno sbocco sul mare, pure sottolineato dal Kelly.

A questo proposito un rapporto tra Calauria e Orcomeno Minia sembra potersi affermare senza troppe difficoltà grazie ad una serie di testimonianze che istituiscono un collegamento con l'area di Calauria e Trezene e quella di Antedon, città ai confini settentrionali della Beozia, posta proprio di fronte la costa euboica³⁵². Uno dei nomi dell'isola di Calauria sarebbe stato infatti quello di Antedonia secondo una tradizione riportata da Aristotele e Plutarco (*Mor.* 295e = *Arist. fr.* 597 Rose). L'identificazione sarebbe inoltre rafforzata attraverso la presenza di un comune discendente Anthas, legato ad Antedon e considerato anche un fondatore di Calauria proveniente dall'esterno³⁵³.

350BREGLIA 2005, p. 19; KELLY 1966, p. 118 considera invece Aristotele fonte di Strabone per le informazioni sull'Anfizionia, citato poco prima a proposito di Ermione (VIII 6, 13 C 373) e immediatamente dopo a proposito di Epidaurò (VIII 6, 15 C 374). Il filosofo fu di certo conoscitore del santuario *Arist. fr.* 597 Rose.

351CURTIUS 1876, pp. 389-390; KELLY 1966 113-121.

352Strabo. IX 2, 13.

353Arist. *fr.* 597 Rose: τὴν Καλαυρίαν Εἰρήνην τὸ παλαιὸν ὠνόμαζον ἀπὸ γυναικὸς Εἰρήνης, ἣν ἐκ

Il riferimento ad Antedon non sembra essere senza significato. La città costituiva infatti un'importante punto di accesso al mare e si trovava proprio al termine di una piana costiera circondata dalle catene montuose dello Ptoion a ovest e del moderno *Ktipàs* a sud-est³⁵⁴. Sul suo territorio sono state trovate tracce di materiale che, dopo la frattura del periodo miceneo, possono essere datate a partire dal periodo Geometrico fino ad epoca romana. L'ipotesi presa in considerazione dai moderni che ammettono la presenza di Orcomeno a Calauria è che Antedon abbia potuto costituire nel periodo di funzionamento di questa anfizionia lo sbocco al mare di cui la città aveva bisogno. Del resto abbiamo potuto osservare che tracce di interessamento di Orcomeno in quest'area settentrionale del Copaide e soprattutto nell'area dello Ptoion confinante con la regione antedonia sono per altri versi documentabili.³⁵⁵

A ciò si aggiunga l'importanza che il culto di Poseidone riveste in Beozia e soprattutto in un ambito che possiamo considerare sottoposto ad influenza orcomenia. Abbiamo infatti potuto osservare la presenza di Orcomeno presso uno dei più importanti centri sacri della Beozia, quello di Onchesto sacro a Poseidone, lì dove si presume fosse esistita una qualche forma di associazione anfizionica, sebbene la sua fisionomia ci sfugga per l'epoca più arcaica. In relazione alle due anfizionie può essere suggestivo ricordare quanto proposto dallo Schachter che individuando delle somiglianze nel culto presso i due santuari sacri a Poseidone ipotizzò che proprio la presenza di Orcomeno presso Onchesto rappresentasse la spiegazione della sua partecipazione anche a Calauria³⁵⁶.

Resta dunque il problema della datazione di tale organismo. Il dibattito è aperto

Ποσειδῶνος καὶ Μελανθεΐας τῆς Ἀλφειοῦ γενέσθαι μυθολογοῦσιν. ὕστερον δὲ τῶν περὶ Ἄνθην καὶ Ὑπέριν αὐτόθι κατοικοῦντων Ἀνηδονίαν καὶ Ὑπέρειαν ἐκάλουν τὴν νῆσον. Per una più approfondita analisi delle tradizioni mitiche e culturali che permettono di inquadrare la partecipazione di Orcomeno Minia all'Anfizionia di Calauria all'interno di una più ampia rete di rapporti tra le regioni coinvolte si veda il recente lavoro di BREGLIA 2005.

354FOSSEY 1988, p. 251.

355Cfr. *supra* p. 34, È stato possibile documentare un interessamento orcomenio nell'area che si affaccia sul Golfo euboico già a partire da età Micenea, presso il porto di Larimna. È probabile che nel corso dei secoli il mutato contesto politico abbia spinto Orcomeno a ricercare uno sbocco al mare un poco più a sud. Per Antedon come porto di Orcomeno KELLY 1966, p. 121; BREGLIA 2005, p. 25;

356SCHACHTER II, pp. 213-216.

ormai da lungo tempo e le proposte che si alternano e si susseguono oscillano per datazioni che vanno dall'età micenea fino al VII secolo³⁵⁷. Le fonti che ci parlano del santuario di Poseidon e della Anfizionia non risalgono oltre il IV secolo, se accettiamo la dipendenza di Strabone da Eforo³⁵⁸; tuttavia è stata di recente sottolineata la possibilità che la notizia contenuta nel passo di Eforo-Strabone possa risalire abbastanza indietro nel tempo. L'oracolo che regola lo scambio di santuari di divinità sembra infatti riferirsi a tradizioni di cui possiamo seguire lo svolgimento almeno a partire dal VI secolo a.C. con un frammento attribuito a Museo³⁵⁹ nel quale si ricorda lo scambio che coinvolse Apollo e Poseidone a Delfi. A ciò possiamo aggiungere alcune notazioni derivanti dal passo di Strabone. Subito dopo aver elencato le città partecipanti il geografo aggiunge: ὑπὲρ μὲν οὖν Ναυπλιέων Ἀργεῖοι συνετέλουν, ὑπὲρ Πρασιέων δὲ Λακεδαιμόνιοι. Dunque gli Argivi partecipavano al posto degli abitanti di Nauplia, gli Spartani per quelli di Prasiae. Con ciò il geografo sta chiaramente alludendo ad una successiva sottomissione di Prasiae e Nauplia da parte di Argo e Sparta - fatti questi facilmente individuabili da altre testimonianze – e rende inoltre evidente che l'Anfizionia deve essersi formata in un momento in cui queste due città potevano prendervi

357Nel corso dell'Ottocento fu predominante l'ipotesi di un'origine micenea dell'Anfizionia proposta già dal MÜLLER 1817 ancora prima che iniziassero gli scavi sull'isola. Una volta intrapresi le opere di scavo, nel 1894 ad opera di Wide e Kjelberg, la scoperta di materiale miceneo nei pressi del santuario di Poseidon non fece che rafforzare questa ipotesi, che mantenne la sua vitalità pressoché incontrastata, nonostante alcune voci isolate di opposizione fino agli anni Sessanta del secolo scorso. WIDE E KJELBERG 1895; HARLAND 1925. Vi si oppose il CURTIUS 1876 385-92, che pur ammettendo l'origine micenea del santuario, pensò ad un'epoca successiva per la formazione dell'Anfizionia. Vi si oppose il WILAMOWITZ 1896 che sulla base dei resti archeologici relativi al tempio di Poseidone propose il VI secolo. Interessante, ma del tutto distaccata dai reperti archeologici fu la proposta del BELOCH 1911 il quale, prendendo come termine di riferimento la partecipazione di Orcomeno di Beozia e considerando che sul finire dell'VIII e l'inizio del VII la città beotica perse molto probabilmente il suo accesso al mare, propose di datare il momento di funzionamento dell'Anfizionia all'VIII secolo. Più recentemente sono state riproposte datazioni che identificano nel VII secolo (già WELTER 1941) il momento di attività presso il santuario di Calauria. FIGUEIRA 1981, p. 186 e più recentemente TAUSEND 1992, p. 15. Sulla base di nuovi reperti e su attenta disamina di fonti propone una datazione più alta BREGLIA 2005.

358Vi è chi ritiene invece Aristotele come fonte di Strabone in questo contesto. Nel Fr. 597 Rose citato poco prima il filosofo fa riferimento a Kalauria, ricordando che il suo nome in antico era stato Eirene, fore con un riferimento al carattere del santuario come luogo con diritto di asilo. Dal momento che Aristotele era citato da Strabone immediatamente prima e dopo

359Museo *fr.* 2 B II D.K. e BREGLIA 2005, p. 20.

parte come centri indipendenti.

Praisie deve aver perso la propria indipendenza a vantaggio di Sparta dopo la guerra che quest'ultima sferrò in territorio argolide per il possesso della Cinuria. Il conflitto, di cui ci parla Erodoto³⁶⁰, viene datato concordemente al VI secolo. Per quanto riguarda Nauplia invece sappiamo da Teopompo e da Pausania che essa fu occupata da Argo all'incirca all'epoca della seconda guerra messenica e per questo motivo agli abitanti della città Sparta, che aveva ormai conquistato concesse di abitare nel territorio di Metone³⁶¹. Nonostante la cronologia delle guerre messeniche sia abbastanza dibattuta, si può pensare alla seconda metà di VII o alla fine del secolo come ad una data plausibile per la distruzione di Nauplia e la fuga dei suoi abitanti a Metone in Messenia. Al finire del VII secolo ci riporta inoltre il fatto che Atene e Egina partecipassero insieme a quest'associazione. È vero che la definitiva sottomissione di Egina e il suo inserimento nella lega navale delio-attica si data soltanto al 457 a.C., ma scontri e tentativi di sottomissione si datano già a partire dalla prima metà di VI secolo³⁶². Tutti questi dati forniscono però soltanto un *terminus ante quem*, mentre più difficile rimane la determinazione cronologica delle origini dell'Anfizionia.

In un contesto del genere un aiuto per cercare di ricavare ancora qualche informazione può venire dai risultati delle nuove campagne di scavo portate avanti nell'area del santuario. Gli scavi sull'isoletta di Calauria, iniziarono sul finire degli anni Novanta dell'Ottocento ad opera degli archeologi svedesi Wide e Kjellberg.³⁶³ La localizzazione del santuario era già nota, ed esso era situato all'incirca al centro dell'isoletta tra la collina di *Aghios Nikolaos* e quella di *Bigla* a poco più di 3 Km dalla moderna città di *Poros*. Durante queste prime campagne furono portati alla luce i resti del tempio, situato nella parte orientale dell'area sacra, e una serie di oggetti votivi oltre a ceramica protocorinzia e corinzia. Tuttavia in questa fase di

360Hdt. I 82. Vedi anche CARTLEDGE, p. 141

361Theopomp. *FGrHist* 115 F 383; Paus. IV 24, 4; 35, 2: Λακεδαιμόνιοι δὲ τότε, ὡς ἐπεκράτησαν τῆς Μεσσηνίας, τὴν μὲν ἄλλην πλὴν τῆς Ασιναίων αὐτοὶ διελάγχανον, Μοθῶνην δὲ Ναυπλιεῦσιν ἐδίδοσαν ἐκπεπωκόσιν ἐκ Ναυπλίας ἔναγχος ὑπὸ Ἀργείων.

362Hdt. V, 82.

363WIDE E KJELLBERG 1895.

lavoro sul campo grande importanza fu data al ritrovamento di materiale risalente all'età del bronzo. Tali ritrovamenti confermavano le ipotesi circolanti all'epoca, che consideravano l'anfizionia un'associazione formatasi proprio in epoca micenea. In realtà come fu osservato già dal Welter, tra gli oggetti micenei ritrovati a Calauria e quelli di epoca successiva sembra non esserci alcun collegamento. Il materiale miceneo era associato con tombe e non con il tempio, i cui resti più evidenti sono databili invece al VI secolo³⁶⁴. Inoltre sembra esserci una significativa frattura tra materiale miceneo e quello di epoca successiva.

I lavori ripresero poi nel 1997 ad opera dell'Istituto Svedese di Atene che tornarono a scavare sul sito del tempio di Poseidone dove l'apertura di un fossato ad ovest del peribolo riportò alla luce i resti di un edificio contenente ceramica di Tardo Elladico oltre a ceramica databile al periodo geometrico.

Le indagini recenti hanno confermato la presenza di due diverse fasi di organizzazione del santuario. La prima fase è rappresentata da una terrazza o da un *temenos*; la ceramica ad esso associata è databile al tardo geometrico. Nella seconda fase notiamo invece un ampliamento di questa terrazza e l'inglobamento in essa di alcuni edifici destinati al culto di divinità che restano sconosciute. Il tempio di Poseidone si trova ai margini orientali dell'area sacra. L'intera area sembra sia stata costruita sui resti di un sito che ha prodotto materiali databili al periodo Tardo Elladico ritrovati soprattutto nella parte occidentale del complesso. Interventi di ampliamento del *temenos* e delle mura del *peribolos* sono stati datati al VI secolo così come la costruzione di un tempio eretto nella parte occidentale del *temenos*. Tuttavia l'attività cultuale in quest'area è sicuramente precedente alla costruzione del tempio di epoca arcaica. Una serie di oggetti e materiale ceramico utilizzato come riempimento per la costruzione del *peribolos* arcaico hanno mostrato che al di sotto di esso era presente un livello databile all'VIII secolo³⁶⁵. La quantità del materiale ritrovato ha spinto gli scavatori a ritenere l'VIII secolo un

364 WELTER 1941, p. 41.

365 WELLS 2004; MORGAN, *AR* 2007-2008; cfr. anche <http://www.kalaureia.org/> in cui vengono riportati i risultati di scavo anno per anno e le pubblicazioni sui risultati degli scavi condotti sul sito di Calauria.

importante periodo per il santuario e di certo coincidente con il ruolo prominente che sembra avere svolto nel Golfo Saronico in età alto arcaica. C'è inoltre da sottolineare che nonostante sia stato ritrovato materiale miceneo nell'area successivamente adibita a luogo di culto, non sembra esserci continuità tra il materiale databile a questa fase e quello di epoca tardo geometrica. Il Coldstream sulla base di un frammento di ceramica geometrica datata al IX secolo, ipotizzò che gli inizi dell'attività del santuario e dell'anfizionia potessero risalire a quest'epoca. Una datazione al IX secolo secondo lo studioso sarebbe confermata dalla diffusione della ceramica attica che a partire dal X secolo e soprattutto nel corso del IX si ritrova con un alto grado di uniformità in un'area compresa tra Attica, Egina, Beozia, Corinzia e Argolide, ovvero l'area cui appartengono i partecipanti all' Anfizionia di Calauria³⁶⁶.

In effetti i modelli di diffusione della ceramica testimoniano di precisi contatti avvenuti tra le regioni che si affacciano sul Golfo Saronico. Tuttavia sulla base delle testimonianze archeologiche ormai sempre più consistenti e pubblicate in maniera costante, l'VIII secolo, e più probabilmente la fine del secolo, sembra un periodo di grande fioritura del santuario, mentre un frammento di ceramica geometrica è forse troppo poco per ipotizzare una frequentazione costante del sito e colmare la frattura tra tardo elladico e tardo geometrico. È probabile che le frequentazioni commerciali che interessarono le città più tardi coinvolte in un'associazione anfizionica abbiano gettato le basi per la costituzione di tale organismo, probabilmente sorto come associazione religiosa costituitasi proprio da realtà coinvolte nelle acque di navigazione della Grecia centrale³⁶⁷. Una datazione del genere si accorderebbe bene anche con la notizia della partecipazione di Orcomeno Minia che nei secoli successivi visse un progressivo indebolimento e una riduzione del suo raggio d'azione che rimase tuttavia abbastanza ampio ancora per tutta l'età arcaica.

366COLDSTREAM 1968, p. 341-342; 1977, p. 51. Propendono per una datazione di IX secolo anche SCHUMACHER 1993 e BREGLIA 2005.

367FIGUEIRA 1981, 185

III. 2 I confini territoriali di Orcomeno: il versante beotico

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, la storia della regione è caratterizzata da un forte dualismo politico fin da epoca micenea, e tale dualismo si riscontra ancora nel *Catalogo delle navi* iliadico. Certo nel passo omerico il territorio orcomenio risulta significativamente ridotto rispetto a quello controllato durante l'età del Bronzo, quando si estendeva lungo tutto il bacino del Copaide, controllando con un sistema di fortezze ben congegnato le opere idrauliche che garantivano la fertilità della piana e di conseguenza l'economia ad essi connessa.

Nel corso del lavoro abbiamo già affrontato nello specifico questo luogo omerico; lo richiamiamo rapidamente all'attenzione per osservare la riduzione di estensione del territorio orcomenio rispetto all'età del Bronzo e non c'è bisogno di ripetere che è evidente che ci troviamo di fronte alla rappresentazione di un momento successivo alla caduta dei palazzi. La città di Cope, ad esempio, che precise testimonianze archeologiche ci indicano come sede di una delle fortezze poste a guardia del sistema di drenaggio controllato da Orcomeno, appartiene ormai alla sfera beotica e non più a quella orcomenia. Lo stesso valga per Coronea per cui, nonostante siano conservate importanti tradizioni orcomenie, abbiamo un inserimento nel contesto beotico.³⁶⁸ Nello scenario omerico il regno minio sarebbe stato costituito da due soli centri, Orcomeno e il più piccolo insediamento di Aspledon del quale abbiamo poche e contrastanti informazioni. Strabone ci dice che si trovava a 20 stadi da Orcomeno e che era attraversato dal fiume Melas (διέχει δὲ τοῦ Ὀρχομενοῦ στάδια εἴκοσι· μεταξύ δ' ὁ Μέλας ποταμός)³⁶⁹ e Pausania specifica che i suoi abitanti furono costretti ad abbandonarla a causa della mancanza d'acqua.³⁷⁰ Il sito dell'antica Aspledon è stato identificato nei pressi del

368Cfr. *supra*.

369Strab. IX 2, 41 C 415.

370Paus. IX 38, 9 ulteriore conferma della influenza che l'oscillazione delle acque dové avere sulla distribuzione degli insediamenti del Copaide. Ha destato interesse una notizia che si ritrova in Steph. Byz. s.v. Ὑητόζ, secondo la quale l'antico nome di Ietto sarebbe stato Aspledon: τινὲς δὲ τὴν Ἀσπληδόνα Ὑητόζ ἐκάλεσαν. La sovrapposizione indicata dal passo del lessicografo risulta difficile da accogliere alla luce delle più recenti indagini condotte sul sito di Ietto, che dimostrano la presenza di un abitato già in epoca micenea. Ma l'accostamento tra i due toponimi potrebbe indicare una vicinanza geografica o una sovrapposizione "politica" con riferimento ad un momento in cui Ietto si trovò ad essere vicina ad Orcomeno proprio come Aspledon nel

villaggio di *Pyrgos*, a circa 6 Km a nord-est di Orcomeno sulla costa settentrionale del Copaide. Qui sono state trovate tracce di un insediamento miceneo, cui non sembra seguire alcuna occupazione successiva.³⁷¹ L'identificazione qui proposta in realtà crea qualche difficoltà, non solo perché mal si adatta alla descrizione straboniana, che poneva Aspledon a 20 stadi da Orcomeno (quindi meno di 4 Km), ma anche perché *Pyrgos* non sembra aver sofferto del problema della mancanza d'acqua. Nonostante alcune proposte alternative il problema risulta di difficile soluzione³⁷².

La menzione di questo centro poco noto e dalle tradizioni mitiche e storiche poco importanti contrasta con la mancanza di qualsiasi riferimento, all'interno del *Catalogo* sia nella sezione beotica che in quella orcomenia, ad altri e più importanti centri della Beozia occidentale, quali Cheronea, Lebadea, Ietto, Acraifie tutte con chiare e diffusi legami con Orcomeno, cui si aggiunge Tanagra, quest'ultima poco distante da Tebe e dunque appartenente ad un'area differente da quella che stiamo esaminando.³⁷³ In un quadro che aspira ad essere il più completo possibile le omissioni risultano alquanto significative e in parte è su queste omissioni che si è cercato di costruire le prove a sostegno delle diverse datazioni di volta in volta proposte dagli studiosi.³⁷⁴ Alla luce di quanto osservato in

Catalogo delle navi. ETIENNE-KNOEPFLER 1976, p. 214 e BINTLIFF 1992.

371 HOPE-SIMPSON & LAZENBY, 1970, p. 38; WALLACE 1979, p. 163-164.; KIRK 1985, p. 198. *Pyrgos*, così denominata per la presenza di una torre medievale sul territorio, ha mostrato evidenze di ceramica micenea e un muro Ciclopico di cui è possibile seguire il tracciato lungo tutta la collina sulla quale sorge il moderno insediamento. L'identificazione è tuttavia problematica, dal momento che non corrisponde a quanto riferito da Strabone (IX, 415), che pone il centro a 20 stadi da Orcomeno, quindi a poco meno di 4 Km. La fortezza che si ergeva sulla collina controllava l'ingresso alla regione montuosa di Ietto.

372 Il Fossey ha proposto una soluzione a questo problema, identificando nel sito di Polygira, una piccola collina a circa 3,5 Km di distanza da Orcomeno, la sede dell'antica Aspledon dalla quale gli abitanti si sarebbero successivamente spostati per i motivi sopra menzionati, finendo con l'abitare il sito nei pressi della moderna Avrokastro. FOSSEY 1988, p. 362-363. Tuttavia va segnalato che Polygira è generalmente ritenuta sede dell'antica Tegira. LAUFFER, *Kopais I*, p. 156; KNAUSS (et al.), *Kopais 3*, p. 68 ss.

373 Tanagra fu un'importante città della Beozia orientale, non lontana da Aulide e per questo motivo la sua assenza risalta con maggiore evidenza. Identificata da alcuni con la Graia di Omero (Callim. *fr.* 711; Strab. IX 2, 10; Paus. IX 20, 1-2) FIEHN *RE IV*, 2, 1932, coll.2154-2162 s.v. *Tanagra*. KIRK 1985, p. 195; MOGGI-OSANNA 2010, p. 328. e 335-337.

374 La mancanza di questi insediamenti che presentano materiale miceneo e non sono però citati nel *Catalogo* è stata spesso usata come prova dell'appartenenza di questa sezione omerica ad un periodo successivo. Cfr. KIRK 1985, p. 507 ss.; MIRTO 1997, p. 855.

precedenza potremmo attribuire queste lacune alle caratteristiche stesse del *Catalogo* al cui interno possono essere confluite informazioni rispondenti alle più diverse esigenze di cui non è semplice seguirne le motivazioni: di fianco a mancanze come queste rientrano invece una serie di toponimi di località del tutto sconosciute, quali Arne, Mideia e Nisa. Di conseguenza è difficile dire se il mancato riferimento a queste località sia legato a precisi intenti polemici, così come la riduzione dell'estensione territoriale di Orcomeno sia tesa a screditarne il ruolo nel Copaide o se questi dati riflettano invece un momento di contrazione del popolamento verificatosi nei secoli bui. Vi è anche chi ha ritenuto che essi non fossero menzionati a causa della totale obliterazione politica di questi centri dovuta alla schiacciante pressione orcomenia.³⁷⁵ Le motivazioni sottese ad una tale rappresentazione non si lasciano cogliere con chiarezza, ma ci sembra di poter affermare che per tutte e quattro queste località, che ebbero un certo rilievo nella storia della regione, sono documentabili legami più o meno evidenti con la realtà orcomenia. Riteniamo di conseguenza che la rappresentazione così ristretta del territorio orcomenio, qualunque sia la ragione, non corrisponda alla situazione che si può delineare per l'età arcaica.

Schachter³⁷⁶, osservando la posizione del contingente minio all'interno del catalogo, posto tra quello beotico e quello focidese, ipotizzò che esso ricoprisse un'area molto più ampia di quanto generalmente si riconosca. Esso infatti pur comprendendo soltanto due insediamenti, fornisce trenta navi e due capi. Questo dato è tanto più significativo se confrontato con quello di altri contingenti, che pur rappresentati da un numero maggiore di città, presentano un contingente di poco superiore, se non talvolta inferiore, rispetto a quello orcomenio. Basti osservare a titolo esemplificativo il contingente immediatamente successivo, quello focidese, composto da uomini provenienti da otto città, guidati da due capi e comprendente quaranta navi.³⁷⁷

Di conseguenza è possibile che il territorio sul quale Orcomeno ambì ad esercitare

375 MORETTI 1962, p. 98.

376 SCHACHTER 1994, p. 16.

377 Hom. *Il. II*, 517-526.

un controllo più o meno diretto, si estendesse verso est fino ai confini del territorio dei *Boiotoi* e verso ovest fino ai confini con la Focide, nelle vicinanze di Panopeo e Iampoli. Nel corso del lavoro effettivamente abbiamo avuto modo di notare come questa area della Beozia occidentale e alcune delle *poleis* in essa insediate, presentino delle forti connessioni mitiche e culturali con la città di Orcomeno.

III. 3 Località del Copaide occidentale

Per quanto riguarda le città beotiche assenti dal Catalogo delle navi, di Acraifia abbiamo già avuto modo di constatare non soltanto la sua importanza, dovuta soprattutto alla presenza del celebre santuario dello Ptoion, ma siamo anche stati in grado di seguirne lo sviluppo a partire da età Protogeometrica. Questo dato ci permette dunque di abbandonare l'ipotesi secondo la quale il mancato riferimento nell'Iliade sarebbe da ascrivere alla decadenza e allo spopolamento della città nel corso dell'età oscura.

Di Cheronea (troppo spesso confusa dai moderni con la vicina Coronea) dopo la prima fase di frequentazione di epoca micenea del sito, testimoniata dalla presenza di resti di mura ciclopiche, la mancanza di qualsiasi dato materiale risalente all'età oscura non permette di avere un quadro lineare dello sviluppo della città. La tradizione antica riferita da Pausania ritiene che l'antico nome del centro fosse stato Arne, dal nome della figlia di Eolo, ma abbiamo già visto come questa genealogia fornita dagli antichi servisse per lo più a garantirne l'antichità attraverso un riferimento alla partecipazione della spedizione troiana.

Sorse in un'area liminare, proprio al confine con la Focide (Thuc. IV 76, 3 : ἔστι δὲ ἡ Χαϊρώνεια ἔσχατον τῆς Βοιωτίας πρὸς τῇ Φανοτίδι τῆς Φωκίδος) in una ampia piana solcata dal fiume Cefiso, lungo il cui tracciato si estende una rotta naturale che penetra in Beozia partendo dalla Tessaglia.³⁷⁸ L'importanza strategica del sito è segnalata oltre che dallo svolgimento nel suo territorio di importanti battaglie (la più famosa delle quali è di certo quella combattuta nel 338a.C. dall'armata

378Cfr. Hecat. *FGrHist* 1 F 116 (= Steph. Byz. s.v. Χαϊρώνεια) πόλις πρὸς τοῖς ὄροις Φωκίδος.

macedone vincitrice contro una coalizione greca), anche dalla presenza di mura difensive già di età tardo-arcaica.³⁷⁹ È generalmente ammesso che l'ingresso obbligato per chi dalla Focide arrivasse in Beozia avvenisse attraverso Cheronea, che non a caso, data la vulnerabilità dei suoi confini, presenta un'elaborata sequenza di fortificazioni, difficilmente giustificabile per un centro di non enorme importanza, se non con la necessità di munire il confine di un utile strumento difensivo³⁸⁰. Significativo è quanto si ricava dalla tradizione secondo la quale proprio Cheronea sarebbe stata la prima città conquistata dai Beoti quando scesero da Arne tessalica, fatto questo che agli occhi degli antichi giustificava l'originario nome attribuito alla città.³⁸¹ Una tradizione fa dell'eponimo Corono un figlio di Tersandro Sisifide, accolto da Atamante durante il suo regno.³⁸²

Di Cheronea non abbiamo molte informazioni, ma da alcuni riferimenti contenuti negli storici antichi sappiamo che essa fu soggetta ad Orcomeno almeno fino alla battaglia di Delio nel 424 a.C.³⁸³ e che doveva essere inserita nello stesso distretto di Orcomeno all'epoca della formazione del primo *koinon* nel 447 a.C.³⁸⁴. Sembra potersi affermare lo stesso per l'epoca delle guerre Persiane: Erodoto infatti

379È la *route des invasions* nella definizione del ROESCH 1965, p. 60. FOSSEY 1985, pp. 100-119; FOSSEY 1988, pp. 375-382; MOGGI-OSANNA 2010, p. 448.

380FOSSEY – GAUVIN 1985, pp. 41-75 (= FOSSEY 1990, pp. 100-124).

381Plut. *Cim.* I, 1: Περιπόλτας ὁ μάντις ἐκ Θεσσαλίας εἰς Βοιωτίαν Ὀφέλταν τὸν βασιλέα καὶ τοὺς ὑπ' αὐτῷ λαοὺς καταγαγὼν, γένος εὐδοκιμήσαν ἐπὶ πολλοὺς χρόνους κατέλιπεν, οὗ τὸ πλεῖστον ἐν Χαιρωνείᾳ κατώκησεν, ἣν πρώτην πόλιν ἔσχον ἐξελάσαντες τοὺς βαρβάρους.Schol. Thuc. I 12, 3 p. 16 Hude.

382Paus. IX 34, 7.

383Thuc. IV 76, 3 : Χαιρώνειαν δέ, ἣ ἐς Ὀρχομενὸν τὸν Μινύειον πρότερον καλούμενον, νῦν δὲ Βοιώτιον ξυντελεῖ. Cfr .anche Steph. Byz. s.v. Χαιρώνεια· Ἀθηναῖοι καὶ οἱ μετ' αὐτῶν ἐπὶ τοῦς Ὀρχομενίζοντας τῶν Βοιωτῶν ἐπερχόμενοι Χαιρώνειαν πόλιν Ὀρχομενίων εἶλον. La citazione del lessicografo viene attribuita sia ad Ellanico *FGrHist* 4 F 81, citato immediatamente prima a proposito della genealogia dell'eponimo cittadino, Cherone, sia a Teopompo *FGrHist* 115 F 407. Nonostante non sia possibile definire con certezza la paternità del frammento è chiaro che nel passo riportato da Stefano di Bisanzio si fa riferimento allo stesso contesto tudideo.

384 Nel 395 a.C. le Elleniche di Ossirinco registrano Cheronea in un distretto comprendente anche Cope ed Acraifia. (*Hell. Oxy.* 19, 2-5 Chambers). È possibile tuttavia, date le informazioni che legano Cheronea a Orcomeno e alla posizione geografica delle stesse località che al momento di formazione del *koinon* le due città appartenessero allo stesso distretto. Tra il 424 e il 395 deve essere accaduto qualcosa che ha comportato un mutamento della situazione e probabilmente ciò è dovuto all'esito della battaglia di Delio, conclusasi con la vittoria dei Tebani e la sconfitta degli Orcomeni che avevano preso parte all'insurrezione, con un conseguente ridimensionamento di quest'ultima a vantaggio di Tebe. ROESCH 1965, p. 59-60; SORDI 1968, pp. 66-75 (= 2002 , pp. 309-322). Vedi ora LUPU 2011, pp. 344-347.

descrivendo l'avanzata dell'esercito di Serse nella Grecia centrale per raggiungere Atene afferma che l'esercito barbaro, oltrepassata Panopeo, entrò in Beozia nel territorio di Orcomeno, intendendo con ciò probabilmente una subordinazione del territorio di Cheronea a Orcomeno. Quanto indietro possa risalire nel tempo questa subordinazione è difficile da affermare, anche se riteniamo che essa debba aver avuto origine in un momento in cui Orcomeno poteva permettersi il controllo di località esterne.³⁸⁵

In considerazione delle osservazioni fin qui esposte viene da chiedersi quale fu la posizione di Orcomeno nei confronti dei Tessali all'epoca dei loro tentativi di sottomettere la Grecia centrale. La rotta delle invasioni, lo abbiamo visto, è proprio quella che passa lungo i confini della città e alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che l'intervento tessalico fosse stato sollecitato proprio dagli Orcomeni in funzione antitebana.³⁸⁶ Non tutti gli studiosi concordano però con tale interpretazione delle motivazioni che spinsero i Tessali ad intervenire in Beozia. Il Larsen vide infatti in questa battaglia uno scontro avvenuto tra Tespie da una parte e i Tessali dall'altra, ma si tratta di una ricostruzione che difficilmente si può conciliare con i testi a nostra disposizione³⁸⁷. In realtà riteniamo abbastanza verosimile che i Tessali, se non invitati direttamente a intervenire, abbiano potuto trovare validi alleati in quelle città che vivevano con difficoltà la crescente ingerenza tebana negli affari della regione. Che Orcomeno abbia fatto parte di

385Hdt. VIII 34, 5: Τὸ μὲν πλεῖστον καὶ δυνατότατον τοῦ στρατοῦ ἅμα αὐτῷ Ξέρξῃ πορευόμενον ἐπ' Ἀθήνας ἐσέβαλε ἐς Βοιωτούς, ἐς γῆν τὴν Ὀρχομενίων.

386BUCK 1979, 108; DUCAT, 1973, 67; HENNING 1974, p. 336; SCHACHTER 1989, p. 81-82. L'esito dell'intervento, che avvenne sotto la guida del tessalo Lattamia, è noto: i Tessali furono sconfitti a Ceresso, nel territorio di Tespie e costretti ad abbandonare la Beozia. La questione della cronologia della battaglia di Ceresso costituisce uno di quegli enigmi della storia greca difficilmente risolvibili. Due i testi a nostra disposizione entrambi plutarchei che riportano due datazioni completamente diverse. Il primo Plut. *Cam.* 19, 4 in cui si afferma che la guerra avvenne 200 anni prima di Leutra. Ciò permette di arrivare ad una datazione vicina al 570 a.C. La seconda invece si ricava dal *de Herod. Malign.* E collocherebbe la vicenda nel periodo tra le due guerre persiane. Riteniamo quest'ultima datazione di gran lunga meno credibile perché, e seguiamo in questo VANNICELLI 1993, p. 55, qui Plutarco è intenzionato a smentire quanto detto da Erodoto a proposito dei Tebani (VII 233) che alle Termopili si salvarono grazie all'intervento dei Tessali presso Serse che garantirono per il loro filomedismo. Secondo Plutarco questa amicizia tra Tebe e i Tessali non poteva essere possibile dal momento che si erano odiati di recente per la battaglia di Ceresso.

387LARSEN 1968, p. 31.

questa fazione avversa è ovviamente un fatto del tutto ammissibile. Resta purtroppo la difficoltà di definire in maniera più precisi gli eventi relativi a questa importante battaglia.

Poco distante da Cheronea, si trova la città di Lebadea, nota per essere la sede di un celebre santuario oracolare. La storia dell'insediamento è poco nota dal momento che l'abitato moderno sorge proprio al di sopra della città antica e non è stato possibile indagarlo a fondo. Sembra che la città avesse grandi dimensioni e sorgeva proprio ai confini della Focide, limitando a sud Coronea e a nord Cheronea ed Orcomeno: rispetto a quest'ultima il suo territorio doveva costituirne il confine meridionale³⁸⁸. Pausania riporta una tradizione che abbiamo già discusso secondo la quale l'antico nome della città sarebbe stato quello di Midea dal nome della madre dell'eroe eponimo Aspledon.³⁸⁹ Il passo è stato già discusso e abbiamo avuto modo di constatare che tale tradizione serviva probabilmente a bilanciare la mancata presenza della città all'impresa di Troia. Ciò che qui ci preme sottolineare però è non solo il richiamo a Poseidone, considerato il compagno di questa Midea³⁹⁰, ma soprattutto il riferimento ad Aspledon. Tale riferimento ad Aspledon e il collegamento con Poseidone sembrano prospettare per la città di Lebadea un legame con Orcomeno, proiettato dalla tradizione nell'età eroica della guerra di Troia. Questo rapporto con Orcomeno sembra potersi evincere anche da altre notizie mitiche e culturali e potrebbe risalire abbastanza indietro nel tempo.

III. 3. 1 Lebadea e l'oracolo di Trofonio.

Lebadea era nota nell'antichità soprattutto per il celebre oracolo di Zeus Trofonio, separato dalla città dal fiume Ercina oltre il quale si trovava il bosco sacro consacrato all'eroe, nel quale erano racchiusi i luoghi di culto della città³⁹¹.

³⁸⁸Paus. IX 39, 1 e Fossey 1988, pp. 496-501; Hansen 2004, pp. 445-446; Moggi-Osanna 2010, p. 433-434.

³⁸⁹Paus. IX 39, 1

³⁹⁰Paus. IX 38, 9

³⁹¹Paus. IX 39, 4: διείργει δὲ ἀπ' αὐτῆς τὸ ἄλσος τοῦ Τροφωνίου <ποταμὸς Ἐρκυνα>. Il fiume Ercina è un corso d'acqua che nasce sul Lafisito e attraversa la città fino a sfociare nel Copaide. Il passo di Pausania sembra indicare che il bosco sacro e l'oracolo di Trofonio si trovassero sulla sponda opposta a quella sulla quale sorgeva la città. Non è stato possibile precisare la localizzazione dei luoghi sacri descritti da Pausania. FRAZER V, p. 196-197. L'integrazione

Riguardo l'oracolo, testimone fondamentale è per noi Pausania il quale, per averlo provato personalmente è in grado di descrivere nei minimi particolari il rituale ad esso connesso così come si svolgeva ai suoi tempi. Se Pausania cristallizza le modalità di consultazione così come si verificava nel II secolo d.C., vi è dibattito tra gli studiosi sulla possibilità che esso funzionasse nello stesso modo anche nelle epoche precedenti³⁹². Di certo esso doveva essere già attivo nel V secolo se non nel VI, dato che una menzione di Trofonio compare nell'Inno omerico ad Apollo così come in un frammento pindarico.³⁹³ I primi riferimenti espliciti all'oracolo e al suo funzionamento risalgono invece ad Erodoto che ne descrive la consultazione da parte di uomini inviati da Creso e quella di Mys di Europo inviato da Mardonio.³⁹⁴ Secondo quanto osservato da Bonnechère Trofonio sarebbe stato in origine una divinità oracolare locale, dalle spiccate caratteristiche arcaiche e legato alla sfera della fertilità, decaduto in seguito al rango di eroe e successivamente venerato ancora come Zeus Trofonio. Non concorda con questa ipotesi invece Simonetta, che ritiene sia avvenuto un processo inverso, per il quale un mitico architetto eroizzato, sarebbe divenuto titolare dell'oracolo. Quale che sia l'originario statuto di Trofonio, sia esso eroe, dio o semidio, ciò che ci preme sottolineare è l'che sia ricordato come mitico architetto insieme con il fratello Agamede, abili nella costruzione di santuari per gli dei e residenze regali per gli uomini. Pausania li ricorda ad esempio come i costruttori del tempio di Apollo a Delfi e del tesoro di

<ποταμὸς Ἑρκυνα.> non viene accolta da BONNECHÈRE 2003, ma tale espunzione e l'interpretazione conseguente non sembra convincere. Il problema rimane aperto; come è stato rilevato, per Lebadea infatti non sono stati portati avanti dei progetti di scavo sistematici e a complicare il quadro vi è la perfetta sovrapposizione della città moderna su quella antica. MOGGI-OSANNA 2010, p. 434. Funke *DNP* 6 1999, coll. 1205 s.v. Lebadeia.

392 Per una panoramica su Trofonio e il suo santuario oracolare: RADKE *RE* VII, 1 1939, coll. s.v. *Trophonios*; 678-695; SCHACHTER 1967, pp. 1-16; SCHACHTER III, 66-89; BONNECHÈRE P. e M. 1989, pp. 289-302; BONNECHÈRE 2003. SIMONETTA 1994, pp. 27-32.

393 Hom. *Hymn.* III vv. 295-297; Pindaro (fr. 2-3 Maehler).

394 Hdt. I 46-49; VIII 133-34. L' oracolo e il suo funzionamento sono noti anche ad Aristofane *Nub.* 508 εἰς τὸ χεῖρὲ νῦν / δός μοι μελιτοῦτταν πρότερον, ὡς δέδοικ' ἐγὼ / εἶσω καταβαίνων ὥσπερ εἰς Τροφωνίου: ora in mano dammi una focaccia di miele prima, perché ho paura di scendere là sotto, come nell'antro di Trofonio. Gli scolii al luogo specificano il rituale osservato dal consultante. Le descrizioni fornite sembrano comunque concordare con la versione di Pausania. Cfr. anche Plut. *Sull.* 17; *De genio Socratis* 21; Schol. Ar. *Nub.* 508 a) e c); Suida s.v. Studi completi su Trofonio e l'oracolo

Irieo. mitico re di Iria³⁹⁵. Proprio durante la costruzione di questo tesoro i due fratelli avrebbero trovato la morte. La terra avrebbe inghiottito Trofonio dopo che l'eroe aveva ucciso il fratello, in un punto del bosco dove vi era la cavità detta di Agamede³⁹⁶.

La costruzione del tempio di Apollo a Delfi è nota già nel sopraccitato Inno ad Apollo.

Hymn. III 295-297: αὐτὰρ ἐπ' αὐτοῖς
λάϊνον οὐδὸν ἔθηκε Τροφώνιος ἠδ' Ἀγαμήδης
υἱέες Ἐργίνου, φίλοι ἀθανάτοισι θεοῖσιν·

Ma su di esse, (le fondamenta del tempio)
innalzava Trofonio un basamento in pietra e anche Agamede
figli di Ergino, cari agli dei immortali.

In questo passo i due mitici costruttori del tempio sono considerati figli di Ergino, noto da altre testimonianze come re di Orcomeno. La notizia non è isolata e Pausania anzi aggiunge dei particolari, nonostante il suo scetticismo: Trofonio e Agamede sarebbero i figli di Ergino nati dalle nozze contratte in seguito alle guerre che l'eroe combatté contro Tebe³⁹⁷. Ma lo stesso Trofonio è anche considerato il figlio di Apollo e Epicasta, come lo stesso Pausania afferma dicendosi convinto della veridicità di questa seconda tradizione.³⁹⁸

395L'episodio è noto anche a Pind. fr. 2-3 Maehler; Charax FGrHist 103 F 5; Plut. *Mor.* 108f-109b; Strab. IX 3, 9; Steph. Byz. s.v. Δελφοί. Pausania (IX 2, 2) attribuisce loro anche la costruzione del *thamos* di Alcmena e Anfitrione a Tebe; di un tempio di Poseidone a Mantinea (VIII 10,2). Di un tempio di Apollo a Pagase parla invece Eraclide Pontico Fhg II 198a e di un tesoro di Augia in Elide Charax FGrHist 103 F 5.

396Paus. IX 37, 7. Diversa è invece la versione riportata da Plutarco *Mor.* 108f-109b e probabilmente conosciuta già da Pindaro (fr. 2-3 Maehler) in cui i due eroi avrebbero ottenuto da Apollo come ricompensa per la costruzione del tempio di addormentarsi e non svegliarsi più.

397Trofonio e Agamede figli di Ergino: Hom. *Hymn.* III 295-297; Paus. IX 37, 3-4; Schol. Aristoph. *Nub.* 508.

398Paus. IX 37, 5: λέγεται δὲ ὁ Τροφώνιος Ἀπόλλωνος εἶναι καὶ οὐκ Ἐργίνου· καὶ ἐγὼ τε πείθομαι καὶ ὅστις παρὰ Τροφώνιον ἦλθε δὴ μαντευσόμενος. Si dice che Trofonio fosse figlio di Apollo e di Epicasta. E di questo sono persuaso anch'io e chiunque si sia recato presso Trofonio per interrogare l'oracolo.

Paus. IX 37, 5: λέγεται δὲ ὁ Τροφώνιος Ἀπόλλωνος εἶναι καὶ οὐκ Ἐργίνου· καὶ ἐγὼ τε πείθομαι καὶ ὅστις παρὰ Τροφώνιον ἦλθε δὴ μαντευσόμενος.

Si dice che Trofonio fosse figlio di Apollo e di Epicasta. E di questo sono persuaso anch'io e chiunque si sia recato presso Trofonio per interrogare l'oracolo.

Si tratta di una tradizione presente già nelle *Ehoiai*.³⁹⁹ Secondo la ricostruzione operata dal West⁴⁰⁰ Epicasta sarebbe stata la sposa di Ergino che in una stessa notte si sarebbe unita prima ad Apollo e poi con il marito. Da questa duplice unione sarebbero nati due gemelli, Trofonio il figlio di Apollo e il fratello Agamede figlio di Ergino⁴⁰¹; si tratterebbe cioè di un tipico esempio di duplice filiazione, frequente nel mito e di cui forse Eracle e Ificlo concepiti nella stessa notte da Zeus e Anfitrione⁴⁰² rappresentano uno degli esempi più noti. La compresenza di questa doppia genealogia Trofonio figlio di Ergino / Trofonio figlio di Apollo in contesti più o meno coevi di età arcaica risulta particolarmente interessante. Non è semplice stabilire quanto antiche siano le singole tradizioni, né è chiaro il modo in cui venne delineandosi la presenza di Apollo sul sito. La ragione per la quale si poté rendere Apollo il padre di Trofonio risiede certamente nelle caratteristiche stesse dell'eroe e in ogni caso il rapporto tra i due è già attivo nell'Inno ad Apollo, essendo Trofonio il costruttore del tempio di Delfi⁴⁰³. Potremmo pensare quindi che l'introduzione di Apollo in questo contesto non sia dipesa da un'iniziativa tebana come accadde verosimilmente allo Ptoion, ma che sia il frutto di specifiche interazioni avvenute tra il centro oracolare di Lebadea e l'Apollo di Delfi poco

399Hes. *fr.* 245 M.-W.

400West 1985b, 6.

401Hes. *Fr.* 254 M.-W.; Schol. *Ar. Nub.* 508 a; Charax *FGrHist* 103 F 5.

402Hes. *fr.* 195 e *Scut.* 27-56.

403Il rapporto con Delfi si conserva anche nella tradizione riportata da Pausania. È solo in seguito alla consultazione dell'oracolo di Delfi che un Ergino ormai anziano riesce ad avere dei figli. Paus. IX 37, 5.

distante. La sovrapposizione di Apollo su culti locali preesistenti, lo abbiamo accennato, fu un fenomeno diffuso nel mondo antico che diede esiti differenti a seconda dei contesti; il Cassola ne ha ben riassunto le modalità in cui questo assorbimento si verificò: talvolta la divinità scalzata appare vittima della divinità maggiore, altre diventava un aiutante del dio. La vecchia divinità poteva quindi essere assorbita in un rapporto di filiazione, come avevamo visto accadere per l'eroe Ptoios nei confronti di Apollo e come sembra accadere anche a Lebadea. Quale che sia la spinta sotto la quale Apollo si insediò a Lebadea, un'ingerenza tebana in questo contesto pure sembra doversi ammettere. Da una parte abbiamo infatti una tradizione che facendo di Ergino il padre di Trofonio ha lo scopo di rendere manifesto che Lebadea e il suo centro oracolare intrattenevano un rapporto particolare con l'area orcomenia; secondo alcuni inoltre il ripetuto riferimento a Delfi indicherebbe anche un rapporto particolare di Orcomeno con questo centro.⁴⁰⁴ Dall'altra invece la genealogia in cui si inserisce Epicasta quale madre di Trofonio (probabilmente Giocasta, la madre/sposa di Eido) sembra ancora una volta segnalare un'avanzamento tebano presso questo centro oracolare, dato questo che sembra confermato e rafforzato dalla presenza di Demetra Europa⁴⁰⁵, integrata in un contesto dal quale doveva essere originariamente assente, come nutrice di Trofonio. Neanche per questa Demetra Europa è possibile individuare il momento di sovrapposizione. L'unico dato sicuro è che l'influenza tebana sul sito si fece sempre maggiore, fino all'inaugurazione dei Basileia⁴⁰⁶, feste in onore di Zeus *Basileus*, istituite dai Tebani in seguito alla battaglia di Leuttra del 371 a.C. dalla quale uscirono non solo vincitori, ma anche in grado di portare avanti una politica egemonica completa. La creazione di una nuova festa pambeotica non lontano da Orcomeno e in un contesto in cui era già presente l'importante santuario dell'Itonion, è stata letta in chiave marcatamente antiorcomenia da alcuni

404GUILLON 1963, 93; KÜHR 2006, 285 . Per Delfi vedi *infra*.

405Europa è anche il nome della sorella di Cadmo. Per le particolari caratteristiche della Demetra qui venerata vedi BREGLIA 1986A e B.

406L'istituzione della festa è ricordata da Did. Sic. XV 53, 4: [ὁ δ' Ἐπαμεινώνδας] ἄλλον δὲ κατέστησεν ὡς ἀπὸ Τροφωνίου προσφάτως ἀναβεβηκότα καὶ λέγοντα, διότι προστέταχεν ὁ θεὸς αὐτοῖς, ὅταν ἐν Λεύκτροις νικήσωσιν, ἀγῶνα τιθέναι Διὶ βασιλεῖ στεφανίτην· ἀφ' οὗ δὴ Βοιωτοὶ ταύτην ποιοῦσι τὴν πανήγυριν ἐν Λεβαδείᾳ. IG VII 2487.

studiosi moderni.⁴⁰⁷ Lo stesso atteggiamento ha probabilmente portato in età arcaica alla formazione delle genealogie concorrenti che abbiamo osservato.

È possibile aggiungere ancora alcune informazioni su altri centri posti sul Copaide, che la tradizione antica considerò strettamente connessi con Orcomeno.

III. 3. 2 Ietto

Procedendo da Orcomeno in direzione nord-est si incontrano i centri di Ietto e di Cope e tra di essi dovevano esserci anche i più piccoli villaggi di Olmone e Cirtone. Di questo settore del Coapide, confinante con la piana Atamanzia, non abbiamo molte informazioni se non attraverso la sintetica descrizione fornitaci ancora una volta da Pausania nel suo *logos* beotico. Il dato interessante da analizzare è che l'immagine che Pausania offre di questo territorio è quello di un'area occupata da piccoli villaggi, appartenenti al territorio di Orcomeno:

Paus. IX 24, 3: Κωπῶν δὲ ἐν ἀριστερᾷ σταδίους προελθόντι ὡς δώδεκα εἰσὶν Ὀλμωνες, Ὀλμωνέων δὲ ἑπτὰ πού στάδια Ὑηττος ἀφέστηκε κῶμαι νῦν τε οὖσαι καὶ εὐθύς ἐξ ἀρχῆς· μοίρας δὲ ἐμοὶ δοκεῖν τῆς Ὀρχομενίας εἰσὶ καὶ αὗται καὶ πεδίον τὸ Ἀθαμάντιον. καὶ ὅσα μὲν ἐς Ὑηττον ἄνδρα Ἀργεῖον καὶ Ὀλμον τὸν Σισύφου λεγόμενα ἤκουον, προσέεται καὶ αὐτὰ τῇ Ὀρχομενίᾳ συγγραφῆ·

Per chi avanza sulla sinistra di Copai a circa dodici stadi si incontra Olmone, dalla quale dista circa sette Ietto. Adesso sono dei villaggi e lo sono stati sin dalle origini. Mi sembra anche che questi villaggi e la piana di Atamante siano parte del territorio di Orcomeno. Ciò che ho sentito dire su Ietto, un uomo di Argo e su Olmo figlio di Sisfo sarà trattato nell'esposizione della storia orcomenia.

407SCHACHTER III, pp. 111-112; 1994, p. 85; KÜHR 2006, p. 285.

Tale percezione è sostanziata dal Periegeta con informazioni di carattere mitografico adducendo come prova della subordinazione dei siti il fatto che i loro eroi eponimi, Almos (Olmo nel brano appena letto) e Ietto, si stanziarono nei territori che da loro presero nome per concessione dei sovrani Orcomeni. Almos ottenne una piccola parte di territorio da Eteocle (IX 34, 10 δίδωσιν οἰκῆσαι τῆς χώρας οὐ πολλήν, καὶ κόμη τότε ἐκλήθη[σαν] Ἄλμωνες ἀπὸ τοῦ Ἄλμου τούτου·). Di Ietto invece Pausania, riprendendo una tradizione attribuita alle *Megalai Ehoiai*⁴⁰⁸, racconta che il suo eroe eponimo fuggendo da Argo per aver commesso un delitto, si recò presso Orcomeno signore della città omonima ottenendo in concessione un territorio dove fondare la propria città. Ai tempi di Pausania sia Olmone che Ietto erano considerate κῶμαι di Orcomeno⁴⁰⁹, e il Periegeta specifica che fu una caratteristica del luogo fin dalle origini (εὐθὺς ἐξ ἀρχῆς).

Su queste affermazioni di Pausania bisogna fare alcune osservazioni. Intanto l'idea che una città come Orcomeno, di cui il Periegeta stesso sottolinea in più punti uno stato di decadenza, potesse controllare un territorio così vasto ancora nel II secolo è difficile da immaginare. È probabile quindi che questa tradizione risalga ad un periodo precedente, in cui la città avrà avuto la forza e la possibilità di estendersi oltre i suoi confini. Inoltre, se dai dati in nostro possesso possiamo anche ammettere che Olmone o Cirtone siano stati dei piccoli centri senza particolare importanza, lo stesso non può dirsi di Ietto.

Dei centri indicati da Pausania possediamo scarse informazioni e delle minori di esse come Cirtone, non è semplice nemmeno stabilire se esse siano appartenute sempre alla Beozia, o se abbiano fatto parte in alcuni momenti della Locride. A parte Ietto, degli altri centri le notizie nelle nostre fonti antiche sono quasi del tutto assenti, il che sembra essere una conferma della loro scarsa importanza e probabilmente del fatto che non fossero città indipendenti. Non mancano tuttavia tentativi di identificazione e le proposte più convincenti in questo senso sembrano essere quelle portate avanti da Etienne e Knoepfler nella loro monografia su Ietto di Beozia, i quali inoltre sembrano sostenere la possibilità di una gravitazione delle

408Paus. IX 36, 7; Hes. *fr.* 257 M.-W.

409Paus. IX 24, 3.

più piccole di queste località in un ambito orcomenio.⁴¹⁰

Cope, come lo stesso Pausania ci informa è ricordata già nel *Catalogo delle Navi* omerico come una delle città appartenenti al contingente beotico. Di essa sappiamo inoltre, grazie alle testimonianze archeologiche, che era parte del circuito di fortezze di epoca micenea poste a controllo delle opere di drenaggio del Copeide. Delle fasi successive sono stati portati alla luce frammenti di materiale databili a partire dall'età geometrica. Nella confederazione beotica, quale risulta dal testo delle *Elleniche di Ossirinco*⁴¹¹, il centro costituiva uno degli undici distretti insieme con Cheronea e Aliarto. In questo contesto, così come in un passo tucidideo relativo alla battaglia di Delion del 424 a.C. il centro è considerato una *polis*. La città viene considerata dalla critica moderna una storica alleata di Orcomenio, nonostante i dati in nostro possesso siano troppo scarsi per permetterci di affermarlo senza riserve. Vedremo che l'unico dato in questo senso potrebbe essere rappresentato da iscrizioni che segnalano la presenza di dispute di confine con la vicina Acraifia.⁴¹²

L'identificazione di Olmone è invece più problematica, sebbene non siano mancati dei tentativi portati avanti sin dall'Ottocento. Seguendo il Lolling, che per primo, sul finire dell'Ottocento, tentò una proposta di localizzazione, il centro è stato abitualmente identificato con un insediamento nei pressi di Pavlon a poca distanza da Ietto. Alla localizzazione abituale presso il villaggio moderno di Pavlon, riproposta più recentemente anche dal Fossey, si è contrapposta quella di Etienne e Knoepfler, che attraverso un più attento esame del testo di Pausania hanno creduto di poter considerare il villaggio di Stroiviki come la sede originaria di Olmones.⁴¹³

410 FOSSEY 1990 52-57; HANSEN – NIELSEN 2004, p. 427, 435 e 664 si pronunciano in favore dell'ipotesi dell'appartenenza alla Locride di questa località durante l'epoca classica, insieme al vicino centro di Korseia. ÉTIENNE – KNOEPFLER 1967, pp. 22-39.

411 *Hell. Oxy.* 32, 383-96

412 Si tratta di due iscrizioni, la prima risalente ad un periodo datato tra il VI e il V secolo che riporta un testo molto mutilo e ricostruito dal Roesch: [ἡ ὄρος Ἀ]κραί[φιέων] [κ]αὶ Κοῦπ[αίον] SEG XXX 440. Altre due iscrizioni dimostrano il perdurare della disputa per il controllo delle acque del lago e l'intervento dell'autorità federale nella risoluzione del problema: IG VII 2792, di datazione incerta, ma attribuita al III secolo e IG VII 4130, datata al II secolo a.C.

413 LOLLING 1889 e FOSSEY 1988, pp. 296-300 per Pavlon; ÉTIENNE – KNOEPFLER 1967, pp. 21-26. Utile sintesi della questione Moggi-Osanna 2010, pp. 353 ss.

Al di là di queste località minori di cui ben poco è possibile conoscere ci interessa osservare più da vicino la posizione di Ietto e il suo accostamento ad Orcomeno. La localizzazione di Ietto desta certo meno difficoltà e il sito è già da tempo ampiamente conosciuto e individuato nei pressi della moderna collina di *Haghios Athanasios*⁴¹⁴. Fino a pochi decenni fa si riteneva che la città avesse avuto origine in un periodo compreso tra il 650 e il 550a.C,⁴¹⁵ ma recenti indagini archeologiche hanno messo in evidenza l'alta antichità dell'insediamento, rivelando tracce di materiali risalenti ad epoca micenea e geometrica. I dati riportati da Bintliff indicano un progressivo ampliamento dell'abitato: di dimensioni piuttosto ridotte durante l'età del Bronzo, cresce gradualmente in età Geometrica, fino alla cristallizzazione della *polis* nel corso del VI secolo.⁴¹⁶

Sulla base di una serie di considerazioni relative alla storia di Ietto nel VI secolo, Knoepfler si pronunciò in maniera fortemente critica nei confronti dell'ipotesi di un'originaria e pressoché ininterrotta subordinazione di Ietto ritenendo la notizia ricavata essenzialmente dal mito riguardante l'arrivo dell'argivo Ietto accolto da Orcomeno. Lo studioso ammette l'antichità del riferimento, risalente alle *Megalai Ehoiai*⁴¹⁷ – quindi probabilmente al VI secolo - tuttavia non accetta l'ipotesi pure da molti sostenuta sulla scia di Pausania, secondo la quale Ietto non sarebbe mai stata una *polis* indipendente,⁴¹⁸ la città al contrario sarebbe stata una polis a tutti gli effetti, battente moneta e in grado di produrre degli splendidi oggetti in bronzo, come un gambale consacrato ad Olimpia dai Tebani. Lo studioso insiste in modo particolare sull'iscrizione incisa sul gambale, databile alla fine del VI secolo, e attestante una vittoria dei Tebani su Ietto:

*SEG XXVIII 427 : Θεβαίοι τόν ηνέτιον*⁴¹⁹

414ÉTIENNE – KNOEPFLER 1967, p. , Fossey 293-96

415ÉTIENNE – KNOEPFLER 1967, p. 211 i quali attribuivano a questa nascita tardiva la mancata presenza del sito nell'elenco delle località beotiche del *Catalogo*.

416BINTLIFF 1992, pp. 23-28. Il sito dell'Età del Bronzo doveva essere di dimensioni piuttosto ridotte

417Hes. *fr.*: 257 M.-W.

418ÉTIENNE – KNOEPFLER 1967, p. 38 con bibliografia precedente.

419SEG XXVIII 427 = Lazzarini 994. La datazione accolta per l'iscrizione è quella di fine VI secolo a. C. Cfr. anche JEFFERY 1968, 95.11.

Soffermandosi prima di tutto sull'ottima fattura del gambale stesso, ritenne che la perfezione dell'arma fosse prova dell'appartenenza della stessa ad un centro fiorente e non ad un piccolo villaggio sconosciuto. Inoltre, il fatto stesso che i Tebani avessero intrapreso guerra contro gli abitanti di Ietto, sarebbe stata la prova dell'autonomia del centro.⁴²⁰

A rafforzare questa ipotesi si aggiunsero poi le osservazioni numismatiche riguardanti le monete che presentavano sul verso, come iniziale della città di appartenenza, una H chiusa indicante la presenza di aspirazione. Queste monete erano state assegnate da Imhoof-Blumer alla città di Aliarto⁴²¹, ma Étienne e Knoepfler, proposero di attribuirle a Ietto sulla base di osservazioni storiche, soprattutto rispetto alla scarsa importanza che Aliarto avrebbe avuto in epoca arcaica, limitata alla sola presenza sul suo territorio del santuario di Poseidone nella vicina Onchesto e dunque obiettivo delle mire espansionistiche tebane, cui si aggiunsero quelle filologiche. Il toponimo Aliarto non sarebbe attestato infatti con aspirazione iniziale se non in epoca relativamente tarda: nelle fonti e nelle epigrafi più antiche si troverebbe esclusivamente la forma con spirito dolce.⁴²² Attraverso queste osservazioni si giunse quindi ad affermare che nel corso del VI secolo la città sarebbe stata una polis a tutti gli effetti, completamente indipendente e battente moneta; sul finire del secolo sarebbe stata infine coinvolta in un conflitto con Tebe, dal quale uscì sconfitta. È probabile, sebbene difficilmente dimostrabile che in seguito a questa sconfitta Ietto abbia finito per rappresentare una sorta di alleata di Tebe in un settore così importante della Beozia.

Resta da comprendere allora l'affermazione di Pausania: al di là della questione della monetazione, le altre argomentazioni fornite per affermare l'originaria

420ÉTIENNE – KNOEPFLER 1976, pp. 216 ss.

421IMHOOF-BLUMER 1871, pp. 321-387; Ipotesi seguita poi Head *HN* 1911, p. 345 e BABELON 1914.

422 ÉTIENNE – KNOEPFLER 1976, p. 383-390. La prova sarebbe soprattutto in una forma attestata in un frammento di Armenida *FGrHist* 378 F 7: Ἀρμενίδας δὲ τῶ ρ Ἀρίαρτόν φησιν, il quale in quanto beotico conoscerebbe la grafia epicorica del toponimo e quindi la più antica. Cfr. HANSEN-NIELSEN 2004, p. 441. Tale ipotesi fu accolta da Delpierre *SNG* n. 1328 e rifiutata da ASHTON 1955. Il dibattito è ancora in corso. KNOEPFLER 1999.

indipendenza di Ietto, sembrano abbastanza convincenti. In realtà sembra esservi soltanto un momento in cui il rapporto di Ietto nei confronti di Orcomeno sembra rafforzarsi e assumere i contorni di una subordinazione ed è durante gli anni compresi tra il 447 e il 395, un momento che è del resto cristallizzato dalle Elleniche di Ossirinco attraverso il ricordo di uno degli undici distretti in cui si suddivideva il *koinon*, assegnato ad Orcomeno e Ietto insieme.⁴²³ Pur ammettendo una rielaborazione tra la fine del V e l'inizio del IV di tradizioni mitiche tendenti a collegare queste due città, forse indicanti aspirazioni egemoniche orcomenie, riteniamo che non si debba liquidare troppo rapidamente il riferimento alle *Megalai Ehoiai*, cui Pausania esplicitamente attribuisce le vicende dell'eroe Ietto. Dai pochi frammenti superstiti di quest'opera dai quali è davvero difficile ricostruire vicende dai contorni precisi, sembra potersi evincere una certa familiarità con le genealogie di città beotiche minori, un elemento questo che dimostrerebbe la non casualità del collegamento tra Ietto e Orcomeno.⁴²⁴ Inoltre, lo stesso conflitto tra Tebe e Ietto attestato attraverso l'iscrizione sul gambale di bronzo può essere letto nel senso di un attacco tebano sferrato nei confronti di una città molto vicina, forse alleata, della storica rivale, probabilmente allo scopo di avanzare in un'area del Copaide controllata da Orcomeno. L'attacco a Ietto può infatti inserirsi in un contesto di profondi sconvolgimenti nell'area: uno sconfinamento tebano oltre la piana Atamanzia può presupporci soltanto in un momento successivo alla occupazione dello Ptoion e della via di comunicazione ad esso connessa.

Per Ietto possiamo quindi immaginare una situazione di compromesso. È molto probabile che Ietto fosse un centro indipendente, senza specifici doveri nei confronti di Orcomeno e senza che il rapporto di subordinazione si tramutasse in una sottomissione politica e militare. Riteniamo però che gravitasse nella sua sfera

423ÉTIENNE – KNOEPFLER 1967, p. 234. Il frammento delle Elleniche in realtà riporta gli Ὑσιαῖοι che condividono un distretto insieme agli Orcomeni (*Hell. Oxy.* 16, 3 Bartoletti): δύο δὲ παρείχοντο βοιωτάρχας Ὀρχομένιοι καὶ Ὑσιαῖοι. È generalmente riconosciuto che sotto questo nome debba leggersi quello degli Ὑήρτιοι. Per la possibilità che prima di Ietto fosse stata la città di Cheronea ad essere compresa nello stesso distretto di Orcomeno, cfr. *supra*.

424D'ALESSIO 2005, p. 176-216.

di influenza, come alleata o al limite come vicina tollerante.

In mancanza di dati più sicuri ogni ricostruzione si presenta difficile, ma sulla base degli elementi fin qui raccolti, tradizioni riportate dagli antichi e frammenti genealogici, è possibile osservare sovrapposizioni di tradizioni orcomenie sulle località circostanti, non solo su quelle direttamente confinanti, ma su quasi tutte quelle che sorgono lungo le sponde del Copaide. Non sappiamo se ciò si sia tradotto in un controllo del Copaide intero egemonizzato da Orcomeno, ma riteniamo di certo che esse furono espressione di una tale ambizione. Del resto Orcomeno sembrava deputata dalla sua posizione geografica favorevole ad assumere un ruolo di primo piano nell'area Copaide: e tale fu non solo in età micenea, ma anche successivamente.

III. 4 Il Copaide: un'importante risorsa economica.

Le indagini condotte sul Copaide, attraverso lo studio dei terreni e delle oscillazioni dei livelli delle acque, hanno permesso di delineare un quadro abbastanza chiaro dell'economia prodotta dalle attività connesse con lo sfruttamento dell'area. Nonostante il carattere eminentemente paludoso dei terreni circostanti il lago, a causa del continuo rifluire delle acque nel corso delle stagioni, alcune pianure che dai centri abitati discendevano fin verso le sponde del Copaide, dovevano costituire un'importante risorsa economica per le città poste sulla costa costituendo un'importante bacino di sfruttamento agro-silvo-pascolivo.

Sembra proprio che la *chora* di Orcomeno fosse costituita da una piana particolarmente fertile, adatta alla coltivazione di cereali, ma anche all'allevamento soprattutto di cavalli. Teofrasto ad esempio descrive il territorio compreso tra il Cefiso e il Melane, i due fiumi di Orcomeno, come un luogo particolarmente fertile, nel quale crescono molte cose. L'area qui descritta si caratterizza per la presenza di fosse profonde (*Cytroi*) ed è chiamata Προβαρία, con chiara allusione alla fertilità e adattabilità del luogo all'allevamento e al pascolo. Aggiunge inoltre

che la piana adiacente alla foce del Cefiso è fertile e si chiama Ἴππια.⁴²⁵ L'importanza della pastorizia per l'economia di Orcomeno è testimoniata inoltre da un'iscrizione che registra la nomina di un magistrato (νόμωνας) incaricato dell'amministrazione e del controllo dei diritti di pascolo.⁴²⁶ L'iscrizione menziona esplicitamente il pascolo di bovini, cavalli, pecore e capre sul territorio orcomenio. Un'altra iscrizione di età Ellenistica delimita i differenti settori da destinare alla locazione del terreno pubblico compreso tra la città di Orcomeno e le *chorai* di Cheronea e Lebadea.⁴²⁷ Non è difficile così cogliere la ragione di quella particolare attenzione riservata da Orcomeno a Poseidone *Hippios* che abbiamo avuto già modo di osservare e non stupisce ritrovare nelle tradizioni mitiche delle guerre condotte da Orcomeno, così come sulle monete ancora nel IV secolo, un costante riferimento alla potente cavalleria Orcomenia.⁴²⁸

Ma il cavallo non è l'unico elemento presente sulle monete della città: questa raffigurazione si alterna infatti con quella della spiga di grano.⁴²⁹ Il Fossey, osservando le caratteristiche paludose della piana, dubitò della possibilità che essa avesse potuto garantire un raccolto significativo e trovò la rappresentazione della spiga sulle monete della città *somewhat ironical*.⁴³⁰ Recenti indagini hanno però permesso di chiarire che Orcomeno, pur durante i periodi di impaludamento dei terreni e anzi proprio poteva disporre di terra straordinariamente fertile adatta non solo all'allevamento, ma anche alla coltivazione. Il fiume Melas infatti straripando

425 Theoph. *Hist. Plant.* IV 11, 8 : Φύεται δὲ πλεῖστος μὲν μεταξὺ τοῦ Κηφισοῦ καὶ τοῦ Μέλανος· οὗτος δὲ ὁ τόπος προσαγορεύεται μὲν Πελεκανία· τούτου δ' ἔστιν ἅττα Χύτροι καλούμενοι βαθύσματα τῆς λίμνης, ἐν οἷς κάλλιστόν φασι γίνεσθαι· <γίνεσθαι> δὲ καὶ καθ' ὃ ἡ Προβατία καλουμένη καταφέρεται· τοῦτο δ' ἔστι ποταμὸς ῥέων ἐκ Λεβαδείας, κάλλιστος δὲ δοκεῖ πάντων γίνεσθαι περὶ τὴν Ὀξεΐαν καλουμένην Καμπήν· ὁ δὲ τόπος οὗτός ἐστιν ἐμβολὴ τοῦ Κηφισοῦ· γεινιᾷ δ' αὐτῷ πεδίον εὐγειον, ὃ προσαγορεύουσι Ἴππιαν· πρόσβορρος δὲ τόπος ἄλλος τῆς Ὀξεΐας Καμπῆς ἐστίν, ὃν καλοῦσι Βοηδρίαν· Per la localizzazione dei toponimi qui ricordati (*Pelekania*, *Oxeia Kampe*, *Boedria* e *Hyppia*) LAUFFET 1974; KNAUSS 1987

426IG VII 3171. ROESCH 1965, p. 60; FOSSEY 1988, p. 365.

427IG VII 3171. ROESCH *Ibidem*.

428Cfr. *infra*. L'importanza della cavalleria orcomenia ancora in età ellenistica è confermata da una iscrizione sulla quale è registrata una convenzione tra la cavalleria di Orcomeno e quella di Cheronea. ROESCH – ETIENNE 1978, pp. 359-374.

429BABELON 197, 938; HILL 1906, 7.

430FOSSEY 1988, p. 364. Per l'importanza di questa area dal punto di vista pascolivo, particolarmente adatto all'allevamento del cavallo per la qualità della vegetazione presente sul territorio. DAVERIO ROCCHI 1988.

oltre gli argini , inondava le zone circostanti, dando origine ad una flora abbondante⁴³¹

È ancora Teofrasto ad informarci della particolare adattabilità di un'area paludosa, quale doveva presentarsi la costa del Copaide, alla coltivazione di ulivi e vigneti, portando come esempio ἡ ὄρχομενία λίμνη, probabilmente il versante del Copaide sul quale si affacciava Orcomeno. Questa zona soprattutto durante i periodi di alta marea doveva garantire un clima particolarmente favorevole, evitando la formazione di ghiaccio e neve dannosi per il raccolto.

Orcomeno era inoltre famosa nell'antichità per l'artigianato destinato alla produzione di strumenti musicali e legato allo sfruttamento dei canneti naturalmente presenti sulle rive del lago. Il tipo di canna lacustre che cresceva proprio nella regione in cui il Melas e il Cefiso si incontravano, particolarmente robusta e adatta alla fabbricazione dell'aulo era rinomata nell'antichità e testimonianze in questo senso provengono oltre che da Teofrasto e Strabone anche da Pindaro.⁴³² Di vegetazione caratteristica di acque stagnanti, quali γλυκεῖα μὲν ἢ τε νυμφαία che crescevano in particolare ad Orcomeno e i cui frutti venivano mangiati dagli abitanti del luogo, ci parla ancora Teofrasto.⁴³³

Più nota è invece l'importanza del Copaide come risorsa ittica: la pesca deve aver avuto un ruolo importante nell'economia delle città affacciate sul Copaide come si evince da alcuni passi di Aristofane e da un'iscrizione proveniente dall'agorà di Acraifia. Note soprattutto da Aristofane e Pausania sono infatti le rinomate anguille del Copaide,⁴³⁴ mentre l'iscrizione proveniente da Acraifia riporta un documento davvero interessante, registrando il testo di un decreto che stabilisce il prezzo dei pesci in vendita al mercato elencandone una straordinaria varietà.⁴³⁵

431 Oltre ai lavori più recenti di KNAUSS, una sintesi utile è in FARINETTI 2008, pp. 132-133. Cfr. anche Plut. *Sull.* XX, 7 e *Pelop.* XIV, 4 per il Melas, che lo storico paragona al Nilo, non solo per la sua portata d'acqua e la possibilità di percorrerlo attraverso imbarcazioni, ma anche per l'effetto positivo che il suo straripare riversava sui territori circostanti.

432 Teophr. *Hist. Plant.* IV 11; Plin. *Nat. Hist.* XVI 164, 168-169; Plut. *Sull.* XX, 5. Pind. *fr.* 70 Snell – Maehler. Vedi anche LOSCALZO 1989, pp. 17-24 e MOGGI-OSANNA 2010, p. 453.

433 Teophr. *Hist. Plant.* IX 13, 1.

434 Aristoph. *Acarn.* 880 (ἐγγέλιας Κοπαΐδας); *Lysistr.* 36. Paus. IX 24, 2: οἱ μὲν δὴ ἰχθῦς οἱ ἐν τῇ Κηφισίδι οὐδέν τι διάφορον ἐς ἄλλους ἰχθῦς τοὺς λιμναίους ἔχουσιν· αἱ δὲ ἐγγέλεις αὐτόθι καὶ μεγέθει μέγιστα καὶ ἐσθίειν εἰσὶν ἴδιςται.

435 L'iscrizione di Acraifia è riportata da FEYEL 1936, p. 27-36; VATIN - SALVIAT 1971, pp. 95-101;

Probabilmente proprio lo sfruttamento delle acque della riva orientale del lago fu la causa di continue controversie di confine tra Acraifia e la vicina Cope, testimoniate da un'iscrizione databile tra il III e il II secolo, che finirono con il coinvolgere l'autorità federale con il compito di definire i limiti territoriali di ciascuna città.⁴³⁶ Rispetto a queste controversie e in relazione al periodo che stiamo affrontando potrebbe essere particolarmente interessante l'iscrizione purtroppo molto mutila che si trova su di una pietra considerata un cippo di confine:

SEG XXX, 440: [ἡ]όρος Ἀ]κραίφια[φιεῖον] [κ]αὶ Κοῦπ[αίον].

Le integrazioni proposte permettono di leggere il testo come delimitazione del confine tra Cope ed Acraifia ed è datato alla fine del VI secolo.⁴³⁷

Questa iscrizione, oltre a fornire un'importante testimonianza per l'esistenza di controversie territoriali dovute soprattutto ad esigenze economiche risalenti già all'età arcaica, sembra inserirsi in quello scenario di movimenti e aggiustamenti territoriali che interessarono la regione del Copaide e di cui avevamo già visto una testimonianza nell'iscrizione di Ietto.

Gli elementi fin qui raccolti dimostrano che il Copaide, e soprattutto il suo versante occidentale, rappresentò una regione strategicamente ed economicamente importante. Abbiamo già potuto osservare che i principali santuari gravitanti in quest'area sorsero in prossimità di importanti vie di comunicazione, colleganti la Beozia con la Focide e con il mare del Golfo Saronico e anche da un punto di vista economico sembra che il Copaide abbia potuto costituire un'importante risorsa. In particolare il territorio compreso tra i confini di Orcomeno, Lebadea e Cheronea, fu straordinariamente importante e non stupisce quindi ritrovare in quest'area una serie di tradizioni mitiche e culturali che attestano un'ingerenza orcomenia.

Questo settore della Beozia risulta interessante anche per un altro aspetto: esso

ROESCH 1974, pp. 5-9; DAVERIO ROCCHI 1988;
436IG VII 2792: ὄρια Κ[ω]πήων ποτ' Ἀκρηφιεῖα[ς], ὀριττ[ά]ντων Βοιω[τῶν].
437ROESCH 1980, pp. 379-401.

costituisce l'immediato confine con la Focide, territorio nel quale si verifica un'interessante sovrapposizione di tradizioni orcomenie e tradizioni focidesi.

III. 5 I confini territoriali: il versante focidese

Per quanto riguarda l'estensione del territorio della città e i suoi rapporti con la Focide, abbiamo alcune informazioni che parlano di lotte di confine che devono aver interessato la zona frontiera tra Focide e Beozia in diversi momenti della loro storia. Interessante in questo senso è una notizia, riportata da Nicolao Damasceno di una guerra scoppiata tra gli abitanti della Focide e quelli di Orcomeno.

Nicolaus Damascenus *FGrHist* 90 F 51:

ὅτι Φωκεῖς ἐν τῷ πρὸς Ὀρχομενίου πολέμῳ καταδραμόντες αὐτῶν τὰς κόμας γυναικας αἰχμαλώτους πολλὰς ἠγάγοντο· καταπαλλακεύοντες δ' αὐτὰς παῖδας ἐξεγέννησαν. Ὑποτραφείσης δὲ τῶν νόθων νεότητος οὐκ ὀλίγης, δείσαντες οἱ γνήσιοι ἐκ τῆς χώρας αὐτοῦς ἐξανέστησαν. οἱ δ' εἰς Θορικὸν τῆς Ἀττικῆς ἀποχωρήσαντες, ἡγημόνας αὐτῶν προστησάμενοι ὁμοῦ τοῖς Ἴωσιν ἐξέπλευσαν· συνήιεσαν δὲ αὐτοῖς πολλοὶ Πελοποννήσιοι.

I Focesi, durante la guerra contro gli Orcomeni, ne assalirono i villaggi e condussero via con se molte donne come schiave, le resero loro concubine ed esse generarono dei figli. Nacque così una schiera numerosa di figli illegittimi, ma i figli legittimi, temendo per i propri diritti li cacciarono dal paese. Essi allora si rifugiarono a Torico di Attica e, scelti dei capi insieme agli Ioni, salparono. Si unirono a loro anche molti Peloponnesiaci.

La notizia di una guerra avvenuta tra Focidesi e Orcomeni è inserita dallo storico

di Damasco all'interno del racconto della fondazione della colonia di Focea in Asia Minore. Dalla spedizione partita da Torico sarebbe nata infatti la colonia di Focea il cui nucleo originario sarebbe stato composto dai figli illegittimi degli uomini focidesi e delle donne orcomenie, secondo un topos tipico della fondazione coloniale.

Ciò che di questo brano ci preme approfondire è però la possibilità che siano esistiti rapporti conflittuali tra gli abitanti della Focide e della Beozia occidentale, identificati come gli abitanti di Orcomeno e la possibilità che questa notizia risalga ad epoca arcaica.

È stato infatti osservato che i Focei di Asia Minore avevano precocemente elaborato le proprie tradizioni mitiche in un poema, la *Phokais*, attribuita ad Omero che avrebbe composto l'opera insieme alla *Piccola Iliade* ospite a Focea presso un certo Testore.⁴³⁸ Fu il Cassola a proporre l'ipotesi che la *Foceide* dovesse essere collegata a una gilda di aedi chioti – i Testoridi – che attribuirono ad Omero le opere del loro capostipite foceo.⁴³⁹ Purtroppo di quest'opera resta soltanto il titolo, ma è probabile che trattasse delle origini della comunità e delle colonie più antiche con un carattere storico-mitico che ben si adatterebbe a un'opera di stampo omerico. È a questa opera che il Cassola fa risalire la notizia di fondazione che ritroviamo in Nicolao di Damasco, il quale conserverebbe un livello molto antico della tradizione. Le tradizioni relative alla fondazione di Focea ci sono tramandate anche da altri autori: Pausania ad esempio ricorda che i Focei giunsero in Asia dalla regione del Parnasso, ma specifica che essi giunsero insieme agli ateniesi Philogenes e Damon⁴⁴⁰. In questa versione della tradizione il ruolo ateniese risulta centrale dal momento che la guida della spedizione sarebbe stata assunta dai due ateniesi e che gli stessi avrebbero fornito anche le navi⁴⁴¹. Lo stesso ruolo centrale di Atene nel mondo coloniale di Asia minore risalta da un passo di Strabone XIV 1, 3, in parte risalente a Ferecide *FGrHist* 3 F 155 (=26

438Cfr. *Vita Erodotea* 195-224.

439CASSOLA 1952, pp. 141-148; 1975 p. XXXVII.

440Paus. VII 3, 10.

441Paus. VII 2, 4.

Dolcetti).

Strabone XIV 1, 3 (Pherec. *FGrHist* 3 F 155 =26 Dolcetti):

ἄρξαι δέ φησιν Ἄνδροκλον τῆς τῶν Ἰόνων ἀποικίας, ὕστερον τῆς Αἰολικῆς, υἱὸν γνήσιον Κόδρου τοῦ Ἀθηνῶν βασιλέως, γενέσθαι δὲ τοῦτον Ἐφέσου κτίστην.

Racconta (*sc.* Ferecide) poi che Androclo fu a capo della colonizzazione degli Ioni, posteriore a quella eolica, figlio legittimo di Codro re di Atene. Egli fu il fondatore di Efeso.

Il lungo brano si conclude con l'elenco delle numerose colonie e dei loro fondatori. Anche in questo caso la spedizione a Focea risulta guidata da Philogenes ateniese. È stata ampiamente e chiaramente sottolineata l'importanza del consolidamento e della diffusione di tali tradizioni nell'Atene di inizio V secolo, l'Atene cimoniana, funzionali all'affermazione della città sugli Ioni nel momento di formazione della Lega Delio-attica e la partecipazione di capi Ateniesi nella fondazione di Focea sembra apparire per la prima volta proprio in Ferecide, lo storico "cimoniano".⁴⁴² Ma la stessa politica fu perseguita già dal tiranno Pisistrato. Così nel passo di Nicolao non si parla propriamente di Atene, ma di una località sulla costa orientale dell'Attica, Torico, importante porto di scambio con l'Egeo e appartenente ad un'area particolarmente valorizzata in epoca pisistratica. Sembra infatti che a quest'area, quella della Tetrapoli attica, dalla quale Torico sarebbe stata poco distante, si leghi in maniera particolare la rielaborazione genealogica che fa di Xouthos, capostipite degli Ioni, il figlio più giovane tra quelli di Elleno, una rielaborazione che il West considera particolarmente valorizzata proprio all'epoca del tiranno e che sarebbe stata funzionale a un rafforzamento dei rapporti con gli Ioni di Asia secondo un preciso programma politico che di certo appartenne al tiranno Ateniese.⁴⁴³ La menzione di questo centro e la mancata specificazione

⁴⁴²MELE 1993-1994, pp. 100 ss.

⁴⁴³WEST 1985, p. 143 ss. Vedi anche CASSOLA 1953, pp. 280 ss.

dell'origine dei capi, genericamente identificati come Ioni, potrebbe forse essere indizio della presenza di elementi più arcaici in questa tradizione rispetto a quelli presenti in Pausania o Strabone, più agevolmente collocabili nel V secolo e risalire così al VI secolo. È interessante inoltre notare che la provenienza focidese-orcomenia dei coloni di Focea sembra rappresentare uno strato abbastanza antico della tradizione: è presente sia in Nicolao di Damasco che in Pausania (VII 2, 4) e traspare anche da Erodoto.⁴⁴⁴

Se la notizia riportata da Nicolao di Damasco risalisse effettivamente alla Focide elaborata in ambito coloniale, la mistione di elementi focidesi e orcomeni potrebbe forse rispecchiare precise dinamiche esistenti all'interno della colonia di Focea. Tuttavia riteniamo che la tradizione di una guerra localizzata al confine tra Focide e Beozia possa riflettere precise dinamiche “continentali”, presupponendo la possibilità che la zona frontaliera tra le due regioni fosse stata interessata da una serie di lotte di confine in età arcaica. Secondo la Daverio Rocchi⁴⁴⁵ si tratterebbe di una tradizione che potrebbe essere originata da esigenze di incremento della popolazione, e testimonierebbe la presenza di elementi beotici in Focide, a partire dalle età più remote. I rapporti tra le due regioni avrebbero visto l'alternarsi di momenti di pacifica convivenza, testimoniati dalla presenza di materiale beotico, soprattutto di provenienza orcomenia, in Focide⁴⁴⁶ e momenti conflittuali di cui la tradizione sembra conservare ricordo. Alla notizia dello storico di Damasco si aggiungono altre testimonianze che, sebbene scarse e piuttosto disorganiche, sembrano definire un quadro chiaro dei rapporti tra Focide e Beozia.

Stefano Bizantino ad esempio riporta una tradizione che collega il centro focidese di Ciparisso ai Mini di Orcomeno, attraverso una sequenza genealogica che fa dell'eponimo della città, Ciparisso, un figlio di Minia:

Steph. Byz. s.v. Κυπάρισσος· πόλις ἐν Παρνασσῶ κατὰ τοὺς Δελφοὺς, ἡ

444Hdt. I 146, 1 in cui i Minii di Orcomeno compaiono nell'elenco dei partecipanti alla colonizzazione ionica. Cfr. MELE 1993, p. 103.

445DAVERIO ROCCHI 1993, pp. 4-5.

446SCHÖBER 1941, *RE* XX, 1, 1941, coll. 474-496, s.v. *Phokis*

πρότερον <Ἐραννος.> Ὅμηρος “οἱ Κυπάρισσον ἔχον Πυθῶνά τε πετρήεσσιν”. ἀπὸ Κυπαρίσσου τοῦ Μινυοῦ. οἱ δὲ ἀπὸ τοῦ πλήθους τῶν αὐτόθι κυπαρίσσων[...]

Ciparisso: città sul Parnaso, al di sotto di Delfi, in precedenza chiamata *Erannos* (amabile). Omero (*Il.* II 519): “Quelli di Ciparisso e di Pito rocciosa”. Il nome è da Ciparisso figlio di Minia. Secondo altri invece perché qui ci sono molti cipressi.

In uno scolio all'Iliade di Omero, che sembra ricalcare in parte l'informazione riferita da Stefano Bizantino, Ciparisso è ricordato invece come fratello di Orcomeno che conosciamo da altre tradizioni come figlio di Minia.

Schol. Hom. *Il.* II, 519: <Κυπάρισσον.> Πόλιν Φωκίδος. Ὀνομάσθη δὲ ἀπὸ Κυπαρίσσου τοῦ Ὀρχομενοῦ ἀδελφοῦ. ἢ ἀπὸ τῶν ἐν αὐτῇ φυομένων κυπαρίσσων⁴⁴⁷.

Ciparrisso: città della Focide. È chiamata così da Ciparisso, fratello di Orcomeno. O perché qui crescono i cipressi.

Questo luogo della Focide è noto soltanto dal *Catalogo delle Navi* omerico, inserito tra i centri focidesi che fornirono un contingente per Troia. Pausania (X 36, 5-10) riporta una tradizione locale, secondo cui in realtà Ciparisso sarebbe stato il nome antico di Anticira, città sul golfo omonimo, strategicamente importante per la posizione protesa su golfo di Corinto e assente nel *Catalogo* omerico. Qui sarebbero stati sepolti i figli di Ifito, uno dei capi dell'armata focidese al ritorno da Troia. Questa identificazione risulta difficile da accettare. Essa infatti è in contrasto sia con quanto riportato già da Strabone, il quale

447Eustazio riporta la notizia completa. Eustath. *Comm. ad Hom. Il.* 1, 419 :Τὴν δὲ ῥηθεῖσαν Κυπάρισσον ἀπὸ Κυπαρίσσου φασὶ καλεῖσθαι, υἱοῦ Μινυοῦ, ἀδελφοῦ Ὀρχομενοῦ· οἱ δὲ ἀπὸ πλήθους τῶν ἐκεῖ κυπαρίσσων, [ὧν ἐτυμολογία στιχηρά, οὐ πάνυ παλαιά, τὸ «κύει παρίσους ἢ κυπάρισσος κλάδους»].

identificava Ciparisso con Licorea, sia con lo scolio all'Iliade che si esprime invece in favore di un'identificazione con la città di Apolloniade⁴⁴⁸. La difficoltà si fa ancora più evidente quando si tenga conto del tentativo di conciliare l'identificazione Ciparisso/Anticira riportata da Pausania, con la tradizione locale che fa dell'eponimo Anticireo un contemporaneo di Eracle. Pausania – o la sua fonte – è quindi costretto ad affermare che all'epoca di composizione dei poemi la città avrebbe già avuto il nome di Anticira e che Omero si sarebbe servito deliberatamente dell'antico nome di Ciparisso, nonostante ai suoi tempi la città avesse in realtà già preso il nome di Anticira.⁴⁴⁹

Recentemente McInerney ha proposto l'identificazione di Ciparisso con la località individuata nei pressi della moderna Zimeno, situata in una posizione strategica su di un passo lungo la rotta Daulide-Delfi, la cosiddetta *Sciste odos*, parte della strada sacra che conduceva fino a Delfi. Ai tempi di Erodoto il passo di Zimeno/Ciparisso avrebbe poi cambiato il nome in quello di *Aiolidai*.⁴⁵⁰ Questa ipotesi di localizzazione risulta abbastanza interessante, dal momento che in questo modo la località verrebbe a trovarsi in prossimità di un'area, quella dell'alta valle del Cefiso, che presenta legami con tradizioni orcomenie per altri versi documentabili. Nonostante la difficoltà di localizzazione di questo centro quello che importa qui sottolineare è l'esistenza di un'ulteriore informazione sui rapporti tra abitanti della Focide e la città di Orcomeno. In questo caso abbiamo un centro focidese il cui eponimo è considerato un figlio di Minia e un fratello di Orcomeno; un tipo di tradizione che facendo di Orcomeno un fratello di Ciparisso potrebbe essere frutto di un momento di vicinanza tra le due regioni. La presenza di Minia e di Ciparisso, collocherebbe tali tradizioni ad un livello non troppo distante da quello del *Catalogo delle Navi* omerico.

A queste notizie si aggiungono poi tradizioni mitiche che ricordano la presenza di

448Srab. IX 3 13; Schol. Hom. II 2 519b:Κυπάρισσος ἢ νῦν Ἀπολλωνιάς, ἀπὸ Κυπαρίσσου τοῦ υἱοῦ Μινυοῦ. Vedi anche HOPE-SIMPSON, LAZENBY 1970, p. 40.

449Paus. X 36, 5.

450Hdt. VIII 35, 1. Si tratta di una località tra Daulis e Delfi, definita πόλις Αἰολιδέων, distrutta dai Persiani nel 480 a.C. McINERNEY 1999, 135 e 303-304 per l'identificazione Ciparisso/Aiolidai. Interessante è il riferimento agli Eolidi, insito nel toponimo stesso. Troppo poco tuttavia per parlare di un preciso intento identitario.

insediamenti fondati da fuoriusciti orcomeni che fissano la loro sede ai confini con la Focide. È questo il caso di Daulide, ma soprattutto di Panopeo, città distante da Cheronea soltanto venti stadi (circa 4 Km) e posta su di un colle poco al di sopra del territorio di Orcomeno⁴⁵¹. Pausania condensa in poche righe ciò che si sapeva delle origini della città.

Paus. X 4, 2: καὶ γενέσθαι μὲν τῇ πόλει τὸ ὄνομα λέγουσιν ἀπὸ τοῦ Ἐπειοῦ πατρός, αὐτοὶ δὲ οὐ Φωκεῖς, Φλεγυαὶ δὲ εἶναι τὸ ἐξ ἀρχῆς καὶ ἐς τὴν γῆν διαφυγεῖν φασὶ τὴν Φωκίδα ἐκ τῆς Ὀρχομενίας.

Dicono che la città prendesse nome dal padre di Epeo, ed essi non erano Focesi, ma Flegi in origine che fuggirono in Focide dalla regione di Orcomeno.

In questo brano abbiamo chiaramente la sovrapposizione di due tradizioni rispondenti a logiche diverse. Panopeo l'eroe eponimo della città era figlio di Foco Eacide fratello gemello di Criso e padre di Epeo, il costruttore dell'ingegnoso cavallo di Troia; la sua città è inoltre considerata sede re focidesi in Omero.⁴⁵² La città dunque vanta un eroe eponimo perfettamente inserito in un contesto focidese e tuttavia una serie di tradizioni ricordano i Flegi come popolazione stanziata nel territorio di Panopeo. Poco più avanti Pausania osservando i resti dell'imponente cinta muraria ricorda i versi omerici in cui Schedio, figlio del magnanimo Ifito, capo del contingente Focese a Troia, abitava nell'illustre Panopeo⁴⁵³ e spiega le ragioni che secondo lui obbligarono i Panopei a dotarsi di un possente sistema difensivo, adducendo come causa la paura dei Beoti, perché da qui è facilissimo

451 Strab. IX 2, 42 Ὑπέρκειται δ' Ὀρχομενίας ὁ Πανοπεύς, Φωκικὴ πόλις, καὶ Ὑάμπολις. Abbiamo già avuto modo di osservare come il confine tra Focide e Beozia si trovasse a ovest della piana di Cheronea, nell'alta valle del Cefiso.

452 Panopeo figlio di Foco: *Asius fr.* 5 West. Padre di Epeo, il costruttore del cavallo grazie al quale i Greci riuscirono ad espugnare Troia. Hom. *Il.* XXIII, 664-669; *Od.* VIII, 492-493; XI, 523; Stesich. *PMG.* Sede dei capi del contingente a Troia Hom. *Il.* XVI, 515-516.

453 Hom. *Il.* XVII, 307: ὁ δὲ Σχεδίον μεγαθύμου Ἴφίτου υἱὸν Φωκίων ὄχ' ἄριστον, ὃς ἐν κλειτῷ Πανοπῆϊ οἰκία ναιετάασκε πολέσσ' ἀνδρεσσιν ἀνάσσων, τὸν βάλ' ὑπὸ κληῖδα μέσην·

l'ingresso dalla Beozia in Focide e il re abitava a Panopeo, servendosene come di una fortezza.⁴⁵⁴

La cinta muraria vista da Pausania e che giustifica la sua considerazione di Panopeo come fortezza e luogo di rifugio da eventuali attacchi provenienti dalla Beozia, risale al IV secolo. Ed effettivamente per il IV secolo siamo informati dell'esistenza di una serie di presidi militari necessari per la difesa dei passi di accesso in Focide dal versante beotico, soprattutto in concomitanza con la crescente pressione tebana nel periodo che va dalla guerra di Corinto, alla battaglia di Leuttra⁴⁵⁵.

Tuttavia la difficoltà di controllare il passo di Panopeo potrebbe essere stata una costante della storia di questa zona di frontiera, considerando anche che esso era privo di crinali o catene montuose che potessero fare in qualche modo da ostacolo; si trattava di certo del punto più semplice per oltrepassare il confine per chi provenisse dalla Beozia. Ciò induce a ritenere che contatti e spostamenti di popolazione potrebbero aver contribuito alla formazione della tradizione di un'origine orcomenia degli abitanti di Panopeo.

C'è da dire che anche altre *poleis* focidesi presentano tradizioni che legano la propria origine all'arrivo di gruppi di stranieri o di esuli che si rifugiarono nella regione volontariamente o perché espulsi dalla propria città. Secondo la Daverio Rocchi l'idea della Focide come luogo di rifugio e di asilo dipenderebbe strettamente dalla sua conformazione geografica, che si presentava in un certo senso come luogo di rifugio naturale. Inoltre, tali miti di fondazione lascerebbero intravedere quelle che furono probabilmente le modalità di popolamento della Focide, attraverso l'ingresso di popolazioni provenienti da regioni limitrofe. È il caso ad esempio di Elatea,⁴⁵⁶ le cui origini sono collegate da Pausania all'arrivo di arcadi guidati da Elato, figlio di Arcade, per portare aiuto al santuario di Delfi

454Paus. X 4, 2.

455Xen. *Hell.* VI 1, 1. Nel 374 i Tebani sottomettono le città della Beozia e fanno una spedizione anche contro la Focide. Controllano invece i passi della Focide in *Hell.* VI 4, 3, con la speranza di fermare l'avanzata di Celombroto.

456DAVERIO ROCCHI 1993, pp. 7-9. Paus. VIII 4, 4; X 34, 2. Anche Elatea si trova in una posizione molto vantaggiosa. Possedere Elatea significa controllare i passi che dalla Beozia portano alla Focide. Strab. IX 3, 2. McINERNEY 1999, pp. 47-49.

quando i Flegi tentarono di assalirlo. Elato, rimasto nella Focide avrebbe poi fondato Elatea insieme al suo esercito.

Il particolare della fondazione di Elatea successiva a una guerra tra i Focidesi e i Flegi, non solo ci riporta in contesto caratterizzato dalla presenza di questa mitica popolazione, ma ci pone innanzi ad una delle loro caratteristiche fondamentali, ovvero la loro *hybris*, in numerose tradizioni rivolta proprio contro il dio di Delfi.⁴⁵⁷ Il riferimento ai Flegi provenienti da Orcomeno è particolarmente interessante.

III. 5. 1 I Flegi di Orcomeno.

Nella sua *suggraphé* su Orcomeno Pausania descrive con attenzione l'avvento al potere di Flegia e dei suoi uomini bellicosi, in guerra contro tutti i vicini e anche con Delfi.

Paus. IX 36, 1-2: γενομένης δὲ Ἐτεοκλεῖ τῆς τελευτῆς ἡ βασιλεία περιῆλθεν ἐς τὸ Ἄλμου γένος. Ἄλμω δὲ αὐτῶ μὲν θυγατέρες Χρυσογένεια ἐγένετο καὶ Χρῦση· Χρῦσης δὲ τῆς Ἄλμου καὶ Ἄρεως ἔχει φήμη γενέσθαι Φλεγύαν, καὶ

⁴⁵⁷Vedi anche Paus. II 26, 3 in cui i Flegi scendono nel Peloponneso, ad Epidaurò, per cercare guerrieri adatti alla guerra. Φλεγύας il loro signore eponimo è considerato il più bellicoso dei suoi tempi (πολεμικώτατος τῶν τότε). Sua figlia è in questa tradizione Coronide sorella di Issione, sposa di Apollo e madre di Asclepio. Nonostante Pausania non specifichi la provenienza di Flegia sembra che in questo contesto vada localizzato in Tessaglia e non in Beozia. Una localizzazione settentrionale dei Flegi è inoltre quella che si ricava dalla prima attestazione in nostro possesso, un passo dell'Iliade (XIII, 302) in cui i Flegi, ricordati come μεγαλήτορας, sono coinvolti in una guerra con gli abitanti di Efira, qui forse identificata con Crannon. In questo contesto così come quello di Pausania relativo ad Epidaurò i Flegi sembrano identificati con i Lapiti della Tessaglia. Si tratta di un filone della tradizione che, sebbene non isolato, sembra perdere di importanza nell'immaginario mitico rispetto a quello che li colloca in un territorio compreso tra Focide e Beozia. (Si veda ad esempio Apollod. *Bibl.* III 5, 5 che para di Flegia figlia di Dotide, ma specifica la loro appartenenza beotica). Sembra inoltre che nello spostamento verso sud vengano definendosi quelle caratterizzazioni fortemente negative, che ne fanno un popolo di predoni guerrieri, empi e spietati. In Omero la questione non è ben delineata: l'aggettivo μεγαλήτορας può infatti avere una valenza positiva. Li pongono in Tessaglia, in un territorio compreso tra la piana Dotica e il Peneios, presso una località nota come Girton: Strab. IX 5, 21; Apollod. *Bibl.* III 5, 52: Flegia figlio di Ares e Dotis. Nella versione beotica sua madre è invece Crise Paus. IX 36, 2 e Steph. Byz. s.v. Φλεγύα. I suoi figli sono Issione e Coronide, madre di Asclepio. Apollod. *Bibl.* III 10, 3. EITREM 1966, *RE* XX, coll. 265-269, s.v. *Phlegyas*.

τὴν ἀρχὴν [τὴν] Ἐτεοκλέους ἀποθανόντος ἄπαιδος ὁ Φλεγύας ἔσχεν οὗτος. τῇ μὲν δὴ χώρα τῇ πάσῃ Φλεγυαντίδα ὄνομα εἶναι μετέθεντο ἀντὶ Ἀνδρηίδος, πόλις δὲ ἐγένετο ἢ τε ἐξ ἀρχῆς οἰκισθεῖσα ἢ Ἀνδρηῖς καὶ προσέκτισεν ὁ Φλεγύας ὁμώνυμον αὐτῷ, τοὺς τὰ πολεμικὰ ἀρίστους Ἑλλήνων συλλέξας ἐς αὐτήν. Καὶ ἀπέστησάν τε ἀνὰ χρόνον ἀπὸ τῶν ἄλλων Ὀρχομενίων ὑπὸ ἀνοίας καὶ τόλμης οἱ Φλεγυαὶ καὶ ἦγον καὶ ἔφερον τοὺς προσοίκους· τέλος δὲ καὶ ἐπὶ τὸ ἱερόν συλήσοντες στρατεύουσι τὸ ἐν Δελφοῖς, ὅτε καὶ Φιλάμμων λογάσιν Ἀργείων ἐπ' αὐτοὺς βοηθήσας αὐτὸς τε ἀπέθανεν ἐν τῇ μάχῃ καὶ οἱ τῶν Ἀργείων λογάδες.

Giunta quindi la fine per Eteocle, il regno passò alla stirpe di Almos. Ad Almos nacquero delle figlie, Crisogenia e Crise. Da Crise figlia di Almos e da Ares è fama che sia nato Flegia e questo Flegia prese il potere essendo Eteocle morto privo di figli. All'intera regione cambiarono il nome in Flegiantide da Andreide che era; vi era una città fondata in origine, Andreide, e Flegia ne fondò un'altra oltre questa, dandole il suo nome e raccogliendo in essa i migliori tra gli Elleni nell'arte della guerra. Con il passare del tempo i Flegi si separarono dagli altri Orcomeni per follia e temerarietà e iniziarono a razzare i vicini; alla fine marciarono anche contro il santuario di Delfi, depredandolo, all'epoca in cui Filammone giunse in soccorso con una schiera scelta di Argivi morì in battaglia e con lui anche i soldati argivi.

La tradizione di una guerra tra Flegi di Orcomeno e Delfi è una costante nella letteratura antica ed essa si riscontra già a partire dall'*Inno omerico ad Apollo*⁴⁵⁸, passando per Ferecide⁴⁵⁹ e fino ad Eforo⁴⁶⁰. In questo filone della tradizione presentano chiaramente una connotazione negativa e il fatto che Panopeo vantì una discendenza da una popolazione così violenta, potrebbe destare qualche perplessità. Tuttavia la chiave per interpretare questo rapporto potrebbe essere

458 *Hymn. Hom. Ap.* 278-279.

459 Pherec. *FGrHist* 3 F 41c-e (=209-210 Dolcetti);

460 Ephor. *FGrHist* 70 F 93.1.

l'esistenza di una qualche forma di ostilità esistente tra la stessa Panopeo e Delfi, quale sembra riscontrarsi in una tradizione che fa dei gemelli Criso e Panopeo, due rivali, la cui ostilità leggendaria risalirebbe addirittura al momento precedente la nascita⁴⁶¹. Il contrasto mitico sembra riflettere la contrapposizione di due aree, quella settentrionale, con Panopeo e i Flegii e quella meridionale, sede del tempio di Apollo: l'empietà dei Flegii sembrerebbe così quasi riflettere quella di Panopeo che talvolta appare come l'aggressore di Criso.⁴⁶²

Il regno dei Flegi si conclude nel peggiore dei modi: essi furono infatti sterminati dal cielo con fulmini, terremoti e con epidemie e i pochi superstiti fuggirono in Focide abbandonando Orcomeno.⁴⁶³ Il quadro presentato da Pausania si dimostra abbastanza coerente: fornisce infatti la descrizione di un popolo bellicoso, caratterizzato da un rapporto conflittuale con Apollo e localizzato ad Orcomeno, ma non solo. I Flegi sembrano interessare l'intera valle del Cefiso, agendo e stanziandosi anche sul versante focidese della valle, con particolari connessioni con i centri di Elatea, Panopeo, Daulide.⁴⁶⁴ Le testimonianze di Pausania sono state spesso e a ragione messe in relazione con quelle presenti in altre fonti letterarie, in particolare con quanto si ricava dai frammenti di Ferecide e da alcuni versi dell'*Inno omerico ad Apollo* che rappresenta per noi la prima attestazione di una conflittualità tra i Flegi e il santuario di Apollo a Delfi. Come è noto il dio è in cerca di un luogo dove fondare il suo santuario e attraversa la Grecia centrale, dall'Eubea alla Focide, passando per la Beozia, dopo essere partito dalla Tessaglia. Nel corso di questa peregrinazione, dopo essere giunto presso la fonte Telfusa e dopo essere stato distolto dalla ninfa locale a insediare lì il proprio santuario, Apollo si dirige nella regione di Crisa, ai piedi del Parnaso⁴⁶⁵. Nel dirigersi verso la

461Hes. *fr.* 58 M.-W. Nel frammento esiodeo lottano già nel grembo della madre Asterodeia.

462Lyc. *Alex.* 939-942; Tzetz.*ad Lyc.* 930 e 939 Scheer. Interessante l'episodio di Tizio, figlio di Elara, figlia di Minia che tenta violenza nei confronti di Latona proprio a Panopeo. Hom. *Od.* XI, 576-581; Paus. X 4, 2. Vedi DI GIOIA 2011, pp. 200-201; CASSOLA 1980; MELE 2007, 103-106.

463Paus. IX 36, 3.

464Eforo *FGrHist* 70 F 93 infatti li considera stanziati a Daulide e a riprova di un'origine focidese dei Flegi riporta anche l'informazione secondo la quale nel dialetto locale τὸ ὄβριζεν si dice φλεγυᾶν.

465*Hymn.* III 269.

Focide, il dio si imbatte nella città dei Flegi ἀνδρῶν ὑβριστᾶων, uomini empì che vivono nella bella vallata del lago Cefiso.

Hymn. III 277- 281:

ἔνθεν δὲ προτέρω ἔκιες ἑκατηβόλ' Ἄπολλον,
Ἴξες δ' ἐς Φλεγύων ἀνδρῶν πόλιν ὑβριστᾶων,
οἱ Διὸς οὐκ ἀλέγοντες ἐπὶ χθονὶ ναιετάασκον
ἐν καλῇ βήσση Κηφισίδος ἐγγύθι λίμνης.

È stata più volte sottolineata la posizione antitebana della *Suite* pitica e la possibilità che essa possa essere il frutto di un'elaborazione effettuata in ambienti vicini al clero delfico, negli anni immediatamente successivi alla Prima Guerra Sacra.⁴⁶⁶ In questo senso va inteso il riferimento a una Tebe non ancora abitata, priva di strade o sentieri e ricoperta addirittura da una selva⁴⁶⁷. Va inoltre segnalato che siamo negli anni in cui è probabile che Tebe inizi ad avanzare i primi timidi tentativi di rivendicare una posizione di supremazia sui principali santuari apollinei della Beozia⁴⁶⁸. Il riferimento agli empì abitanti della valle del lago Cefiso che fanno allontanare Apollo pieno di ira, ha invece spinto all'elaborazione di un'ipotesi secondo la quale dietro la *polis* dei Flegi si cela in realtà un riferimento alla città di Orcomeno in contrasto con Delfi⁴⁶⁹.

Il brano della *suite* è stato infatti accostato ad una tradizione riportata da Ferecide in cui si parla dei Flegi, confinanti dei Tebani, che conducono una vita da predoni

466Per la datazione dell'Inno agli anni successivi la Prima Guerra Sacra: GUARDUCCI 1943-1946, p. 86; CASSOLA 1975, pp. 101-102; GUILLON 1963, pp. 87, 95ss; JANKO 1986, pp. 38-59; FORREST 1956, pp. 33-52; JEFFERY 1976, p. 74. Considerano invece il componimento precedente la guerra: DEFRADAS 1954, pp. 57 ss; SORDI 1958, p. 30 e 1966, p. 16-17; DUCAT 1964, p. 290 e 1973, p. 63. Per la Prima Guerra Sacra: SORDI 1953; CASSOLA 1980; SANCHEZ 2001, pp. 58 ss. È messa generalmente in relazione con l'espansione tessala nella Grecia centrale: DEFRADAS *cit.*; GUILLON *cit.*, HELLY, pp. 140-142.

467*Hymn.* III 225-228.

468Si pensi in questo caso ai santuari dello Ptoion, dell'Ismenio e della sede oracolare di Telfusa, nonché al testo dello *Scutum* pseudo-esiodico, in cui l'Eracle tebano è rappresentato come il difensore di Apollo minacciato dalle ladronerie di Cicno che uccideva e minacciava i pellegrini diretti al santuario di Delfi. Quest'ultimo è generalmente ritenuto espressione degli stessi avvenimenti riferiti dall'*Inno omerico*, registrando la prospettiva tebana. Per bibliografia cfr. nota 455.

469PRANDI 1981.

e contraria alle leggi, autori di terribili ingiustizie nei confronti dei vicini. A causa della loro empietà e dell'incendio al santuario di Delfi furono puniti da Apollo per volere di Zeus.

Pherec. *FGrHist* 3 F 41 (*fr.* 209 Dolcetti)= *Schol.* Hom. Il. XIII 302:

Γυρτῶνα Φλεγῦαι κατοικοῦντες, παρανομώτατον καὶ ληστρικὸν διῆγον βίον, καὶ κατατρέχοντες τοὺς περιοίκους χαλεπῶς ἠδίκουν. Θηβαῖοι δὲ, πλησιόχωροι ὄντες, ἐδεδοίκεσαν καὶ μέχρι πολλοῦ, εἰ μὴ Ἀμφίων καὶ Ζῆθος, οἱ Διὸς καὶ Ἀντιόπης, ἐτείχισαν τὰς Θήβας. [...] Θανόντων δὲ αὐτῶν, ἐπελθόντες σὺν Εὐρυμάχῳ τῷ βασιλεῖ, τὰς Θήβας εἶλον. Πλείονα δὲ τολμῶντες ἀδικήματα κατὰ Διὸς προαίρεσιν ὑπὸ Ἀπόλλωνος διεφθάρησαν, ὡς ἱστορεῖ Φερεκύδης.

I Flegi che abitavano Gortina conducevano una vita da predoni, del tutto contraria alle leggi, facevano scorrerie e commettevano terribili ingiustizie contro gli abitanti dei dintorni. I Tebani, che erano confinanti, anche da lontano ne avrebbero avuto paura, se Anfione e Zeto figli di Zeus e di Antiope non avessero fortificato Tebe. [...] Ma quando morirono, essi sopraggiunti con il re Eurimaco, conquistarono Tebe. Poiché osarono compiere ingiustizie ancor più numerose furono uccisi da Apollo per volere di Zeus. Costoro incendiarono anche il tempio di Delfi, come racconta Ferecide.⁴⁷⁰

Sulla base della corrispondenza dei passi la Prandi ipotizzò che essi adombrassero contrasti di una certa entità tra Orcomeno e il clero delfico in età arcaica ed essi vennero messi in relazione con quelle notizie di presenze orcomenie nel territorio focidese. Se ne concluse che nell'insieme tutte queste tradizioni permettevano di ricostruire uno scenario nel quale Orcomeno deteneva il controllo della Focide

⁴⁷⁰Traduz. DOLCETTI 2004. Va segnalato che nel brano si parla di Flegi provenienti da Gortina, il che farebbe presupporre la collocazione tessalica di questa tradizione. Tuttavia si parla esplicitamente di Tebani πλησιόχωροι ὄντες, il che non può che far pensare ad Orcomeno.

orientale.⁴⁷¹ L'ipotesi è particolarmente suggestiva sebbene riteniamo che sia forse eccessivo parlare di controllo esercitato da Orcomeno su questa area. Inoltre vi è una difficoltà abbastanza significativa nel considerare i Flegi dell'Inno gli abitanti di Orcomeno, proprio perché essi sono rappresentati negativamente. Poco più avanti infatti, lo abbiamo visto, Trofonio figlio di Ergino, generalmente considerato re di Orcomeno, viene ricordato con il fratello come mitico costruttore del primo tempio di Delfi: essi sono definiti φίλοι ἀθανάτοισι θεοῖσιν.⁴⁷² Si tratta di due immagini stridenti e difficilmente conciliabili e per cui, lo ammettiamo, facciamo fatica ad immaginare una soluzione. L'idea che ci siamo fatti esaminando i passi che fanno riferimento ai Flegi è che si tratti di tradizioni epicoriche, interessanti la valle del Cefiso nella sua interezza e probabilmente legate maggiormente al versante focidese della valle. Un riferimento ai Flegii violenti, in un'area nella quale insiste Panopeo rivale di Criso e in un componimento in cui si celebra il nuovo ordine delfico, contro il quale forse parte dei focidesi avranno combattuto, sembra essere una spiegazione più calzante. Possiamo immaginare quindi che si sia verificato uno slittamento inverso di queste tradizioni dalla Focide verso Orcomeno, accolte da Ferecide e successivamente da Pausania. In merito a ciò va segnalata la difficoltà del Periegeta di inserire la stirpe di Flegia nella successione dei *basileis* orcomeni, che finisce per essere considerato un ramo collaterale, costretto ben presto a lasciare spazio a Minia e ai suoi discendenti.

L'area in cui si verificano queste sovrapposizioni, l'abbiamo visto, è la zona frontaliera tra Focide e Beozia, che corrisponde proprio alla valle del Cefiso, considerato da Pausania γῆ ἀρίστη, la migliore terra di tutta la regione per la coltivazione, la semina e il pascolo⁴⁷³. Questa zona di confine fu già nota ad Omero, che nel *Catalogo delle navi* (*Il. II*, 522), tra le città focidesi menzionate, inserisce un riferimento a coloro che abitano presso il fiume Cefiso (οἳ τ' ἄρα πὰρ ποταμὸν Κηφισὸν δῖον ἔναιον). In tempi più recenti, in questa area definita

471 PRANDI 1981, pp. 51-63 e 2011, pp. 237-249.

472 *Hymn. Hom. Ap.* 295-299.

473 Paus. X 33, 7: γῆ δὲ διακεκριμένη ἀρίστη τῆς Φωκίδος ἐστὶν ἢ παρὰ τὸν Κηφισὸν καὶ φυτεῦσαι καὶ σπεύρειν καὶ ἀνεῖναι νομάς.

genericamente come παραποταμίαν γῆν, la tradizione ricorda l'esistenza di una città di nome Parapotamioi. Erodoto la inseriva tra le città date alle fiamme dai Persiani⁴⁷⁴ e Teopompo ne conosceva l'esatta posizione. Strabone,⁴⁷⁵ che lo considerava un insediamento urbano a tutti gli effetti, si servì della sua testimonianza per fornire delle precise indicazioni topografiche: Parapotamioi era un abitato posto sul Cefiso, all'ingresso del valico che dalla Beozia conduce in Focide, distante solo 40 stadi da Cheronea e confinante con i territori degli Ambrisei, dei Panopei e con gli abitanti di Daulis. Teopompo sapeva inoltre che lo stretto passaggio nelle vicinanze della città fu conteso durante la terza guerra sacra, dal momento che costituiva di fatto l'unica via di accesso alla Focide, provenendo dalla Beozia⁴⁷⁶. Ai tempi di Pausania la città non esisteva più, essendo stata distrutta proprio nel corso di questa guerra⁴⁷⁷ e in effetti la gente del tempo non sapeva nemmeno dove si trovassero le sue rovine - Παραποταμίων μὲν δὴ οὔτε ἐρείπια ἔτι ἦν οὔτε ἔνθα τῆς χώρας ᾠκίσθη ἡ πόλις μνημονεύουσιν.⁴⁷⁸ Ancora, uno scolio a Demostene ci informa che proprio negli anni della terza guerra sacra si verificò un conflitto per il possesso della παραποταμία γῆ.⁴⁷⁹ Il dato significativo che si ricava da Strabone/Teopompo è che qui Parapotamioi è considerata una *katoikia*. (Παραποτάμιοι δ' εἰσὶ κατοικία τις). Ovviamente non è chiaro comprendere da questo unico frammento che cosa Teopompo volesse intendere e di certo non possiamo accogliere l'ipotesi che lo storico alludesse ad una fase di occupazione di quest'area da parte dei Minii di Orcomeno durante l'età del Bronzo. Gli elementi fin qui osservati sono senza dubbio frammentari e soprattutto indiziari. Rimane secondo noi particolarmente interessante il sovrapporsi di tradizioni orcomenie e focidesi nella zona di frontiera tra le due regioni un territorio di importanza straordinaria, non solo come area di sfruttamento agro-

474Paus. X 33, 8; Hdt. VIII, 33.

475Strab. IX 3, 16 C 424 = Teopomp, *FGrHist* 115 F 385.

476Theopomp. *FGrHist* 115 F 385 in Strab. IX 3, 16 C424.

477Nel 348 a.C.secondo Pausania (X 3, 1); nel 346 a.C per Diodoro.

478Paus. X 33, 8.

479Schol. A Dem. XIX *De falsa legat.* 19/73b2, ed. Dilts: Θηβαίων καὶ Φωκέων πολεμούντων πρὸς ἑαυτοὺς διὰ τὴν παραποταμίαν γῆν, οἱ Θηβαῖοι μᾶλλον ἱεροσύλησαν τὸ ἐν Δελφοῖς ἱερὸν ἢ περὶ οἱ Φωκεῖς, εἰ καὶ οἱ Φωκεῖς κατὰ τὸ ἀληθὲς τοῦτο πεποιθήκασιν.

silvo-pascolivo, ma anche in senso strategico, come luogo di controllo dei passi in direzione di Orcomeno, che mettono in comunicazione la piana focese con quella beotica del Copaide e quelli verso la Locride, con Iampoli ed Elatea. Si trattava quindi di, un'importante via di comunicazione tra Focide, Locride e Beozia. Tra la testimonianza omerica in cui il territorio lungo il Cefiso è genericamente definito come quello *πὰρ ποταμὸν* e quelle di epoca successiva sembra essersi verificata un'evoluzione che vede una progressiva strutturazione della comunità agricola lì stanziata fino alla formazione di un vero e proprio insediamento urbano, con scopi per lo più difensivi⁴⁸⁰. Daverio Rocchi ha messo in evidenza questa evoluzione, constatando che lo sviluppo in senso urbano del territorio di confine può essere attestato con certezza per il V secolo. Nel IV invece, in concomitanza con le guerre che interessarono l'area in questione si verifica un cambiamento nella funzione della località che, pur conservando l'importante funzione economica, acquisisce una fondamentale funzione strategica, testimoniata dallo sviluppo di monumentali resti di fortificazioni lungo il confine focese-beotico, i cui resti più antichi sarebbero databili proprio agli anni della terza guerra sacra.

Se i dati archeologici fossero confermati ci troveremo di fronte a un territorio, economicamente e strategicamente importante, che non conosce un'evoluzione urbana se non a partire dal V secolo. Questo territorio sarebbe proprio quello circostante Panopeo e Daulide, città che presentano tradizioni di presenze orcomenie sul proprio territorio e che potrebbe aver conosciuto momenti di contatti di una certa entità, sia pacifici che conflittuali. Le interazioni mitiche e religiose tra queste regioni andrebbero spiegate forse meglio in questo senso piuttosto che con l'idea di una signoria orcomenia estesa sulla Focide orientale, sia essa da collocarsi in età arcaica o micenea.⁴⁸¹

III. 6 Le guerre per l'egemonia. Tra mito e storia.

480DAVERIO ROCCHI 1993, p. 3.

481Ha tentato di leggere queste tradizioni come residuo di un passato miceneo in cui gli Orcomeni avrebbero regnato sulla Focide, Sargent che se ne serve per testimoniare l'ampiezza del regno miceneo di Orcomeno che oltre a protendersi sul Copaide, avrebbe controllato non solo l'alta parte della valle del Cefiso, quella ai confini con la Focide, ma anche tutta la regione, almeno fino a Delfi. SERGENT 2010, pp. 77-98.

Di conflitti con la realtà focidese confinante possiamo purtroppo parlare soltanto per ipotesi e intuizioni sulla base di un blocco di tradizioni mitiche e genealogiche piuttosto frammentarie. Maggiore consistenza invece, hanno le notizie di contrasti interni alla Beozia, cui abbiamo accennato più volte nel corso del lavoro. In questo caso infatti, possiamo aggiungere anche pochi, ma importanti dati materiali che testimoniano di scontri e lotte di confine tra le città beotiche, attraverso le quali sembra potersi delineare una generale situazione di instabilità, connessa al tentativo di avanzamento e sconfinamento di Tebe fino alla regione del Copaide. Non vi è dubbio secondo noi del ruolo di primo piano svolto da Orcomeno nella regione: l'abbiamo vista partecipe dell'Anfizionia di Calauria e abbiamo seguito seppure in maniera frammentaria il sovrapporsi di tradizioni orcomenie sugli importanti santuari regionali e sulle località confinanti, probabili indizi del fatto che in questo periodo abbia tentato di estendere la propria egemonia sull'intera regione. L'importanza strategica ed economica ricoperta da Orcomeno e soprattutto la necessità di indebolire quella che si presenta probabilmente come l'unica possibile rivale di Tebe, e comunque come quella che di certo a lungo deve averne contrastato l'accrescersi della potenza, rappresentano nel loro insieme le motivazioni che devono aver spinto Tebe ad avanzare verso ovest.

Il fenomeno non fu indolore. I dati fin qui osservati sembrano dimostrare che la regione fu a lungo scenario di contrasti tra le due potenze e che il VI secolo costituì probabilmente un punto di svolta in conflitti che pure dovevano trascinarsi da tempo. Le fasi di questo conflitto non sono però documentabili con certezza e l'unico riferimento che abbiamo ad una Orcomeno dominante su Tebe e la Beozia è presente in quelle tradizioni mitografiche che conservano memoria di leggende locali aventi per protagonisti alcuni sovrani orcomeni e che trovarono piena attualità in momenti differenti della storia della città.

Le tradizioni che traspongono sotto forma di racconto mitico quello che fu effettivamente un conflitto che impegnò a lungo Orcomeno e Tebe, e forse anche altri centri della Beozia meridionale, non risalgono nelle fonti a nostra

disposizione oltre il V secolo.⁴⁸² Esse sembrano però il risultato di rielaborazioni di materiale mitico preesistente e sicuramente molto antico, sebbene sia difficile sostenere una loro origine micenea, peraltro da alcuni ammessa.⁴⁸³ È infatti pressoché impossibile risalire ad una fase così remota di elaborazione, tanto più che la prova comunemente addotta è il riferimento all'ostruzione operata da Eracle alle aperture sotterranee in cui erano convogliate le acque del Copaide⁴⁸⁴. Si è voluto leggere in questo episodio un riferimento alla distruzione del sistema di drenaggio del Copaide di epoca micenea cui seguì l'impaludamento della piana circostante operata, secondo questa lettura, dalla vicina e rivale Tebe. Se è possibile che nel corso dei secoli si sia tramandato il ricordo dell'antica potenza orcomenia fondata soprattutto sul controllo e la gestione delle acque del lago prospiciente e della successiva decadenza legata alla distruzione di tale sistema, il riferimento ad Eracle sembra rimandare a d un momento preciso della storia della Beozia: quello in cui Tebe ha ormai raggiunto un certo grado di egemonia e ha fatto di Eracle il suo "eroe nazionale".

La figura di Eracle sembra infatti entrare a pieno titolo nel *pantheon* tebano soltanto a partire dalla fine del VII secolo a. C. È vero che la nascita dell'eroe è collocata a Tebe già nell'*Iliade*⁴⁸⁵, ma i suoi genitori vengono dall'Argolide ed è forse a questo territorio che si lega in maniera particolare prima della fine dell'VIII secolo⁴⁸⁶. È soprattutto a partire dal 700 a.C. che Eracle e la sua nascita si legano in modo particolare alla città di Tebe. È possibile datare il rafforzamento di questo legame attraverso materiale iconografico risalente proprio agli ultimi anni del 700 a.C.: l'eroe compare ritratto su di una fibula in bronzo beotica nell'atto di combattere contro l'Idra. Ma ancora di più è il ruolo che assume in un componimento di matrice filotebana, l'*Aspis* pseudo-esiodeo datato ai primi

482Pindaro *Ol.* IV, 19ss; Ferecide *FGrHist* 3 F 95 e 41; Euripide *Herc.* 48-50; 220-221. La loro forma più completa è invece attestata in fonti tarde da Diod. Sic. IV 10, 3-6; Apollod.*Bibl.* 2, 4, 11; Strab. IX 2, 40 C 414; Paus. IX 17, 1 -2,; 37 2- 3.

483Buck 1979, p. 5-6, 33.

484Paus. IX 38, 7. Cfr. anche Diod. IV 18, 7; Polieno I 3, 5.

485Hom. *Il.* XIX 98-119; Almena sposa di Perseo e amante di Anfitrione Hes. *fr.*193 M.-W.; Hes. *Scut.* 1-3; Pher. *FGrHist* 3 F 13c.

486SCHACHTER II 16-20 ; DEMAND 1982; Per l'approfondimento della questione vedi KÜHR 2006 166-197.

decenni del VI secolo (580 generalmente) a rendere manifesto che Eracle è ormai divenuta la figura chiave attraverso la quale prendevano forma le aspirazioni di Tebe al controllo sulla Grecia centrale e soprattutto sulla Beozia.

Se tale ricostruzione risulta corretta ne consegue che le tradizioni che assegnano ad Eracle il ruolo di vincitore sui Minii di Orcomeno guidati da Ergino devono risalire ad un momento in cui è possibile attribuire all'eroe un ruolo di primo piano nella costruzione mitografica tebana.

La versione più nota di queste guerre che avrebbero a lungo contrapposto le due città beotiche è quella cui abbiamo fatto cenno nel capitolo precedente.⁴⁸⁷ Il racconto nella sua formulazione più compiuta risale a fonti tarde, Diodoro Siculo, Apollodoro, Pausania, che si riferiscono alla vicenda in maniera abbastanza omogenea: in questa versione “*vulgata*” è possibile ravvisare due fasi del conflitto, una prima in cui Orcomeno durante il regno di Climeno risulta vincitrice sui vicini tebani ed una seconda in cui, grazie all'intervento di Eracle, i Minii e il loro nuovo re Ergino vengono definitivamente sconfitti e costretti ad una condizione di subordinazione. Ferecide rappresenta per noi la testimonianza più antica delle lotte tra Tebe e Orcomeno e riporta una versione di esse altrimenti sconosciuta, collocando tali guerre nel momento in cui è Edipo a regnare su Tebe. Nel corso di questa guerra due figli di Edipo, Frastore e Laonito (sconosciuti ad altre fonti) sono uccisi dai Minii guidati da Ergino.

Pherec. *FGrHist* 3 F 95(=107 Dolcetti)= Schol. Eur. *Phoen.* 53

Φερεκίδης τὰ κατὰ τοὺς Οἰδίποδος παῖδας καὶ τὰς γημαμένας οὕτως ἱστορεῖ· ‘Οἰδίποδι, φησὶ, Κρέων δίδωσι τὴν βασιλείαν καὶ τὴν γυναῖκα Λαΐου, μητέρα δ' αὐτοῦ Ἰοκάστην, ἐξ ἧς γίνονται αὐτῶ Φράστωρ καὶ Λαόνυτος, οἱ θνήσκουσιν ὑπὸ Μινυῶν καὶ Ἐργίνου.

Ferecide, riguardo i figli di Edipo e alla sue mogli, racconta così: a

487Vedi pp.66 ss.

Edipo – dice – diede il regno e la sposa di Laio, sua madre Giocasta, dalla quale gli nascono Frastore e Laonito, che morirono per mano dei Minii di Ergino.

Il frammento non ha mancato di destare curiosità tra gli studiosi dal momento che esso riporta una tradizione altrimenti ignota che pone le guerre tra Minii e Tebani all'epoca di Edipo, attribuendo a quest'ultimo dei figli che non si trovano attestati in alcuna altra fonte. In particolare Cingano⁴⁸⁸ ha sottolineato l'importanza di tale tradizione non solo per il riferimento ai due figli altrimenti ignoti di Edipo e alla loro morte per mano dei Minii di Ergino, ma anche perché essa sembra appoggiarsi su fonti abbastanza arcaiche. Nel prosieguo del frammento si fa infatti riferimento alla morte di Ismene per mano di Tideo, episodio che in questa narrazione si collocherebbe prima della morte di Eteocle e Polinice, contraddicendo quanto invece narrato da Sofocle che la considera ancora in vita. La versione ferecidea risalirebbe almeno al VII secolo, in quanto presupposta già da Mimnermo⁴⁸⁹ e risulta attestata su di un vaso corinzio datato al 560 a.C. in cui è rappresentato Tideo nell'atto di uccidere Ismene. Secondo Cingano questi dati dimostrerebbero che Ferecide stava seguendo una fonte arcaica per tutta la questione nel suo complesso, compresa la morte di Frastore e Laonito per mano dei Minii di Ergino. Ponendo la guerra tra Tebe e Orcomeno all'epoca di Edipo, Ferecide ignora o volutamente contraddice la più nota versione del mito in cui la guerra termina grazie all'intervento di Eracle, che uccide Ergino e libera Tebe dalle vessazioni cui era costretta dalla vicina Orcomeno. Il mitografo dimostra inoltre di collocare la vicenda in un momento cronologico differente dalla maggior parte delle fonti, ponendo Ergino ancora in vita al momento delle nozze di Edipo con Giocasta. L'interpretazione e le implicazioni del mito non sono agevoli. Certo risulta attrattante l'ipotesi del Buck,⁴⁹⁰ il quale propose di ravvisare nella tradizione riportata dal mitografo una matrice orcomenia meno favorevole a Tebe, rispetto

488Vedi CINGANO 1992. Interessante inoltre è il parallelo istituito tra questo passo e Hom. *Il.* XXIII, 677ss e Hes. *Op.* 161, per cui ipotizza che in Ferecide lo stesso Edipo morì per mano dei Minii, in uno dei numerosi scontri di confine che videro le due città contrapposte.

489Mimnermus *fr.* 21 West.

490BUCK 1979, p. 60

alla versione in cui quest'ultima città risulta vincitrice. La “questione ferecida” si complica nel momento in cui si osservi un altro frammento, da noi già analizzato in precedenza e nel quali gli abitanti di Orcomeno sembrano caratterizzati da valenze del tutto negative. Identificati come Flegii e non come Minii, sono causa di contrasti duraturi con i vicini tebani, che riescono a difendersi soltanto grazie all'intervento dei gemelli Anfione e Zeto figli di Antiope⁴⁹¹. Costoro furono noti soprattutto per aver fortificato Tebe. Fercide avrebbe fornito anche la ragione della necessità di questa fortificazione, ovvero il pericolo rappresentato dai Flegi che erano loro nemici. In un altro frammento, viene fornita una versione più dettagliata della guerra che intercorse tra i Flegiei e Anfione e Zeto. e alla loro opera di fortificazione.⁴⁹²

Anche in questo contesto Eracle è del tutto assente e la sua assenza non può essere priva di significato. È stato di recente proposto di considerare le due versioni del mito, quella in cui l'azione dei gemelli Anfione e Zeto risulta fondamentale e quella in cui il ruolo di vincitore viene attribuito esclusivamente ad Eracle come appartenenti a due momenti diversi dell'elaborazione della vicenda mitica. Un primo momento in cui non poteva essere negato un ruolo ai centri della Beozia del sud cui i due gemelli si legano nel contrastare le mire egemoniche di Orcomeno ed un secondo in cui il ruolo di vincitrice viene assunto esclusivamente da Tebe⁴⁹³.

Nel momento in cui questo avviene la città vincitrice non manca di esplicitare sul territorio il successo conseguito attraverso una serie di monumenti innalzati in memoria e monito per il futuro. Pausania descrive molti di questi “luoghi di memoria” disseminati all'interno di Tebe e lungo i confini del territorio da essa controllato. Ci parla ad esempio di un leone in marmo di cui si raccontava che

491 Antiope è considerata talvolta figlia di Asopo altre di Nitteo. È figlia di Asopo in *Od.* XI, 260; Asio F 1, 2 Bernabé; Apoll. Rhod. I, 735; Paus. II 6, 1. la ricordano come figlia di Nitteo Hes. Fr. 181 M.-W.; Eur. FF 179-227 Nauck; Apollod. *Bibl.* III 42; Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 7.

492 Pherec. *FGrHist* 40-41d = Dolcetti fff. 205-214. Si tratta di una notizia che ha un parallelo nel *Catalogo delle donne* inserito nella *Nekya* odissiaca, in cui per la prima volta troviamo un riferimento alla fortificazione della città da parte dei gemelli. Hom. *Od.* XI 260-265.

493 Per il valore di Anfione e Zeto nella regione della Parasopiade: SORDI 1966, pp. 15-24 e 1968; PRANDI 1988, 40ss. E 2011, p. 244 – 245. Apollodoro attribuisce il merito dell'uccisione dei Flegi a Lico e Nitteo. *Bibl.* III 5, 5.

fosse stato dedicato da Eracle, in seguito alla vittoria conseguita sui Minii di Ergino consacrato nel tempio di Artemide Euclea, nell'*agorà* di Tebe; come è stato osservato il fatto che il leone potesse essere considerato un dono di Eracle implicherebbe che si trattava di un'opera risalente ad età arcaica.⁴⁹⁴ In questo tempio era inoltre custodita la tomba delle due figlie di Antipeno, che si sacrificarono in nome della patria per consentire la vittoria tebana su Orcomeno.

Ancora Pausania ricorda lungo la strada che ha inizio dalla porta Neiste, un Eracle Ῥινοκολούστης così chiamato per aver tagliato i nasi degli araldi inviati a Tebe per riscuotere il tributo imposto da Ergino in seguito all'uccisione del padre Climeno.⁴⁹⁵ L'atto di violenza di Eracle avrebbe provocato la risposta armata di Ergino, che non fu in grado di fronteggiare la forza di Eracle.

Tra i vari monumenti tesi a celebrare questo episodio della storia tebana, risulta particolarmente significativo quello posto ai margini della piana Tenerica, dove a detta di Pausania sorgeva un grande santuario di Eracle ἵπποδέτης, così denominato per essere riuscito a fermare l'armata orcomenia, attraverso un espediente: durante la notte catturò i cavalli aggiogati ai carri e li legò insieme, neutralizzando così il nerbo dell'esercito nemico.⁴⁹⁶ Il luogo in cui viene innalzato questo grande santuario è particolarmente significativo: a giudicare da quanto si ricava dal testo di Pausania esso doveva sorgere proprio all'estremità della piana tebana, oltre la quale iniziava il territorio di Onchesto con il suo santuario, il luogo simbolo dello scontro tra poteri nonché, l'abbiamo visto, ideale linea di confine tra i due territori.

Molto vicino ad Onchesto, (a meno di 1 km) Bintliff e Snodgrass hanno notato

494Paus. IX 17, 1-2. Cfr. anche Plut. *Arist.* XX 6-8. Il nome Euclea, secondo Pausania è spesso epiclesi di Artemide, ma in Beozia e in Locride risulta anche particolarmente legata ad Eracle. MOGGI-OSANNA 2010, pp. 310'-311. DEMAND 1982, p. 51.

495Paus. IX 25, 4: καὶ ἀπωτέρω μικρὸν Ἡρακλῆς ἔστηκεν ἐν ὑπαίθρῳ Ῥινοκολούστης ἐπωνυμίαν ἔχων, ὅτι τῶν κηρύκων, ὡς οἱ Θηβαῖοι λέγουσιν, ἀπέτεμεν ἐπὶ λώβῃ τὰς ῥίνας, οἱ παρὰ Ὀρχομενίων ἀφίκοντο ἐπὶ τοῦ δασμοῦ τὴν ἀπαίτησιν. Questa storia compare anche in Diod. IV 10, 2-3 e Apollod. *Bibl.* II 4, 11.

496Paus. IX 26, 1: οὕτω μὲν τὸ ἱερὸν τοῦτο ἐστὶν ἐξ ἀρχῆς ἅγιον· τοῦ Καβειρίου δὲ ἐν δεξιᾷ πεδίον ἐστὶν ἐπώνυμον Τηνέρου μάντεως, ὃν Ἀπόλλωνος παῖδα εἶναι καὶ Μελίας νομίζουσι, καὶ Ἡρακλέους ἱερὸν μέγα ἐπὶ κλησὶν Ἴπποδέτου· τοὺς τε γὰρ Ὀρχομενίους φασὶν ἐς τοῦτο ἀφίχθαι στρατιᾷ καὶ τὸν Ἡρακλέα νύκτωρ τοὺς ἵππους λαβόντα συνδῆσαί σφισι τοὺς ὑπὸ τοῖς ἄρμασι. Per l'importanza del cavallo e della cavalleria ad Orcomeno cfr. *supra*.

un'area di circa quattro ettari, sulla quale sono stati individuati frammenti ceramici e blocchi in marmo oltre ad una serie di iscrizioni purtroppo non leggibili. Secondo gli archeologi quest'area potrebbe corrispondere a quella del santuario di Eracle *Hippodetes* e a sostegno di questa localizzazione vi è anche una glossa di Esichio, che considera l'*Hippodetes* l'Eracle che si venerava a Onchesto: Ἴπποδέτης· Ἡρακλῆς ὁ ἐν Ὀγγηστῶ τιμώμενος· οἱ δὲ ἐν Θήβαις.⁴⁹⁷ È chiara in questo senso la volontà di segnalare la presenza tebana nei confini del Copaide meridionale, simbolo manifesto dell'opposizione nei confronti di Orcomeno.

Si tratta di elementi che delineano un quadro preciso di conflittualità ai margini del Copaide e di cui abbiamo intravisto delle prove in due iscrizioni entrambe datate alla seconda metà del secolo: quella attestante la vittoria di Tebe su Ietto datata intorno agli anni finali del VI secolo e quella all'incirca contemporanea relativa alle dispute di confine tra Acraifia e Cope, quest'ultima considerata un alleato tradizionalmente orcomenio. Avevamo osservato come per quest'ultima la controversia doveva essere soprattutto economica e legata allo sfruttamento delle acque del lago. Riteniamo però che essa possa segnalare specifici problemi sorti tra un'area ormai controllata da Tebe (Acraifia) e un'altra in cui questa ingerenza veniva sentita come un problema (Cope).⁴⁹⁸ Non può essere un caso che quasi contemporaneamente sia attestata una sconfitta della vicina Ietto, da parte degli stessi Tebani presenti allo Ptoion. La notizia di questo contrasto, avvenuto contro una città che abbiamo considerato alleata o gravitante in una sfera di influenza orcomenia, assume un'importanza particolare anche in relazione ad un'altra iscrizione, quella attestante una vittoria di Orcomeno sulla vicina Coronea.⁴⁹⁹ Abbiamo già avuto modo di segnalare l'importanza di questa iscrizione, qui ci limitiamo a sottolineare il fatto che Coronea è una di quelle città ricordata in fonti successive come una storica alleata di Tebe. Hdt. V 86: Καὶ οὗτοί γε ἄμα ἡμῶν αἰεὶ

497 BINTLIFE- SNODGRASS 1985, pp. 139-140.; SCHACHTER II, pp. 12-13; SYMEONOGLOU 1985b, p. 200; Knoepfler, 2008, p. 641.

498 Si ricordino a questo proposito le tradizioni mitiche e culturali relative ad Acraifia e al suo santuario che fanno pensare a interessamenti orcomeni nel suo territorio.

499 SEG XXVIII, 427. JEFFERY LSAG 95.11=Lazzarini n. 957.): Ερχόμενοι ἀνέθειαν τῶν Δί τῶν Ὀλυμπίων Ἐορώνειαν[θεν]

μαχόμενοι προθύμως συνδιαφέρουσι τὸν πόλεμον. I Coronei così come i Tanagrei e i Tespiesi da sempre affrontano il peso della guerra combattendo con i Tebani. Erodoto sta parlando degli avvenimenti del 506, quando si verificarono accesi contrasti tra Tebe e Atene. Sappiamo che tra questa data e il 480 Tespie si allontanò dal *koinon*; durante le guerre contro i Persiani non accettò la posizione delle altre città e il suo territorio fu devastato da Serse.⁵⁰⁰ Di conseguenza un'alleanza Tebe / Coronea si collocherebbe ad un livello cronologico poco distante da quello delle iscrizioni che stiamo esaminando e un contrasto Coronea/ Orcomenio potrebbe essere letto non tanto (o non soltanto) come tentativo orcomenio di estendere la sua posizione, ma piuttosto come un episodio di un contrasto generalizzato, che vide fazioni opposte contendersi il controllo del Copaide.

Possiamo aggiungere ancora qualche elemento. Abbiamo menzionato Tespie, considerata storica alleata di Tebe in un periodo precedente le guerre persiane e alla luce di ciò risulta interessante una notizia riportata di recente all'attenzione da Debiasi⁵⁰¹, a proposito di un conflitto avvenuto tra Tespie e Ascra che avrebbe visto Orcomenio alleata di quest'ultima. La notizia è riferita da uno scolio alle *Opere e Giorni* di Esiodo e riporta, sotto la scorta dell'autorità di Plutarco e Aristotele, l'intervento orcomenio che avrebbe accolto nel suo territorio i superstiti di Ascra allontanati dalla propria città.

Schol. Hes. *Op.* 633-649: ἀοίκητον δὲ αὐτὸ (τὸ πολίχνην τὴν Ἄσκραν) ὁ Πλούταρχος ἱστορεῖ καὶ τότε εἶναι, Θεσπιέων ἀνελόντων τοὺς οἰκοῦντας, Ὀρχομενίων δὲ τοὺς σωθέντας δεξαμένων. ὄθεν καὶ τὸν θεὸν Ὀρχομενίους προστάζει τὰ Ἡσιόδου λείψανα λαβεῖν καὶ θάψαι παρ' αὐτοῖς, ὡς καὶ

⁵⁰⁰Si veda SORDI 1992, p. 11-12; Hdt. VIII 50, 2, che specifica che Tespie fu data alle fiamme da Serse perché aveva saputo che la città non aveva medizzato. A proposito di Tespie, risulta interessante una notizia riportata di recente all'attenzione da Debiasi, a proposito di un conflitto Tespie / Ascra che avrebbe visto Orcomenio alleata di quest'ultima. La notizia è riferita da uno scolio alle *Opere e Giorni* di Esiodo e riporta, sotto la scorta dell'autorità di Plutarco e Aristotele, l'intervento orcomenio che avrebbe accolto nel suo territorio i superstiti di Ascra allontanati dalla propria città.

⁵⁰¹DEBIASI 2010, pp. 255-260.

Ἀριστοτέλης φησὶ γράφων τὴν Ὀρχομενίων πολιτείαν.⁵⁰²

Stando alla notizia riportata dallo scolio gli abitanti di Ascra si rifugiarono, non presso le più vicine Aliarto e Coronea, ma proprio a Orcomeno dove furono accolti. L'episodio è messo in relazione con la traslazione delle ossa di Esiodo, che sarebbero state portate qui dalla Locride proprio in seguito a questa vicenda.⁵⁰³ La datazione per questo avvenimento è piuttosto dibattuta. Il problema coinvolge in primo luogo lo statuto di Ascra e la sua dipendenza o indipendenza da Tespie in età arcaica. Bintliff⁵⁰⁴ su basi archeologiche sostiene che Ascra fu assorbita da Tespie già nel corso dell' VIII secolo e Snodgrass giungendo alle stesse conclusioni e considerando che difficilmente una *polis* avrebbe recato danno a una delle sue *komai* sostenne che tale conflitto, considerato come un tentativo di secessione di Ascra da Tespie, andasse collocato in un periodo compreso tra il 386 e il 364 a.C.

⁵⁰⁵

Buck invece lo colloca in un periodo compreso tra il 700 e il 650 a.C. senza però addurre prove significative a sostegno di questa datazione,⁵⁰⁶ considerandolo uno degli episodi dei contrasti verificatisi in seguito al tentativo di espansione di Orcomeno sul finire di VIII secolo, accompagnato forse da negoziazioni con le città più piccole. Sul finire del secolo questa espansione fu frenata da Tebe. La datazione proposta dal Buck per la collocazione cronologica dell'espansione orcomenia, per quanto possibile non è purtroppo in alcun modo documentabile. Riteniamo invece che non si possa considerare l'inizio del VII il momento finale di questa pretesa, per tutti gli elementi che abbiamo fin qui esaminato. Nonostante la difficoltà risulta comunque interessante la possibilità di un conflitto tra Tespie e Ascra, che potrebbe essere inserito nel contesto più ampio della conflittualità

⁵⁰²Cfr. Aristot. *fr.* 565 Rose.

⁵⁰³Pausania (IX 38 3-4) mette in relazione la traslazione delle ossa di Esiodo con una pestilenza che affliggeva la città. Gli abitanti di Orcomeno avrebbero quindi ricevuto dalla Pizia l'ordine di recuperare da Naupatto le ossa del poeta. Come sigillo della nuovo monumento sepolcrale fu posto un epigramma la cui attribuzione è piuttosto discussa. Si veda su questo DEBIASI *op.cit.* Per la tomba di Esiodo vedi *supra* p. 21.

⁵⁰⁴BINTLIFF 1994, pp. 225-226.

⁵⁰⁵SNODGRASS 1985, p.94.

⁵⁰⁶BUCK 1979, pp. 97-99.

Tebe-Orcomeno.

Di più purtroppo non possiamo aggiungere e sappiamo di sicuro che la resistenza orcomenia deve aver subito un contraccolpo alla vigilia delle guerre persiane. Erodoto infatti descrivendo l'avanzata di Serse nella Grecia centrale afferma esplicitamente che Βοιωτῶν δὲ πᾶν τὸ πλῆθος ἐμήδιζε, aggiungendo più avanti che uniche a non parteggiare per i Medi furono Tespie e Platea, indicando in questo modo la piena adesione orcomenia al dettato beotico⁵⁰⁷. Di certo le mire egemoniche e indipendentiste di Orcomeno non cessarono mai di essere alimentate e la contrapposizione con Tebe durò fino alla sua distruzione della città nel 364 a.C.⁵⁰⁸

CONCLUSIONI

Quanto fin qui osservato permette alcune riflessioni. L'esposizione e l'analisi delle evidenze archeologiche e delle testimonianze letterarie permettono di delineare un quadro piuttosto chiaro delle fasi salienti della storia arcaica della città.

In primo luogo dalla ricostruzione delle testimonianze archeologiche, di cui si è cercato di fornire un'esposizione di massima nel corso del primo capitolo, risulta evidente che il passato "miceneo" costituì un preciso modello di riferimento per gli Orcomeni di epoca successiva; resti materiali e memorie condivise portarono all'elaborazione di tradizioni che rimasero vitali per tutto l'arco della storia della città. Partendo da questo assunto si è cercato di comprendere le modalità con cui queste furono utilizzate per segnalare presenze e ingerenze sui territori circostanti. Abbiamo osservato la possibilità che Orcomeno abbia avocato a sé una posizione egemonica se non sull'intera Beozia almeno sulla regione del Copaide, di cui abbiamo messo in luce l'importanza sotto l'aspetto economico e strategico. In

507Hdt. VIII, 34; 50, 2. Cfr. anche Hdt. IX 16.

508Dem. XX, 109; Diod. Sic. XV 79, 3; Plut. *Comp. Pelop. Et Marc.* I 3; *Pel.* XXV, 15; Paus. IX 14-15.

questo senso risulta particolarmente significativo il fatto nel corso del VI secolo gli abitanti di Orcomeno abbiano sentito il bisogno di identificarsi in un eponimo comune, discendente di Poseidone e appartenente in un'ultima istanza ad una dinastia eolide, che attraverso le figure di Atamante e Sisifo, mostra legami piuttosto stretti con la Tessaglia e connessioni con i territori prospicienti il Golfo di Corinto.

In particolare la figura di Atamante e i culti presenti sul versante occidentale del Copaide dimostrano che Orcomeno costruì una visione del suo passato sulla base di precisi riferimenti con le regioni settentrionali, ancor prima o diversamente dall'elaborazione compiuta e condivisa della tradizione dei Beoti provenienti da Arne. È Orcomeno a rinnovare continuamente un rapporto con la Tessaglia, attraverso la diffusione di miti di certo molto antichi, ma il cui utilizzo andrà osservato anche all'interno di specifiche dinamiche di età arcaica, ed è nel territorio sottoposto alla sua sfera di influenza che si trovano i culti più importanti della regione, tutti con spiccati riferimenti al mondo eolico-tessalo. La ripresa, o forse la continua rivitalizzazione di tali tradizioni potrebbe essere dovuta non solo alla necessità di Orcomeno di ricostruire il proprio passato, ma può anche essere stato lo strumento attraverso il quale marcare in origine una distanza dal resto dei Beoti. I fondatori di Orcomeno vengono dalla Tessaglia, così come i culti legati alla città. Ciò potrebbe corrispondere ad un preciso programma politico portato avanti dalla città beotica, che vide nel mondo tessalico di età arcaica un punto di appoggio per contrastare le mire espansionistiche tebane. Come Platea e anche Tespie, che nei momenti di difficoltà ricorsero all'aiuto della vicina potenza Ateniese è probabile che Orcomeno alimentasse tali tradizioni con l'obiettivo di sostanziare relazioni amichevoli e forse di alleanza con il mondo tessalico.

Questo tentativo di espansione dové essere fermato da Tebe che sul finire dello stesso secolo mise in atto una serie di manovre per garantirsi sempre più spazio all'interno della regione come città guida a discapito della vicina Orcomeno. L'intera area del Copaide sembra in effetti essere stata bersaglio particolare di iniziative intraprese da Tebe e ciò è evidente anche dal sovrapporsi di tradizioni

concorrenti soprattutto in connessione con importanti luoghi di culto.

Se nelle tradizioni riportate da Ferecide è possibile intravedere un momento in cui la contrapposizione alle mire egemoniche orcomenie non fu un'esclusiva tebana, sembra che a partire dalla metà del VI secolo, il conflitto sia andato polarizzandosi. Lo abbiamo visto attraverso la sovrapposizione di tradizioni orcomenie e tebane nel Copaide e le iscrizioni testimoniano una presenza attiva di Tebe in un territorio poco distante da Orcomeno. Tutto ciò assume forse ancora più valore se si considera che è questo il momento in cui il *koinon* beotico inizia a costituirsi e ciò non deve essere avvenuto in maniera pacifica. La contrapposizione tra le due città attraversò le epoche e come è stato recentemente ricordato, al fianco di Alessandro che nel 335 a.C. distrusse Tebe, ci furono proprio le nemiche di sempre, Tespie, Platea e Orcomeno⁵⁰⁹.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

- ABSA* Annual of the British School of Archaeology at Athens.
AC L'Antiquité classique.
AE Archaïologike Ephemeris
AM Mittheilungen des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts,
athenische Abtheilung
ASAA Annuario della scuola archeologica di Atene
ASNP Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Cl. di Lettere e
Filosofia.
AJA American Journal of Archaeology

⁵⁰⁹Bearzot 2011, pp. 280. Diod. Sic. XVII 3, 5.

<i>AJPh</i>	American Journal of Philology.
<i>AR</i>	Archaeological Reports
<i>ArchClass</i>	Archeologia classica.
<i>BCH</i>	Bulletin de correspondance hellénique.
<i>BICS</i>	Bulletin of the Institute of Classical Studies.
<i>Chiron</i>	Chiron: Mitteilungen der Kommission für alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts.
<i>CQ</i>	Classical Quarterly.
<i>CRAI</i>	Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.
<i>DHA</i>	Dialogues d'histoire ancienne.
<i>EIKASMOS</i>	Quaderni bolognesi di filologia classica
<i>Gerion</i>	Gerion.
<i>Gnomon</i>	Gnomon: kritische Zeitschrift für die gesamte klassische Altertumswissenschaft.
<i>G&R</i>	Greece and Rome.
<i>GRBS</i>	Greek Roman and Byzantine Studies.
<i>JFA</i>	Journal Fileds of Archaeology
<i>Hermes</i>	Hermes: Zeitschrift für klassische Philologie.
<i>Hermes</i>	<i>Einzel.</i> Hermes: Einzelschriften.
<i>Kokalos</i>	<i>Κώκαλος</i> : studi pubbl. dell'Istituto di Storia antica dell'Università di Palermo.
<i>Mnemosyne</i>	Mnemosyne: bibliotheca classica Batava.
<i>OpAth</i>	Opuscula Atheniensa.
<i>QUCC</i>	Quaderni urbinati di cultura classica
<i>RAAN</i>	Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli.
<i>RBPh</i>	Revue belge de philologie et d'histoire
<i>REA</i>	Revue des Etudes Anciennes.
<i>REG</i>	Revue des Etudes Grecque.
<i>SMEA</i>	Studi Micenei ed Egeo Anatolici
<i>Tyche</i>	Tyche: Beiträge zur Alten Geschichte, Papyrologie und Epigraphik.
<i>ZPE</i>	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik.

AIGNER FORESTI 1994

L. AIGNER FORESTI (a cura di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, Milano 1994

ALCOCK 1991

S. ALCOCK, "Tomb Cult and the Post-Classical Polis", *AJA* 95 n. 3, 1991, pp. 447-467.

AMANDRY – SPYROPOULOS 1974

P. AMANDRY – T. SPYROPOULOS, "Monuments chorégiques d'Orchomène de Béotie", *BCH* 98, 1974, pp. 171-242.

ANDERSON 1995

J.K. ANDERSON, *The Geometric Catalogue of Ships*, in CARTER, MORRIS, 1995, pp. 181-191.

ANDREIOUMENOU 1989

A. ANDREIOUMENOU, A., "Böotien in der Zeit von 1050-800 v.Chr", in BEISTER – BUCKLER 1989.

ANGIOLLILLO 1997

S. ANGIOLLILLO, *Arte e Culura nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi*, Bari 1997.

ANTONACCIO 1995

C. ANTONACCIO, *An Archaeology of Ancestors. Tomb Cult and Hero Cult in Early Greece*, London 1995.

V. Aravantinos – L. Godart – A. Sacconi, *Thèbes. Fouille de la Cadmée*. I, Pisa-Roma, 2001.

ARGOUD – ROESCH 1985

G. ARGOUD – P. ROESCH, *La Beotie Antique. Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, Paris, 1985.

ASHTON 1995

R.H.J. ASHTON, “Pseudo-Rhodian Drachms from Central Greece”, *NC 155*, 1995, 1-20.

BABELON 1907

E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines II*, 1, Paris 1907.

BAKHUIZEN 1989

S. C. BAKHUIZEN, “The ethnos of the Boeotians”, in BEISTER – BUCKLER 1989, pp. 65-72.

BEARZOT 2011

C. Bearzot, “L'antica egemonia di Orcomeno in Beozia: fortuna di un tema propagandistico”, in BREGLIA, MOLETI E NAPOLITANO (ed.) 2011, pp. 271-284.

BEISTER – BUCKLER 1989

H. BEISTER, J. BUCKLER (Hrsgg.), *Boiotika, Vorträge vom 5. Internationalen Bötien-Kolloquium, München 1989*.

BELOCH 1911

J. BELOCH, *Griechische Gheschichte I*, Strassburg 1911.

BERNABÉ 1987

A. BERNABÉ (ed.), *Poetarum Epicorum Graecorum testimonia et fragmenta*, Leipzig 1987.P.

BERNARDINI 2000

ANGELI BERNARDINI (ed.), *Presenza e Funzione della Città di Tebe nella Cultura Greca. Atti del Convegno Internazionale (Urbino 7-9 Luglio 1997)*. Pisa, Roma, 2000.

BERNARDINI 2007

P. ANGELI BERNARDINI (a cura di), *L'epos minore, le tradizioni locali e la poesia arcaica*, Pisa-Roma 2007.

BETHE 1899

E. BETHE, *RE* III 2 (1899), p. 2241, s.v. “Chersias”.

BINTLIFF – SNODGRASS 1985

J. BINTLIFF- A.M. SNODGRASS, “ The Cambridge/Bradford Boeotian Expedition: The First Four Years”, *JFA* 12, 2, 1985, pp. 123-161.

BINTLIFF 1992

J. BINTLIFF, *The Boeotia Project 1991: Survey at the City of Hyettos*, University of Durham and University of Newcastle upon Tyne Archeological Reports, 1992, pp. 23-28.

BOARDMAN 2008

J. BOARDMAN, *Archeologia della nostalgia. Come i Greci reinventarono il proprio passato*, Milano 2008.

BONNECHÈRE 1989

P. E M. BONNECHÈRE, “Trofonios à Lébadée Histoire d'un oracle”, *LEC* 57, 1989, pp. 289-302.

BONNECHÈRE 1999

BONNECHÈRE, “La personnalité Mythologique de Trofonios”, *RHR* 216, 1999, pp. 259-297.

BONNECHÈRE 2003

P. BONNECHÈRE, *Trofonios de Lébadée. Cultes et mythes d'une cité béotienne au miroir de la mentalité antique*, Leiden-Boston, 2003.

BOWRA 1957

C. BOWRA, “Asius and the Old-Fashioned Samians”, *Hermes* 85, 1957, pp. 391-401.

BRANCACCIO 2005

I. BRANCACCIO, *Aioleis, Aiolos, Aiolidai: ampiezza di una tradizione*, in A. Mele (et alii),

Eoli ed Eolide, Napoli 2005, pp. 25-55

BREGLIA 1986

L. BREGLIA, "Demeter, Erinys Tilphussai tra Poseidon e Ares, *Les Grandes Figures Religieuses. Fonctionnement pratique et symbolique dans l'Antiquité*, Paris, 1986.

BREGLIA 1986A

L. BREGLIA, "Miti di Demetra e storia beotica", *DHA* 12, 1986, pp.217-240.

BREGLIA 2005

L. BREGLIA, *The Amphictyony of Calauria*, *AW* 36, 2005, pp. 18-33.

BREGLIA 2008

L. BREGLIA. "Amfizionie beotiche" in *Forme sovrappoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, a cura di M. LOMBARDO, collaborazione di G. FRISONE, Galatina 2008, pp. 307-321.

BREGLIA, MOLETI, NAPOLITANO 2011

L. BREGLIA, A. MOLETI E M. L. NAPOLITANO, *Ethne, identità e tradizioni: la "Terza" Grecia e l'Occidente* (Diabaseis 3), Pisa 2011.

BRILLANTE 1980

C. BRILLANTE, "Le leggende tebane e l'archeologia", *SMEA* 21, 1980, pp. 309-340.

BRILLANTE 1981

C. BRILLANTE, *La leggenda eroica e la civiltà micenea*, Roma 1981.

BUCK 1970

R. J. BUCK, "The Athenian Domination of Boeotia", *Cph* 65, 1970, pp. 217-227.

BUCK 1979

R. J. BUCK, *A History of Boeotia*, Edmonton 1979.

BULLE 1907

H. BULLE (ed.) *Orchomenos I. Die alteren Ansiedelungsgeschichten*, Monaco, 1907.

BURKERT 1997

W. BURKERT, *Homo Necans. The Anthropology of Ancient Greek Sacrificial Ritual and Myth*, Berkeley and Los Angeles 1997.

CARACCILO 2007

S. CARACCILO, "Epos minio ed epos argonautico", in A. Martina, A. T. Cozzoli (a cura di), *L'epos argonautico*, Roma 2007, pp. 97-115.

CARTER, MORRIS 1995

J. B. CARTER, S.P. MORRIS (ed.), *The Ages of Homer. A Tribute to E. Townsed Vermeule*, Austin 1995.

CASANOVA 1968

A. CASANOVA, "Le nipoti di Atamante nel Catalogo esiodeo", *SIFC* 60 1968, p.169-177.

CASSOLA 1952

F. CASSOLA, "De *Phocaiide* carmine, quod Homero tribuit solet, commentatio", *SIFC* 26, 1952, pp. 141-148.

CASSOLA 1953

F. CASSOLA, "Le genealogie mitiche e la coscienza nazionale greca", *RAAN* 28, 1953, pp. 279-304 (= *Scritti di storia antica. Istituzioni e politica, I Grecia*, Napoli 1993, pp. 9-35).

CASSOLA 1957

F. CASSOLA, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957

CASSOLA 1979

F. CASSOLA, *Inni Omerici*, Milano 1977.

CASSOLA 1980

F. CASSOLA, “Note sulla Guerra crisea”, in *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, II, Roma 1980, pp. 415-439 (= *Scritti di storia antica. Istituzioni e politica, I Grecia*, Napoli 1993).

CINGANO 1992

E. CINGANO, “The Death of Oedipus in the Epic Tradition”, in *Phoenix* 46, 1992, pp. 1-11

CINGANO 2000

E. CINGANO, “Tradizioni su Tebe nell'epica e nella lirica greca arcaica” in P. Angeli Bernardini (a cura di), *Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca*, Roma-Pisa pp. 127-161.

CINGANO 2002

E. CINGANO, “I nomi dei Sette a Tebe e degli Epigoni nella tradizione epica, tragica, e iconografica” in A. ALONI (et alii), *I Sette a Tebe. Dal mito alla letteratura. Atti del Seminario Internazionale* (Torino 21-22.2.2001), Bologna pp. 27-62

CLARKE 1916

E.D. CLARKE, *Travels in various countries*, 1816.

CLOCHÉ 1952

P. CLOCHÉ, *Thèbes de Béotie des origines à la conquête romaine*, Namur 1952.

COLDSTREAM 1968

J. N.COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery: a survey of ten local styles and their chronology*, London 1968.

COLDSTREAM 2003

J. N.COLDSTREAM, *Geometric Greece*, London – New-York 2006

CORDANO 2004

F. CORDANO, “I Minii della Tessaglia”, in *In Limine. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, a cura di G. Vanotti, C. Perassi, Milano 2004, 3-9.

CURTIVS 1869

E. CURTIUS, "Der Seebund von Kalauria", *Hermes* 10, 1869, pp. 385-392.

D'ALESSIO 2005

G.B. D' ALESSIO, "The *Megalai Ehoiai*: A Survey of the Fragments", in *The Hesiodic Catalogue of Women. Constructions and Reconstructions* ed. by R.L. Hunter, Cambridge 2005, 176-216.

DAVERIO ROCCHI 1988

G. DAVERIO ROCCHI, *Frontiera e confini nella Grecia Antica*, Roma 1988.

DAVERIO ROCCHI 1993

G. DAVERIO ROCCHI, "Insediamento coloniale e presidio militare alla frontiera focese-beotica", *Tyche* 8, 1993, pp. 1-8.

DAVIES 1988

M. DAVIES, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen 1988.

DEBIASI 2003

A. DEBIASI, "Naupaktia – Argous naupegia", *EIKASMOS* 14, 2003, pp. 91-101.

DEBIASI 2010

A. DEBIASI, "Orcomeno, Ascra e l'epopea regionale minore", in Cingano 2010 (a cura di), *Tra panellenismo e tradizioni locali - Generi poetici e storiografia*, Alessandria 2010.

DE RIDDER 1895

A. DE RIDDER, "Fouilles d'Orchomène", *BCH* XIX, 1895, 137-224.

DEGER – JALKOTZY AND LEMOS 2006

S. DEGER – JALKOTZY AND I. LEMOS (ed.) 2006. *Ancient Greece: From the Mycenaen Palaces to the Age of Homer*, 2006.

DEFRADAS 1972

J. DEFRADAS, *Les thèmes de la propagande Delphique*, Paris 1972.

DEMAND 1982

N. H. DEMAND, *Thebes in the Fifth century: Heracles Resurgent*, London, Boston, Melbourne 1982.

DESBOROUGH 1952

V. R. D'A DESBOROUGH, *Protogeometric Pottery*, Oxford 1952 .

DESBOROUGH 1964

V. R. D'A DESBOROUGH, *The Last Mycenaeans And Their Successors: An Archaeological Survey, C. 1200 - C. 1000 B. C.*, Oxford 1964.

DESBOROUGH 1972

V. R. D'A, DESBOROUGH, *The Greek Dark Age*, New York 1972.

DETIENNE-VERNANT 1978

M. DETTIENNE – J.P. VERNANT, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*, Roma-Bari 1978.

DÍEZ DE VELASCO 1990

F. DIEZ DE VELASCO, “Comentarios iconográficos y mitológicos del poema épico *Miniada*”, *Gerión* 8, 1990, 73-87.

DI GIOIA 2011

A. DI GIOIA, “La duplicità di *Phokos* e l'identità dei Focidesi”, in L. Breglia (et alii) 2001.

DOLCETTI 2004

Ferecide di Atene. Testimonianze e frammenti, Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di P. DOLCETTI, Alessandria 2004.

DODWELL 1819

E. DODWELL, *A classical and topographical tour through Greece*, London 1819.

DUCAT 1964

J. DUCAT, "Le Ptoion et l'histoire de la Beotie à l'époque archaïque", *REG*, 1964, 77, pp. 283-90.

DUCAT 1971

J. DUCAT, *Les Kouroi du Ptoion: les Sanctuaire d'Apollon Ptoieus à l'époque archaïque*, Paris 1971

DUCAT 1973

J. DUCAT, "La Confédération Béotienne et l'expansion thébaine à l'époque archaïque", *BCH* 97, 1973, pp. 59-73.

DULL 1977

C. J. DULL, "Thucydides 1.113 and the Leadership of Orchomenus", *Cph* 72, 1977, pp. 305-314.

EDWARDS 2004

A.T. EDWARDS, *Hesiod's Ascra*, Berkley-London 2004.

EITREM 1966

EITREM, *RE* XX, 1, 1966, coll. 265-269, s.v. *Phlegyas*.

ELLINGER 1993

P. ELLINGER, *La Légende nationale phocidienne*, *BCH* Suppl. 27, 1993.

ÉTIENNE – KNOEPFLER 1976

R. ÉTIENNE – D. KNOEPFLER, *Hyèttos de Béotie et la chronologie des archontes fédéraux entre 250 et 171 avant J.-C.*, Athènes-Paris 1976. (*BCH*, Suppl. 3).

FARINETTI 2008

FARINETTI E., "Fluctuating "Fluctuating landscapes: the case of the Copais basin in ancient

Boeotia”, *ASAA* LXXXVI, s.III, 8, 2008, pp. 115-138.

FEDERICO 2008

E. FEDERICO, “Hektor sull'isola dei Beati. Memorie e realia tebani da Licofrone a Pausania”, *Incidenza dell'Antico*, 6, 2008, pp. 253-271.

FEYEL 1936

M. FEYEL, “Nouvelle inscriptions d'Akraiphia”, *BCH* 1936, pp. 11-36.

FIEHN 1932

K. FIEHN, *RE* XV, 2, coll. 2014-2918, 1932 s.v. *Minyas*.

FIGUEIRA 1981

T. J. FIGUEIRA, *Aegina. Society and Politics*, New York 1981.

FIGUEIRA 1981

T. J. FIGUEIRA, “Herodotus on the Early Hostilities Between Aegina and Athens”, *AJPh* 106, 1985, pp. 49-74.

FIGUEIRA 2004

T. J. FIGUEIRA, “The Saronic Gulf”, in M.H. HANSEN - T. H. NIELSEN, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford 2004.

FORREST 1956

G. FORREST, “The First Sacred War”, *BCH* 80, 1956, pp. 43-

FOSSEY 1973

J. M. FOSSEY “The End of the Bronze Age in the South West Cypaïc” , *Euphrosyne* 6, 1973/74, 7-21(= in FOSSEY 1990, *Papers in Boeotian Topography and History* , pp. 7-21).

FOSSEY 1979

J. M. FOSSEY, “The Cities of the Kopais in the Roman Period” *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* II.7.1, 549-591; Berlin 1979 (= in FOSSEY 1990, *Papers in Boeotian Topography and History*, pp. 220- 266).

FOSSEY 1980

J.M. FOSSEY, “Mycenean Fortifications of the North Est Kopais” *OpAth* 13.10, 1980 155-162 (= in FOSSEY 1990, *Papers in Boeotian Topography and History*, pp. 72-89).

FOSSEY 1988

J. M. FOSSEY *Topography and Population of Ancient Boiotia*, Chicago 1988.

FOSSEY 1990 a

J.M. FOSSEY, *The Ancient Topography of Opuntian Lokris*, Amsterdam 1990.

FOSSEY 1990 b

J. M. FOSSEY, *Papers in Boitian Topography and History*, Amsterdam 1990.

FOWLER 1998

R. FOWLER, “Genealogical Thinking, Hesiod's Catalogue and the Creation of Hellenes”, *PCPhS* 44, 1998, pp. 1-19.

FRAZER 1898

J.G. FRAZER, *Pausania's Description of Greece* V, London-New York 1898.

FREITAG 2010

K. FREITAG, *Drei Bücher zur Ethnogenese der Boioter*, Göttinger Forum für Alertumswissenschaft 13, 2010, 1105-117(gfa.gbv.de/dr,gfa,013,2010,r,09.pdf).

GIANGIULIO 2011

M. GIANGIULIO, “L'orgoglio di Corinto”, in BREGLIA (et alii) 2011, pp. 29-51

GIOVANNINI 1969

A. GIOVANNINI, *Étude historique sur les origines du Catalogue des vaisseaux*, Berna 1969.

GODART – SACCONI 1999

L. GODART - A. SACCONI, “La géographie des États mycéniens”, *CRAI* 143, N. 2, 1999. pp. 527-546.

GOMME 1950²

A. W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides I*, Oxford 1950².

GUILLOU 1943

P. GUILLOU, *Les trépieds du Ptoion*, Paris 1943

GUILLOU 1963

P. GUILLOU, *Études béotiennes: Le bouclier d'Héraclès et l'histoire de la Grèce centrale dans la période de la première guerre sacrée*, Aix en Provence 1963.

HALL 1997

J.M. HALL, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.

HANSEN-NIELSEN 2004

M.H. HANSEN - T. H. NIELSEN, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford 2004.

HAMMOND 1967

N. G. L. HAMMOND, *Epirus*, Oxford 1967.

HAMMOND 2000

N.G.L. HAMMOND, “Political Developments in Boeotia”, *CQ* 50, 2000, pp. 80-93.

HARLAND 1925

P. HARLAND, “The Calaurian Ampicthyony”, *AJA* 29, pp. 160–71.

HEAD 1911

B.V. HEAD, *Historia Numorum: a Manual of Greek Numismatics*, Oxford 1911.

HENNING 1974

D. HENNING, *RE Suppl.* XIV, 1974, coll. 333-355 s.v. *Orchomenos*.

HIRSCHBERGER 2004

M. HIRSCHBERGER, *Gynaikōn Katalogos und Megalai Ēhoiai*, Munchen-Leipzig, 2004.

HOPE SIMPSON – DICKINSON 1979

R. HOPE SIMPSON - O. T. P. K. DICKINSON, *A gazetteer of Aegean Civilisation in the Bronze Age*, Vol. I., Göteborg 1979

HOPE SIMPSON 1965

R. HOPE SIMPSON, *A gazetteer and Atlas of Mycenaean sites*, Bulletin of the Institute of Classical Studies, Supplement 16, London 1965.

HOPE SIMPSON - LAZENBY 1970

R. HOPE SIMPSON, J. F. LAZENBY, *The Catalogue of the Ships in Homer's Iliad*, Oxford 1970.

HORNBLOWER 2003

S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides I. Books I-III*, Oxford 2003.

HUNTER 2005

R. HUNTER(a cura di), *The Hesiodic Catalogue of Women*, Cambridge 2005.

HUXLEY 1969

G. L. HUXLEY, *Greek Epic Poetry: From Eumelos to Panyassis*, Cambridge 1969

IAKOVIDIS 1983

S.E. IAKOVIDIS, *Late Helladic Citadels on Mainland Greece*, Leiden 1983.

IAKOVIDIS 2001

S.E. IAKOVIDIS, *Gla and the Kopais in the 13th century B.C.*, Athens, 2001.

IMHOOF – BLUMER 1871

F. IMHOOF – BLUMER, *Zur Munzkunde und Paleographie Boeotiens*, NZ 3, 1871, pp. 321-387.

JANKO 1982

R. JANKO, *Homer, Hesiod and the Hymns. Diachronic development in epic diction*, Cambridge 1982.

JANKO 1986

R. JANKO, “The Shield of Heracles and the Legend of Cycnus”, *CQ* 36, 1, 1986, pp. 38-59.

JEFFERY 1968

L. H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1968.

JEFFERY 1976

L. H. JEFFERY, *Archaic Greece: The City-States, C. 700-500 B.C.*, London- Tonbridge, 1976.

KEBRIC 1983

R. B. KEBRIC, *The Paintings in the Cnidian Lesche at Delphi and Their Historical Context*, Leiden 1983.

KELLY 1966

T. KELLY, “The Calaurian Amphictiony”, *AJA* 70, 1966, pp.113 – 121.

KINKEL 1877

Epicorum Graecorum Fragmenta I, G. Kinkel, Leipzig 1877.

KIRK 1985

G. S. KIRK, *The Iliad: a Commentary, I. Books 1-4*, Cambridge 1985.

KNAUSS 1987a

J. KNAUSS, 'Munich Kopais expedition, topographical surveys of October 1986 and May 1987: progress report'. *Teiresias* 7, 1-5.

KNAUSS1987b

J. KNAUSS, *Die Melioration des Kopaisbeckens durch die Minyer im 2. Jt.v.Chr. Kopais 2: Wasserbau und Siedlungsbedingungen im Altertum*, München – Obernach, 1987.

KNAUSS 1989

J. KNAUSS, *Die Wasserbau-kultur der Minyer in dr Kopais. Ein Rekonstruktionsversuch*, in *Boiotika*, pp.265-75.

KNAUSS 1966

KNAUSS, "Arkadian and Boiotian Orchomenos, Centres of Mycenaean Hydraulic Engineering", in E. DE MIRO, L. GODART, A. SACCONI (a cura di) *Atti e Memorie del secondo Congresso internazionale di micenologia*, 1996 pp. 1211-1219.

KOWALZIG 2007

B. KOWALZIG, *Singing for the Gods. Performances of Myth and Ritual in Archaic and Classical Greece*, Oxford 2007.

KNOEPFLER 2008

D. KNOEPFLER, *Épigraphie et histoire des cités grecques. Pausanias en Béotie: La Béotie du Copais*, in *Annuaire du Collège de France* 107. 2008, pp.637-662.

KÜHR 2006

A. KÜHR, *Als Kadmos nach Boiotien kam : Polis und Ethnos im Spiegel thebanischer Gründungsmythen*, Stuttgart 2006.

KÜHR 2006

A. KÜHR, "Invading Boeotia. Polis and Ethnos in the Mirror of Theban Foundation Myths", *Hermes* 134, 2006, pp. 367-372.

KUNZE 1931

E. KUNZE (a cura di), *Orchomenos II: Die neolitische Keramik*, Monaco, 1931.

LACROIX 1958

L. LACROIX, "Le bouclier, emblème des Béotiens" *RBPh* 36, 1, 1958, pp. 5-30.

LARSEN 1960

J.A.O. LARSEN, "Orchomenos and the Formation of the Boeotian Confederacy in 447 BC," *CPh*, 55, 1960, pp. 9-18.

LARSEN 1968

J.A.O. LARSEN *Greek Federal States. Their Institutions and History*, Oxford 1968.

LARSON 2000

S. LARSON, "Boiotia, Athens, the Peisistratids and the *Odyssey's* Catalogue of Heroines", *GRBS* 41, 2000, pp. 193-222.

LARSON 2010

S. L. LARSON, *Tales of Epic Ancestry: Boiotian Collective Identity in the Late Archaic and Early Classical Periods*. (Historia Einzelschriften 197), Stuttgart, 2007.

LAUFFER 1974

S. LAUFFER, *RE Suppl.* XIV, 1974, coll. 290-333 s.v. *Orchomenos*.

LAUFFER 1985

S. LAUFFER, Problèmes du Copais: solutions et énigmes, in *La Béotie antique. Lyon-Saint Etienne 16-20 mai 1983*, Paris 1985.

LEAKE 1835

W.M. LEAKE, *Travels in Northern Greece*, London 1835.

LEPORE 1962

E. LEPORE, *Ricerche sull'antico Epiro*, Napoli 1962.

LE MOS 2002

I. LEMOS, *The Protoegeometric Aegean: The Archaeology of the Late Eleventh and Tenth Centuries B.C.*, Oxford 2002.

LEWIS 1988

D. M. LEWIS, "The Tyranny of the Pisistratidae", *CAH*² IV, 1988, pp. 287-302.

LEWIS 1992

D. M. LEWIS, "Mainland Greece, 479-451 BC", *CAH*² V, 1992, pp. 96-120.

LOSCALZO 1989

D. LOSCALZO, "Pindaro e la canna auletica della palude Copaide", *QUCC* XXXIII, n.3, 1989, pp. 17-24.

LUPI 2011

M. LUPI, "Suddivisioni civiche e suddivisioni federali in Beozia", in Breglia (et alii) 2011

MAEHLER 1989

H. MAEHLER, *Pindari carmina cum fragmentis. Pars. II. Fragmenta*. Leipzig 1989

MARCOZZI-SINATRA 1984

D. MARCOZZI-M. SINATRA, "Il Catalogo delle navi. Un problema ancora aperto", *SMEA* 25, 1984, pp. 303-316.

MARCOZZI-SINATRA 1991

D. MARCOZZI-M. SINATRA, "Alcuni aspetti del 'Catalogo delle Navi' del II libro dell'Iliade come riflesso di una situazione di transizione", in Musti- Sacconi(et alii) 1991 a cura di, *La transizione dal miceneo all'alto arcaismo. Dal palazzo alla città*, Roma 1991.

MARCOZZI-SINATRA – VANNICELLI 1994

D. MARCOZZI-M. SINATRA – P. VANNICELLI, "Tra epica e storiografia: il *Catalogo delle navi*,

SMEA 33, 1994, pp. 163-174.

MATTHEWS 1977

J. MATTHEWS, "Naupaktia and Argonautika", *Phoenix* 31, 1977, pp. 189-207

MAZARAKIS AINIAN 1997

A. MAZARAKIS AINIAN, "From Rulers' Dwellings to Temples", *Studies in Mediterranean Archeology*, CXXI, 1997.

MAZARAKIS AINIAN 2007

A. MAZARAKIS AINIAN (ed.), *The "Dark Ages" Revisited. Acts of an International Symposium in Memory of William D.E. Coulson, University of Thessaly, Volos, Greece, 14-17 June 2007*, 331-347.

MCGREGOR 1976

M.F. MCGREGOR, *The Attic Quota-List of 453/2 BC*, *Hesperia* 45, 1976, 280-282.

MCINERNEY 1999

J. MCINERNEY, *The Folds of Parnassos. Land and Ethnicity in Ancient Phokis*, Austin.

MELE 1993-1994

A. MELE, "Le origini degli Elymi nelle tradizioni di VI secolo", *Kokalos* 39-40, 1993-1994, pp. 71-109.

MOGGI – OSANNA 2010

Pausania, Guida della Grecia. Libro IX: La Beozia, a cura di M. MOGGI - M. OSANNA, Milano 2010.

MORETTI 1962

L. Moretti, *Ricerche sulle Leghe Greche*, Roma 1962.

MORGAN 1991

C. MORGAN, "Ethnicity and Early Greek States", *PCPhs* 37, 1991, pp. 131-161.

MORGAN 2003

C. MORGAN, *Early Greek States beyond the Polis*, London-New York, 2003.

MOST 2006

Theogony. Works and Days. Testimonia, ed. By G. Most, Cambridge 2006

MOUNTJOY 1983

P. A. MOUNTJOY, *Orchomenos V. Mycenaean Pottery from Orchomenos, Eutresis, and Other Boeotian Sites*, ABAW N.F. 89, München 1983.

MÜLLER 1844

K.O. MÜLLER, *Orchomenos und die Minyer*, Breslau 1844.

MUSTI-TORELLI 1986

Pausania, Guida della Grecia. Libro II: La Corinzia e l'Argolide, a cura di D. MUSTI, M. TORELLI, Milano 1986.

NADAL 2005

E. NADAL, "Poseidon Hippios", in A. GARDEISEN (ed.), *Les équidés dans le monde méditerranéen antique*, Atene 2005.

NOACK 1894

M.NOACK, "Arne," *AM* 19 1894 , pp. 405–485.

NILSSON 1932

M. P. NILSSON, *Mycenaean Origin of Greek Religion*, Berkeley 1932.

OLDFATHER 1916

W.A. OLDFATHER, "Addenda on Larymna and Cyrtone", *AJA* 20,3, 1916, pp. 343-347.

OLIVIERI 2004

O. OLIVIERI, "L'inno ad Apollo Ptoios" di Pindaro ("Hymn." fr. 51A-D Maehl)", *QUCC*

76, 2004, pp. 55-69.

MIRTO 1997

Omero, *Iliade*, traduzione e saggio introduttivo di Guido Paduano, commento di M.S. Mirto, Torino 1997.

PAPADOPOULOU 2006

I. PAPADOPOULOU, "Hésiode, Homère, Hérodote: forme catalogique et classifications génériques", *Kernos* 2006, pp. 79-95.

PARISE 2011

N. PARISE, "Breve rassegna delle monetazioni arcaiche di Beozia", in Breglia (et alii) 2011, pp. 285-291.

PRANDI 1981

L. PRANDI, "I Flegiei di Orcomeno e Delfi (la "preistoria delle guerre sacre), in *Religione e politica nel mondo antico* (= *CISA* 7), a cura di M. SORDI, 1981 Milano, pp. 51-63.

PRANDI 1988

L. PRANDI, *Platea. Momenti e problemi della storia di una polis*, Padova 1988.

PRANDI 2011

L. PRANDI, "Il separatismo di Platea l'identità dei Beoti", in BREGLIA (et alii), 2011

PRITCHETT 1985

W.K. PRITCHETT, *Studies in Ancient Greek Topography* V, Berkley-Los Angeles-London 1985

PRIVITERA 1978

A. PRIVITERA, "Lettura della prima "Istmica" di Pindaro", *QUCC* 28, 1978 pp. 97-134.

RADKE 1939

G. RADKE, *RE* VII, 1 1939, coll. s.v. *Trophonios*.

REITZEISTEIN 1897

REITZEISTEIN, *Geschichte der Griechischen Etymologika*, Leipzig 1897

RIZZO 2011

Pausania. Viaggio in Grecia. Libro nono: Beozia, a cura di S. RIZZO, Milano 2011.

ROESCH 1965

P. ROESCH, *Thespies et la Confédération béotienne*, Paris 1965.

ROESCH – ARGOUD 1985

P. ROESCH – G. ARGOUD (éds.), *La Béotie antique*, Paris 1985.

SAKELLARIOU 2009

M.B. SAKELLARIOU, *Ethne grecs à l'âge du bronze*, Athènes 2009

SALMON 1956

P. SALMON, “Les districts béotiens”, *REA* 58, 1956, pp. 51-70.

SALMON 1994

P. SALMON, “Le κοινὸν τῶν Βοιωτῶν”, in AIGNER FORESTI, 1994 pp. 217-230

SALVIAT - VATIN 1971

F. SALVIAT – C. VATIN, *Inscriptions de la Grèce centrale*, Paris.

SANCHEZ 2001

P. SANCHEZ, *L'amphictionie des Pyles et de Delphes*. (= *Historia Einzelschriften* 149), Stuttgart 2001.

SCAFA 1994

E. SCAFA, “L'epica omerica e l'organizzazione militare micenea”, *SMEA* 33, 1994, pp. 55-67.

SCARPI 1996

Apollodoro, I miti greci, a cura di P. Scarpi, traduzione di M.G. Ciani, Milano 1996.

SCHACHTER 1967

A. SCHACHTER “A Boeotian Cult-Type”, *BICS* 14, 1967, pp. 1-16.

SCHACHTER I-IV

A. SCHACHTER, *The Cults of Boiotia*, (= *BICS* Suppl. 38), London 1981-1994.

SCHACHTER 1989

A. SCHACHTER, “Boiotia in the Sixth Century BC”, in *Boiotika. Vorträge vom 5. Internationalen Bötien Kolloquium zu Ehren von Prof. Dr. S. Lauffer*, München 1989, pp. 73-86.

SCHACHTER 1994

A. SCHACHTER, “Gods in the Service of the State: the Boiotian Experience”, in Aigner Foresti 1994, pp. 67-85.

SCHACHTER 1996

A. SCHACHTER “Costituzione e sviluppo dell'*ethnos* beotico”, *QUCC* 52, 1996, pp. 7-29.

SCHÖBER 1941

F. SCHÖBER, *RE* XX, 1, 1941, coll. 474-496, s.v. *Phokis*.

SCHLIEMANN 1881

H. SCHLIEMANN, “Exploration of the Boeotian Orchomenus” *JHS* 2, 1881, 122-163.

SCHUMACHER 1993

R. W. M. SCHUMACHER, “Three related Sanctuaries of Poseidon”, in N. MARINATOS – R. HÄGG (ed.), *Greek Sanctuaries. New Approaches*, London and New York 1981, pp. 62-86.

SERGENT 2010

B. SERGENT, “Les petits nodules et la grande Béotie (Quatrième partie)”, *REA* 112

2010, pp. 65-114.

SHAPIRO 1989

H.A. SHAPIRO, *Art and Cult under the Tyrants in Athens*, Mainz am Rhein, 1989.

SIMONETTA 1994

R. SIMONETTA, "Nascita dell'oracolo di Trofonio", *Aevum*, 68, 1, 1994, pp. 27-32.

SNELL – MAEHLER

B. SNELL – H. MAEHLER, *Pindari Carmina cum fragmentis II*, Leipzig, 1975.

SNODGRASS 1971

A.M. SNODGRASS, *The Dark Age of Greece: An Archaeological Survey of the Eleventh to the Eighth Centuries BC*, Edinburgh 1971

SNODGRASS 1982

A. M. SNODGRASS, "Central Greece and Thessaly", in *CAH² III.1*, Cambridge 1982, pp. 657-695.

SNODGRASS 1985

A.M. SNODGRASS, "The Site of Askra", in P. Roesch – G. Argoud (éds.), *La Béotie antique*, Paris 1985, pp. 87-95.

SORDI 1953

M. SORDI "La Guerra tessalo-focese del V secolo", *RIFC* 31, 1953, pp. 252-257.

SORDI 1968

M. SORDI, "Aspetti del federalismo greco arcaico: autonomia ed egemonia nel *koinon* beotico", *A&R* 13, 1968, pp. 66-75 (= *Scritti di storia greca*, Milano 2002, pp. 309-321).

SPYROPOULOS, 1974

T. SPYROPOULOS "To anaktoron tou Minyou eis ton Boiotikon Orchomenon." *AAA*, 7, pp.

313-325.

SYMEONOGLOU 1985

S. SYMEONOGLOU, *The Topography of Thebes from the Bronz Age to Modern Times*, Princeton, 1985.

STANSBURY–O' DONNEL 1990

M.D. STANSBURY–O' DONNEL, "Polygnotos" Nekya: a Reconstruction and Analysis", *AJA* 94, 1990, 213-235,

TAUSEND 1992

K. TAUSEND, *Amphiktyonie Und Symmachie. Formen Zwischenstaatlicher Beziehungen Im Archaischen Griechenland* (Historia Einzelschriften 73), Stuttgart 1992.

VANNICELLI 1991

P. VANNICELLI, *Erodoto e la storia dell'alto e medio arcaismo. (Sparta, Tessaglia, Cirene)*, Roma 1991

VAN DE MOORTELT - ZAHOU 2011

A. VAN DE MOORTELT - E. ZAHOU, "The Bronze Age-Iron Age Transition at Mitrou, in Est Lokris: Evidence for Continuity and Discontinuity", in A. MAZARAKIS AINIAN 2007.

VIAN 1960

F. VIAN, "La triade des rois d'Orchomène: Étéoclès, Phlégyas, Minyas", in *Hommages à George Dumèzil*, *Latomus* XLV, 1960 p.215-224.

VIAN 1963

F. VIAN, *Les Origines de Thèbes*, Paris, 1963.

VISSER 1997

E. VISSER, *Homers Katalog der Schiffe*, Stuttgart-Leipzig 1997.

WALLACE 1979

P. W. WALLACE, *Strabo's Description fo Boiotia. A Commentary*, Heidelberg 1979.

WALLACE 1985

P. W. WALLACE, *The Tomb of Hesiod and the Treasury of Minyas at Orkhomenos*, in J. M. Fossey – H. Giroux (ed.), *Proceedings of the Third International Conference on Boeotian Antiquities*, Amsterdam 1985, pp. 165-180.

WELTER 1941

G. WELTER, *Troizen und Kalauria*, Berlin 1941.

WEST 1970

M.L. WEST, "Corinna", *CQ* 20, 1970, pp. 277-287

WEST 1983

M.L. WEST, "The Hesiodic Catalogue: Xouthids and Aioids", *ZPE* 53, 1983, pp. 27-30.

WEST 1985

M.L. WEST, *The Hesiodic Catalogue of Women. Its Nature, Structure and Origins*, Oxford 1985.

WEST 1985B

M. L. WEST, "The Hesiodic Catalogue: New Light on Apollo's Love Life", *ZPE* 61, 1985, pp. 1-7.

WEST 1990

M.L. WEST, "Dating Corinna", *CQ* 40, 2 1990, pp. 553-557.

WEST 2003

M.L. WEST, *Greek Epic Fraagments. From the Seventh to the Fifth Centuries BC*, Cambridge, London 2003.

WIDE – KJELLBERG 1895

S. WIDE – L. KJELLBERG, "Ausgrabungen auf Kalaureia", *AM* 20 1985, pp. 267–326.

WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1896

U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, “Die Amphictyonie von Kalaurea” *NakG*, pp. 158–70.

WILL 1955

E. WILL, *Korinthiakà. Recherché sur l'histoire et la civilisations de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris 1955.